

psicologia

contemporanea

Dal 1974 la rivista italiana di psicologia

Direttore: Luca Mazzucchelli

Regala o acquista una finestra sul mondo della psicologia

OFFERTA 1 ANNO | 6 NUMERI + VERSIONE DIGITALE

SCONTO 20%

€ 21,60 anziché € 27,00

OFFERTA 2 ANNI | 12 NUMERI + VERSIONE DIGITALE

SCONTO 30%

€ 37,80 anziché € 54,00

ACQUISTA ONLINE su www.giuntios.it

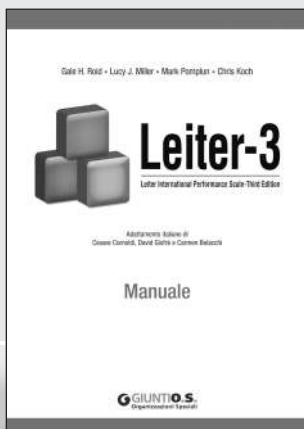
Dialoga con i più importanti psicologi italiani sulle grandi tematiche dell'attualità. Acquistare la rivista "Psicologia Contemporanea" è il modo più semplice ed immediato per entrare in contatto con la psicologia scientifica e con i principali psicologi italiani ed internazionali che stanno caratterizzando il nostro secolo.

Troverai studi scientifici, riflessioni pratiche e strumenti concreti per fare entrare la psicologia nella tua vita, aggiungendo valore alla tua quotidianità attraverso un linguaggio semplice, chiaro e diretto.



GIUNTIO.S.
Organizzazioni Speciali

www.giuntios.it



Leiter-3

Leiter International Performance Scale - Third Edition

Gale H. Roid, Lucy J. Miller, Mark Pomplun e Chris Koch

Versione italiana: Cesare Cornoldi, David Giofrè e Carmen Belacchi

*Il test completamente non verbale
per la misura del QI e dell'abilità cognitiva*



CARATTERISTICHE CHIAVE

- Dai 3 ai 75+ anni
- Due batterie distinte: **Cognitiva e Attenzione e Memoria**
- Punteggi supplementari per l'**analisi degli errori**
- Valutazione non verbale del QI

A.I.R.I.P.A
(Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento)
XXV CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO
Torino, 7 – 8 Ottobre 2016

Riassunti degli interventi
a cura di I. Cester, P. Destro, G. Gerotto

COMITATO SCIENTIFICO

O. ALBANESE,
P. ANGELELLI,
A. ANTONIETTI,
G. BALBONI,
P. L. BALDI,
C. BELACCHI,
L. BERTOLO,
L. BIGOZZI,
D. BRIZZOLARA,
S. BUONO,
B. CARRETTI,
C. CORNOLDI,
R. CUBELLI,
R. DE BENI,
S. DI NUOVO,
M. L. LORUSSO,
D. LUCANGELI,
I. C. MAMMARELLA,
M. ORSOLINI,
P. PALLADINO,
M. C. PASSOLUNGI,
E. RABAGLIETTI,
B. SINI,
G. STELLA,
C. TINTI,
C. TOSO,
P. E. TRESSOLDI,
C. USAI,
R. VIANELLO,
C. VIO,
M. ZANOBINI,
P. ZOCCOLOTTI,
M. ZORZI

Relatori su invito:

- H. Roeyers (*Ghent University*)
O. Schindler (*Università di Torino*)
S. Henderson (*U. College, Londra, UK*)

Simposi a cura di:

- A. Antonietti (*SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
M. Arduino (*ASL CNI, Cuneo*)
I. C. Mammarella (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*,
C. Meneghetti (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
R. Penge (*Università Sapienza Roma*)
D. Lucangeli (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*,
Università di Padova)
G. Mioni (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*), S. Di Nuovo
(*Università di Catania*)
P. Muratori (*IRCCS Fondazione Stella Maris, Scuola Bolognese di Psicoterapia
Cognitiva*)
D. Siravegna (*Tnpee - Città della Salute e della Scienza - Torino*) e R. Rigardetto
(*Neuropsichiatra Infantile - Città della Salute e
della Scienza - Torino*)
D. Traficante (*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*), C. Luzzati
(*Università di Milano-Bicocca*)
C. Vernice (*Coordinamento AIRIPA Piemonte*)
Università di Padova)

Coordinatori di Tavola Rotonda:

- L. Bertolo (*ASL 5 "Spezzino" e Studio di Psicologia La Spezia*)
R. Bettiga (*Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia*)
U. Moscardino (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*,
Università di Padova)
R. Vianello (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione*,
Università di Padova)
B. Sini (*Università di Torino*) e E. Sironi (*Università di Torino*)
C. Tinti (*Università di Torino*)

C. Vio (*Unità di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale di San Donà di Piave, Venezia*)
M. Zanobini (*Università di Genova*), M.R. Pavone (*Università di Torino*), A. Valenti
(*Università della Calabria*)

Presidenti sessioni parallele:

O. Albanese (*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa",
Università degli Studi di Milano Bicocca*)
P. Angelelli (*Università del Salento*)
G. Balboni (*Università degli studi di Perugia*)
P. L. Baldi (*Università Cattolica di Milano*)
C. Belacchi (*Università di Urbino "Carlo Bo"*)
L. Bigozzi (*Università di Firenze*)
D. Brizzolara (*Università di Pisa, IRCSS Stella Maris*)
S. Buono (*IRCSS Oasi Maria SS.- Troina (EN)*)
B. Carretti (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
R. De Beni (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
M. C. Passolunghi (*Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste*)
P. Palladino (*Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze
del sistema nervoso e del comportamento- Sezione di Psicologia, Università degli
Studi di Pavia*)
E. Savelli (*ASL di Rimini*)
G. Stella (*Università di Modena e Reggio Emilia*)
C. Usai (*Università di Genova*)
P. Zoccolotti (*Università La Sapienza, Roma*)

Segreteria Organizzativa:

Ilaria Cester
Paola Destro
Enrica Donolato
Giulia Gerotto

Sommario

Introduzione	7
Relazione ad invito: H. Roeyers	15
Sessione A: Lettura e scrittura	16
Simposio 1: Deficit di rappresentazione Temporale e disturbi del neurosviluppo	20
Sessione B: Intervento sui fattori emotivi	22
Sessione C: Metodo di studio	25
Simposio 2: La sindrome di Tourette nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo	28
Simposio 3: Discalculia e ansia per la matematica: Aspetti cognitivi ed emotivi	30
Sessione D: Funzioni Neuropsicologiche	32
Sessione E: Fattori emotivi e cognitivi delle difficoltà di apprendimento	35
Sessione F: Dislessia	38
Simposio 4: Il Disturbo di Coordinazione Motoria: complessità diagnostica e riabilitativa ...	41
Sessione G: Progetti ed esperienze sui DSA	43
Tavola Rotonda 1: Il lavoro con genitori di bambini DSA	47
Tavola Rotonda 2: DSL e elaborazioni per una possibile Consensus Conference	47
Sessione Poster per la scuola e Poster per la clinica	48
Tavola Rotonda 3: La diagnosi di FIL	82
Simposio 5: Apprendimento di ambienti, memoria spaziale e promozione dell'autonomia nello sviluppo tipico e Atipico	83
Sessione H: DSA e territorio	85
Sessione I: Calcolo	89
Simposio 6: Problemi di comprensione del testo in bambini con dislessia	93
Tavola rotonda 4: Reazioni emotive alla diagnosi di DSA e alla proposta dell'uso di misure compensative e dispensative	95
Tavola rotonda 5: Bambini stranieri: quali progetti di intervento si possono proporre?	95
Relazione ad invito: O. Schindler (<i>Università di Torino</i>)	96
Simposio 7: L'iperdotazione cognitiva è un Bisogno Educativo Speciale?	97
Sessione L: Prerequisiti	99
Sessione M: Autismo	103
Simposio 8: La ricerca sull'efficacia degli interventi psicoterapici sull'ADHD e sui comportamenti dirompenti	107
Tavola rotonda 6: La situazione degli studenti con dislessia nelle Università italiane	110
Tavola Rotonda 7: I BES in una prospettiva professionale-politica	111
Sessione N: Linguaggio	112
Simposio 9: La creatività come risorsa nello sviluppo atipico: peculiarità del pensiero in dislessia, ADHD e autismo	116
Sessione O: Strumenti	118
Simposio 10: Dopo il trattamento precoce: quali interventi con il bambino con autismo nella scuola primaria e secondaria?	122

Sessione P: Grafismo	124
Sessione Poster sull'uso delle tecnologie e Poster per l'assessment	128
Relazione ad invito: S. Henderson	160
Sessione Q: ADHD e profili neuropsicologici	161
Sessione R: Disgrafia e disturbo della coordinazione motoria	164
Tavola rotonda 8: Il ruolo dei professionisti nel disagio scolastico	167
Simposio 11: Traiettorie evolutive delle abilità di lettura e scrittura: individuazione di indici di rischio e proposte di intervento	168

Introduzione

Il XXV Congresso dell'AIRIPA sui disturbi dell'apprendimento è stato quest'anno organizzato con il patrocinio della città di Torino, della Regione Piemonte, della Scuola di Psicologia dell'Università di Torino, dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte.

Si ripropone come un appuntamento imprescindibile per chi desidera tenersi aggiornato su questo tema. Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi presenti nella psicopatologia dell'apprendimento, sino alla psicopatologia dello sviluppo. In aggiunta viene dato risalto alle metodologie generali e specialistiche per favorire l'apprendimento dei bambini con difficoltà, mettendo poi in rilievo gli aspetti emotivo motivazionali ed i fattori contestuali legati alle difficoltà di apprendimento. Più in particolare viene esaminato il processo di apprendimento, approfondendone le caratteristiche, gli aspetti legati alla valutazione ed i possibili interventi riabilitativi nell'ambito della lettura, del calcolo, della scrittura e del metodo di studio. Vengono inoltre proposti alcuni temi molto attuali, come i servizi per i DSA organizzati presso le università italiane, il disturbo della coordinazione motoria, il concetto di specificità nella dislessia, nella disortografia e nel funzionamento intellettivo limite, la didattica per i DSA, tematiche che verranno discusse da un gruppo di esperti. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell'offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l'AIRIPA intende valorizzare attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l'avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un'ulteriore occasione di arricchimento.

La segreteria organizzativa del Convegno

Ilaria Cester

Paola Destro

Enrica Donolato

Giulia Gerotto

**XXV CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA
Torino 2016**

Giovedì 6 ottobre

Cavallerizza Reale- Aula Magna

DSA E BES: COSA PUÒ FARE LO SPECIALISTA E COSA PUÒ FARE LA SCUOLA

14:30-14:45 **Saluti introduttivi**

C. Cornoldi (*Università di Padova*), C. Tinti (*Università di Torino*)

14:45-15:15 **La scuola come istituzione sociale**

A. M. Poggi
(*Università degli studi di Torino*)

15:15-15:45 **Dislessia e disortografia**

La diagnosi delle difficoltà in letto-scrittura: "conoscere attraverso" la valutazione clinica

P. Cattelan
(*Psicologa psicoterapeuta, specializzata in disturbi dell'apprendimento, Torino*)

L'insegnante e le difficoltà di letto-scrittura: come il suo saper fare e una diversa scansione degli apprendimenti possono essere il primo strumento compensativo

L. Casale
(*Psicologa specializzata in disturbi dell'apprendimento, docente scuola primaria, Torino*)

15:45- 16:15 **Difficoltà di apprendimento in matematica**

Processi motori, linguistici pedagogici sottesi ai processi di apprendimento di lettura, scrittura e calcolo. Buone prassi presso alcune scuole dell'infanzia piemontesi

M. Bono
(*Psicologa specializzata in disturbi dell'apprendimento, docente scuola primaria, Torino*)

La valutazione e il trattamento delle difficoltà in matematica

M. Frinco
(*Università degli studi di Torino*)

16:15-16:35 **Discussione**

16:35- 17:05 **Problemi di linguaggio e di comprensione del testo**

Rapporto fra decodifica e comprensione del testo e il loro potenziamento

B. Carretti

(Università degli studi di Padova)

Potenziare la comprensione del testo a scuola

R. Rosiglioni

(Psicologa psicoterapeuta, specializzata in disturbi dell'apprendimento, studio Cometa, Ivrea)

17:05-17:35 **Apprendimento lento associato a funzionamento intellettivo limite**

Ruolo del clinico nella diagnosi e nel trattamento dei FIL

R. Vianello

(Università degli studi di Padova)

Predisporre l'intervento individualizzato in base alle peculiarità dei soggetti con FIL

E.M. Sironi

(Università degli studi di Torino)

17:35-18:00 **Discussione conclusiva**

Rettorato- Aula Magna

16.00- 18.00 Spazio per soci AIRIPA
a cura di I.C. Mammarella *(Università degli studi di Padova)*
La formazione AIRIPA-MIUR per gli insegnanti

Il format su DSA-BES

M. Candela *(Segreteria eventi AIRIPA-MIUR)*

Il format per la scrittura

S. Baldi *(Coordinamento AIRIPA Lazio)*

Il format per i prerequisiti

P.R. Corcella *(Coordinamento AIRIPA Lombardia)*

Il format per il calcolo

C. Bachman *(Coordinamento AIRIPA Toscana-Liguria)*

18:15-19:00 Incontro delle Sezioni Regionali

Venerdì 7 ottobre

- Cavallerizza - Aula Magna
8.00 Registrazione dei partecipanti
- 8.30 **Introduzione al Congresso**
- 8.40 **Saluto ai partecipanti e informazioni organizzative**
Saluto delle autorità (F. Giardina, *CNOP*; Gianna Pentenero, *Ass. Regionale*);
Comitato organizzatore Locale
- 8.55-9.50 Relazione ad invito: H. Roeyers (*Ghent University*)
A prospective longitudinal study of children at risk for autism spectrum disorder. Implications for diagnosis and early intervention
- 9.30-11.30 Aula 10 - Corso San Maurizio: **Sessione A: Lettura e scrittura**
Presiede P. Angelelli (*Università del Salento*)
- 9.55-11.25 Cavallerizza – Aula Magna: **Simposio 1: Deficit di rappresentazione Temporale e disturbi del neurosviluppo**
A cura di G. Mioni (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*) e
S. Di Nuovo (*Università di Catania*)
- 9.55-11.25 Cavallerizza – Sala Multifunzione 1: **Sessione B: Intervento sui fattori emotivi**
Presiede C. Belacchi (*Università di Urbino "Carlo Bo"*)
- 9.55-11.25 Rettorato - Aula Magna: **Sessione C: Metodo di studio**
Presiede B. Carretti (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
- 9.55-11.25 Rettorato - Sala Principe d’Acaja: **Simposio 2: La sindrome di Tourette nell’ambito dei disturbi del neurosviluppo**
A cura di C. Vernice (*Coordinamento AIRIPA Piemonte*)
- 11.30-13.00 Cavallerizza - Aula Magna: **Simposio 3: Discalculia e ansia per la matematica: Aspetti cognitivi ed emotivi**
A cura di I. C. Mammarella (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)
- 11.30-13.00 Rettorato – Sala Principe d’Acaja: **Sessione D: Funzioni Neuropsicologiche**
Presiede D. Brizzolara (*Università di Pisa, IRCSS Stella Maris*)
- 11.30-13.00 Rettorato - Sala Rossa: **Sessione E: Fattori emotivi e cognitivi delle difficoltà di apprendimento**
Presiede P. L. Baldi (*Università Cattolica di Milano*)
- 11.30-13.00 Aula 10 - Corso San Maurizio: **Sessione F: Dislessia**
Presiede P. Zoccolotti (*Università La Sapienza, Roma*)
- 11.30-13.00 Rettorato - Aula Magna: **Simposio 4: Il Disturbo di Coordinazione Motoria: complessità diagnostica e riabilitativa**

A cura di D. Siravegna (*Tnpee - Città della Salute e della Scienza - Torino*) e R. Rigardetto (*Neuropsichiatria Infantile – Università di Torino*)

- 11.30-13.00 Cavallerizza - -Sala Multifunzione 1: **Sessione G: Progetti ed esperienze sui DSA**
Presiede P. Palladino (*Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia*)
- 13.10-14.10 Cavallerizza – Aula Magna: **Tavola Rotonda 1: Il lavoro con genitori di bambini DSA**
Coordina C. Vio (*Unità di Neuropsichiatria Infantile, Ulss 10 - San Donà di Piave, Venezia*)
- 13.10-14.10 Rettorato – Aula Magna: **Tavola Rotonda 2: DSL ed elaborazioni per una possibile Consensus Conference**
Coordina L. Bertolo (*ASL 5 "spezzino" e Studio di Psicologia La Spezia*)
- 14.00-15.15 Rettorato - Loggiato superiore: **Sessione Poster per la scuola e Poster per la clinica**
- 15.20-16.20 Cavallerizza – Aula Magna: **Tavola Rotonda 3: La diagnosi di FIL**
Coordina R. Vianello (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)
- 15.00-16.30 Rettorato - Sala Rossa: **Simposio 5: Apprendimento di ambienti, memoria spaziale e promozione dell'autonomia nello sviluppo tipico e Atipico**
A cura di C. Meneghetti (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
- 15.20-17.20 Cavallerizza - Sala Multifunzione 1: **Sessione H: DSA e territorio**
Presiede G. Stella (*Università di Modena e Reggio Emilia*)
- 15.20-16.20 Rettorato - Sala Principe d'Acaja: **Question time with S. Henderson** (*University College, Londra, UK*) **and H. Roeyers** (*Ghent University*)
- 15.25-17.25 Rettorato - Aula Magna: **Sessione I: Calcolo**
Presiede M. C. Passolunghi (*Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste*)
- 15.20-17.10 Aula 10 - Corso San Maurizio: **Simposio 6: Problemi di comprensione del testo in bambini con dislessia**
A cura di R. Penge (*Università Sapienza Roma*)
- 16.25-17.25 Cavallerizza - Aula Magna: **Tavola rotonda 4: Reazioni emotive alla diagnosi di DSA e alla proposta dell'uso di misure compensative e dispensative**
Coordinano B. Sini (*Università di Torino*) e E. Sironi (*Università di Torino*)
- 16.25-17.25 Rettorato – Sala Principe d'Acaja: **Tavola Rotonda 5: Bambini stranieri: quali progetti di intervento si possono proporre?**
Coordina U. Moscardino (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)

17.30-18.30 Cavallerizza - Aula Magna: **Sessione plenaria**

Premiazione

Premio miglior poster per la scuola (Erikson) e Premio miglior poster per la clinica (Hogrefe)

Relatore ad invito: O. Schindler (*Università di Torino*)

Il punto di vista del foniatra di fronte alle patologie dello sviluppo

18.40 Cavallerizza - Aula Magna: **Assemblea Soci AIRIPA (per i soli soci)**

Sabato 8 ottobre

- 8.40-10.40 Rettorato - Sala Principe d'Acaja: **Simposio 7: L'iperdotazione cognitiva è un Bisogno Educativo Speciale?**
A cura di D. Lucangeli (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)
- 8.40-10.40 Cavallerizza - Sala Multifunzione 1: **Sessione L: Prerequisiti**
Presiede L. Bigozzi (Università di Firenze)
- 8.40-10.40 Aula 10 – Corso San Maurizio: **Sessione M: Autismo**
Presiede S. Buono (IRCCS Oasi Maria SS. - Troina (EN))
- 8.40-10.40 Rettorato - Aula Magna: **Simposio 8: La ricerca sull'efficacia degli interventi psicoterapici sull'ADHD e sui comportamenti dirompenti**
A cura di P. Muratori (IRCCS Fondazione Stella Maris, Scuola Bolognese di Psicoterapia Cognitiva)
- 9.10-10.40 Cavallerizza – Aula Magna: **Tavola Rotonda 6: La situazione degli studenti con dislessia nelle Università italiane**
Coordinano M. Zanolini (Università di Genova), M. R. Pavone (Università di Torino) e A. Valenti (Università della Calabria)
- 10.45-12.45 Cavallerizza - Aula Magna: **Tavola Rotonda 7: I BES in una prospettiva professionale-politica**
Coordina R. Bettiga (Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia)
- 10.45-12.45 Rettorato – Sala Principe d'Acaja: **Sessione N: Linguaggio**
Presiede G. Balboni (Università degli studi di Perugia)
- 10.45-12.45 Rettorato – Aula Magna: **Simposio 9: La creatività come risorsa nello sviluppo atipico: peculiarità del pensiero in dislessia, ADHD e autismo**
A cura di A. Antonietti (SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
- 10.45-12.45 Rettorato - Sala Rossa: **Sessione O: Strumenti**
Presiede R. De Beni (Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

- 10.45-12.45 Aula 10 – Corso San Maurizio: **Simposio 10: Dopo il trattamento precoce: quali interventi con il bambino con autismo nella scuola primaria e secondaria?**
a cura di M. Arduino (*ASL CNI, Cuneo*)
- 10.45-12.45 Cavallerizza - Sala Multifunzione 1: **Sessione P: Grafismo**
Presiede O. Albanese (*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano Bicocca*)
- 12.50-14.10 Rettorato - Loggiato superiore: **Sessione Poster sull'uso delle tecnologie e Poster per l'assessment**

(Rinfresco offerto)
- 14.15-15.20 Cavallerizza - Aula Magna: **Sessione Plenaria Premiazione**
Premio miglior poster sull'uso delle tecnologie (Anastasis) e Premio miglior poster per l'assessment (Giunti)

Relatore ad invito: S. Henderson (*U. College, Londra, UK*)
Understanding and helping children with Developmental Coordination Disorder (DCD): the state of the art in 2016
- 15.30-17.15 Rettorato – Aula Magna: **Sessione Q: ADHD e profili neuropsicologici**
Presiede C. Usai (*Università di Genova*)
- 15.30-17.15 Rettorato - Sala Rossa: **Sessione R: Disgrafia e disturbo della coordinazione motoria**
Presiede E. Savelli (*ASL di Rimini*)
- 15.30-17.15 Rettorato - Sala Principe d'Acaja: **Tavola rotonda 8: Il ruolo dei professionisti nel disagio scolastico**
Coordina C. Tinti (*Università di Torino*)
- 15.30-17.15 Cavallerizza - Aula Magna: **Simposio 11: Traiettorie evolutive delle abilità di lettura e scrittura: individuazione di indici di rischio e proposte di intervento**
A cura di D. Traficante¹ e C. Luzzati² (¹*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, ²*Università di Milano-Bicocca*)
- 17.15 Conclusione lavori e consegna verifica ECM



Relazione ad invito: H. Roeyers (*Ghent University*)
A prospective longitudinal study of children at risk for autism spectrum disorder. Implications for diagnosis and early intervention
Herbert.roeyers@ugent.be

Autism spectrum disorder (ASD) is a serious lifelong neurodevelopmental disorder that impairs a person's ability to communicate and interact with others. It also includes restricted and repetitive interests, activities and behaviours. ASD symptoms frequently present in the first three years of life, but often children are not diagnosed until four years or later. If we want to study very early manifestations of the disorder and identify reliable early markers, a prospective longitudinal approach is needed studying infants at high risk of developing ASD.

The focus of this presentation will be on recent progress in 'high-risk infants' research in ASD, with special reference to the ongoing Ghent baby study, which includes a cohort of siblings (younger brothers and sisters of children with and ASD diagnosis) and a cohort of preterms. Findings that will be highlighted include the prevalence of ASD in preterm born children, variations in early trajectories of ASD and the association between parent child interaction and later development. Implications for early diagnosis and intervention will be formulated.

Sessione A: Lettura e scrittura

Presiede P. Angelelli
(Università del Salento)
paola.angelelli@unisalento.it

A1 L'efficienza di lettura: l' integrazione dell'abilità di comprensione del testo con quella della velocità di decodifica

C. Cappa¹, S. Giulivi², C. Muzio³

(¹Laboratorio di fisiologia della Comunicazione IFC-CNR Pisa, ²Dipartimento Formazione e Apprendimento- SUPSI, Locarno, ³Università di Pavia)

claudia.cappa@cnr.it

Capire un testo in un tempo relativamente breve è importante per far fronte non solo alle richieste della scuola, ma anche a quelle della vita quotidiana.

L'efficienza di lettura, cioè l'integrazione tra l'abilità di comprensione del testo e la velocità di decodifica è stata misurata tramite il parametro REP (Reading Efficiency Parameter) che fornisce una misura combinata tra la velocità di lettura silente e la comprensione del testo.

Lo studio ha riguardato un campione di oltre 150 studenti italiani e svizzeri (Canton Ticino) del 4° e 5° anno della scuola primaria.

I parametri misurati sono stati: efficienza di lettura (REP), velocità e correttezza di decodifica in lettura ad alta voce, velocità in lettura silente, comprensione del testo scritto in lettura silente senza misurazione del tempo.

L'analisi dei dati suggerisce la necessità di attuare interventi di potenziamento volti a migliorare l'integrazione tra l'abilità di decodifica e quella comprensione.

A2 Consapevolezza morfologica e lettura nello sviluppo monolingue e bilingue

M. Vernice¹, F. M. Ioppolo¹, M. T. Guasti¹, E. Pagliarini²

(¹Università Milano-Bicocca, ²Università Pompeu Fabra, Barcellona)

mirta.vernice@unimib.it

Il presente studio si propone di valutare la consapevolezza morfologica in italiano e il livello degli apprendimenti di lettura e scrittura in un campione di bambini di scuola primaria con Italiano L1 e L2. 50 bambini con L1 Italiano e 10 bambini con Italiano L2 (7-10 anni) sono stati sottoposti ad alcuni esperimenti psicolinguistici volti a valutare la consapevolezza morfologica. Sono state inoltre valutate la lettura di parole, non parole, brano, la comprensione testuale e lessicale.

I dati indicano che i bambini L2 hanno una performance inferiore nelle prove morfologiche rispetto agli L1 ma solo nelle prime classi. I risultati hanno evidenziato inoltre un ritardo dei bambini L2 nelle prove di lettura, solo parzialmente modulato dalla competenza lessicale. I risultati suggeriscono la necessità clinica, oltre che di ricerca, di approfondire la consapevolezza morfologica nella valutazione degli apprendimenti, soprattutto in popolazioni a sviluppo atipico come i bilingui.

A3 Lettura e scrittura in inglese in ragazzi italiani con difficoltà di lettura: il ruolo della metafonologia e della memoria di lavoro verbale

S. Testa¹, L. Ferrari¹, F. Tamburrelli¹, P. Palladino², G. M. Marzocchi¹
(¹Università di Milano Bicocca, ²Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia)

s.testa10@campus.unimib.it

L'obiettivo del presente lavoro di ricerca è stato quello di indagare i meccanismi neuropsicologici alla base dell'apprendimento della lingua inglese in studenti italiani con difficoltà di lettura, dalla classe quarta primaria alla terza secondaria. A tale scopo, a partire da un campione iniziale di 646 bambini, testato in fase di screening, sono stati selezionati 58 alunni con difficoltà di lettura, che sono stati abbinati con 58 alunni senza difficoltà di lettura sulla base di classe, genere e QI. I due gruppi sono stati poi confrontati in prove che misuravano la capacità di discriminazione uditiva, la memoria di lavoro e la metafonologia. Dai risultati, è emerso che il meccanismo maggiormente coinvolto nell'apprendimento dell'inglese è la memoria di lavoro, che risulta deficitaria nei soggetti dislessici. La metafonologia non sembra invece essere implicata nelle difficoltà di apprendimento della lingua inglese scritta.

A4 Effetti di un training sui prerequisiti fonologici sull'acquisizione del processo della lettura

G. Eboli¹, F. Casarini¹, A. Carpitelli², S. Dagostino²
(¹Università degli Studi di Parma, ²Università degli Studi di Modena e Reggio-Emilia)

giulia.eboli@centrotice.it

Il presente studio ha indagato l'effetto di un intervento di potenziamento delle competenze meta fonologiche sulle abilità di lettura DI una bambina di sei anni, che aveva manifestato importanti difficoltà nel processo di acquisizione della lettura. La studentessa presentava performance insoddisfacenti nelle competenze meta fonologiche all'interno di un profilo neuropsicologico adeguato. In questo studio è stato utilizzato un disegno sperimentale a soggetto singolo con pre e post test (Cooper, Heron, & Heward, 2007). La variabile indipendente era rappresentata da un training di potenziamento della competenze metafonologiche (Terreni, Tretti, Corcella, 2002). La variabile dipendente misurata è stata il numero di sillabe corrette lette al minuto utilizzando brani adeguati alla classe frequentata dalla partecipante. Al termine dell'intervento si è registrato un miglioramento significativo dell'abilità di lettura sia in termini di velocità che di correttezza; questo miglioramento si è mantenuto anche tre mesi dopo il termine del training.

A5 Il lessico ortografico: quali parole usano i bambini

S. Siviero, E. Sancassani, A. Balzeri, M. Checchin, M. Bedin, A. Bucciantie
(Centro Medico di Foniatria di Padova)

stefaniasiviero2@gmail.com

L'aspetto che trattiamo in questo lavoro, cioè la qualità del "lessico d'uso ortografico", rientra in uno studio più ampio riguardante numerosi altri aspetti. Come nelle altre analisi, anche la nostra ricerca si è basata sul materiale elaborato dai bambini della scuola primaria. In particolare si è andati a valutare le variazioni del lessico d'uso nella scrittura autonoma dei bambini per ciò che concerne le categorie grammaticali utilizzate. Abbiamo cercato cambiamenti nelle nove parti del discorso della grammatica italiana, legati alle variabili di età, sesso e classe frequentata.

Casistica: il progetto pilota è stato rivolto a bambini frequentanti la scuola primaria dalla seconda elementare alla quinta elementare. Nello studio sono stati inseriti tutti i bambini che hanno

partecipato al lavoro in classe. In una seconda fase abbiamo separato i bambini con diagnosi certificata, dagli altri non affetti da alcuna patologia né psicologica, né psichica né d'altro tipo.

Metodo e Risultati: ai bambini è stata proposta la composizione di due lavori: Esecuzione di una composizione spontanea: "Inventa una storia" e l'Esecuzione di una composizione rievocata: racconta un evento che hai vissuto", con le seguenti modalità: le prove sono state somministrate separatamente (una per settimana), la durata massima è stata di 30' per ogni prova. I risultati evidenziano variazioni rilevanti rispetto all'età, al sesso ed alla classe frequentata confrontate con le nove categorie della grammatica italiana. I dati che qui presentiamo riguardano solo la prima composizione prodotta dai bambini, l'analisi dell'altra avverrà in seguito.

Discussione: dalla valutazione dei risultati si evidenzia che vi sono cambiamenti significativi nell'uso delle categorie della grammatica italiana legati alle variabili di età, sesso e classe frequentata. In particolare, vi sono miglioramenti con l'avanzare della classe frequentata, come era facilmente ipotizzabile, ma soprattutto si è evidenziata una finestra tra il primo ed il secondo ciclo della primaria che lascia ipotizzare una generalizzazione d'uso delle categorie grammaticali della lingua italiana.

Conclusioni: il lessico d'uso ortografico si modifica in termini qualitativi con il cambiare delle variabili di età, sesso, e classe frequentata, in specifico si è evidenziata una finestra temporale estremamente più significativa rispetto agli altri cambiamenti.

A6 Il lessico ortografico: quante parole usano i bambini

E. Sancassani, S. Siviero, A. Balzeri, M. Checchin, M. Bedin, A. Bucciantè

(Centro Medico di Foniatria – Padova)

esancassani@centrofoniatra.it

In questi anni abbiamo visto nel nostro lavoro che il modo di esprimersi dei bambini e dei ragazzi sta cambiando, anzi, è cambiato. In particolare, dalla pratica clinica quotidiana, abbiamo avuto la sensazione che si fosse modificato, o che almeno, fosse in corso un mutamento anche del lessico utilizzato nella scrittura autonoma da parte dei bambini.

Per tal motivo abbiamo approntato un progetto di ricerca pilota, denominato "Lessico Ortografico", che mostri con oggettività in che direzione stia andando l'uso del lessico ortografico. Il nome assegnato al progetto racchiude in estrema sintesi una serie di lavori frutto di diverse analisi dello stesso materiale, che abbiamo deciso di tenere separate al fine di renderle maggiormente comprensibili.

In seguito ad un'accurata ricerca bibliografica, ci siamo resi conto di essere sulla strada giusta, infatti, il lavoro più recente, dal nome "il lessico elementare" di L. Marconi, M. Tavella ed altri, riguardante la lingua italiana risale ai primi anni 90'. Non sono necessarie grandi inferenze per comprendere che la vita, la società, le relazioni, ecc.. si sono notevolmente modificate, ne consegue che il lessico d'uso è cambiato. È quindi, facile dedurre che anche il lessico d'uso ortografico si sia modificato.

Sulla falsa riga del progetto appena citato, abbiamo approntato il nostro lavoro. In relazione all'opera degli anni 90' alcuni dei parametri sono stati modificati, riducendo in questo modo l'ambito di azione e di indagine. In particolare, presentiamo qui i dati relativi alla quantità delle parole utilizzate nella scrittura autonoma dei bambini.

Casistica: il progetto pilota è stato rivolto a bambini frequentanti la scuola primaria dalla seconda elementare alla quinta elementare. Nello studio sono stati inseriti tutti i bambini che hanno partecipato al lavoro in classe. In una seconda fase abbiamo separato i bambini con diagnosi certificata, dagli altri non affetti da alcuna patologia né psicologica, né psichica né d'altro tipo.

Metodo e Risultati: ai bambini è stata proposta la composizione di due lavori: Esecuzione di una composizione spontanea: "Inventa una storia" e l'Esecuzione di una composizione rievocata: racconta un evento che hai vissuto", con le seguenti modalità: le prove sono state somministrate

separatamente (una per settimana), la durata massima è stata di 30' per ogni prova. I risultati evidenziano variazioni rilevanti rispetto all'età, al sesso ed alla classe frequentata. I dati che qui presentiamo riguardano solo la prima composizione prodotta dai bambini, l'analisi dell'altra avverrà in seguito. Discussione: dall'esame dei dati appare chiaro che l'ipotesi d'indagine è valida, siccome le differenze riscontrate sono rilevanti per 2 dei 3 indici analizzati.

Conclusioni: il lessico d'uso ortografico si modifica in termini quantitativi con il cambiare delle variabili di età, sesso, e classe frequentata.

Simposio 1: Deficit di rappresentazione temporale e disturbi del neurosviluppo

a cura di G. Mioni¹ e S. Di Nuovo²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, ²Università di Catania)

s.dinuovo@unict.it

La percezione e l'uso del tempo in bambini con disturbo da deficit di attenzione/iperattività: Uno studio tramite un nuovo questionario

G. Mioni, S. Santon, C. Cornoldi

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

mioni.giovanna@gmail.com

Percepire lo scorrere del tempo ed elaborare accuratamente stimoli ed eventi temporali sono una parte essenziale del nostro funzionamento quotidiano. Il presente intervento propone un Questionario compilato dai genitori per la valutazione della percezione e dell'uso del tempo nei bambini nella loro vita quotidiana. Il Questionario appare particolarmente utile per bambini con ADHD che spesso dimostrano difficoltà di percezione temporale in compiti di laboratorio, ma sono tipicamente riportate anche problematiche nella gestione del tempo nella vita quotidiana. Durante l'intervento saranno anche presentati nuovi questionari per la valutazione e la gestione del tempo rivolti ai genitori, agli insegnanti e anche direttamente ai bambini.

Memory for familiar durations in children

A. C. Rattat

(Université de Toulouse)

anne-claire.rattat@univ-jfc.fr

Duration of event is an important aspect of temporal knowledge that children experience from a very early age. Estimating the duration of an action or event often requires that we reference our own knowledge about the duration of similar action or event stored in long-term memory. Until now, studies on memory for durations have been conducted mainly on the explicit aspect of arbitrary duration (e.g. 5-s tones) estimation and mainly with adults, and less is known about its developmental aspects (Rattat & Droit-Volet, 2007). A unique study conducted by Friedman (1990) showed that children as young as 3 years of age are able to use a scale to make relative duration judgments about daily events. The purpose of this talk is to present a study investigating the development of duration in children by using a forced-choice categorization task in order to better understand how children represent duration of familiar actions.

Spatial interference on temporal judgments in children

P. Charras

(University Paul Valéry Montpellier)

pomcharras@gmail.com

In the present talk, I will argue that time-space linkage is mature very earlier in development. More specifically, I will report a study on the perception of time and on the strong influence of spatial context. We explored, in children (5, 7 or 10 years old) and adults, how spatial distance, depth and direction influenced perceived duration of stimuli moving in either the frontal or lateral axes. Perceived duration of the interval between two consecutively presented stimuli was biased by the distance separating these stimuli (Kappa effect) in the frontal, as well as lateral, plane across all age groups. These data indicate that the spatial representation of time can be oriented flexibly in either

frontal or lateral planes from as young as 5 years old and, indeed, even precedes the maturation of explicit timing mechanisms.

Le abilità di time processing nei Bisogni Educativi Speciali

S. Di Nuovo¹, G. Belluardo¹; Team Egle²

(¹Università di Catania, ²Istituto 'Egle' di Psicologia e Psicoterapia, Catania-Modica-Parma)

s.dinuovo@unict.it

Verranno riepilogati gli studi neurofisiologici sulle specifiche capacità di elaborazione di stimoli temporali, e i risultati di alcuni studi sperimentali, eseguiti mediante il test TP, che hanno valutato le abilità di Time Processing in alunni con BES, confrontando le diverse sindromi (ADHD, DSA, FIB o Funzionamento intellettuale borderline) rispetto ad alunni delle stesse classi con sviluppo e apprendimento tipici.

Verrà presentato un training per il recupero delle abilità di Time Processing, ove deficitarie, utilizzabile trasversalmente alle diverse sindromi BES. Il protocollo di training è strutturato con degli esercizi da svolgere al computer e delle attività psicomotorie per “allenare” i tempi appropriati di reazione, il coordinamento senso-motorio e le capacità di apprendere e riprodurre dei ritmi e di discriminare le durate di tempi. Le attività proposte possono essere rivolte a singoli alunni o a piccoli gruppi, adattando il livello di difficoltà a seconda della fascia d’età e alla rilevanza del problema.

Sessione B: Intervento sui fattori emotivi

Presiede C. Belacchi

(Università di Urbino "Carlo Bo")

carmen.belacchi@uniurb.it

B1 Autostima e percezione di autoefficacia in bambini con Bisogni Educativi Speciali

I. Lupo¹, M. Di Pietro²

(¹Master Psicopatologia dell'Apprendimento Università di Padova, ²Istituto di Terapia Cognitiva e Comportamentale, Padova)

ilaria.lupo@studenti.unipd.it

Molti alunni con Bisogni Educativi Speciali manifestano numerose problematiche emotive secondarie alla difficoltà che incontrano nelle attività scolastiche, legate a convinzioni autosvalutative e al rapporto difficile con i coetanei e gli insegnanti. Le critiche e il rifiuto che questi alunni ricevono indeboliscono la fiducia in se stessi e il senso del loro valore personale, contribuendo al cronicizzarsi di un basso livello di autostima e all'insorgere di uno stato di ansia collegato alle prestazioni scolastiche. Obiettivo dello studio è valutare il livello di autostima in un campione di soggetti della scuola primaria e secondaria di primo grado con Bisogni Educativi Speciali, confrontandoli con un campione di soggetti non clinici. A tal fine si è utilizzato il questionario Cosa penso di me, che valuta quattro dimensioni dell'autostima: scolastica, familiare, corporea e interpersonale.

I risultati evidenziano l'importanza di interventi di prevenzione del disagio emotivo in rapporto alla gestione dei Bisogni Educativi Speciali.

B2 Riconoscersi....per conoscersi senza paura - Gruppi di conversazione per DSA

B. Cividati¹, B. Lenassini²

(¹Centro Ripamonti - O.N.L.U.S, ²Psicologa, libero professionista)

riab@centroripamonti.com

Nell'intervento mette in evidenza l'importanza di momenti di confronto in bambini con DSA. Nella nostra esperienza questo avviene attraverso gruppi non strutturati mirati a favorire l'espressione libera delle emozioni e dei vissuti attraverso attività condivise (disegno, lavoretti vari etc.) e dialogo. La condivisione delle problematiche affrontate a scuola e a casa, inizialmente guidata dagli operatori, viene poi lasciata emergere spontaneamente attraverso le esperienze dei bambini, che devono riuscire a vedersi prima come persone e poi come portatori di una difficoltà. Attraverso il rispecchiamento questo diventa più semplice ed efficace. Per comprendere meglio il percorso e gli obiettivi, dopo una breve introduzione teorica, viene illustrato un lavoro dei bambini.

B3 Disturbo di comprensione e ansia scolastica: intervento rivolto a ragazze pre-adolescenti

D. Ferrazzi¹, G. Lampugnani²

(¹Talenti fra le nuvole Onlus, ²Dipartimento Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" - Università degli Studi di Milano Bicocca)

davide.ferrazzi@talentifralenuvole.it

Il presente studio ha come obiettivo l'intervento per 6 ragazze (11 ai 14 anni), con disturbo della comprensione del testo (3 con DSA associato, 3 senza DSA) unito a tratti d'ansia nei confronti dell'esperienza scolastica.

L'intervento, svolto dalle ragazze riunite in gruppo (un incontro monosettimanale di 2 ore) è stato strutturato su un triplice livello: cognitivo, metacognitivo ed emotivo-motivazionale con interventi di potenziamento rivolti ai livelli essenziali della comprensione (De Beni et al., 2004) e alla loro organizzazione in appunti e schemi; e con l'utilizzo del training teatrale per potenziare l'autoefficacia, l'espressione personale e la rielaborazione, a livello tematico, relativamente all'atteggiamento e alle strategie utilizzate nei momenti scolastici di verifica e apprendimento (cfr. Di Pietro, 2013; Lampugnani, Ferrazzi 2015)-.

L'intervento, tuttora in corso di svolgimento, sarà verificato analizzando i parametri di comprensione, il rendimento, le osservazioni scolastiche degli insegnanti, la percezione di ansia.

B4 Il training assertivo in età evolutiva

C. Tosatto

(Psicologa-Psicoterapeuta Libero Professionista)

chiara.tosatto@gmail.com

Si presenta l'esperienza condotta in 2 classi 5° di scuola primaria di un progetto di educazione emotiva e relazionale basata sui principi dell'assertività e con strategie cognitivo-comportamentali. I presupposti che hanno mosso l'intervento sono stati di prevenzione e di promozione della salute secondo cui un buon sviluppo di competenze sociali e relazioni hanno un influsso positivo nello sviluppo dell'idea di sé, nell'accrescere l'autostima e l'autoefficacia, e diminuiscono il rischio psicopatologico sia per i disturbi esternalizzanti legati ad esempio al fenomeno del bullismo che internalizzanti, in particolare ansia e depressione. Il percorso è stato svolto in 5 incontri affrontando le tematiche: le emozioni (dal riconoscimento al lessico emotivo), i pensieri utili (modello cognitivo dell'ABC), giochi e abilità assertive (giochi cooperativi, role play di situazioni di vita) e l'amicizia. In entrambe le esperienze le valutazioni finali hanno mostrato un incremento nelle abilità sociali e un buon gradimento da parte dei ragazzi e delle loro famiglie.

B5 La diagnosi tardiva di DSA: un fattore di rischio per le competenze emotive e relazionali?

M. Matta¹, C. Michelotti², I. Offredi¹, D. Sarti³

(¹Università degli Studi Milano-Bicocca, ²A.R.P. Milano -Associazione per la Ricerca in Psicologia Clinica-, ³Unità Operativa Neurologia dello Sviluppo Istituto Neurologico C. Besta -Sezione Linguaggio e Apprendimento-)

m.matta1@campus.unimib.it

Lo sviluppo delle competenze emotive e relazionali di soggetti DSA è spesso influenzato da molteplici fattori (livello di gravità, qualità di supporti ricevuti e modo in cui la famiglia considera la diagnosi) (Valerio et al., 2013; Nelson et al., 2013). Obiettivo della ricerca è indagare se l'età in cui il DSA è diagnosticato sia una variabile che incide sullo sviluppo delle competenze emotive e relazionali dei soggetti. Si è somministrato il Roberts-2 (Roberts, Gruber, 2005, ed. it. 2014) a due gruppi di soggetti con DSA: 1) 18 soggetti (diagnosi prima dei 10 anni); 2) 18 soggetti (diagnosi 11 - 16 anni) al fine di analizzarne e confrontarne le competenze emotive e relazionali. I risultati evidenziano che i soggetti che appartengono al secondo gruppo presentano un rischio maggiore di sviluppare una profonda sfiducia verso il supporto emotivo da parte di altri significativi e privilegiano l'affidarsi alle proprie capacità.

soggetti che appartengono al secondo gruppo presentano un rischio maggiore di sviluppare una profonda sfiducia verso il supporto emotivo da parte di altri significativi e privilegiano l'affidarsi alle proprie capacità.

B6 Autostima, D.S.A. e Cinevideotherapy

F. Petracca¹, A. M. Sammartano², M. Tamagnone³, P. Chialone³

(¹*Poliambulatorio Villa IRIS, Pianezza (TO)*, ²*Medico foniatra Poliambulatorio Villa Iris,*

³*Logopedista*)

francapetra@libero.it

La valutazione dell'autostima come indicatore dell'esito di un percorso di cinevideotherapy con un gruppo di bambini con disturbo dell'apprendimento, l'utilizzo di materiale iconografico come strumento terapeutico.

Sappiamo come la visione guidata di un film possa attivare diverse funzioni emotive ed affettive ma possiamo pensare che un percorso di cinevideotherapy possa avere ricadute positive sull'autostima e in modo particolare nell'area riguardante il successo scolastico in bambini che hanno un disturbo dell'apprendimento?

Il presente contributo vuole descrivere e discutere risultati ed osservazioni cliniche di un progetto sperimentale realizzato presso una struttura convenzionata nel comune di Pianezza (TO) che ha coinvolto sei bambini di età tra i 9-11- anni con diagnosi di D.S.A. La sfida di questo lavoro è stata quella di ipotizzare che i bambini identificandosi con i super eroi dei film e condividendo le emozioni nel gruppo potessero produrre processi di cambiamento e trasformazione rispetto alla stima di sé e il senso di autoefficacia.

Sessione C: Metodo di studio

Presiede B. Carretti

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

barbara.carretti@gmail.com

C1 Progetto Survive: esperienza e risultati dei laboratori di “sopravvivenza alla scuola” per ragazzi Dsa e loro insegnanti

F. Moroni¹, C. Mura¹, Giarelli-Pieri-Sacchi², P. Bonacina¹, P. Palladino⁴, M. Perugini³, P. Bernasconi⁴, U. Balottin⁴

(¹Associazione Italiana Dislessia, ²Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia, ³Azienda Socio Sanitaria Territoriale della provincia di Pavia, ⁴Fondazione Istituto neurologico C. Mondino)

francalibera@libero.it

Progetto finanziato dalla Regione Lombardia per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza: “Disturbo evolutivo specifico delle abilità scolastiche e qualità della vita”. ASST Pavia, IRCCS Mondino, AID Pavia, realizzano laboratori presso alcune scuole secondarie: formatori AID, coadiuvati da studenti del Master sui Disturbi dell'Apprendimento dell'Università di Pavia e da studenti Dsa appositamente formati co-conducono gli incontri.

Obiettivo: lavorare con ragazzi DSA in piccoli gruppi, fornendo loro alcune strategie di studio, raccolta e condivisione di materiali, strumenti informatici, quali pc e tablet e software gratuiti e accessibili a tutti. Al termine di ciascun incontro, un momento di confronto metacognitivo consente di affrontare alcune tematiche emotivo-relazionali, legate alle loro difficoltà in classe. Modalità di formazione: lavoro cooperativo, peer education, formazione ai docenti da parte dei ragazzi, che stimolano motivazione e apprendimento. L'analisi dei questionari mostra un aumento dei livelli di autostima e maggiori competenze di utilizzo degli strumenti.

C2 Difficoltà di apprendimento e Metodo di Studio. Strategie di intervento e supporto allo studio per DSA difficoltà di attenzione e di linguaggio

F. Noli¹, D. Moroni², M. Marazzina²

(¹Associazione Sinapsy-Lodi. Socio AIRIPA. Formatore AID, ²Associazione Sinapsy-Lodi)

francescanoli.fn@gmail.com

L'applicazione di un buon metodo di studio è un efficace strumento compensativo per favorire l'apprendimento di bambini e ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento o Bisogni Educativi Speciali, incentivare l'autonomia didattica, accrescere l'autostima e in ultimo favorire il benessere psicologico e la qualità della vita. Dall'esperienza di diversi anni di lavoro con ragazzi con difficoltà specifiche di apprendimento, di linguaggio e di attenzione all'interno di doposcuola, laboratori didattici o attività individuali, il nostro vuole essere un contributo sulle strategie metodologiche e didattiche volte a favorire la consapevolezza metacognitiva e la conoscenza del proprio stile preferenziale di apprendimento, la riflessione emotiva e la condivisione nel gruppo. Particolare attenzione e riflessione vuole essere posta al come realizzare in pratica schemi, riassunti, sottolineature, mappe concettuali e procedurali in base all'età, alle materie, allo stile cognitivo, allo scopo di apprendimento, alle difficoltà specifiche: sedisturbo dell'linguaggio, dell'attenzione, deficit della memoria, dislessia o altro.

C3 Un'esperienza di potenziamento del metodo di studio in una scuola primaria e secondaria di primo grado

A. Morganti¹, M. Soldi²

(¹Professionista AIRIPA Toscana, Formatore Aid, ²Istituto Comprensivo "P.Mascagni" di San Vincenzo)

dr.morgantiannalisa@gmail.com

La dispersione scolastica è un fenomeno che comprende molteplici aspetti e rappresenta l'insieme dei processi attraverso i quali si verificano rallentamenti o abbandoni. Un intervento preventivo finalizzato alla riduzione delle difficoltà scolastiche è stato attuato attraverso un progetto rivolto ad alcune classi della scuola primaria e secondaria di primo grado, dove l'esperto ed il team di insegnanti hanno lavorato insieme per potenziare le abilità di studio e rendere le attività più accattivanti, stimolanti tramite l'utilizzo di strategie di studio sul testo, utilizzo della lim e delle mappe concettuali. Il laboratorio è stato condotto con cadenza settimanale, ha coinvolto i ragazzi in attività cooperative per aumentare la motivazione dei partecipanti, valorizzare le risorse di ognuno. L'esperienza ha stimolato l'interesse verso le strategie proposte che i ragazzi hanno iniziato ad usare autonomamente: risultano più abili nel valutare le difficoltà di studio e nell'adeguare l'impegno e il modo migliore per affrontarlo.

C4 A ciascuno il suo... Tutor! L'esperienza di un gruppo di lavoro torinese

A. Bottero, V. Cotturelli, S. Saracco, G. Lioy, G. Cannas, M. Carafa

(*Psicologi di Torino in collaborazione con lo Studio Cometa*)

bottero.aleccio@gmail.com

Un gruppo di psicologi di uno studio privato torinese presenta la propria esperienza di lavoro come Tutor dell'apprendimento con bambini e ragazzi con DSA e BES. Gli operatori coinvolti nell'iter diagnostico possono proporre alle famiglie l'intervento di una figura professionale che accompagni il figlio nel percorso di studi. L'obiettivo è quello di costruire un percorso individualizzato e personalizzato volto a promuovere una gestione efficace ed autonoma dei vari ambiti della vita scolastica. Il lavoro è centrato sulla creazione di una relazione che permetta di lavorare sugli aspetti metacognitivi ed emotivo-motivazionali. Verranno presentati la metodologia di intervento e gli strumenti utilizzati nelle varie fasi del lavoro: il primo contatto, l'analisi della domanda, la condivisione degli obiettivi, il lavoro di rete, la mediazione con gli insegnanti e la gestione degli strumenti compensativi.

C5 Compiti: problema o risorsa? Efficacia di goal setting e strategie di gruppo

C. Diaferia¹, E. Villani², A. Diano³, F. Derba³

(¹Università degli Studi di Parma, ²Centro di Ricerca e Apprendimento Tice, ³Centro d'Apprendimento ABACADABRA)

chiara.diaferia@gmail.com

Il presente studio ha indagato gli effetti di una procedura che combinava l'utilizzo di goal setting e la definizione degli obiettivi di lavoro sullo svolgimento dei compiti scolastici. Allo studio hanno partecipato 11 studenti che presentavano rilevanti difficoltà nella conduzione autonoma dei compiti a casa. Lo studio è stato condotto secondo un piano di ricerca con pre e post test; le variabili dipendenti erano rappresentate dal tempo on task e dai livelli di accuratezza e completamento dello stesso. La variabile indipendente era costituita dall'applicazione combinata di goal setting e definizione degli obiettivi di lavoro. I risultati mostrano significativi miglioramenti nel tempo on

task, mentre i dati relativi ai livelli di accuratezza e completamento non mostrano miglioramenti rilevanti.

C6 Allenare le abilità di studio per il miglioramento della performance scolastica in un adolescente con difficoltà

E. Villani¹, A. Ganci², M. C. Gugliandolo³, F. Derba²

(¹Centro di Ricerca e Apprendimento Tice, ²Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ³Università degli Studi di Parma)

eleonora.villani@centrotice.it

Il presente studio indaga gli effetti di un training basato sulla fluenza rivolto alle abilità di studio (Alexander, 1985) sui risultati conseguiti a scuola. La partecipante è stata una ragazza (16 anni) con difficoltà scolastiche, frequentante un istituto professionale e con alle spalle due bocciature, la quale aveva riferito l'intenzione di abbandonare gli studi. La ricerca a soggetto singolo ha avuto come variabile indipendente un training basato sulla fluenza di abilità di studio inerenti a leggere gli indici testuali, dare informazioni e produrre domande osservando un testo di studio. La variabile dipendente era rappresentata dalla media dei voti degli anni scolastici prima e dopo l'intervento. I risultati mostrano una media dei voti maggiore alla fine dell'anno scolastico frequentato rispetto all'anno precedente, dimostrando l'efficacia dell'implementazione del training. I dati aneddotici riportano un aumento della motivazione scolastica e percezione di successo: la studentessa ha continuato gli studi e inizierà un percorso universitario.

Simposio 2: La sindrome di Tourette nell'ambito dei disturbi del neurosviluppo

A cura di C. Vernice
(Coordinamento AIRIPA Piemonte)
clamails@libero.it

Sindrome di Tourette e neuropsicologia: lo stato dell'arte

A. E. Cavanna
(University of Birmingham)
A.Cavanna.ion.ucl.ac.uk

La sindrome di Tourette è il disturbo da tic di più comune riscontro nella pratica clinica neuropsichiatrica. Nonostante i criteri diagnostici siano incentrati sulla presenza di tic cronici sia motori che vocali, la maggior parte dei pazienti con diagnosi di sindrome di Tourette presentano problemi comportamentali in comorbidità. Si ritiene che sia i tic che i sintomi comportamentali siano espressione di alterata funzionalità dei circuiti dopaminergici a livello dei gangli della base. Lo studio dell'effetto di tali alterazioni a livello delle funzioni cognitive ha fornito contributi determinanti per la comprensione del quadro clinico e della fisiopatologia dei disturbi da tic. Se da un lato non sembra esservi evidenza di deficit significativi del quadro intellettivo, i dati in letteratura sono controversi per quanto riguarda le funzioni esecutive, in considerazione di un possibile contributo da parte delle comorbidità psichiatriche. Infine negli ultimi anni lo studio della teoria della mente e più in generale della social cognition nei pazienti affetti da sindrome di Tourette ha generato spunti di elevato interesse scientifico. Specifiche alterazioni della percezione dei contesti sociali e delle interazioni interpersonali appaiono infatti determinanti nell'influenzare la condotta comportamentale, nonché nel modulare l'espressione della sintomatologia ticcosa.

Sindrome di Tourette, disturbo da deficit dell'attenzione/iperattività e deficit delle funzioni esecutive

C. Termine^{1,2}, C. Selvini^{1,2}, C. Luoni², S. Fontolan¹, G. Rossi², U. Balottin³, A. E. Cavanna^{4,5,6}
(¹Unità di Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università dell'Insubria, ²Unità Complessa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Fondazione Macchi, Varese, ³Unità di Neuropsichiatria Infantile, C. Mondino Foundation and University of Pavia, Italy, ⁴School of Life and Health Sciences, Aston University, Birmingham, UK, ⁵Department of Neuropsychiatry, BSMHFT and University of Birmingham, UK, ⁶Sobell Department of Motor Neuroscience and Movement Disorders, UCL and Institute of Neurology, London, UK)
cristiano.termine@uninsubria.it

La Sindrome di Tourette (TS) è un disturbo del neurosviluppo caratterizzato da tic motori e fonatori, spesso associato a comorbidità quali il disturbo da deficit di attenzione/iperattività (DDAI) e il disturbo ossessivo-compulsivo (DOC). Diversi studi riportano una compromissione delle funzioni esecutive nella TS, ma è difficile distinguere se tale deficit sia imputabile alla TS o alle sue comorbidità. Abbiamo valutato il livello intellettivo, la memoria, l'attenzione e le funzioni esecutive in quattro campioni di soggetti: bambini con TS (N = 13; 13 maschi, età 12,5 ± 2,4 anni), TS + DDAI (N = 8; 8 maschi, età 11,0 ± 2,1 anni), DDAI (N = 39; 35 maschi, età 10,3 ± 2,6 anni) e controlli sani (n = 66; 56 maschi, 10,7 ± 2,9 di età). I tre campioni clinici hanno riportato punteggi inferiori rispetto ai controlli ai test neuropsicologici (p < 0,001). Il campione DDAI ha mostrato una maggior compromissione ai test di memoria e attenzione rispetto al campione TS + DDAI e al campione TS, mentre le funzioni esecutive sono risultate più compromesse nel campione TS + DDAI. In conclusione, sebbene sia il campione TS che il campione DDAI mostrino una compromissione neuropsicologica rispetto ai controlli, la presenza della comorbidità DDAI ha un ruolo significativo nel determinare il deficit delle funzioni esecutive rilevabile nel campione TS.

Il disturbo ossessivo compulsivo nei pazienti con Sindrome di Tourette

G. Seragni

(Medico Chirurgo Specialista in Neuropsichiatria Infantile, Psicoterapeuta)

gseragni@dongnocchi.it

I risultati derivati da studi epidemiologici e di comorbidità hanno incoraggiato indagini su una serie di patologie potenzialmente correlate al DOC giungendo ad ipotizzare la presenza del cosiddetto “spettro ossessivo-compulsivo”. Tra queste condizioni la Sindrome di Tourette ne ricopre un ruolo principale venendo oggi considerato infatti la quintessenza dei disturbi neuroevolutivi interfacciandosi sia con la neurologia (per i disturbi del movimento) che con la psichiatria (per le caratteristiche comportamentali). Circa la metà dei pazienti con Sindrome di Tourette presentano sintomi ossessivo compulsivi, e approssimativamente il 30% dei pazienti risponde completamente ai criteri per un disturbo ossessivo compulsivo.

Durante la discussione verranno analizzate le caratteristiche cliniche del disturbo ossessivo compulsivo in relazione o meno ai sintomi ticcosi e soprattutto dell’impatto sulla vita quotidiana che questi sintomi possono avere sui pazienti. Verranno valutati anche i principali approcci terapeutici farmacologici e non farmacologici.

Tourette in classe, che fare?

C. Selvini

(ASST dei Sette laghi, Varese)

Simposio 3: Discalculia e ansia per la matematica: Aspetti cognitivi ed emotivi

A cura di I. C. Mammarella

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

irene.mammarella@unipd.it

Misurare l'ansia per la matematica in bambini frequentanti i primi anni della scuola primaria: le proprietà psicometriche di un nuovo strumento

C. Primi, M. A. Donati, F. Mastrantonio, F. Chiesi

(Università di Firenze)

caterina.primi@unifi.it

Gli studi sull'insorgenza precoce dell'ansia verso la matematica hanno reso necessario misurarla in età evolutiva e messo in evidenza la mancanza di strumenti ad hoc per i bambini più piccoli. Per questo motivo l'obiettivo del presente studio è stato quello di mettere a punto una scala appositamente costruita per le prime classi della scuola elementare. La scala, composta da 9 item, è stata somministrata individualmente a 175 bambini (età: $M=7.1$, $DS=0.6$; $F=57\%$). Le proprietà psicometriche sono state indagate studiandone la dimensionalità, l'attendibilità e la validità di criterio. Inoltre, data la necessità di indagare eventuali differenze di genere in relazione al costrutto, è stata verificata l'invarianza tra maschi e femmine dimostrando equivalenza metrica della scala nei due gruppi. L'insieme dei risultati consente di affermare che la scala rappresenti uno strumento valido e attendibile per individuare la comparsa dei primi sintomi dell'ansia verso la matematica.

Ansia e successo nella prestazione matematica

M. C. Passolunghi¹, E. Cargnelutti¹, C. Tomasetto²

(¹Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste, ²Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

passolu@units.it

In questo studio si è voluto inoltre indagare il legame fra ansia generale e specifica nei processi d'apprendimento matematico

A tale scopo, un ampio campione di studenti è stato valutato e seguito longitudinalmente dalla seconda alla terza classe della scuola primaria. Gli studenti e i loro insegnanti hanno compilato questionari volti ad indagare il loro stato d'ansia (e.g., l'ansia matematica e l'ansia generale). Gli studenti hanno inoltre svolto delle prove volte a valutare le loro abilità matematiche (competenze numeriche, calcolo e soluzione di problemi).

I risultati, emersi dai modelli di path analysis testati, hanno provato che l'ansia generale (nello specifico la valutazione data dagli insegnanti) già in classe seconda influenza significativamente e negativamente la prestazione, mentre il ruolo dell'ansia matematica non risulta statisticamente significativo. I modelli longitudinali hanno però permesso di evidenziare che l'ansia matematica inizia ad essere significativamente legata alla prestazione in classe terza. L'ansia matematica misurata l'anno precedente ha comunque un legame indiretto nel prevedere il futuro successo in questa materia.

Nel complesso, questi risultati suggeriscono l'importanza di monitorare e intervenire per ridurre lo stato di ansia degli alunni a partire già dai primi anni della scuola primaria. Il legame negativo fra alto livello d'ansia e successo accademico inizia infatti ad instaurarsi precocemente, con la tendenza a rafforzarsi nel corso degli anni.

Le relazioni tra ansia, precursori cognitivi e apprendimento matematico in bambini di scuola primaria

C. Tomasetto¹, E. Cargnelutti², M. C. Passolunghi²

(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, ²Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste)

carlo.tomasetto@unibo.it

In questo studio vengono indagati i possibili processi di interferenza dell'ansia generica e specifica per la matematica non solo sulla prestazione in prove di calcolo e problem solving, ma anche sull'efficienza dei precursori cognitivi generici (QI verbale e di performance, memoria di lavoro verbale e visuospatiale) e specifici (in particolare l'ANS) delle abilità numeriche. Sono stati analizzati i dati provenienti da 158 bambini/e classi seconde di scuola primaria. I risultati confermano che l'ansia generica (ma non l'ansia specifica per la matematica) contribuisce in modo indipendente alla prestazione in matematica, anche controllando il contributo di QI, memoria di lavoro verbale e ANS ($R^2 = .27$). Attraverso un modello di mediazione multipla è inoltre emerso che l'ansia agisce in modo indiretto sulla prestazione in matematica attraverso due percorsi indipendenti: da un lato occupando risorse di memoria di lavoro verbale, e dall'altro interferendo con l'efficienza dei processi automatici di stima e comparazione di quantità (ANS).

Discalculia e ansia per la matematica: Uno studio sui processi inibitori

I. C. Mammarella¹, S. Caviola², D. Giofrè³, E. Borella⁴

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, ²Center for Neuroscience in Education, University of Cambridge, ³Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK, ⁴Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

irene.mammarella@unipd.it

Nonostante numerosi studi dimostrino la relazione tra ansia e matematica, non tutti i bambini con ansia per la matematica ottengono un basso rendimento in matematica e, al contrario, non tutti i bambini con discalculia evolutiva presentano un'elevata ansia per la matematica. La letteratura riporta che sia individui con alta ansia in matematica (Mammarella, Hill, Devine, Caviola, Szűcs, 2015; Hopko, et al. 1998), sia bambini con discalculia evolutiva (Bull & Scerif, 2001; Censabella & Noel, 2005, 2007; Mammarella, et al. 2013) presentano difficoltà a carico della memoria di lavoro (ML) e delle funzioni esecutive ed in particolare nei processi inibitori. Nello specifico, nel presente studio oltre alla ML, sono stati analizzati due processi inibitori, seguendo la tassonomia proposta da Friedman e Miyake (2004): l'inibizione di risposte prepotenti e la resistenza all'interferenza proattiva (IP). I risultati indicano che le cadute in prove di memoria di lavoro sembrano maggiormente in relazione con la presenza di difficoltà in matematica (associata o no con ansia per la matematica). Per quanto riguarda i processi inibitori, la capacità di inibire risposte prepotenti non discrimina tra i gruppi, mentre la capacità di resistere all'interferenza proattiva sembra maggiormente compromessa in bambini con ansia per la matematica.

Sessione D: Funzioni neuropsicologiche

Presiede D. Brizzolara

(Università di Pisa, IRCSS Stella Maris)

d.brizzolara@inpe.unipi.it

D1 Funzioni Esecutive, regolazione emotiva e processi decisionali in soggetti con DSA

V. Firpo, G. Cannas, B. Sini

(Dipartimento di Psicologia, Università di Torino)

viviana.firpo@libero.it

La presente ricerca, sulla base dei dati presenti in letteratura, che mostrano una compromissione delle funzioni esecutive (FE) in persone con DSA (inibizione e flessibilità cognitiva), ha indagato se e in che misura questi processi possano influire sulla presa di decisione (FE più complessa) e come entrano in gioco gli aspetti emotivi. I partecipanti, 17 ragazzi DSA (10-18 anni) e 17 non DSA, appaiati per età e genere, sono stati sottoposti a compiti quali TMT, go/no-go e Iowa Gambling Task (IGT). I risultati mostrano minori capacità di inibizione e flessibilità, in presenza di DSA, e mettono in luce come nei processi decisionali il tempo di latenza che precede una scelta svantaggiosa è significativamente più breve nei ragazzi DSA rispetto al gruppo di controllo e questo sembra far emergere come, in presenza di DSA, vi siano peculiarità specifiche nel modo in cui vengono prese le decisioni in relazione alle emozioni esperite.

D2 Relazione tra componenti della MBT ed errori di scrittura

M. Giorgetti¹, M. Bonfanti², M. L. Lorusso²

(¹Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²IRCCS E. MEDEA, Bosisio Parini (LC))

marisa.giorgetti@unicatt.it

Studi recenti riportano dati discordanti sulla selettiva compromissione della componente della Memoria a Breve Termine dedicata alla memorizzazione dell'Ordine, mentre la memorizzazione degli Item apparirebbe relativamente conservata. Lo studio qui presentato mette in relazione le diverse componenti della MBT (Ordine e Item, con/senza soppressione articolatoria in input, con/senza la presenza di distrattori in output) con diverse tipologie di errori nella scrittura di parole, non-parole e frasi, in un campione di 18 soggetti disortografici in età scolare.

I risultati suggeriscono che la memoria di Item si associ soprattutto agli errori nella scrittura di parole, in particolare con gli errori legati alle regole ortografiche, mentre la memoria di Ordine pare associata agli errori nella scrittura di non-parole e in particolare di conversione fonema/grafema. Verrà illustrato come questa associazione sia modulata anche dalla presenza di soppressione articolatoria e di distrattori, e ricondotto il quadro ai modelli teorici di riferimento per la scrittura.

D3 Modello di Memoria di lavoro e funzioni esecutive nello sviluppo tipico in età prescolare

S. Panesi, S. Morra

(Università di Genova)

sabrina.panesi@edu.unige.it

La struttura e lo sviluppo della memoria di lavoro e delle funzioni esecutive sono temi fortemente dibattuti. Miyake et al. (2000) trovano negli adulti tre processi correlati ma distinti (inibizione, shifting e updating); Lehto et al. (2003) replicano questo modello in età scolare; Im-Bolter et al. (2006) parlano di quattro componenti: due risorse generali (wm e inibizione) e processi esecutivi

(shifting e updating) in parte dipendenti dalle risorse generali. Studi in età prescolare propongono un singolo fattore (Wiebe,2011) o due fattori (Miller et al.,2012). A 118 bambini dai 36 ai 73 mesi abbiamo somministrato tre prove di WM, due di inibizione, una di shifting ed una di updating. Dai risultati (CFA) emerge un singolo fattore nei bambini più piccoli (36-54 mesi) ma due fattori (fattore 1: tre prove wm; fattore 2: prove inibizione, shifting, updating) nei più grandi (55-73 mesi). Inoltre emergono cambiamenti qualitativi nello svolgimento delle prove esecutive in relazione alla crescita della wm.

D4 Falsi ricordi per eventi emozionali in bambini con disturbi evolutivi: il caso della sintomatologia ADHD e della difficoltà di lettura

C. Mirandola, N. Carantani, E. Toffalini

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

chiara.mirandola@unipd.it

Evidenze sperimentali mostrano come alcune disabilità evolutive siano legate ad una produzione inferiore di falsi ricordi (FR) rispetto allo sviluppo tipico. Tuttavia, poco si conosce sui FR per eventi emozionali e sull'esperienza soggettiva legata ad essi. Il presente studio ha confrontato un gruppo di bambini con sintomi ADHD, un gruppo di bambini con difficoltà di lettura e un gruppo di controllo (età media = 11 anni). I risultati mostrano che i bambini con difficoltà di lettura – a causa di una elaborazione inferiore degli eventi esperiti – producono meno FR rispetto sia al gruppo ADHD che al gruppo di controllo; tuttavia, i bambini con sintomi ADHD sono più sicuri delle proprie risposte quando commettono FR. Infine, tutti i bambini traggono beneficio dal materiale emozionale, producendo meno FR quando esposti a eventi emotivi rispetto a quelli neutri. I risultati sono discussi in base alle implicazioni per le teorie sulla memoria e sulla testimonianza.

D5 Caratteristiche della dotazione intellettiva di un gruppo di bambini con Impianto cocleare e Disabilità associate: spunti per un approccio Neuropsicologico

M. Gubernale¹, P. Trevisi¹, E. Genovese², A. Martini¹

(¹Dipartimento di Neuroscienze DNS – Clinica Otorinolaringoiatrica - Università di Padova, ²Programma di Audiologia, Dipartimento di Medicina Diagnostica, Clinica e di Sanità Pubblica - Università degli Studi di Modena-Reggio Emilia)

marco.gubernale@unipd.it

Si è studiato mediante assessment neuropsicologico un campione di 64 pazienti con sordità neurosensoriale preverale profonda e disabilità associate con Impianto cocleare, di età 2,1÷18,7 (m=5.9 s=1.5), ottenendo tre rispettive fasce di prestazione intellettiva: Gruppo G1 (n=4, 6%) con grave deficit sociocomunicativo, indagabile esclusivamente mediante intervista Vineland ai genitori; G2, (n=7, 11%), composto da pazienti con cooperazione sufficiente per la somministrazione delle Griffiths Scales; G3, (n=53, 83%), con impianto interattivo in grado di sostenere la batteria Leiter-R.

I dati ottenuti alimentano alcune ipotesi, tra le quali: 1) In caso di screezio neuropsicologico addizionale alla sordità possa esistere un'ampia variabilità del QI; 2) I pazienti di questa tipologia presentano un quadro comportamentale di tipo esternalizzato; 3) Nonostante alla RMN si apprezzino una discreta quantità di pattern demielinizzanti in sede postrolandica, non si rilevano indici di malfunzionamento visuoperceptivo e visuomotorio; 4) Seppure si documentino alterazioni encefaliche localizzate, non emergono focalità neuropsicologiche specifiche.

D6 Immagine mentale o...cubo di Rubik? Presentazione di una ricerca sulle capacità immaginative di 60 bambini della scuola primaria

P. Piccinini

(Istituto Comprensivo Lucca 6)

patriziapiccinini@email.it

Per agire l'individuo deve poter ricordare le esperienze passate e immaginare quelle future mantenendo fermo il concetto di sé.

L'immaginazione dei movimenti propri e altrui e del punto di vista dipende dalla percezione che l'individuo ha dello spazio: le informazioni multisensoriali contribuiscono alla sua strutturazione.

Nel presente lavoro saranno discussi i risultati di un test nel quale si richiede di colorare le tre facce non visibili del cubo di Rubik su un modello appositamente predisposto.

Scopo del test è di analizzare la capacità di trasformazione ed elaborazione di un'immagine tridimensionale.

Il test è stato somministrato a 60 bambini di dieci anni divisi in due gruppi: il primo gruppo ha avuto negli anni esperienze di approccio didattico multisensoriale; il secondo gruppo (di controllo) ha svolto una normale attività scolastica.

Sessione E: Fattori emotivi e cognitivi delle difficoltà di apprendimento

Presiede P. L. Baldi

(Università Cattolica di Milano)

pier.baldi@unicatt.it

E1 Creatività: quale relazione con Quoziente Intellettivo e Competenza Emotiva?

S. Signore, R. Nori, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

stefania.signore@studio.unibo.it

Il presente studio ha l'obiettivo di approfondire il costrutto di creatività in età adolescenziale valutando nello specifico come questo sia in relazione al funzionamento intellettivo e alla competenza emotiva.

Ad un campione di 90 studenti, con un'età media di 15,61, Sono stati somministrati i seguenti strumenti: il Kaufman Brief Intelligence Test, Second Edition (KBIT-2) per le abilità intellettive; il Profile of Emotional Competence (PEC) per la competenza emotiva; il Creativity Achievement Questionnaire (CAQ) per la produzione creativa; il Creativity Style Questionnaire Revised (CSQ-R) per lo stile creativo. Dai risultati emerge che la competenza emotiva interpersonale è la variabile che più di tutte predice la creatività intesa sia nei termini di produzione creativa che di stile creativo. In relazione all'ipotesi nota in letteratura come threshold hypothesis, si osservano maggiori correlazioni tra QI e punteggi di creatività, relativi allo stile creativo, solo nei gruppi con QI medio-basso.

E2 Relazioni tra processi cognitivi, ansia, fattori socio-familiari e risultati nelle prove

Invalsi: uno studio nella scuola primaria

C. Tonzar, L. Fanelli, E. Virgili, P. Ferriero, V. Moraschini, V. Salciccia

(Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" – DISCUI)

claudio.tonzar@uniurb.it

Numerose ricerche evidenziano che in età evolutiva la memoria di lavoro e il livello di intelligenza rappresentano i costrutti cognitivi che maggiormente influenzano le prestazioni scolastiche (Alloway e Passolunghi, 2011). Tuttavia il successo scolastico dipende anche da fattori socio-familiari ed emotivi (Sirin, 2005; Caponi, Cornoldi, Falco, Focchiatti e Lucangeli, 2012).

Il presente lavoro ha l'obiettivo di analizzare l'effetto dei fattori sopra citati nel predire il livello di apprendimento scolastico. Ad un campione di 130 soggetti di scuola primaria (60 delle classi seconde e 70 delle classi quinte) è stata somministrata una batteria di test cognitivi per valutare l'intelligenza fluida, la memoria di lavoro (verbale, visiva e spaziale) e alcune funzioni esecutive. Inoltre, sono stati somministrati anche questionari per la rilevazione dell'ansia di tratto e dell'ansia matematica. I dati raccolti sono stati messi in relazione a quelli ottenuti dagli stessi soggetti nelle prove Invalsi di italiano e matematica e alle informazioni relative all'ambiente familiare. Le analisi statistiche suggeriscono che le variabili cognitive influiscono maggiormente sui risultati delle prove Invalsi nelle classi seconde, mentre i fattori socio-culturali ed emotivi predicono meglio i risultati scolastici delle classi quinte.

E3 Vissuti e rappresentazioni del DSA: dal disturbo al contesto

G. Lampugnani

(Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università Milano Bicocca)

g.lampugnani1@campus.unimib.it

La presente ricerca intende indagare come i vissuti e le rappresentazioni sociali (Moscovici 1986) degli studenti con DSA (Lampugnani, Ferrazzi, 2015; Gibson & Kendall 2010) interagiscano con gli atteggiamenti di insegnanti e genitori nei contesti di apprendimento (Carawan, Lena, 2016). Considerando il DSA come “specificità caratteristica di apprendimento” (Consensus Conference 2011), basandosi sul paradigma socio-costruttivista ed ecologico, si intende spostare il focus d’indagine dal disturbo dell’individuo al contesto sociale (Dudley-Marling, 2004, Booth, Ainscow, 2015) in cui il DSA si manifesta, per ampliare i costrutti di analisi sul tema DSA. In questa prima fase si analizzeranno costrutti proposti dai disability studies (cfr. Medeghini, 2015), quali il modello sociale della salute (Macdonald, 2010; Gibson & Kendall 2010), il concetto di stigmatizzazione (Goffman, 1963), l’adozione del costrutto di “norma” (Davis, 2013), il “gruppo sociale oppresso” (UPIAS, 1976) mutuato dall’analisi socio-materialistica (McNulty, 2003), per arrivare a definire la domanda dell’intera ricerca sui vissuti e le rappresentazioni relative al DSA.

E4 Predittori cognitivi e non cognitivi del successo scolastico negli adolescenti

C. Semeraro¹, R. Cassibba², G. Coppola², D. Giofrè³

¹*Neuropsicologa specializzata in Psicopatologia dell’Apprendimento*, ² *Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari*,

³*Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK*

semeraro.cristina@libero.it

La relazione tra fattori cognitivi e apprendimenti è stata studiata in modo approfondito. Inoltre, la relazione tra apprendimenti e fattori non cognitivi, ad esempio l’autostima, è stata anch’essa oggetto di numerose ricerche. Tuttavia, è raro trovare ricerche che mettano insieme queste due diverse tradizioni studiando simultaneamente fattori cognitivi, non cognitivi e apprendimenti. La presente ricerca ha esplorato la relazione tra memoria di lavoro, intelligenza, autostima e apprendimenti nell’area del calcolo e della comprensione del testo, scritto e orale. La sperimentazione ha coinvolto un campione di circa 365 studenti del biennio della scuola secondaria di secondo grado. La relazione tra le variabili è stata studiata tramite modelli multivariati. I fattori che predicano il successo negli apprendimenti e le implicazioni dello studio a livello clinico e teorico dello studio verranno discussi.

E5 Quale relazione tra fattori cognitivi, emotivi e successo scolastico? Uno studio in bambini della scuola secondaria di primo grado

E. Donolato¹, D. Giofrè², I. C. Mammarella¹

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*,

²*Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK*

enrica.donolato@gmail.com

In letteratura diversi studi hanno indagato il ruolo dei fattori cognitivi e di quelli emotivi nel predire il successo scolastico, tuttavia molte ricerche si sono focalizzate su alcune di queste variabili senza considerarle simultaneamente al fine di approfondire le relazioni tra tali aspetti attraverso modelli di analisi più complessi.

La presente ricerca si è proposta di indagare la relazione tra intelligenza, Memoria di Lavoro, aspetti emotivi e apprendimenti in un ampio campione di bambini della scuola secondaria di primo grado (11-13 anni). In particolare a tutti i partecipanti è stato somministrato il test di Cattell, diverse prove sperimentali al computer volte a indagare le capacità della Memoria di Lavoro, alcuni questionari sugli aspetti legati all’ansia e al tono dell’umore, all’autostima e alla resilienza e infine le prove INVALSI di matematica e lettura. I risultati, emersi attraverso l’utilizzo di modelli di

equazioni strutturali, supportano l'ipotesi che sia i fattori cognitivi sia gli aspetti emotivi concorrono a predire il successo scolastico.

E6 Relazione tra emozione e motivazione all'apprendimento: come cambia nel passaggio tra la scuola primaria e secondaria di primo grado

B. Muzzolini, C. Tinti, S. Schmidt, P. Damiani, B. Sini

(Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino)

barbara.muzzolini@unito.it

Le emozioni sono una componente intrinseca alla motivazione all'apprendimento. Conoscere e capire la loro natura e la loro funzione nel contesto scolastico è essenziale ai fini di un apprendimento virtuoso. L'obiettivo del lavoro presentato è rilevare e mettere in relazione le componenti emozionali e motivazionali di studenti italiani dalla quarta classe della scuola primaria alla terza della secondaria di primo grado. Alla ricerca, condotta attraverso un questionario, hanno partecipato 848 studenti. I risultati mostrano delle correlazioni positive tra emozioni positive e motivazione intrinseca e autostima, e tra emozioni negative e motivazione estrinseca e demotivazione. In particolare, la noia e la demotivazione mostrano la correlazione più forte. Emerge, inoltre, un forte declino della motivazione all'apprendimento nel passaggio dalla scuola primaria alla secondaria. Tali risultati sembrano confermare i dati presenti in letteratura sulla relazione tra emozioni e apprendimento, facendo emergere interessanti aspetti su come la motivazione evolve che meritano di essere discussi.

Sessione F: Dislessia
Presiede P. Zoccolotti
(Università La Sapienza, Roma)
pierluigi.zoccolotti@uniroma1.it

F1 Abilità visuo-attentive e dislessia evolutiva: un nuovo strumento “open access” di valutazione

S. Bertoni¹, S. Franceschini^{1,2}, L. Ronconi³, S. Gori^{2,4}, A. Facoetti^{1,2}

¹DeCoNe Lab. Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova,

²Developmental and Cognitive Neuroscience Lab. Dipartimento di Psicologia Generale,

Università di Padova, ³Developmental Neuropsychology Unit, IRCCS E. Medea, Bosisio

Parini, Lecco – Italia, ⁴Centro interdipartimentale Mente/Cervello)

sara.bertoni@phd.unipd.it

La dislessia evolutiva (DE) colpisce circa il 5% dei bambini. Oltre ad una difficoltà nella lettura, vari studi dimostrano che anche le abilità visuo-attentive risultano deficitarie e legate causalmente alle difficoltà di lettura.

Proponiamo una batteria composta da quattro test cartacei che indagano le abilità di orientamento dell'attenzione, richiedendo un diverso coinvolgimento delle componenti fonologiche in base al tipo di compito presentato. Procedendo dalla prima all'ultima prova, è richiesto via via un minor utilizzo delle abilità fonologiche ed un maggior impiego di quelle visuo-attentive. Questo strumento è stato sviluppato e standardizzato per eseguire valutazioni e misurazioni delle abilità visuo-attentive di bambini della scuola primaria di primo grado.

Queste prove sono parte di una più ampia batteria open access composta da prove di lettura di liste di parole e non parole, studiate non solo per eseguire valutazioni, ma anche per la valutazione dell'efficacia di programmi riabilitativi per il trattamento della DE.

F2 Quanti deficit nello stesso cervello dislessico? Uno studio comportamentale e fMRI in soggetti adulti con storia clinica di dislessia

L. Danelli¹, M. Berlinger^{2,5}, M. Lucchese³, A. Borghese³, M. Sberna⁴, G. Bottini^{5,6}, E.

Paulesu^{1,7}

¹NeuroMI e Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca,

²DISTUM-Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Urbino Carlo Bo, Urbino, ³AIS-

Lab e Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Milano, Milano,

⁴Neuroradiologia diagnostica, ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda, Milano,

⁵Centro di Neuropsicologia cognitiva, ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda,

Milano ⁶Dipartimento di studi umanistici, Università degli Studi di Pavia, ⁷Unità di

Risonanza Magnetica Funzionale, IRCCS Istituto Ortopedico Galeazzi, Milano)

laura.danelli@unimib.it

L'eterogeneità del quadro comportamentale a volte associato al ritardo dell'acquisizione della lettura ha motivato molteplici interpretazioni sulle sue possibili basi neurocognitive. Tra le interpretazioni classiche ricordiamo quella fonologica, quella magnocellulare e quella cerebellare. In questo studio abbiamo valutato con misure comportamentali e fMRI l'entità della comorbidità dei deficit dei sistemi citati in 20 soggetti adulti ben compensati.

Sia i risultati comportamentali sia quelli fMRI hanno mostrato che la lettura è il test che meglio discrimina dislessici da controlli. I deficit fonologici erano particolarmente marcati nei compiti che si giovano della consapevolezza delle corrispondenze fono-ortografiche mentre le ipoattivazioni cerebrali erano in aree di interfaccia ortografico-fonologica. Viceversa, deficit magnocellulari e

cerebellari erano solo occasionali e comunque non significativi a nel gruppo né a livello comportamentale né a livello anatomofunzionale.

Questi dati testimoniano che una mancata maturazione di una interfaccia ortografico-fonologica è spiegazione sufficiente della dislessia evolutiva nelle sue forme più pure.

F3 L'abilità di fusione fonemica come indicatore di dislessia anche alla scuola secondaria?

G. Corradini, C. Bachmann, S. Marzialetti

(Studio Centro Risorse, Prato)

corradini@centrorisorse.net

Il presente lavoro indaga l'abilità di fusione fonemica in 185 alunni con diagnosi di dislessia. Mentre è noto in letteratura che una scarsa consapevolezza fonemica e una carente memoria fonologica all'inizio della scuola primaria sono un buon indice predittivo delle difficoltà di lettura e scrittura nelle prime classi (Tressoldi, Vio e Nicotra 1993), non è altrettanto noto se tali abilità vengono compensate nei ragazzi più grandi. Infatti la prova MUSFU-3 Fusione fonemica tratta dalla batteria PRCR-2 (Cornoldi, Miato, Molin e Poli, 2009) indaga l'abilità di fusione fonemica fornendo norme fino alla quinta classe dalla primaria, mentre nella pratica clinica si riscontra carente fusione fonemica anche nei ragazzi della secondaria. Verranno presentati i dati relativi all'abilità di fusione fonemica di alunni che giungono al nostro Centro per una prima valutazione, per poi confrontare nel gruppo che intraprende un trattamento mirato l'abilità di fusione fonemica pre-post e le conseguenti ricadute sulla decodifica.

F4 Tachidino, nuovo software online per il potenziamento della lettura

M. L. Lorusso, S. Revelli, M. Molteni

(IRCCS E. Medea, Bosisio Parini)

marialuisa.lorusso@bp.lnf.it

“Tachidino” è un sistema di potenziamento online - con controllo in remoto - delle capacità di lettura e scrittura, messo a punto dagli operatori dell'IRCCS Medea presso il centro La Nostra Famiglia di Bosisio Parini. Il sistema è basato su due principi la cui rilevanza ed efficacia sono state documentate nella letteratura scientifica internazionale. Il primo principio è la stimolazione selettiva di un emisfero cerebrale tramite la scelta dell'emicampo visivo in cui compare il testo da leggere (cfr. Balance Model); il secondo principio è l'allenamento dell'attenzione selettiva visuospatiale, della gestione del movimento rapido e dell'affollamento visivo, secondo la teoria magnocellulare delle difficoltà di lettura. Oltre ai due principi base, il programma permette di applicare principi di potenziamento legati alle strategie di lettura e ad un accompagnamento sonoro che enfatizza le componenti ritmiche della lettura. Si illustrano le caratteristiche del sistema e i risultati delle prime esperienze di applicazione ai DSA.

F5 Caratteristiche del tracciato EEG e aspetti neuro-cognitivi in bambini con DSA dislessici e non dislessici

S. Ferrera¹, C. Tinti¹, B. Sini¹, S. Schmidt¹, L. Borsetti², A. Isocrono², B. Viberti², C. Ariano²

(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, ²Ambulatorio di Neuropsichiatria Infantile 1, ASL TO2)

silviaferrera@libero.it

La ricerca prende spunto dai risultati di un precedente lavoro (Borsetti et al., 2015) nel quale confrontando due condizioni cliniche, DSA senza alterazioni dell'EEG e DSA in presenza di

tracciato elettroencefalografico anomalo (anEEG), era emersa una sostanziale sovrapposizione del profilo cognitivo nelle due condizioni, ma una maggiore compromissione della lettura nei soggetti con anEEG.

Il presente studio, ipotizzando una correlazione tra tracciato elettroencefalografico anomalo e dislessia, propone l'analisi del funzionamento neuro-cognitivo di un campione di 23 soggetti sottoposti a EEG e suddivisi in due gruppi: bambini dislessici e bambini non-dislessici con altro DSA.

I risultati mostrano la presenza di alterazioni del tracciato elettroencefalografico solo nel gruppo di bambini con dislessia. Un dato che merita attenzione è che nei bambini dislessici con tracciato elettroencefalografico anomalo non si osservano deficit di memoria di lavoro e nella velocità di elaborazione che sono invece evidenti in presenza di dislessia associata a tracciato regolare.

F6 Efficacia del Training Visivo nella dislessia evolutiva in soggetti adulti

A. Facchin^{1,2,3,4}, M. Dello Margio⁵, S. Grazioli¹, N. Mattioli⁵, R. Daini^{1,2,3,5}

(¹Dipartimento di psicologia, Università degli studi di Milano Bicocca, ²COMiB - Centro di ricerca di Ottica ed Optometria, Università degli studi di Milano-Bicocca, ³NeuroMi - Centro di Neuroscienze di Milano, ⁴IRSOO - Istituto di Ricerca e Studi in Ottica ed Optome, ⁵ Corso di laurea in Ottica ed Optometria, Università degli studi di Milano Bicocca)

alesio.facchin@unimib.it

Per compensare la Dislessia Evolutiva (DE), uno dei molteplici trattamenti che sono stati proposti è il Visual Training Optometrico (VT) Scopo del lavoro è stato quello di verificare l'efficacia del VT nella DE in soggetti adulti. Cinque studenti universitari con DE hanno svolto due valutazioni optometriche e neuropsicologiche prima e dopo VT di 12 sessioni in 6 settimane. Dieci controlli hanno effettuato due valutazioni alla medesima distanza temporale senza VT. I risultati mostrano che la prestazione alle prove di lettura, diversa nei due gruppi al pre-trattamento, è migliorata significativamente in ciascuno dei soggetti con DE dopo il trattamento. Dei miglioramenti, inoltre, sono stati osservati nell'acutezza visiva, nella sensibilità al contrasto e nelle vergenze. Una possibile interpretazione dei risultati è che l'incremento di abilità visive abbia permesso una compensazione dei disturbi di lettura, indipendentemente dai meccanismi eziopatogenetici.

Simposio 4: Il Disturbo di Coordinazione Motoria: complessità diagnostica e riabilitativa

A cura di D. Siravegna (*Tnpee - Città della Salute e della Scienza - Torino*) e R. Rigardetto
(*Neuropsichiatra Infantile – Università di Torino*)
danila.siravegna@unito.it

Valutazione dei Disturbi Minori del Movimento secondo le Linee Guida Europee

S. Zoia

(*Psicologa, Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste*)
stefania.zoia@aas1.sanita.fvg.it

I disturbi minori del movimento rientrano in termini diagnostici nel Disturbo di Sviluppo della Coordinazione (DCD secondo DSM-5). Questa condizione può manifestarsi isolatamente, ma frequentemente si presenta in comorbidità con altri disordini neuroevolutivi. Da diversi anni ricercatori e clinici si confrontano con l'obiettivo di condividere linee guida dedicate alla diagnosi, valutazione e intervento, con modalità analoga a quella utilizzata in Italia per la Consensus Conference sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Nel 2012 sono state pubblicate le prime linee guida europee, tuttavia questa versione è già oggetto di una revisione la cui conclusione è prevista per giugno 2016. Sarà quindi presentata la sezione dei risultati di questa ultima revisione relativa alla diagnosi del DCD e agli strumenti di valutazione, focalizzando l'attenzione sui test disponibili nel nostro paese sia a livello di individuazione del rischio di DCD che di verifica delle difficoltà motorie.

Valutazione e intervento psicomotorio con i Disturbi Minori del Movimento e le Disgrafie

C. Ambrosini

(*Tnpee – Centro RTP - Milano*)
cambrosini50@gmail.com

La relazione si occuperà di presentare gli strumenti di valutazione psicomotoria con lo scopo di contribuire a differenziare nei Disturbi Minori del Movimento (DMM), definiti da A.M. Wille nel 1996, i Disturbi della Coordinazione Motoria dalle Disprassie. Pur presentandosi spesso associati i due disturbi dipendono da statuti diversi, i primi dalle componenti della Qualità Motoria (QM) del movimento, i secondi da quelle di Organizzazione Motoria (OM). Tale distinzione è indispensabile per la programmazione dell'intervento terapeutico di cui la relazione si occuperà nella sua seconda parte. Verrà quindi presentata una casistica del Centro RTP da cui emergerà anche la relazione tra DMM e Disgrafie.

I Disturbi della Coordinazione Motoria e le difficoltà visuo-spaziali

F. Fietta

(*Tnpee – Libera Professionista – Genova*)
francescafietta@gmail.com

All'interno dei quadri di Disturbo della Coordinazione Motoria troviamo frequentemente la presenza di difficoltà visuo-spaziali.

Esse si possono definire "come disordini che determinano un'erronea stima degli aspetti spaziali tra diversi oggetti" (Benton, 1985) e coinvolgono varie abilità tra le quali la capacità di discriminare la posizione di uno stimolo nello spazio, l'orientamento e la capacità di manipolare mentalmente stimoli visivi.

Quotidianamente il bambino è messo a confronto con attività che coinvolgono fortemente le componenti visuo-spaziali.

Le cadute in quest'area hanno dirette ripercussioni sulle prassie e sulla coordinazione motoria, sulle autonomie quotidiane, nonché sugli apprendimenti scolastici.

Il bambino che manifesta disorganizzazione nell'area visuo-spaziale non è organizzato né sereno nel rapporto con l'ambiente di cui è parte.

Verranno presentate proposte di lavoro in ambito riabilitativo neuropsicomotorio con soggetti della scuola d'infanzia e della scuola primaria e buone prassi da adottare in ambito scolastico al fine di garantire pari opportunità di apprendimento.

I Disturbi della Coordinazione Motoria e le Funzioni Esecutive

L. Masoero¹, C. Pacilli²

(¹Psicologa Clinica Libera Professionista (Torino), ²Tnpee - Libera Professionista (Torino))

caterina.pacilli@gmail.com

Tra le possibili comorbilità spesso presenti nei Disturbi della Coordinazione Motoria vi è un interessamento delle Funzioni Esecutive che contribuisce alla complessità del disturbo. Nei casi di Disturbi della Coordinazione Motoria tuttavia, anche un sistema attentivo-esecutivo pienamente efficiente può risultare debole a causa di un'inefficace ripartizione delle risorse attentive.

Si illustra la stretta correlazione tra sistema motorio e sistema attentivo-esecutivo e si presentano alcune proposte riabilitative neuropsicomotorie che consentano di intervenire con una modalità integrata sulle abilità motorio-prassiche e su specifiche funzioni esecutive. Si sostiene quindi come la realizzazione di un progetto riabilitativo non possa prescindere dal considerare tale interazione.

Sessione G: Progetti ed esperienze sui DSA

Presiede P. Palladino

(Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia)
paola.palladino@unipv.it

G1 Progetto Superiamoci : accompagnamento e accoglienza di studenti con autismo dal I al II ciclo

S. Coccolo

(Ufficio V USR Piemonte - Ambito di Torino)

saracoccolo@hotmail.com

Superiamoci è stato ideato e realizzato dall'UST di Torino con l'ANGSA, la Città Metropolitana, l'Associazione d'Idee, l'Associazione Museo Nazionale del Cinema e monitorato dalla Fondazione Agnelli. Il progetto è finalizzato a favorire l'inserimento di allievi con autismo nella scuola secondaria di II grado garantendo la continuità educativa nel delicato passaggio dal I al II ciclo. Obiettivo principale è quello di sostenere il percorso di studi sviluppando competenze spendibili nel mondo del lavoro. Gli interventi in sinergia dei vari attori aumenta l'efficacia degli interventi. La valutazione del progetto ha evidenziato molteplici elementi positivi tra cui il miglioramento del clima relazionale all'interno della classe, la modificazione delle credenze dei docenti relativamente all'inclusione di questi allievi e ha favorito nei compagni di classe e nelle loro famiglie la convinzione che sia possibile interagire positivamente con ragazzi con autismo. Attualmente si sta elaborando un'evoluzione del progetto con l'inserimento al terzo anno della valutazione TTAP.

G2 Tradurre la scrittura: la consapevolezza metalinguistica nella lettura e nella scrittura in bambini sordi della classe 1° della scuola Primaria. Uno studio di caso multiplo

P. Celò¹, N. Vian²

(¹Università di Milano Bicocca Scienze dell'Educazione, ²Unimib)

pietro.celo@unimib.it

Introduzione: Le premesse teoriche sono la traduzione intersemiotica di Jacobson (1959), la teoria dell'apprendimento delle seconde lingue (Selinker, 1972) e la prassi educativa alla letto-scrittura dei sordi (Metodo Bimodale, ISE, dattilologia), l'approccio intramorfico.

Metodo: Lo studio indaga le competenze di lettura e di scrittura in bambini sordi (15 bambini) della classe 1° della scuola Primaria di quattro realtà italiane (Milano, Torino, Brescia e Salerno) con un approccio bilingue o bimodale attraverso la somministrazione di PRCR 2 e dei test MT. L'introduzione della metodologia intramorfica è ipotesi di miglioramento della competenza nei bambini sottoposti a questo supporto didattico confrontati con quelli non esposti. Ogni singolo caso è stato analizzato e i risultati correlati tra loro.

Risultati: L'analisi dei risultati mostra livelli di competenze di lettura e di scrittura compatibili con la letteratura in merito ma offre spunti interessanti sulla didattica metacognitiva e su un approccio metalinguistico al cambiamento semiotico e materico. Inoltre l'introduzione di un supporto intramorfico ha migliorato alcune competenze dei bambini esposti.

G3 Problemi creativi e sviluppo delle competenze trasversali nella Scuola Primaria

E. Mamprin², R. Rosiglioni¹, E. Ciampi¹, P. Reda¹, D. Vallino², R. Mussano²

(¹Studio Cometa Ivrea, ²Scuola Primaria)

ele.mamprin@gmail.com

La sperimentazione didattica sul problem solving aritmetico, attuata a partire dal 2011, ha rappresentato un lungo lavoro di ricerca volto a promuovere un approccio diverso all'insegnamento della soluzione dei problemi, che è ormai diventato prassi quotidiana in molte classi del nostro territorio. Poiché la ricerca ha evidenziato, come le aree più coinvolte, quando si introducono i problemi, siano, oltre alla sfera cognitiva, l'area motorio-prassica e quella visuo-spaziale, nel corso della sperimentazione gli insegnanti hanno privilegiato l'uso degli schemi spaziali, riducendo al minimo le tante spiegazioni verbali (ampiamente usate nella didattica tradizionale) che sembravano più disorientare che aiutare i bambini nella soluzione dei problemi. Questa modalità di lavoro ha permesso di comprendere come attraverso il problem solving aritmetico si possano sviluppare competenze trasversali favorendo la motivazione, la comunicazione, lo spirito di iniziativa, la creatività, il pensiero critico, la rappresentazione mentale, la pianificazione e, soprattutto, l'"apprendere ad apprendere".

G4 Progetto Mantegna Spinea 2015 – 2016: la IV A nella co – costruzione dei suoi Mondi

F. Lazzarin, P. Cinguino, F. Longo

(Servizio CRESCO, Padova)

federalazzarin@akrascoop.org

Viene riportato "Il progetto Mantegna Spinea 2015 - 2016", nato dalla richiesta delle insegnanti di una supervisione esterna e specializzata sulle difficoltà presenti negli alunni della loro classe composta da 25 bambini/e. Si è sperimentato, su richiesta delle insegnanti, un "protocollo di intervento per gli alunni". Il progetto sperimentale nella sua seconda annualità prevedeva, secondo una scansione temporale della durata dell'intero anno scolastico, azioni precise monitorate dai colloqui di supervisione con Psicologi esperti in materie di DSA e BES con insegnanti e genitori.

Le fasi:

- fase di osservazione funzionale;
- fase di progettazione del lavoro;
- introduzione in classe di regole atte a promuovere eteroregolazione dei comportamenti problema (token economy);
- lavoro di supporto alla genitorialità;
- fase di verifica e controllo.

Vengono discussi i risultati di questo lavoro: la definizione di un protocollo di intervento per insegnanti e strategie operative di didattica speciale e di eteroregolazione da usare in classe e in sede Istituzionale, tenendo conto dei tempi, delle risorse e della motivazione degli insegnanti.

G5 Serious game o fun game? L'utilizzo dei "board game" nel setting clinico e riabilitativo

M. Borghetto

(IRCCS Medea, Associazione La Nostra Famiglia)

michele.borghetto@gmail.com

Il gioco rappresenta il principale veicolo di apprendimento durante l'età dello sviluppo. Esso è espressione creativa, cognitiva ed emotiva, svolgendo un ruolo fondamentale di mediatore per la crescita del potenziale cognitivo ed emotivo. Le funzioni esecutive stesse, ad esempio, sono parte di questo potenziale; intrinseche all'abilità di rispondere in un modo adattivo in situazioni nuove, rappresentano la base di molte abilità cognitive, emotive e sociali. All'interno del setting riabilitativo il gioco da tavolo (board game), nella sua modalità "fun" (diversamente dai serious game che nascondono esercizi studiati per sviluppare particolari abilità), può diventare utile per effettuare training delle funzioni psicologiche ed emotive? Sarà proposta una riflessione

sull'utilizzo dei giochi da tavolo nel contesto clinico/riabilitativo. Questi infatti possono diventare una grande risorsa dello sviluppo affettivo/relazionale e delle funzioni cognitive sottese all'apprendimento. In casi opportuni un passaggio dalla "riabilitazione digitale" alla "riabilitazione analogica", sostiene un processo di evitamento del drop out tipico di molte situazioni cliniche, alimentando invece la relazione positiva tra terapeuta e paziente.

G6 La comprensione del testo e l'istruzione al sosia: uno studio tra bambini logici, narrativi e misti della scuola primaria

E. Rabaglietti, M. Leonessa

(Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino)

emanuela.rabaglietti@unito.it

Questo studio ha esaminato le modalità attraverso le quali si giunge alla comprensione di un testo in età scolare. Correttezza nella lettura, MBT, conoscenze pregresse e conoscenza del vocabolario, rispetto della punteggiatura, capacità di decodifica e di compiere inferenze lessicali e semantiche, sono tra le abilità per arrivare a tale comprensione. Ci si è chiesti, inoltre, se esistono differenti tipi di approccio al compito che rimandano a varie tipologie di pensiero: logico, narrativo, misto (Bruner, 1990; Smorti, 1994). Hanno partecipato allo studio 58 bambini (54% maschi) di terza classe di scuola primaria. Oltre alle prove di comprensione, vocabolario, misure di MBT, è stata somministrata l'Istruzione al Sosia (Oddone & Re, 1981; 1984). I risultati hanno individuato caratteristiche funzionali e disfunzionali alla comprensione del testo; la tipologia di pensiero misto si è rivelata più efficiente nelle inferenze semantiche, capacità di ricordare dettagli secondari, articolazione e correttezza delle risposte.

G7 Falsi positivi nei DSA: un caso clinico

E. Danielli^{1,2}, M. Facci¹

(¹Studio di Psicologia e Logopedia di M.Facci (TN), ²Master in Psicopatologia dell'Apprendimento, Università di Padova)

eleonora.danielli@hotmail.it

Il paper ha l'obiettivo di analizzare un caso clinico di un soggetto di 7 anni a cui è stata emessa una certificazione diagnostica per F81.0 Disturbo Specifico della lettura, in assenza di sufficienti elementi clinici significativi e in assenza di verifica del criterio di resistenza al trattamento. Il soggetto, per il quale sono state attivate misure compensative e dispensative non opportune, non ha quindi avuto modo di potenziare le proprie abilità, peggiorando il quadro che si presentava già fragile ma che tuttavia non era significativo a livello clinico. A 10 anni viene svolto l'aggiornamento diagnostico ove si conferma che non vi sono elementi sufficienti tali da giustificare la diagnosi per F81.0.

L'obiettivo dell'analisi del caso è quindi mettere in evidenza la necessità di sensibilizzare maggiormente gli specialisti sul tema dei falsi positivi e sulle relative metodologie da adottare nell'approccio con tali soggetti.

G8 Un modello per indirizzare i protocolli di valutazione degli apprendimenti e delle abilità attentive ed esecutive e ricadute in termini di inclusione e partecipazione nella pratica didattica

M. C. Veneroso^{1,2}, M. Soria³, A. di Somma⁴, E. Ardu⁵

(¹Università degli studi di Napoli "Federico II", ²Associazione nazionale disturbi dell'apprendimento, ³ASL Napoli 2 NORD, ⁴C.N.C.R.N.C. Centro di Neuropsicologia Clinica e Ricerca in Neuroscienze Cognitive, ⁵Università degli studi di Genova)
cristinaveneroso@libero.it

La ricerca è stata volta a verificare, avendo come riferimento la fascia di età dai 16 ai 19 anni, se e quale correlazione ci fosse tra gli aspetti mnestici ed attentivi, intesi come le capacità che appartengono al Sistema Esecutivo e gli apprendimenti scolari. Seguendo un approccio cross-disciplinare si è tracciato un percorso che, partendo dai dati forniti dalla neuropsicologia ha cercato di mettere in evidenza i risvolti e le possibili ricadute in termini di gestione delle problematiche formative, didattiche ed apprenditive di tutti quegli studenti che presentino profili di funzionamento che comportino forme di disagio e di difficoltà obiettiva nell'apprendimento. Le valutazioni, effettuate su 188 soggetti (54 soggetti, età media=16,3; 81 soggetti, età media=17,1; 53 soggetti, età media=18,1) hanno evidenziato: un incremento di automatizzazione degli aspetti esecutivi e modulari (lettura, comprensione, problem solving), il ruolo centrale assunto dagli aspetti esecutivi nell' adempiere a tale abilità.

Tavola Rotonda 1: Il lavoro con genitori di bambini DSA

Coordina C. Vio (*Unità di Neuropsichiatria Infantile, Ulss 10 - San Donà di Piave, Venezia*)

Intervengono:

F. Brembati e R. Donini

(Studio Abilmente, www.studioabilmente.com, Cassano d'Adda (MI))

G. L. Lo Presti

(Servizio di Neuropsicologia e Psicopatologia dell'apprendimento, Catania)

G. Friso

(Università di Padova)

Tavola Rotonda 2: DSL e elaborazioni per una possibile Consensus Conference

Coordina L. Bertolo (*ASL 5 "Spezzino" e Studio di Psicologia La Spezia*)

Intervengono:

C. Levorato¹ e T. Rossetto²

(¹Presidente di CLASTA, ²Presidente FLI)

A. Marini

(Università di Udine, IRCCS E. Medea)

M. T. Guasti

(Università Milano-Bicocca)

E. Genovese

(Università di Modena e Reggio Emilia)

A. Schindler

(Università di Milano)

POSTER PER LA SCUOLA

1. Musica e linguaggio dei segni per l'inclusione. Un modello di buona pratica

A. Capra

(USR Piemonte Ambito Territoriale di Torino-Ufficio Inclusione)

ast.to@istruzione.it

Nella Regione Piemonte circa il 12% degli studenti non è italofono e fra gli studenti con disabilità di Torino e Città metropolitana il 14% sono stranieri.

Al fine di sostenere processi di inclusione attiva per una Scuola che promuove Salute, l'UST di Torino coordina dal 2015 la Rete "La Musica del corpo, della mente e del cuore. Musica e linguaggio dei segni per suonare, cantare e danzare insieme", per facilitare apprendimento e dialogo fra ragazzi e ragazze di diversa cultura, età e abilità attraverso ambienti collaborativi fondati sulla didattica della LIS e della musica.

Il Progetto proietta la visione di una Scuola in sinergia con il Territorio, capace di formare mente e cuore dei futuri cittadini attraverso prassi didattiche inclusive per costruire armonie oggi e domani.

Insieme ad una documentazione video saranno disponibili, per riflettere sulle ricadute, anche i primi dati raccolti attraverso questionari e focus group realizzati con i soggetti coinvolti.

2. Le infinite abilità numeriche nei bambini della scuola dell'infanzia

Z. Mehrnoosh¹, S. Fusi², M. Bono³

(¹Pedagogista O.S Dislessia Onlus Genova e Tigullio, ²Tutor dell'apprendimento O.S Dislessia Onlus Genova e Tigullio, ³Psicologo, pedagogista, docente I.C Tronzan)

pedagogiagenova@gmail.com

Ad oggi in Italia il 20-25% degli alunni nella scuola primaria viene segnalato per difficoltà nel calcolo, nonostante diversi studi abbiano evidenziato una naturale predisposizione dell'uomo verso la numerosità. I bambini nella scuola dell'infanzia presentano già infinite abilità numeriche e di calcolo, ma noi sappiamo sostenerle e potenziarle? L'intervento mirerà, attraverso foto e filmati a evidenziare le abilità numeriche presenti nei bambini a partire dai tre anni, ripensando il contesto didattico per sostenere fin dalla prima infanzia la naturale evoluzione della cognizione numerica e di calcolo, partendo dalle competenze innate del bambino e mantenendo con esse uno stretto legame. Tutto ciò senza forzarne precocemente le tappe di sviluppo ed escludendo impostazioni scolasticistiche che tendono a precocizzare gli apprendimenti formali.

3. Proposte di prematematica alla scuola dell'infanzia secondo le neuroscienze

M. Bono¹, E. Correggia², I. Vanini³

(¹Psicologo, pedagogista, docente I.C Tronzan, ²Logopedista, ³Psicomotricista)

marisa304@inwind.it

"La sola cosa che sappiamo per certo è che il Bambino è un matematico molto migliore di quanto immaginassimo."(Stanislas Dehaene).

Nella scuola dell'infanzia si possono e si devono creare attività per stimolare e potenziare i prerequisiti necessari alla "conoscenza matematica".

Si mostra un'idea per fornire informazioni teoriche e spunti pragmatici:

-i modelli neuro-psicologici e neuro-scientifici a cui si può far riferimento per impostare la programmazione didattica;

-le tappe di sviluppo delle abilità logico-matematiche;

-idee pratiche di attività motorie-ludiche-sensoriali-rappresentative come spunti per progettare e creare per/insieme ai bambini dei momenti dedicati ad apprendere sia i numeri sia i concetti sottesi alla abilità logico-matematica.

Nella nostra proposta l'attività motoria diventa il punto centrale: "i movimenti e le azioni hanno un ruolo centrale nei processi di formazione e rappresentazione mentale" (A.Oliverio) ed è noto come l'intelligenza numerica abbia la sua articolazione motoria nelle mani e quindi per stimolarla si dovrebbe "FARE" più che "DIRE".

4. PROBLEMI CREATIVI: dalla didattica nella scuola al lavoro del tutor

E. Ciampi¹, P. Reda², R. Rosiglioni², E. Mamprin³

(¹Psicologa – Studio Cometa Ivrea, ²Studio Cometa Ivrea, ³Scuola Primaria)
cle.ciampi@gmail.com

Questo lavoro si svolge in continuità con un progetto sperimentale, iniziato cinque anni fa nella scuola primaria, avente l'obiettivo di sviluppare un metodo di insegnamento del problem solving aritmetico alternativo alla didattica tradizionale. Oggi questo metodo è diventato anche oggetto di sperimentazione da parte di tutor dell'apprendimento, che hanno affiancato il lavoro delle insegnanti a scuola per un intero anno scolastico, per individuare quali strumenti possano essere utilizzabili nel lavoro individuale. Sono stati individuati strumenti volti a migliorare le abilità di pianificazione e rappresentazione, con particolare rilievo agli aspetti metacognitivi; e che hanno favorito lo sviluppo di "un modo di ragionare" trasversale promuovendo l'autonomia e la motivazione allo studio.

5. L'apprendimento dell'area del trapezio in bambini di quarta primaria: quali sono i predittori?

C. Rivella¹, V. Perin¹, I. Cester¹, S. Caviola²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale - Università di Padova, ²Center for Neuroscience in Education, University of Cambridge)
ilaria.cester@libero.it

Dall'analisi della letteratura scientifica emerge come l'apprendimento della geometria sia stato fino ad oggi solo scarsamente considerato dalle ricerche in ambito psicologico ed educativo. Il presente studio si inserisce quindi in questo ambito di ricerca con lo scopo di individuare quali siano i fattori dominio specifici e dominio generali alla base dell'apprendimento della geometria piana, andando a considerare l'apprendimento dell'area del trapezio.

Lo studio, svolto su 122 bambini di classe quarta primaria, si è articolato in 4 fasi: 1) somministrazione di prove collettive e individuali per la valutazione delle conoscenze geometriche (dominio specifiche) e delle abilità verbali, di calcolo, visuospatiali e di memoria di lavoro (dominio generali); 2) pre test per la valutazione delle conoscenze relative alle figure geometriche; 3) lezione sull'area del trapezio e relativo post test; infine, a distanza di due settimane 4) post test per valutare il mantenimento e il consolidamento delle nozioni acquisite.

Le analisi condotte hanno lo scopo di evidenziare quali tra i predittori considerati spieghino l'acquisizione di questa conoscenza complessa: in particolare, si ipotizza che l'apprendimento dell'area del trapezio venga predetto in modo migliore dai punteggi alle prove che valutano prettamente le competenze visuo-spaziali e quelle di memoria di lavoro.

6. La vera tombola delle tabelline

G. Caia¹, Casa editrice la fabbrica dei segni

(¹Psicologa psicoterapeuta libera professionista)
info@giovanncacia.it

Le difficoltà a memorizzare le tabelline si avvertono in molti bambini della scuola primaria. Sia esso causato da deficit di memoria, motivazione o di metodo di apprendimento/insegnamento, ciò ricade sulla velocità di svolgimento dei fatti numerici anche a lungo termine. La nuova proposta editoriale "la vera tombola delle tabelline", offre uno strumento ludico e metacognitivo per l'esposizione all'esercizio delle tabelline. Essa si propone, infatti, come un gioco che espone il bambino/a a individuare tutte le possibili combinazioni per ottenere il prodotto es: "come si ottiene 24?" Facendo 8×3 , 3×8 , 6×4 , 4×6 ... , oppure "cos'è 8×3 ?" Ai giocatori, pertanto, si apre la possibilità di apprendere i fatti moltiplicativi in maniera interattiva, senza ripetitive liste e con divertenti strategie che possono essere proposte da chi conduce il gioco per renderlo vario.

"La vera tombola delle tabelline" è stato sperimentato in due classi seconde della scuola Primaria e ha ottenuto una soddisfacente risposta in termini di piacevolezza e utilità.

7. Potenziamiento numerico nella scuola dell'infanzia: efficacia di un intervento

M. P. Penna¹, T. Corona¹, Insegnanti Scuola dell'Infanzia, I.C. Mogoro², G. Lai², F. Siddu², M. L. Mascia¹, E. Spiga¹

(¹Università degli Studi di Cagliari, ²Istituto Comprensivo di Mogoro)

penna@unica.it

Il presente studio è stato pertanto condotto con l'intento di verificare se la partecipazione ad attività sul potenziamento della conoscenza numerica e visuo-spaziale migliora la prestazione in prove matematiche destinate ai cinquenni. La letteratura evidenzia l'efficacia dei training psico-educazionali nel potenziare le abilità numeriche e visuo-spaziali (Passolunghi, 2004; Riccomini e Smith, 2011; Agus et al., 2015).

Lo studio conferma l'efficacia di un potenziamento cartaceo combinato in bambini frequentanti l'ultimo anno di alcune dell'infanzia della Provincia di Oristano (n= 50). Le valutazioni delle abilità numeriche e dell'intelligenza fluida (effettuate mediante misure standardizzate) sono state applicate al pre-test, al post-test, nel follow-up a sei mesi. I partecipanti mostrano tutti un miglioramento nelle aree potenziate e tale miglioramento si mantiene nel tempo. Complessivamente i training combinati mostrano una maggiore efficacia nel migliorare le competenze numeriche dei soggetti con basse prestazioni al pre-test.

8. Insegnare la matematica con metodo analogico a bambini con disturbo dello spettro autistico

A. Franco¹, M. Filippini², F. Ribaud²

(¹Fondazione Bambini e Autismo Onlus, ²Istituto Comprensivo Iqbal Masih)

ricerca@bambinieautismo.org

Il caso clinico descritto esplicita una modalità di insegnamento della matematica attraverso il metodo analogico. Un bambino di 10 anni, affetto di disturbo dello spettro autistico, non verbale, ha appreso ad eseguire somme e sottrazioni utilizzando il metodo Bortolato. Le lezioni sono state progettate in modo individualizzato, sostituendo spiegazioni visive a indicazioni verbali, così da realizzare l'intero programma di apprendimento. Sarà presentata l'efficacia del training svolto, inclusa la valutazione preliminare delle abilità del bambino, la definizione degli obiettivi, la strutturazione delle lezioni e la verifica dei risultati.

9. BES: monitoraggio di un potenziamento nella scuola primaria

A. Porru, V. Napoleone, M. L. Mascia, M. Zanda, V. Spiga, M. P. Penna

(Università degli Studi di Cagliari)

anamariaporru@gmail.com

Il numero crescente di studenti con BES (Ianes, 2015) mette in evidenza la mancanza di risorse sufficienti per supportare apprendimenti funzionali al percorso scolastico di chi si trova in uno stato di difficoltà (D'Alonzo, 2014).

Nella presente si è indagato l'effetto di un potenziamento cognitivo sulle abilità numeriche e visuo-spaziali (Lucangeli et al, 2009; Fastame, 2014) nei bambini con BES, frequentanti una scuola primaria sarda (N = 5). L'intervento è stato strutturato in una logica longitudinale: il potenziamento ha previsto 10 incontri settimanali di 30 minuti (ogni anno scolastico) ed è stato portato avanti dalla seconda sino alla quarta della scuola primaria. È stato effettuato uno studio approfondito delle abilità sviluppate dai singoli bambini; l'intervento ha sottolineato i vantaggi di una didattica inclusiva in modo particolare per questi soggetti con Bisogni Educativi Speciali (Ianes, 2010; Zambotti, 2015).

10. **Ascoltare e comprendere per spiccare il volo**

T. Iadeluca, M. T. Rossetti, S. Rossi

(Scuola Pistelli, ROMA)

tilde.i@alice.it

Un laboratorio di ascolto attivo può mediare la mappa per la comprensione del testo in bambini di scuola dell'infanzia? Partendo dai risultati positivi ottenuti con alunni di scuola primaria, questo lavoro di ricerca si rivolge ad alunni di cinque anni di scuola dell'infanzia, ipotizzando che un intervento precoce possa sensibilizzare i bambini su strategie di ascolto, favorendo la futura competenza della comprensione del testo scritto. È stato proposto un percorso ludico - didattico centrato su alcune componenti della comprensione del testo: la capacità di individuare personaggi, luoghi e tempi, di seguire le sequenze dei fatti narrati, di fare inferenze ed individuare le informazioni importanti di un testo.

Dal confronto con un gruppo di controllo che svolgeva attività simili non finalizzate, emerge l'effetto positivo del training proposto.

11. **Attività per la scuola dell'infanzia per potenziare i prerequisiti con linguaggio e movimento**

E. Correggia¹, I. Vanini², M. Bono³

(¹Logopedista, ²Psicomotricista, ³Pedagogista-psicologo)

correggiaelena@gmail.com

È riconosciuta da tutti gli studiosi l'importanza del linguaggio come abilità necessaria sia per la comunicazione sia per lo sviluppo della conoscenza.

Nella scuola dell'infanzia è fondamentale poter organizzare delle attività per stimolare e potenziare i prerequisiti linguistici sottesi all'apprendimento della lingua scritta puntando sullo sviluppo generale e non solo sull'ambito metafonologico.

Basilare ed efficace è l'unione dell'"agire" col "parlare" proprio perché "il linguaggio si è evoluto non dai richiami vocali dei nostri antenati ma semmai dai loro gesti manuali e facciali" (Michael Corbalis).

Attraverso giochi di storie, filastrocche, scioglilingua e canzoni abbinati ad attività motorie si può stimolare il linguaggio espressivo e recettivo in base alle diverse fasce d'età:

- allenare la corretta pronuncia (corretta articolazione),
- imparare nuove parole (arricchimento del bagaglio lessicale),
- giocare con gli elementi della frase (struttura morfosintattica)
- stimolare l'abilità narrativa
- effettuare attività metafonologiche come prerequisito per l'apprendimento della lingua scritta.

12. Ricostruire l'ortografia....dalle fondamenta

D. Chiarello

(Educatrice esperta nei processi di apprendimento, libera professionista)

daniela.chiarello@hotmail.com

La seguente esperienza è un progetto di ricerca azione sul potenziamento dell'ortografia realizzato nel periodo Febbraio 2014/settembre 2015 in uno studio privato in provincia di Monza Brianza.

I destinatari sono stati G., un bambino BES (classe II Scuola Primaria) con carenze ortografiche (omissioni; raddoppiamenti e accenti) e nei prerequisiti (analisi fonemica e memoria uditiva), e un gruppo di quattro coetanei con lievi difficoltà nei raddoppiamenti.

La finalità è stata quella di sperimentare nuove strategie di intervento a partire dai prerequisiti, integrando poi un training sui prerequisiti, sugli errori prevalenti e strategie metacognitive.

A partire da programmi già presenti in letteratura, sono stati creati nuovi strumenti specificamente pensati per i bambini coinvolti.

Infine, per favorire la generalizzazione, il trattamento individualizzato è stato integrato con un lavoro di gruppo.

Nel Febbraio 2014 è stata effettuata la valutazione di G. con prove standardizzate. Sono emerse importanti difficoltà ortografiche (< 2 deviazioni standard) e nei prerequisiti.

Ne è seguito un training individualizzato intensivo di tre mesi su prerequisiti, omissioni e raddoppiamenti.

La valutazione post trattamento (Giugno 2014) ha evidenziato notevoli miglioramenti in tutti gli aspetti trattati. Ma tre mesi dopo la sospensione sono riemersi numerosi errori nei raddoppiamenti.

Nel settembre 2014 si è stato intrapreso un nuovo percorso di sei mesi, basato sull'integrazione del trattamento individualizzato con un lavoro di gruppo con altri quattro bambini. Al termine di tale percorso tutti i bambini hanno fatto registrare sensibili miglioramenti, mantenuti anche nei 5 mesi successivi alla sospensione.

13. Matematica e fisica con le mappe: gli strumenti compensativi per i DSA come strumenti di apprendimento per tutti

A. Venturelli, M. Bertelli, E. Cerruti, A. Colombo

(Associazione Italiana Dislessia)

alessandro_venturelli@hotmail.com

Attraverso una raccolta ordinata di mappe, schemi ed esercizi svolti, si vuole fornire agli studenti delle superiori con DSA, ma non solo, un aiuto nello studio e nella comprensione della matematica e della fisica.

Il docente può partire dal materiale per proporre una didattica personalizzata e inclusiva.

Gli argomenti del programma di matematica e di fisica, sono spiegati attraverso esercizi svolti, schemi, formulari, mappe e grafici.

Con i libri in pdf, pubblicati anche in cartaceo su scala locale (biennio e terzo anno di Matematica e primo anno di Fisica), sono disponibili le mappe in formato nativo personalizzabili dagli studenti e dagli insegnanti per adattarle alle proprie esigenze didattiche. In totale si contano circa 3000 download.

Si sono osservati importanti progressi tra gli studenti che hanno personalizzato le mappe integrando la spiegazione del docente con l'elaborazione personale.

Il materiale è stato proposto come libro di testo associato ad un eserciziaro.

14. Potenziare la teoria della mente in classe si può? Il progetto T.o.M.

F. Bianco¹, E. Nassa², M. Santoro², V. Mainardi², L. Battaglia³, M. Bulla³, S. Lo Brutto³, S. Lecce¹, C. Benvenuti³

¹ Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia,
Università degli Studi di Pavia, ²IC di Leno (BS), ³ASST-Garda
federica.bianco@unipv.it

La teoria della mente (ToM) è un predittore dell'adattamento scolastico e aiuta ad avere relazioni sociali positive in classe. La letteratura mostra che è possibile potenziare la ToM in età scolare ma scarsa è ancora la ricerca sulla possibilità di potenziamento con programmi facilmente usufruibili dall'insegnante e rivolti all'intero gruppo classe.

Hanno preso parte allo studio 7 classi di scuola primaria, per un totale di 153 bambini coinvolti. Il progetto T.o.M. è stato realizzato in collaborazione con UONPIA di Desenzano e IC di Leno (BS). Le classi sono state assegnate o al gruppo sperimentale (4 classi) o al gruppo di controllo (3 classi). Gli insegnanti hanno collaborato con i ricercatori alla creazione di materiale idoneo. Le attività di potenziamento sono state condotte dagli insegnanti in 4 sessioni, monitorate dai ricercatori. Gli effetti dell'intervento sono risultati positivi sia per i bambini con sviluppo tipico che per i bambini con sviluppo atipico.

15. Plusdotazione ed educazione cognitiva

M. Minuto, R. Ravizza
(*Studio Forma*)
miminuto@libero.it

Da quando è apparso per la prima volta in un documento ufficiale, il concetto di Bisogno Educativo Speciale è stato esteso e comprende tutte le situazioni di funzionamento problematico della persona e molti paesi europei riconoscono oramai le necessità degli studenti plusdotati, che alcune volte vengono erroneamente diagnosticati (ad es.: ADHD, disturbo oppositivo provocatorio e ossessivo-compulsivo), e altre volte possono presentare difficoltà specifiche in alcune aree al punto da manifestare un DSA.

Nel contributo si mette in evidenza come una educazione cognitiva possa rappresentare un supporto nel lavoro con le persone plusdotate, quando risulti un bisogno educativo speciale anche in assenza di certificazione e/o diagnosi, per affrontare diversi problemi aiutandole a superare l'atteggiamento puramente intuitivo spostando l'attenzione dal risultato al processo, a scoprire e prendere consapevolezza della loro minor efficienza ed efficacia in alcune aree e ad aumentare la capacità di vedere le critiche come una risorsa per migliorarsi.

16. Bambini con sintomi di disattenzione e iperattività: un intervento di apprendimento cooperativo in classe

B. Fabian, A. Capodieci
(*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
beatrice.fabian1991@gmail.com

Il deficit di attenzione e iperattività (ADHD) è caratterizzato da una sintomatologia che correla con le difficoltà sociali e il rifiuto dei pari. L'apprendimento cooperativo è una tecnica didattica che permette di migliorare le competenze scolastiche e sociali, ma gli effetti in bambini con ADHD non sono stati studiati in modo sistematico. Le insegnanti coinvolte nel progetto hanno ricevuto una formazione teorico-pratica sull'apprendimento cooperativo, applicandolo poi all'interno delle loro classi. L'ipotesi principale è che le attività cooperative producano un effetto positivo per i bambini con sintomi di ADHD, modificando le preferenze sociali e il rifiuto da parte dei compagni. Lo studio è stato realizzato con 30 bambini con sintomi di ADHD divisi tra le classi sperimentali (in cui si sono svolte attività cooperative) e di controllo (in cui si è svolta la didattica standard). I risultati sembrano confermare la nostra ipotesi ed essere materiale di riflessione per ulteriori ricerche.

17. Strategie di intervento ed attività, individuali e di classe, per bambini con difficoltà di attenzione e di comportamento

S. Ravara

(Istituto Comprensivo di Adria Uno)

sabrina.rvr@gmail.com

Il progetto nasce dal tirocinio in collaborazione con l'Università di Padova per il Master in Didattica e psicopedagogia per alunni con disturbo da deficit d'attenzione/iperattività (DDAI-ADHD), permettendo la sperimentazione di approcci di autoregolazione del comportamento nella scuola primaria.

La presenza di bambini con ADHD impone di rivedere didattica e organizzazione della classe, intesa come ambiente di apprendimento. Per facilitare la comparsa di comportamenti desiderabili e la partecipazione alla vita scolastica, sono state attivate strategie utili ed efficaci a realizzare processi di inclusione articolati su due livelli.

- Interventi sull'alunno con adattamento di ambienti e materiali per predisporre un contesto facilitante e prevedibile (collocazione alunno/materiali) e adozione di strategie per modificare il comportamento e l'approccio al compito dell'alunno: analisi funzionale dei comportamenti problema, cartellone regole/attività, autoistruzioni, patto formativo.

- Interventi per la classe con pianificazione di attività per gestire le dinamiche del gruppo, promuovere collaborazione e inclusione e sviluppare abilità sociali: creazione clima classe/cooperative learning, token economy, carte a T.

18. Progetto GAIA: autoregolazione e benessere nel contesto classe...

S. Tomasi¹, E. Bardella²

(¹Istituti Comprensivi di Loreo e Adria 1, ²Pedagogista Clinica)

stefania.tomasi@libero.it

Il "Progetto Benessere Globale – Gaia" è un programma di educazione alla consapevolezza globale e alla salute psicofisica sviluppato per rispondere alle necessità educative di una società sempre più globale promosso dall'UNESCO. I destinatari del progetto sono i bambini, i giovani e gli adulti, con particolare attenzione alle persone disagiate e a rischio. I dati nazionali e internazionali sullo stato di salute nella popolazione evidenziano un crescente malessere dovuto ad un aumento dello stress, dell'ansia, di un incremento del malessere psicofisico dei bambini, situazioni di depressione negli adulti e negli adolescenti... Questo malessere si riflette sui giovani e sugli adulti generando stress, disagio psicosomatico, aggressività, isolamento e depressione; disturbi che l'OMS, ha definito come le "malattie del nostro tempo". Gli obiettivi pratici del Progetto Benessere Globale-Gaia sono riassunti nei seguenti punti:

1 Sviluppare una maggiore consapevolezza psicosomatica di Sé (corpo ed emozioni),

2 Migliorare il benessere psicofisico riducendo lo stress, l'ansia e la depressione;

3 Migliorare il rendimento scolastico/lavorativo e l'attenzione, riducendo l'irrequietezza e la tensione,

4 Gestione delle emozioni e contenimento della reattività e degli impulsi (autoregolazione),

5 Migliorare il clima, la condivisione e la cooperazione di gruppo (classe o team),

6 Offrire una base di informazioni etiche, scientifiche e culturali per una cittadinanza globale,

7 Educazione alla sostenibilità e ai diritti umani per una cittadinanza globale (UNESCO)

19. Difficoltà dell'Autoregolazione: come gestirle nel contesto classe e in famiglia

E. Bardella¹, S. Tomasi², M. A. Veronese², S. Ravarra²

(¹Pedagogista Clinica, ²Istituti Comprensivi di Loreo e Adria Uno)

bardella.elisa@libero.it

Questo progetto nasce dalle difficoltà quotidiane incontrate dall'aver in classe alunni con BES: ogni insegnante oggi sperimenta l'esperienza di classi sempre più eterogenee dove emergono diversità nei processi di apprendimento, nelle dinamiche di relazione e nei vissuti familiari e sociali. Tuttavia, è sempre presente il desiderio di far sperimentare il successo scolastico anche nelle occasioni in cui stare a scuola e apprendere sembrano essere problemi insormontabili. La realizzazione della presente Ricerca-Azione è motivata dall'esigenza di mettere a punto e collaudare metodologie di intervento scolastico per attenuare e/o prevenire comportamenti legati a disturbi psicologici che si manifestano in età prescolare e scolare, ad esempio il Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività e il Disturbo Oppositivo Provocatorio, che secondo alcuni autori (Di Pietro et al., 2001), si manifestano in percentuali comprese tra il 6% e l'8% dei bambini. Piano di Progetto

Azione 1: Training per insegnanti sulla gestione comportamentale e dell'oppositività in classe con la formazione degli insegnanti: i contenuti del training formativo sono i seguenti: Principi base del metodo comportamentale; tecniche per incrementare comportamenti funzionali; tecniche per diminuire comportamenti disfunzionali; strategie per prevenire comportamenti problema.

Azione 1: Incontri per genitori: Incontro di informazione/formazione generale; attività di mutuo aiuto per gruppi con l'obiettivo di far acquisire ai genitori informazioni corrette in merito alle difficoltà e/o al disturbo ed alle modalità funzionali di fronteggiamento delle situazioni problematiche; sensibilizzazione per un'adeguata alimentazione sotto l'aspetto dell'autoregolazione e dell'influenza negativa di alcuni alimenti sul comportamento con la Nutrizionista dell'Ass. Kairos.

Azione 2: raccolta delle informazioni (tutti alunni ultimo anno sc. dell'infanzia-cl. prime/seconde sc. primaria).

Azione 3: Pianificazione dell'intervento

Azione 4: Avvio progetto interventi diretti in classe (uso di strategie e materiali): Training cognitivo - comportamentali = insegnare l'autoregolazione

Attività 4.3.1: Approcci metacognitivi centrati sul bambino = autoregolazione cognitiva:

- Problem solving: riconoscere il problema, generare soluzioni alternative, pianificare la procedura per risolvere il problema, ecc.,
- Autoistruzioni verbali al fine di acquisire un dialogo interno che guidi alla soluzione delle situazioni problematiche,
- Stress inoculation training: indurre il bambino/adolescente ad auto-osservare le proprie esperienze e le proprie emozioni, soprattutto in coincidenza di eventi stressanti e, successivamente, aiutarlo ad esprimere una serie di risposte alternative adeguate al contesto. La acquisizione di queste risposte alternative dovrà sostituire gli atteggiamenti impulsivi e aggressivi.

20. Giochi e attività per potenziare l'attenzione e la memoria di lavoro in bambini a rischio ADHD

M. A. Veronese

(Istituto Comprensivo di Loreo)

sandra.veronese@alice.it

Il progetto di ricerca nasce dalla collaborazione con l'Università di Padova nel percorso di tirocinio sottostante al conseguimento del titolo di Master in Didattica e psicopedagogia per alunni con disturbo da deficit d'attenzione/iperattività (DDAI-ADHD). Vede coinvolti n. 22 alunni di inizio classe seconda della scuola primaria e si prefigge di

- promuovere abilità di autoregolazione e
- misurare l'efficacia delle attività di potenziamento svolte attraverso l'utilizzo dei materiali proposti nel manuale "Sviluppare la concentrazione e l'autoregolazione – Giochi e attività sul controllo attentivo e Giochi e attività sulla memoria di lavoro"

in bambini che presentano fattori di rischio e che arrivano alla scuola primaria in numero sempre più numeroso. Questo disturbo dell'autoregolazione che coinvolge le funzioni esecutive, se non viene adeguatamente sostenuto, rischia di ripercuotersi in modo negativo sul loro percorso scolastico e di vita. I materiali presentati nei tre volumi di questo manuale offrono validi spunti per proporre, o su cui andare a costruire, attività didattiche in grado di promuovere queste abilità con alterato o ritardato sviluppo in bambini dai 5 ai 7 anni, maggiormente modellabili dall'azione educativa. Viene presentato il percorso svolto ed analizzati i risultati ottenuti.

21. Basta, ragazzi! Intervento in una classe con problemi di attenzione e di comportamento

O. Veneziani

(Servizio di NPI ASL To2)

ombrettaveneziani@gmail.com

Verrà presentato un progetto di intervento strutturato per una classe IV della scuola primaria con grandi difficoltà attentive e comportamentali causa di rallentamenti negli apprendimenti e notevoli problemi nella gestione.

Con gli insegnanti si è valutato di trattare la classe come un "organismo unico" con caratteristiche simili ai sintomi dell'ADHD e quindi, di lavorare su aspetti metacognitivi e di gestione delle emozioni, oltre che sulle regole di convivenza.

Le attività sono state svolte in classe dagli insegnanti con la supervisione e il supporto (in alcuni momenti definiti) del personale clinico.

Saranno presentate le valutazioni fatte pre e post intervento sull'andamento della classe e sul clima relazionale e gli strumenti utilizzati durante l'anno scolastico.

22. Non uno di meno: contrastare la dispersione scolastica per adolescenti ADHD

A. Tognato, V. Rigo, M. Rigo

(ENGM Veneto)

martarigo1@yahoo.it

Il presente contributo descrive l'esperienza di un percorso di gruppo dedicato ad adolescenti adhd a rischio di abbandono scolastico. Le attività previste sono state condotte da psicologi ed educatori esperti che attraverso attività laboratoriali hanno lavorato con l'obiettivo di promuovere abilità di autoregolazione, organizzazione e per sostenere la motivazione a rimanere nel percorso formativo.

Le attività di laboratorio si articolavano all'interno dell'orario scolastico per un totale di 8 ore settimanali, suddivise in tre aree:

-Bottega del gusto: attività manuali di cucina per sostenere le abilità di pianificazione e organizzazione;

-Bottega espressiva motoria: attività motorie con l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle proprie caratteristiche e promuovere il controllo delle risposte impulsive.

-Bottega grafica: attività creative con una particolare attenzione agli aspetti metacognitivi.

I risultati del percorso saranno presentati attraverso l'analisi longitudinale della riduzione del numero di ore di assenza dall'inizio del percorso fino alla fine dell'anno e attraverso alcuni questionari di autovalutazione ed eterovalutazione dell'esperienza e del cambiamento.

23. Difficoltà attentive in classe: confronto tra percezione degli insegnanti ed evidenze neuropsicologiche

M. Bruno, R. Cardinale, O. Bruno, I. Lanzisera

(Imparola Centro logopedico Psicopedagogico)

imparola@imparola.it

Alcuni studi evidenziano che le conoscenze e le rappresentazioni degli insegnanti sui disturbi di attenzione influenzano le percentuali di diagnosi del disturbo e la gestione delle problematiche correlate in classe. Il presente studio analizza le difficoltà attentive in termini comportamentali e di funzioni soggiacenti, all'interno del setting scolastico, mettendo a confronto la percezione degli insegnanti con i risultati a test specifici. A tal fine sono state proposte agli insegnanti una griglia di osservazione comportamentale e un questionario (SDAI), in associazione alla somministrazione di test sull'attenzione selettiva e sostenuta a bambini di terza primaria. I risultati inducono ad una riflessione su come il riconoscimento e la gestione delle difficoltà attentive influenzino sia l'acquisizione di contenuti specifici che la regolazione comportamentale. Recenti ricerche mettono in evidenza come entrambe queste variabili richiedano la coordinazione di compiti di attenzione, inibizione e working memory. (Day et al 2015 Oct).

24. Progetto di prevenzione in età prescolare sulle funzioni esecutive

M. Ballabio, K. Lucà, V. Lupi, D. Tosti

(Farneticamente Chiesi Farmaceutica Parma)

deditosti@libero.it

Le Funzioni Esecutive comprendono abilità metacognitive quali: l'Inibizione, la Memoria di Lavoro, la Flessibilità cognitiva, la Pianificazione, (Burgess, Simons, 2005; Espy, 2004). Esse sono indispensabili per affrontare i compiti cognitivi quotidiani in quanto includono la capacità di operare processi mentali in poco tempo, di riflettere e ponderare una risposta e rimanere focalizzati sui propri compiti. Il dominio esecutivo chiama in causa anche funzioni che giocano un ruolo chiave nella regolazione di emozioni, motivazione e comportamento. Molte patologie che si sviluppano in età infantile e adolescenziale correlano con uno scarso sviluppo delle FE, che potrebbero evolvere in problemi sociali in età adulta (criminalità, violazione di norme, violenza e emozionalità esplosiva; Denson, Pederson, Friese Hahm & Roberts 2011) ed una peggior condizione di salute fisica (obesità, abbuffate, abuso di sostanze e minor aderenza ai trattamenti; Miller Barnes & Beaver, 2011, Moffitt 2011). Le funzioni esecutive si sviluppano già a partire dai 12 mesi fino all'adolescenza (e oltre) e sono indispensabili sia per l'adattamento sociale che per l'apprendimento scolastico (Diamond, 1991). Nello specifico il nostro intervento coinvolgerà tre classi di scuola dell'infanzia da 25 bambini ciascuna, di cui una fungerà da gruppo di controllo (su cui non verrà applicato il trattamento), per un totale di 75 bambini circa.

Tre psicologi affiancati dagli insegnanti, lavoreranno con gruppi di bambini composti da 8 membri ciascuno per la durata di circa 8 mesi. L'intervento coinvolgerà i bambini 2 ore al giorno per 3 giorni settimanali. Lo scopo sarà quello di andare ad incrementare le FE "cold" in bambini di età prescolare (4-5 anni). I dati di metà percorso ci indicano effetti positivi del training soprattutto sulla capacità di autoconcrezione e inibizione.

25. Apprendere scienze: quale coinvolgimento degli aspetti cognitivi, emotivo-motivazionali e stili?

J. Turrini, C. Meneghetti

(Dipartimento di Psicologia Generale - Università di Padova)

jessica.turrini@studenti.unipd.it

L'obiettivo di questo studio è indagare quali aspetti cognitivi (aspetti verbali e visuo-spaziali) emotivo-motivazionali e stili di elaborazione delle informazioni influenzino l'apprendimento delle scienze. Lo studio ha coinvolto 125 studenti di una scuola secondaria di primo grado che hanno compilato le prove per la valutazione di: apprendimenti delle scienze; abilità cognitive (comprensione del testo e prove per le abilità verbali e visuo - spaziali); memoria di lavoro (verbale e visuo - spaziale); stili cognitivi (per indagare gli stili globale vs analitico, verbale vs visivo vs spaziale); aspetti emotivo - motivazionali (in particolare per ansia e motivazione). Dai risultati

emerge che tutte le variabili considerate sono correlate positivamente con l'apprendimento delle scienze, in particolare i più importanti predittori risultano essere aspetti verbali (memoria di lavoro verbale, comprensione del testo) e lo stile cognitivo spaziale.

26. Vissuto e immagine sociale dei ragazzi con DSA

P. Cerratti, D. Bafunno, E. Carchesio, M. Olivieri

(AIRIPA Abruzzo-Molise)

cerratti.psy@hotmail.it

Come sottolineato da Diaz-Greenberg et al 2000, e poi ripreso da Fulgeri et al 2014, la definizione degli strumenti compensativi più adeguati, per ragazzi con DSA, è strettamente correlata allo stato emotivo del soggetto, infatti per gli studenti dislessici le convinzioni sulla dislessia hanno un profondo effetto sul loro senso di identità (Pollak 2005). Lo sviluppo della propria identità e dell'autostima sembrano essere influenzati sia dal punto di vista del soggetto sulle difficoltà causate dal DSA che sulla stigmatizzazione dell'etichetta "dislessici" (Pollak, 2006; Fulgeri et al. 2014). Da qui l'interesse ai vissuti e alle convinzioni in merito, non solo degli stessi ragazzi DSA, ma soprattutto dei loro compagni. La ricerca, svolta nella primavera del 2016, ha coinvolto circa 100 soggetti di terza media delle scuole del Veneto cui è stato somministrato un questionario adattato partendo da quelli già presenti in letteratura.

27. Aspetti emotivi, cognitivi e apprendimenti. Quale relazione?

A. Chiminello, M. Casagrande, E. Donolato

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università di Padova)

anna.chimi@yahoo.it

Alcuni studi presenti in letteratura si sono proposti di indagare la relazione tra aspetti emotivi e apprendimenti, sebbene poche ricerche prendano in considerazione sia i fattori di rischio che i fattori di protezione in relazione al successo scolastico.

La presente ricerca si è proposta di indagare la relazione tra fattori di rischio e protettivi, aspetti cognitivi e apprendimenti scolastici in un gruppo 150 di ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 13 anni, frequentanti le classi prime e terze di una scuola secondaria di primo grado. Lo studio ha previsto la somministrazione di alcuni questionari relativi all'ansia, al tono dell'umore, all'autostima e alla resilienza, oltre ad alcune prove computerizzate di memoria di lavoro ed allo svolgimento delle prove Invalsi di italiano e matematica. I risultati emersi mostrano l'importanza dei fattori di rischio e dei fattori di protezione oltre che di quelli cognitivi nell'apprendimento scolastico, sottolineando l'importanza di considerare tali aspetti nell'adattamento individuale e scolastico del bambino.

28. Abitudini motorie, benessere e apprendimento scolastico: una ricerca esplorativa

R. Carnevale¹, C. Sidoti², I. Perneti³

Con la collaborazione del Dirigente Scolastico G. Realmuto e degli insegnanti M. Boscolo, F. Rusinà, A. Dell'Isola, M. Casotto, R. Capogreco, V. Tosin, T. Randisi, L. Bairo dell'Istituto Comprensivo Ciriè 1 (TO)

(¹Laboratorio di Clinica dell'Apprendimento e ASL TO4 Ciriè (TO), ³Matematica Statistica Torino, ²Istituto Comprensivo Ciriè 1 (TO))

r.carnevale@libero.it

La letteratura e il lavoro in ambito clinico ed educativo con studenti che presentano difficoltà, evidenziano come il benessere scolastico sia un costrutto complesso che coinvolge fattori diversi, dalle abitudini motorie, al ritmo sonno-veglia, agli aspetti emotivi, motivazionali e relazionali, con un forte legame al processo di apprendimento. La presente ricerca mette in relazione e analizza

alcuni di questi aspetti attraverso tre punti di vista. Il campione è infatti costituito da studenti, genitori e insegnanti di una scuola primaria (III, IV e V) e secondaria di primo grado (I e II) della provincia di Torino. Sono stati somministrati questionari differenziati per le diverse categorie di partecipanti, appositamente costruiti, tenendo conto della letteratura e dell'osservazione sul campo, unitamente al QBS – Bambini/Ragazzi (Tobia e Marzocchi, 2015) e alla raccolta dei dati delle singole pagelle. Dai risultati è possibile trarre alcune implicazioni a livello educativo e clinico.

29. Il Benessere a Scuola: indagine in due scuole primarie di Prato

P. Pelagalli

(Centro specialistico Coop. Pane&Rose)

pamela.pelagalli@panerosecoop.it

Verranno presentati i risultati di una indagine svolta in due scuole primarie di Prato sul benessere a scuola e sui possibili fattori di rischio attraverso la somministrazione del QBS – Questionari per la valutazione del benessere scolastico e identificazione dei fattori di rischio (V. Tobia, G.M. Marzocchi, ed. Erickson). Sono state coinvolte le classi 3°, 4° e 5° per un totale di circa 350 alunni. Le scuole identificate hanno classi con situazioni complesse, dovute alla presenza di alunni che provengono da nuclei familiari eterogenei per cultura, origine e condizioni economiche e lavorative. Le zone in cui sono inserite, sono ad alta densità di popolazione. Saranno evidenziati i risultati ottenuti nelle 5 sottoscale previste nel questionario, soffermandosi soprattutto sul rapporto con i compagni all'interno della classe e sul senso di autoefficacia.

30. Stare bene a scuola, apprendere e crescere in modo positivo

V. Duca¹, G. Barbero Vignola²

(¹Psicologa Socia Airipa, ²Fondazione Emanuela Zancan ONLUS (PD))

duca.valeria@gmail.com

Lo studio longitudinale "CRESCERE" (www.crescerebene.org), realizzato dalla Fondazione "Emanuela Zancan" in provincia di Padova e Rovigo, monitora le condizioni di crescita e sviluppo di circa 500 ragazzi, accompagnandoli dagli 11 ai 18 anni di età.

Tra i numerosi dati raccolti nelle prime due annualità dello studio, saranno presentati i dati aggiornati sulle variabili legate al benessere scolastico e all'approccio allo studio, indagato attraverso il questionario QAS della batteria Amos 8-15 (Cornoldi et al. 2005), che fa parte degli strumenti utilizzati nello studio longitudinale.

Verrà presentato anche un confronto con i dati della prima annualità, da cui emerge un calo nei punteggi di approccio allo studio, e la relazione con alcune delle altre variabili indagate, come il rapporto dei ragazzi con genitori e insegnanti, il rendimento scolastico, il titolo di studio dei genitori e la presenza di difficoltà di apprendimento, per identificare quali fattori possono favorire il benessere scolastico.

31. Gruppi di messa in parola per ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento

G. Bonizzoni, D. Collufio

(Il Geco Società Cooperativa Sociale O.N.L.U.S)

giu.boni20@gmail.com

Di fronte alle difficoltà di un figlio dislessico, spesso le famiglie si rendono conto di quanto, oltre alle problematiche scolastiche, devono far fronte anche a quelle emotive: vissuti di frustrazione e delusione che gli fanno pensare di aver "perso in partenza".

I ragazzi possono sentirsi soli di fronte alle difficoltà scolastiche: i compagni li prendono in giro, gli insegnanti non li aiutano e i genitori non li capiscono. Si è pensato pertanto di intraprendere un

percorso di “gruppi di messa in parola”: strumento che permette ai ragazzi di sperimentare il sostegno reciproco tra compagni che vivono la medesima situazione.

La ricerca ha previsto la realizzazione di quattro incontri all'interno di due scuole secondarie di primo grado della provincia di Milano.

Il gruppo si è rivelato strumento di benessere, poiché ha permesso la condivisione delle difficoltà, la formulazione di strategie di supporto, l'aumento della consapevolezza sulle proprie difficoltà e risorse.

32. Metacognizione e motivazione nell'apprendimento dell'inglese a scuola

A. Bollani¹, M. Botto², M. Perugini³, U. Balottin⁴, P. Palladino²

¹Dip. Scienze Sistema Nervoso e Comportamento - Università di Pavia, ²Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia, ³Neuropsichiatria Infantile, Azienda Socio-Sanitaria Territoriale di Pavia, ⁴Unità di Neuropsichiatria infantile, Università di Pavia e UOC Neuropsichiatria Infantile, IRCCS Istituto Neurologico Nazionale “Casimiro Mondino”, Pavia)

alessandrabollani23@gmail.com

Nel mondo globalizzato in cui viviamo conoscere una lingua straniera (L2) assume un'importanza sempre maggiore.

Tuttavia, nel contesto scolastico, in cui la L2 è insegnata ma meno usata, i vantaggi connessi al sapere una L2 possono non essere immediatamente evidenti agli studenti.

Motivazione e metacognizione divengono, pertanto, aspetti cruciali che possono influenzare diversi fattori quali interessi, credenze e convinzioni, persistenza nella profusione dell'impegno e nella ricerca delle strategie più adatte che, a loro volta, assumono un ruolo rilevante nel determinare l'esito dell'apprendimento della L2.

In questo contributo proponiamo un questionario autovalutativo che, declinando metacognizione e motivazione in 5 aree (atteggiamenti, credenze, interesse, strategie, competenza metalinguistica), raccoglie le idee degli studenti circa l'apprendimento dell'inglese come L2.

I risultati ottenuti dalla somministrazione ad un gruppo di studenti con difficoltà di apprendimento verranno illustrati e commentati anche alla luce delle differenze emerse dal confronto con un campione di controllo.

33. A cosa pensano...gli studenti quando leggono?

C. Cecchetto, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

carla.cecchetto@alice.it

Il tema del mind wandering e le sue relazioni con le capacità cognitive e la comprensione del testo ha incontrato un crescente interesse di ricerca negli ultimi anni. Questo studio si focalizza su una fascia di età specifica, i giovani adolescenti, ed inserisce nuove variabili, come la motivazione e le strategie di apprendimento, al fine di analizzare in modo più approfondito le variabili connesse al costrutto di mind wandering.

Sono stati coinvolti 272 studenti della scuola secondaria di secondo grado, che hanno svolto, collettivamente, un protocollo costituito da prove standardizzate e prove sperimentali.

Il campione è stato suddiviso in due gruppi (alto-basso mind wandering). I t-test (Student) evidenziano differenze significative nella motivazione intrinseca [$t(270) = 3.4, p < .01$]; non sono invece emerse differenze significative nelle capacità cognitive e di comprensione del testo. Il mind wandering sembra essere maggiormente in relazione con la motivazione all'apprendimento, saranno discusse le implicazioni utili per la didattica.

34. A scuola da casa: un percorso di crescita, apprendimento ed integrazione a domicilio

V. Zanatta¹, C. De Candia²

¹Scuola Istituto Tecnico statale Sansovino (Oderzo), ²Associazione La Nostra Famiglia (sede Oderzo)

veronica.zanatta89@gmail.com

In questa presentazione condividiamo un'esperienza di scuola a domicilio e di integrazione con la classe che si è sviluppata durante il corrente anno scolastico. Silvia è una ragazzina di quindici anni affetta da SMA I, la sua patologia, che la costringe a letto, non le permette di frequentare la scuola in classe con i compagni ma la grande passione per le lingue e i viaggi ha sempre alimentato il suo desiderio di studio e conoscenza. Il lavoro scolastico ha quindi cercato sempre di trovare strategie nuove per proporre a Silvia alcuni selezionati argomenti di studio, con modalità diversificate e create ad hoc nonché di incentivare occasioni di scambio e interazioni con i compagni. Le lezioni da casa sono state proposte su argomenti selezionati a partire dal programma curricolare in funzione degli interessi della ragazzina. Sono state sviluppate ridotte unità didattiche costruite e strutturate con modalità di presentazione adatte. Le relazioni con la classe sono state mantenute attraverso collegamenti skype che hanno permesso a Silvia di interagire con i compagni e partecipare ad alcune lezioni.

Lo speciale rapporto che si è instaurato tra insegnanti, Silvia e famiglia ha permesso la realizzazione di questo progetto di crescita ed apprendimento che ha portato, oltre che a conoscenze e apprendimento, serenità e soddisfazione nella vita di Silvia ... e non solo ...

35. Didattica inclusiva e progettazione. Quali risorse per il gruppo classe?

A. Antonucci¹, K. Sannicandro²

¹Studio di psicologia e riabilitazione Antonucci "Psico Logica Azione", ²More service. Centro Interateneo EDUNOVA, Università di Modena e Reggio Emilia)

annamaria.antonucci@gmail.com

A partire dall'esperienza di formazione rivolta ai docenti curricolari realizzata dall'AIRIPA Puglia - sede di Foggia, il contributo presenta i primi esiti di un'analisi esplorativa sui bisogni formativi dei docenti in tema di didattica inclusiva. È stata prevista la somministrazione di un questionario strutturato in tre aree tematiche, in particolare un'area del questionario ha inteso misurare il grado di inclusività della didattica svolta dai docenti sulla base della proposta Erickson "BES a scuola. I 7 punti chiave per una didattica inclusiva" (2015).

L'obiettivo è quello di raccogliere i reali bisogni formativi dei docenti in tema di didattica inclusiva con un focus sulla richiesta di formazione in tema di progettazione di percorsi didattici a scuola che integrino tecnologie e ambienti di apprendimento digitali.

36. DSA: Il punto di vista dei docenti, loro bisogni e necessità. Ricerca osservativa

G. T. Pontiggia¹, D. Guagnano², C. Ingravallo², A. Gadaleta², G. Russo²

¹Dirigente Psicologo Psicoterapeuta ASL BA)

vannapontiggia@gmail.com

I DSA hanno rilevante incidenza clinica nella popolazione scolastica; indispensabile l'apporto di competenze multiprofessionali, per interventi efficaci. Punto di partenza del lavoro, la consapevolezza della circolarità pedagogica del processo insegnamento-apprendimento: se il docente avverte ostacoli nel percorso di trasmissione di conoscenze, questo influenzerà negativamente il processo di apprendimento del discente.

Obiettivo: rilevare bisogni e necessità dei docenti, in relazione a casi di DSA.

Ricerca condotta su un campione di 556 docenti di scuola primaria e secondaria (primo e secondo grado), della provincia di Bari. Strumento impiegato: questionario elaborato ad hoc.

Le risposte fornite dai docenti dei diversi ordini non si discostano molto tra loro. La maggior parte dichiara che sperimenta sentimenti di “inadeguatezza” e “timore”. Bisogni emersi: migliorare competenze didattico-pedagogiche, apportare modifiche alla legislazione, creare rete di supporto, inserire figura di facilitatore, maggiori risorse finanziarie agli strumenti compensativi.

37. Le concezioni di apprendimento degli studenti universitari in diversi domini

G. Vettori, C. Vezzani

(Facoltà di Psicologia – Università degli studi di Firenze)

giulia.vettori@unifi.it

Le concezioni di apprendimento sono state ampiamente indagate per la loro rilevanza nel guidare le modalità con cui gli studenti si confrontano con lo studio e per le ripercussioni sul rendimento scolastico, tuttavia un approccio di genere e dominio specifico è attualmente richiesto. Questo studio indaga il potere predittivo delle concezioni di apprendimento, esplorate tramite un questionario self-report, rispetto alle performance in italiano, matematica e lingua straniera in 136 studenti italiani di scuola secondaria di primo grado. Dai risultati emerge che una concezione legata ad aspetti sociali e di co-costruzione dell'apprendimento predice significativamente un rendimento scolastico positivo in tutte le materie considerate. Inoltre, le ragazze sembrano essere in grado di trarre maggior profitto da tale sistema di rappresentazione dell'apprendimento raggiungendo performance migliori rispetto ai ragazzi. Alla luce di tali evidenze emergono importanti riflessioni nell'ottica di una promozione del successo scolastico.

38. Promuovere il metodo di studio con studenti universitari. Una ricerca-intervento

B. Girani De Marco, E. Farina, O. Albanese

(Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano Bicocca)

barbara.demarco1@unimib.it

Lo studente universitario viene spesso considerato uno studente esperto, ma il lavoro sulle competenze metacognitive, strategiche e autoregolative può ridurre il drop-out e migliorare il rendimento individuale anche in ambito universitario (Dembo e Seli, 2012; Wibrowski, Matthews, Kisantas, 2016). Verrà descritto un percorso laboratoriale finalizzato alla promozione di un metodo di studio personalizzato adeguato al contesto universitario. I dati presentati nella presente ricerca-intervento si riferiscono a 125 matricole del CdL in Scienze della Formazione Primaria. Il percorso si sviluppa in quattro moduli teorico-pratici, riguardanti rispettivamente le componenti individuali nello studio (stili cognitivi e concezioni dell'intelligenza), le strategie cognitive nell'apprendimento, l'organizzazione e pianificazione e la motivazione e le emozioni accademiche. Ciascun modulo prevede l'autovalutazione della competenza indagata mediante questionari, la presentazione dei fondamenti teorici della stessa, una esercitazione finalizzata a far emergere le competenze specifiche nell'ambito dell'attività di studio e una riflessione metacognitiva su punti di forza e criticità individuali.

POSTER PER LA CLINICA

39. **Bambini con ADHD: l'importanza del teacher training all'interno di un trattamento multimodale**

E. Fornasier¹, F. Pignatelli²

(¹Psicologa, Ulss 7, Servizio Età Evolutiva, ²Psicologo psicoterapeuta, Ulss 7, Servizio Età Evolutiva)

manu.fornasier@alice.it

La letteratura, da molto tempo, sottolinea l'importanza di un trattamento multimodale (bambino, famiglia, insegnanti), nella presa in carico dei bambini con ADHD.

Molto spesso, a causa soprattutto delle limitate risorse, si tende ad effettuare il trattamento di gruppo con i bambini, ed un percorso di parent training (sempre di gruppo), con i genitori.

In genere agli insegnanti vengono riservati uno o due incontri, di carattere prevalentemente "informativo".

In questa esperienza abbiamo effettuato un trattamento cognitivo-comportamentale con cinque bambini con ADHD, di 14 incontri, e un parent training con i rispettivi genitori, di 10 incontri.

Per uno di questi bambini abbiamo effettuato un percorso di Teacher training, coinvolgendo tutte le sue insegnanti (quattro in tutto, compresa l'insegnante di sostegno). Il training si è svolto in 5 incontri (presso la scuola), prima che il bambino iniziassero il percorso di gruppo, per una durata di circa otto settimane. Un ulteriore incontro di follow up è stato effettuato al termine del percorso dei bambini.

Per le insegnanti degli altri bambini abbiamo invece fatto un paio di incontri, a percorso iniziato.

Alla fine si sono confrontati i dati, sia di tipo quantitativo che qualitativo, sugli esiti del trattamento.

40. **Un progetto a sostegno del bambino con DSA e del suo ambiente: come la presa in carico globale può influenzare le dinamiche parentali**

L. G. Meroni, A. Lazzeri, A. Redaelli, N. B. Lo Iacono, F. Croci, P. Dellacasa, M. Riva, M. Ostaldo, A. C. Vighi

(Struttura Complessa di NPIA - ASST Vimercate)

luisagraziosa.meroni@asst-vimercate.it

La valutazione del DSA nei Servizi NPI viene limitata alla misurazione di capacità cognitive e scolastiche, restituendo un'immagine parziale di un disturbo complesso, spesso associato a componenti psico-emotive. Il Progetto Innovativo Regionale "La creazione di un ambiente di cura intorno al DSA: gruppi di potenziamento metacognitivo, interventi per la famiglia e la scuola" prevede l'attivazione di percorsi diagnostici e terapeutici che considerano, oltre alle difficoltà scolastiche, le caratteristiche psico-relazionali che legano bambino-famiglia-scuola.

Lo studio ha coinvolto 60 genitori di bambini della scuola primaria ai quali è stato somministrato il Test PSI-SF.

La valutazione delle dinamiche parentali ha permesso di evidenziare come, in fase terapeutica, lo stress genitoriale risulti nella norma, mentre in fase diagnostica, i livelli erano significativamente più alti. Ciò potrebbe dipendere dalla presa in carico globale di bambino, genitori e insegnanti, utile a modificare e contenere aspetti ansigeni e reattivi alla diagnosi.

41. **Competenze numeriche in età prescolare: il ruolo dell'ambiente familiare**

N. Trambagioli, G. Masotti, M. Barbieri, L. Bernabini, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

nicolet.trambagioli2@unibo.it

La letteratura recente sottolinea come vi sia una forte relazione tra l'ambiente familiare e le competenze di lettura e calcolo nei bambini in età prescolare (Skwarchuk S., Sowinski C., LeFevre J-A, 2014; Roberts J., Jurgens J., Burchinal M., 2005). In tale prospettiva, è stato condotto uno studio pilota volto ad indagare il ruolo dell'ambiente familiare sui prerequisiti dell'apprendimento. Lo studio coinvolge 90 bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, ai quali sono stati somministrati alcuni subtest, tratti dalle batterie IDA e SNUP, riguardanti le competenze linguistiche e numeriche. Inoltre, sono stati distribuiti questionari ai genitori che indagano, da una parte le attività svolte nel contesto familiare con il figlio e dall'altra la propria percezione di competenza sulle abilità di letto-scrittura e calcolo. Emerge, dalle analisi, una correlazione significativa tra le attività svolte nell'ambiente domestico e le competenze numeriche dei bambini, con particolare riferimento alla autovalutazione di competenza della madre.

42. Avvio alla comunicazione ed alla integrazione

F. Doniselli¹, P. Amadei², V. Fragale¹

¹Logopedista Studio Amadei - Paderno Dugnano (MI), ²Neuropsichiatra Infantile Studio Amadei - Centro per le Difficoltà in Età Evolutiva, Via Buozzi 50, 20037 Paderno Dugnano (MI)

studio.amadei2014@gmail.com

E' difficile differenziare, entro i Disturbi pervasivi – NAS, quadri dello spettro autistico dal disturbo semantico-pragmatico.

Riteniamo che la CAA faciliti i percorsi diagnostici, riabilitativi, nonché l' integrazione sociale.

Gabry e Myro, con serie difficoltà di comunicazione verbale e non, condotte stereotipate, non avevano contatto oculare e gesti deitici.

Prima di definirne la diagnosi abbiamo intrapreso, con scuola e famiglia, un intervento CAA: in entrambi è rapidamente comparsa la comunicazione, seppure con stili differenti, permettendo ipotesi diagnostiche e progetti terapeutici ad hoc.

Per Myro è stato facile utilizzare i simboli, apprendere parole e comprendere messaggi, migliorando le relazioni sociali, nei diversi contesti di vita. Il progetto terapeutico verte sugli aspetti verbali della comunicazione, primariamente sulla comprensione.

Anche Gabry ora utilizza i simboli per comprendere ed esprimersi, ma l'intenzionalità comunicativa è scarsa, e non mostra miglioramenti nelle relazioni sociali.

L'intervento CAA proseguirà anche il prossimo anno, in scuola elementare, ovviamente con finalità differenti.

43. La scelta di un percorso pre-diagnostico di CAA per favorire la relazione con bambini con sospetto DGS-NAS

V. G. Cimò, P. Amadei, C. Quattropani

(Studio Amadei - Centro per le Difficoltà in Età Evolutiva)

studio.amadei2014@gmail.com

Ritenendo che comunicare sia un diritto umano, grazie al quale apriamo la relazione col mondo e sviluppiamo l' identità, prima di iniziare la valutazione diagnostica, stiamo sperimentando con bambini con sospetto DGS-NAS di intraprendere un breve percorso di comunicazione aumentativa, nelle prime fasi di conoscenza.

Lo facciamo allo scopo di compensare la loro disabilità e di migliorare la comunicazione e le relazioni sociali, nei diversi contesti di vita: privi di linguaggio verbale e non, privi di gesti deitici, afflitti da stereotipie motorie sono incapaci di entrare in relazione con l'altro.

In pochi incontri è possibile far loro apprendere (genitori e bambini) l'uso dei simboli, alcune denominazioni lessicali, la comprensione di messaggi.

A volte osserviamo un rapido utilizzo della CAA, per comprendere ed esprimersi; altre volte, quando la intenzionalità comunicativa è scarsa, i miglioramenti sono ridotti.

Le modifiche nell'intento comunicativo, così ottenute, facilitano le ipotesi diagnostiche ed i conseguenti percorsi.

44. Emozioni e comprensione sociale nell'autismo. Un training sperimentale di potenziamento attraverso l'uso del metodo Feuerstein

G. Geusa¹, T. Cocucci², A. Iannetta², M. Battisti², S. Cortese²

¹*CRC Baluzie*, ²*Coop LMM*

giuly.geusa@hotmail.it

Come evidenziato dal DSM-5, le persone con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) presentano mancanza d'attenzione implicita a stimoli socialmente rilevanti ad esempio volti e voci umane) e difficoltà nella comprensione ed espressione delle emozioni.

In particolare, per potenziare le abilità di rispecchiamento empatico

e di comprensione sociale, è stato proposto ad un gruppo sperimentale di bambini con diagnosi di ASD un training di tre mesi attraverso l'utilizzo di due strumenti Feuerstein: Identificare le emozioni e Dall'empatia all'azione.

Il Metodo Feuerstein, approccio meta-cognitivo, si basa sui concetti di Modificabilità Cognitiva Strutturale (MCS) ed Esperienza di Apprendimento Mediato (EAM) ponendosi come obiettivo principale il potenziamento delle abilità cognitive di qualunque persona.

La valutazione degli aspetti di riconoscimento emotivo pre-post trattamento è stata eseguita attraverso la somministrazione del Test di Comprensione delle Emozioni (TEC).

45. Visione e Disgrafia: il ruolo di un training visivo specifico in scritture disgrafiche

M. Di Tella¹, V. Zili², M. Battisti², S. Cortese²

¹*CRC Baluzie*, ²*Coop LMM*

martaditella@gmail.com

Negli ultimi anni si è andata sempre più affermando una importante correlazione tra aspetti visivi e sviluppo della letto-scrittura in età evolutiva.

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare se e quanto un intervento neuropsicomotorio di riabilitazione della scrittura in soggetti disgrafici che presentano difficoltà nelle funzioni visuo percettivo motorie, possa dare maggiori risultati se integrato con un visual training mirato.

Tutti i soggetti selezionati presentavano scritture disgrafiche e difficoltà delle funzioni visuo-percettivo-motorie; a quelli appartenenti al gruppo sperimentale è stato proposto un training visivo affiancato al training per la disgrafia, mentre a quelli del gruppo di controllo è stato sottoposto esclusivamente il training per la disgrafia.

Al fine di osservare la variazione del profilo funzionale delle abilità di scrittura e delle abilità visuo-percettivo-motorie, sono stati somministrati: il test BHK, le prove BVSCO-2 e prove di Screening delle funzioni visuo percettivo motorie.

Nel lavoro verranno analizzati i risultati ottenuti dal gruppo sperimentale rispetto a quello di controllo.

46. Relazione tra ansia, prestazioni d'apprendimento e autostima: studio su campione clinico

S. Meoli¹, L. Bertolo¹, E. Donolato², I. C. Mammarella²

¹*Studio Psicologico libero professionale La Spezia*, ²*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*

meolisilvia@gmail.com

Il presente intervento illustra il lavoro di ricerca effettuato su un campione individuato nella popolazione clinica compresa tra gli 8 e i 14 anni. L'obiettivo è stato quello di approfondire se e in che misura la presenza di ansia generale o specifica possa influenzare le prestazioni scolastiche e/o i vissuti emotivi di quegli studenti con quadri psicopatologici. Nel dettaglio è stata approfondita l'indagine sull'esistenza di: 1) una relazione tra la presenza di ansia negli studenti e le prestazioni di apprendimento (lettura, comprensione, ortografia, operazioni, problemi, geometria, ecc); 2) una relazione tra la presenza di ansia generalizzata negli studenti, un'ansia specifica per la matematica e i livelli di autostima. Lo studio ha coinvolto un gruppo di 21 soggetti, selezionati sulla base del profilo cognitivo (WISC) e dei livelli di ansia (RCMAS-2). Sono stati creati due campioni indipendenti, omogenei per abilità cognitive, che differivano per i livelli d'ansia registrati. I due gruppi sono stati sottoposti al medesimo protocollo di approfondimento (MT comprensione, DDE-2 lettura di parole e non parole, DDE-2 scrittura parole e non parole, AC-MT, Geometria test, TMA, Prova fluenze di calcolo, Scala Cattel-A, AMAS). Sono state eseguite analisi statistiche e ricavati i risultati.

47. Stati di ansia in età di sviluppo e difficoltà percepite dagli adulti significativi: uno studio pilota

P. R. Brustio¹, C. Costa¹, A. De Lorenzo¹, G. Bilardo², M. E. Liubicich², E. Rabaglietti¹

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, ²SUISM, Centro Servizi, Università degli Studi di Torino)

pao.brustio@gmail.com

L'ansia, in particolare quella da separazione (SAD), in età dello sviluppo costituisce uno dei principali fattori di rischio per l'insorgenza in età adulta di disturbi ansiosi e depressivi. Lo studio intende indagare il contributo e le relative differenze inerenti le difficoltà percepite dagli adulti significativi, quali genitori e istruttori, sullo stato di ansia di bambine praticanti ginnastica ritmica e artistica. Trentasei bambine (età $M=10.57\pm 2.2$ anni; range 7-14 anni) hanno compilato il questionario Separation Anxiety Symptom Inventory for Children (Chessa et al., 2013), mentre genitori e istruttori lo Strength and Difficulties Questionnaire (Goodman, 1997). I risultati evidenziano differenze tra le difficoltà percepite da parte di genitori e istruttori. Inoltre, si rileva il contributo dell'età, delle difficoltà emotive e dei problemi di condotta percepiti dai genitori sull'ansia delle bambine. La ricerca sottolinea l'importanza dell'attività sportiva come contesto positivo per lo sviluppo del bambino e la prevenzione della SAD.

48. Disturbi dello spettro autistico: l'importanza dell'intervento precoce e mirato. Case report

M. V. Cannatelli¹, P. Iazzolino¹, L. Montesano², S. Sapia², A. Valenti¹

¹Cooperativa Sociale Hanami-Associazione Prometeo Onlus, VV-Italia, ²Università della Calabria, Arcavacata di Rende, Cs – Italia)

tirociniosfp@unical.it

Il presente contributo intende analizzare il caso singolo di una bambina con diagnosi di disturbo dello spettro autistico che ha intrapreso un percorso di tipo comportamentale Applied Behavior Analysis (ABA) della durata di due anni, per sei ore settimanali suddivise in tre giorni, in regime domiciliare. Al fine di modificare le modalità di interazione e promuovere lo sviluppo di comportamenti positivi tra bambina e genitore, quale agente fondamentale dello sviluppo, si è avviato un percorso di parent training con la madre e, con gli insegnanti prima dell'ingresso nella scuola dell'infanzia. Verranno presentati i risultati ottenuti al termine del trattamento educativo, confrontando i punteggi ottenuti (ai subtest di performance somministrati PEP 3, Schopler, 2006) all'inizio del percorso ex ante, in itinere (a distanza di cinque mesi) ex post (a distanza di sei mesi). Dall'ultima valutazione si evince un notevole miglioramento soprattutto nell'area della

comunicazione. Per confermare l'efficacia del trattamento è stato effettuato un follow up a distanza di sei mesi.

49. Gli obiettivi del trattamento in una campione di bambini in cura riabilitativa logopedica presso la UONPIA di Niguarda

E. P. Fornaro, C. Battaini, A. Valentino, A. Maddaleni, F. Caviezel, X. Piccinelli
(ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda)

emiddiopompeo.fornaro@ospedaleniguarda.it

Gli obiettivi del trattamento logopedico variano caso per caso in funzione di più variabili. Fra queste abbiamo indicato come cruciali la specificità e la sostenibilità del trattamento. Abbiamo indicato i criteri per ciascuna di queste variabili e gli obiettivi del trattamento in un campione di 51 bambini di età compresa fra i 3 e gli 8 anni in cura riabilitativa presso la UONPIA di Niguarda nel 2015. Scegliendo due obiettivi di terapia per ciascun soggetto, abbiamo valutato che il 62% dei bambini avevano obiettivi di tipo fonetico-fonologico, il 56% morfo-sintattico; il 4% lessicale; il 36% di comprensione verbale; il 10% di comunicazione; il 18% di capacità narrativa; il 10% di autoregolazione. Nel nostro campione sono apparsi prevalenti gli obiettivi strutturali chiusi, ovvero fonetico-fonologici e morfosintattici

50. Potenziare le abilità visuo-spaziali in prima: uno studio pilota

M. C. Fastame, A. Pilia

(Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia Università di Cagliari)

chiara.fastame@unica.it

Le abilità visuo-spaziali giocano un ruolo importante per l'apprendimento di diverse discipline, quali ad esempio la geografia, le scienze naturali, la geometria. Il presente studio-pilota indaga l'efficacia del training "Recupero in...abilità visuo-spaziali" (Fastame e Antonini, 2011) in un gruppo di 29 bambini frequentanti la classe prima della scuola primaria, che sono stati rispettivamente assegnati al gruppo sperimentale (n = 14), che ha seguito il programma di potenziamento visuo-spaziale per 3 mesi e al gruppo di controllo (n = 15), che invece ha svolto solo le attività curriculari. Al pre-test e post-test ai partecipanti è stata proposta una batteria di test atta a valutare la memoria di lavoro verbale, il problem solving, la comprensione e l'attenzione visuo-spaziale, oltreché la flessibilità cognitiva e la velocità di elaborazione. Al post-test i risultati dimostrano il miglioramento del gruppo sperimentale in diversi compiti non-verbali, suggerendo l'impiego del training per il potenziamento visuo-spaziale nella classe prima.

51. Un "single case study" sul trattamento combinato (DSA e ADHD)

F. Di Lauro¹, D. Basile², G. Squitieri²

¹Centro dell'Età Evolutiva, AGORETIS, ²ASL 4 Prato, AGORETIS)

fradilauro@hotmail.com

In questo studio riportiamo i risultati di un potenziamento di tipo neuropsicologico combinato sugli apprendimenti e sugli aspetti di controllo attentivo, dell'impulsività e nel complesso del funzionamento esecutivo; il tutto, dentro una cornice di relazione terapeutica che utilizza le tecniche della psicoterapia cognitivo comportamentale. Il trattamento, fornisce risultati che coinvolgono, migliorandole, anche attività della vita quotidiana, non solo l'incremento in correttezza e in velocità della lettura di singole parole, ma un incremento del controllo attentivo nelle sue sottocomponenti, e come abilità trasversale, incremento di sensibilità metacognitiva, della motivazione e delle abilità di riconoscimento ed espressione delle proprie emozioni.

52. **Intervento combinato DSA e ADHD**

G. Squitieri¹, Di Lauro Francesca², D. Basile¹

(¹ASL 4 Prato, ²Centro dell'Età Evolutiva, AGORETIS)

giovasquitieri@gmail.com

È nota l'alta frequenza di co-occorrenza DSAP – ADHD, ma spesso, dalla conclusione di valutazioni di bambini con difficoltà di apprendimento, emergono profili i cui risultati non permettono un'adesione a profili tipici, definiti. Abbiamo preso in esame i profili di apprendimento di 4 bambini che presentano DSA e segni di sintomi della dimensione ADHD (presente in tutti una difficoltà attentiva: in tre di loro si osserva iperattività ed in uno, una componente di «estrema lentezza»). Vogliamo porre l'attenzione sugli interventi, tutti articolati intorno ad una ri-abilitazione combinata degli apprendimenti e degli aspetti di controllo attentivo, dell'impulsività e nel complesso del funzionamento esecutivo.

53. **Effetto della costanza dell'ordine e della posizione sulle differenze di binding nei bambini con dislessia**

E. Tomasi, D. Albano, E. Toffalini

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

elisa.tomasi92@gmail.com

Il binding intermodale, inteso come la capacità di creare associazioni tra figure e suoni, è alla base delle abilità di lettura. Recenti ricerche dimostrano che le persone con dislessia presentano difficoltà nel binding e sono meno facilitate dalla presentazione di stimoli in posizioni costanti nello spazio. Questo studio indaga il ruolo di posizione e ordine di presentazione sulla capacità di binding intermodale in un campione di bambini dislessici a confronto con bambini di controllo. I risultati confermano che i bambini di controllo sono avvantaggiati dalla presentazione di stimoli in posizione costante, mentre il gruppo dei dislessici è avvantaggiato dalla presentazione di stimoli con ordine costante. In conclusione, la posizione e l'ordine di presentazione degli stimoli sono fattori che influiscono diversamente sulla capacità di binding nei due gruppi, e ciò potrebbe avere delle implicazioni per il trattamento della dislessia.

54. **Impariamo a studiare! Gruppi di lavoro sul metodo di studio nelle scuole superiori**

E. Panchieri¹, E. Boggio²

(¹Psicologa libero professionista, ²Docente Liceo G. Mazzini, La Spezia)

erika.panchieri@gmail.com

Il progetto ha come obiettivo generale quello di aiutare gli studenti a padroneggiare le strategie più funzionali di apprendimento, adattandole flessibilmente alle proprie caratteristiche individuali (partendo da una corretta analisi dei propri punti di forza e di debolezza). Si cerca, altresì, di stimolare un incremento della motivazione allo studio attraverso il cambiamento di convinzioni e comportamenti di studio poco efficaci attraverso l'acquisizione di nuove competenze strategiche e di un comportamento attivo e flessibile verso l'apprendimento.

Con la mediazione della psicologa specializzata in psicopatologia dell'apprendimento (coadiuvata dai docenti della scuola) che conduce i gruppi, i ragazzi affrontano specifiche tematiche strettamente legate al metodo di studio (organizzazione dello studio, materie letterarie, mappe e schemi, comprensione del testo, produzione del testo, esposizione orale, materie scientifiche, lingue straniere, prendere appunti).

Ogni argomento, lungo un percorso di dieci incontri, viene trattato stimolando la riflessione metacognitiva circa vantaggi e svantaggi di utilizzo e possibilità di applicazione personale.

55. Potenziare la comprensione da ascolto per migliorare la comprensione del testo: una sperimentazione con il programma CO-TT su un gruppo di pazienti con DSA

M. Doria, L. Gisoldi, P. Vicenza

(ASL Torino 2)

martina_doria@libero.it

Il presente studio, che è stato argomento di tesi, ha previsto la sperimentazione dell'efficacia e dell'applicabilità in ambito clinico del programma di potenziamento CO- TT- Comprensione orale-Test e trattamento (Carretti et al., 2013) con soggetti con DSA e difficoltà specifiche nella comprensione del testo. Tale programma ha previsto il potenziamento in modalità orale delle tre abilità (memoria di lavoro, metacognizione e capacità di fare collegamenti) che sottostanno alla comprensione del testo e che risultano essere le più carenti nei soggetti con Disturbo specifico della comprensione del testo; l'obiettivo del programma è stato quello di potenziare la comprensione da ascolto per poter ottenere, indirettamente, miglioramenti anche nella comprensione del testo scritto. Lo studio si è svolto nel periodo Febbraio- Giugno 2015 presso l'ASL Torino 2 e ha coinvolto cinque ragazzi di età compresa tra 11 e 14 anni e aventi difficoltà specifiche di comprensione del testo.

56. Il mio compagno di banco è autistico e a me piace tanto

M. Filippini, P. Furlano

(Fondazione Bambini e Autismo Onlus)

ricerca@bambinieautismo.org

Il caso clinico descritto esplicita un percorso di conoscenza dei disturbi dello spettro autistico (DSA) condotto presso una classe in cui è inserito un alunno con DSA. L'intervento, richiesto dalle insegnanti, ha avuto lo scopo di far comprendere alcuni comportamenti, abitudini e reazioni insolite del bambino ai suoi compagni, attraverso una spiegazione quanto più scientifica possibile del comportamento e della neuropsicologia dei DSA. L'intervento ha consentito una maggiore integrazione del bambino nel gruppo classe, oltre ad una riduzione dei comportamenti problematici a scuola. Sarà presentata l'efficacia del training svolto, inclusa la valutazione preliminare delle abilità del gruppo classe, la definizione degli obiettivi, la strutturazione degli interventi e la verifica dei risultati.

57. La storia? Me la racconto da me

E. Sedran, M. Filippini, M. Benedetti

(Fondazione Bambini e Autismo Onlus)

ricerca@bambinieautismo.org

Il caso clinico descritto esplicita una modalità di studio ideata per un bambino affetto da disturbo dello spettro autistico, allo scopo di facilitare la memorizzazione di nozioni legate alla storia, alla geografia e alle scienze. Considerate le difficoltà linguistiche del bambino ci si è posti il problema di come minimizzare l'impatto del deficit linguistico sui processi di comprensione e memorizzazione dei contenuti in tutte quelle materie scolastiche in cui ha maggior peso lo studio di testi scritti. La modalità scelta è stata la creazione, e non la semplice fruizione, di brevi video didattici in cui l'alunno, insieme al suo insegnante, comunica i contenuti didattici. Sarà presentata l'efficacia del training svolto, inclusa la valutazione preliminare delle abilità del bambino, la definizione degli obiettivi, la strutturazione delle lezioni e la verifica dei risultati.

58. Competenza emotiva e sociale, difficoltà comportamentali e ansia in bambini con sintomi di ADHD e di Disturbo dell'Apprendimento Non Verbale

I. Vincenzi, F. Murgia, R. Cardillo

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

irene.vincenzi@studenti.unipd.it

Le emozioni giocano un ruolo importante nel funzionamento sociale e deficit nella competenze emotive si legano spesso a ridotte abilità sociali e all'assunzione di comportamenti inappropriati. In determinate popolazioni cliniche, come il Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) e il Disturbo Non Verbale dell'Apprendimento (NLD), tali aspetti sembrano essere compromessi.

Lo studio indaga il riconoscimento di emozioni, la competenza sociale, le difficoltà comportamentali e l'ansia in tre gruppi di bambini di scuola primaria: 21 con sintomi di ADHD, 19 con sintomi di NLD e 19 a sviluppo tipico (TD).

Dall'analisi dei risultati emerge che i bambini con sintomi di NLD e ADHD hanno una minore abilità di riconoscere le emozioni (Nepsy-II; Korkman, Kirk & Kemp, 2011) e manifestano maggiore ansia rispetto ai TD (RCMAS-2; Reynolds & Richmond, 2008/2012). Inoltre, la compilazione del questionario SDQ Insegnanti (Goodman, 1997) rileva nei bambini con sintomi di ADHD maggiori sintomi emozionali e problemi con i pari rispetto ai controlli e maggiori difficoltà comportamentali rispetto ai gruppi TD e NLD.

59. Evoluzione degli aspetti cognitivo, comportamentali e scolastici in un bambino con Disturbo dello spettro dell'autismo: Case report

M. T. Amata, T. Zagaria, S. Buono

(IRCCS Oasi Maria SS.)

mtamata@oasi.en.it

Il lavoro riporta l'evoluzione degli aspetti cognitivi, adattivi, comportamentali e relativi alle acquisizioni in ambito scolastico, in un bambino con diagnosi di Disturbo dello spettro dell'autismo, seguito tramite specifici interventi abilitativi pluridisciplinari, presso un centro specializzato.

In particolare saranno riportati i risultati dei trattamenti e le variazioni nelle definizioni diagnostiche, rilevati ai follow-up clinici, in un arco di tempo che va dai tre ai nove anni.

La peculiarità del caso è data dalla gravità clinica rilevata nelle prime valutazioni e dai significativi miglioramenti a seguito di specifici interventi pluridisciplinari personalizzati modulati nel corso dello sviluppo.

60. Un caso di potenziamento della abilità di letto-scrittura attraverso il metodo Bakker

M. Percolla, F. Comito

(Centro Neuropsicologia & DSA di Leonardi e Comito)

mauriziopercolla@gmail.com

Il presente lavoro vuole descrivere il percorso di abilitazione alla letto-scrittura di un bambino di 7 anni, di seconda elementare. La fase iniziale del trattamento vede l'utilizzazione del potenziamento delle abilità metafonologiche per l'avvio della letto-scrittura e il proseguimento del trattamento (per circa un anno) secondo il metodo sub-lessicale (fine seconda elementare diagnosi di dislessia e disortografia evolutiva, asp territoriale). Raggiunti i prerequisiti minimi (fusione fonemica, sill/ sec > 1) si decide di procedere con un percorso di trattamento neuropsicologico (metodo Bakker-32 incontri bisettimanali di 45 minuti).

Conclusioni: Confrontando i trattamenti effettuati nel corso di due anni il metodo Bakker si conferma come il più efficace ed efficiente.

61. Studio degli aspetti emotivi e relazionali in bambini di scuola primaria con tratti ADHD

G. Crisci¹, A. Capodiecì¹, M. L. Gola¹, I. C. Mammarella²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

giulia.crisci@studenti.unipd.it

Il deficit di attenzione e iperattività (ADHD) influenza non solo il rendimento scolastico, ma anche le relazioni interpersonali che con la crescita richiedono sempre maggiori capacità di comunicazione e autocontrollo. In letteratura emerge che i bambini con tratti ADHD vengono solitamente rifiutati dai pari, nonostante molti di loro riferiscano una buona competenza sociale. Questo studio, attraverso la somministrazione di alcuni test e questionari a bambini tra i 7 e i 10 anni, vuole quindi approfondire le differenze nella qualità delle relazioni interpersonali tra un gruppo di bambini riconosciuti dalle insegnanti come caratterizzati da tratti di ADHD (G1) e un gruppo di bambini a sviluppo tipico (G2). In particolare vengono rilevate la percezione di solitudine, i livelli di autostima e le competenze sociali percepite da ciascun bambino. Questi aspetti sono stati analizzati nei due gruppi e confrontati con le preferenze sociali espresse dei compagni e le competenze sociali rilevate dagli insegnanti. Verranno discusse le implicazioni pratiche.

62. Ruolo degli aspetti emotivi e motivazionali nella Dislessia Evolutiva

A. Lazzaretto¹, M. Dal Ponte¹, E. Donolato²

¹*Master in Psicopatologie dello Sviluppo, Università di Padova,* ²*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)*

allessia_lazzaretto@yahoo.it

In letteratura pochi studi si sono proposti di indagare gli aspetti emotivi e motivazionali in bambini con Disturbi Specifici dell'Apprendimento nonostante la loro importanza a livello individuale e scolastico, oltre che nell'adattamento emotivo e relazionale.

La presente ricerca nasce quindi dall'esigenza di approfondire il ruolo di tali fattori, indagando non solo gli aspetti motivazionali ma anche quelli emotivi positivi e negativi, legati in particolare all'ansia e alla resilienza. La ricerca ha previsto l'individuazione di bambini con diagnosi di Dislessia di età compresa tra gli 8 e i 13 anni, ai quali sono stati somministrati dei questionari volti a indagare le strategie e gli aspetti motivazionali coinvolti nella lettura, oltre agli aspetti emotivi legati all'ansia, all'autostima e infine alla resilienza. I risultati supportano l'ipotesi che alti livelli di resilienza siano associati a minori livelli d'ansia e preoccupazioni e come tali aspetti possano influire sull'uso delle strategie e sugli aspetti motivazionali legati alla lettura.

63. Profili di comprensione del testo in bambini con disturbo specifico dell'apprendimento.

Dati dal campione di standardizzazione delle Prove MT-3

F. Viola, C. Cornoldi, B. Carretti, J. Cesaretto

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

violaf90@gmail.com

La comprensione del testo è una capacità sfaccettata che coinvolge decodifica, comprensione orale (Gough & Tunmer, 1996) ma anche le capacità di memoria di lavoro, il vocabolario, il lessico e abilità inferenziali e può essere indipendente dalla decodifica (Cornoldi e Oakhill, 1996; Hulme & Snowling, 2009). È noto che i bambini con dislessia spesso hanno profili specifici in molte di queste abilità, ma anche una storia di disturbi del linguaggio (DSM-5, 2013). Lo scopo dello studio è verificare se i bambini con DSA hanno difficoltà nella capacità di comprensione del testo scritto e se queste si caratterizzano per la presenza di deficit specifici rispetto alle prestazioni dei bambini a sviluppo tipico. Due diversi compiti di comprensione della lettura, un testo narrativo e uno descrittivo, sono stati somministrati a studenti dal 3^a primaria alla 3^a secondaria di I grado per la standardizzazione delle Prove MT-3. La prestazione degli studenti con DSA, circa il 4% del campione (12.000 totali), è stata confrontata con quella di bambini tipici appaiati per abilità cognitive stimate, ambiente socio-culturale, genere ed età. Sono state condotte delle analisi tramite ANOVA per verificare l'effetto della tipologia di brano (Narrativo vs Descrittivo) e della tipologia di domanda (Generale vs di Dettaglio) in interazione con il gruppo (DSA vs Tipici).

64. Valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del trattamento di tipo lessicale RapWords sulla lettura di bambini con dislessia evolutiva

M. Leonardi, A. Catarci, G. Filippo, S. Baldi

(Melograno Psicologia Clinica e Riabilitazione)

leonardimartina8@gmail.com

Lo studio ha come obiettivi: valutare, in termini di efficacia ed efficienza un intervento di tipo lessicale sulle competenze di lettura di bambini con Dislessia Evolutiva. Hanno partecipato 5 bambini di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni. Il trattamento (RapWord—Tachistoscopio), è durato circa 4 mesi ed è stato svolto sia in studio che a domicilio. Prima e dopo l'intervento, i bambini sono stati valutati attraverso le Prove di lettura MT (Cornoldi, Colpo e Gruppo MT, 2004) e le liste di parole e non parole DDE-2 (Sartori, Job e Tressoldi, 2004). Rispetto alla lettura di brano, i dati, dimostrano un'efficacia media di 0,42 sill/sec (d.s. 0,19), in linea con quanto presente in letteratura (Tressoldi, Vio, 2011) e un'efficienza media pari a 0,89 (d.s. 0,35). Il valore di questo coefficiente è maggiore rispetto ai risultati degli altri trattamenti presenti in letteratura (Tressoldi e Vio, 2011).

65. Metodo di studio: la percezione dei ragazzi DSA o con difficoltà non specifiche di apprendimento, dei loro insegnanti e dei loro genitori

M. Peroni, M. Marzolla, A. Russo, C. Pelliconi, S. Lipparini, S. Lambertini, I. Giordani, P. Cafaro

(Associazione Oltremodo)

info@oltremodo.eu

L'Associazione Oltremodo di Bologna promuove un efficace metodo di studio partendo dagli stili cognitivi e di apprendimento degli studenti.

In collaborazione con cinque scuole secondarie di primo grado della provincia di Modena, ha attivato un progetto sul Metodo di Studio.

All'interno di esso è stato realizzato uno studio con l'obiettivo di comprendere come 65 ragazzi/e, di cui 46 DSA e 19 con difficoltà non specifiche di apprendimento, si percepiscono nelle seguenti aree: organizzazione, uso di sussidi, partecipazione in classe ed elaborazione attiva del materiale.

Lo studio approfondisce anche la percezione dei genitori e degli insegnanti rispetto all'autonomia dei ragazzi intesa come organizzazione dei materiali, carico di lavoro ed efficienza del metodo di studio.

Sono stati utilizzati la forma ridotta del questionario sul metodo di studio QMS per i ragazzi, il Questionario per genitori e il Questionario per insegnanti ("Studio efficace nei disturbi specifici di apprendimento", Cornoldi et al. 2011).

66. L'esperienza del doposcuola specializzato per dsa dell'associazione Oltremodo

P. Cafaro, F. Ciceri, M. Peroni

(Associazione Oltremodo)

info@oltremodo.eu

I doposcuola specializzati per i ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) rappresentano uno strumento efficace per imparare ad imparare e lavorare efficacemente sul metodo di studio.

L'associazione Oltremodo nasce nel 2007 a Bologna con l'obiettivo di promuovere l'autonomia, la partecipazione e l'integrazione di persone con DSA attraverso metodologie didattiche attive,

partecipative e strategie metacognitive, anche attraverso l'uso delle tecnologie informatiche al fine di favorire il benessere scolastico e la qualità della vita.

L'equipe multidisciplinare è costituita da psicologi, educatori, tecnici dell'apprendimento, pedagogisti e matematici con una specifica formazione sui DSA.

In questo breve estratto si delinea il percorso di presa in carico e la metodologia di lavoro del doposcuola specializzato, come un modello di intervento metacognitivo sul metodo di studio per DSA. L'esperienza maturata in questi anni ha contribuito a delineare modelli di lavoro approfonditi con il bambino/ragazzo, con la famiglia e con la scuola.

67. Percorso di potenziamento in lettura e metacognizione: studio di un caso

F. Lovero

(Università degli Studi di Padova)

francescalovero90@gmail.com

Verranno illustrati i risultati di un percorso di potenziamento effettuato su un bambino frequentante la classe III della scuola primaria con diagnosi di disturbo specifico di apprendimento in lettura. In seguito alla valutazione degli apprendimenti ed alla diagnosi, è stato pianificato l'intervento a sostegno dell'abilità di lettura strumentale. I parametri adottati per la valutazione del trattamento sono la correttezza e la velocità di lettura, ma anche la comprensione del testo scritto, ponendosi come obiettivi l'incremento della correttezza e in seguito della rapidità di lettura attraverso lo sviluppo di strategie funzionali non solo allo svolgimento delle attività scolastiche, ma anche al piacere di leggere. Il ciclo d'intervento ha previsto 16 incontri settimanali, della durata di 1 ora e schede per il lavoro domiciliare di consolidamento da svolgere per 4 volte a settimana per 15 minuti. Il trattamento mostra netti miglioramenti nella lettura strumentale (prove MT, DDE-2), ma anche nelle abilità metacognitive (conoscenze e strategie), potenziate indirettamente.

68. Potenziamento delle strategie metacognitive in bambini con disturbo o difficoltà del calcolo

M. Meneghel¹, G. Esposito², A. Ziggiotti², S. Caviola³

(¹Lab.D.A. - sede di Rovigo, Università di Padova, ²Master in Psicopatologia dell'Apprendimento, Università di Padova, ³Center for Neuroscience in Education, University of Cambridge)

mirco.meneghel0@gmail.com

Nello sviluppo delle abilità numeriche il bambino affina progressivamente le strategie metacognitive che gli consentono di giungere alla soluzione finale, ottimizzando tempi e risorse (Carpenter e Moser, 1982). Questo studio si propone di verificare l'efficacia di un training per il potenziamento dell'abilità di calcolo a mente in bambini con marcate difficoltà nell'area del calcolo. La ricerca si rivolge a tutti i bambini che frequentano attualmente la scuola primaria (terza, quarta e quinta) e secondaria (classe prima). Oltre al gruppo sperimentale e a quello di controllo, si è scelto di coinvolgere anche un gruppo di controllo passivo, composto da bambini con difficoltà matematiche non sottoposti a training specifico. Ci si attende che a fronte di un training mirato sugli aspetti metacognitivi del calcolo a mente i bambini del gruppo sperimentale ottengano prestazioni migliori nella prova di post test rispetto a quelli del gruppo di controllo passivo, validando così l'utilità dell'intervento.

69. **Training per fratelli di ragazzi con disturbo dello spettro dell'autismo**

C. Bullo, M. Guidi, G. Crisci

(Cooperativa Progetto Insieme)

micheleguidi@ordinepsicologiveneto.it

Negli ultimi anni è emerso un forte interesse nel coinvolgimento dei fratelli di ragazzi con disabilità all'interno dei percorsi di abilitazione. In particolar modo, in letteratura, viene sottolineato un grande impatto sullo sviluppo psicosociale, con il rischio di sviluppare disturbi internalizzanti ed esternalizzanti.

Questo studio sviluppa, quindi, un training di quattro incontri per quattro fratelli di ragazzi con disturbo dello spettro dell'autismo, con l'obiettivo di informarli e dare loro strategie adeguate a sostenere una relazione positiva con i fratelli. Per valutare la relazione è stato chiesto di compilare, ai genitori e ai ragazzi, un questionario che valutasse quattro aspetti: affetto, conflitto, rivalità e dipendenza. I ragazzi hanno compilato, inoltre, il questionario "Cosa penso di me" che valuta: autostima generale, ambito scolastico, ambito corporeo, ambito familiare e ambito interpersonale. Le valutazioni dei ragazzi sono state raccolte pre e post trattamento.

Verranno presentate le modalità di attuazione e i risultati emersi dal progetto.

70. **Training cognitivo con l'utilizzo del materiale CFI e NST con bambina con Sindrome di Down**

S. Fontolan

(Psicologa libera professionista)

fontolan.sabrina@gmail.com

Il presente lavoro è uno studio su caso singolo in una bambina affetta da Sindrome di Down con l'utilizzo del materiale del progetto MS (Mental Structures).

Ho effettuato una valutazione cognitiva iniziale e finale con il test OLC (Operazioni Logiche e Conservazione) e CFV (Corrispondenze e Funzioni: Valutazione). Per il trattamento ho utilizzato il CFI (Corrispondenze e Funzioni: Intervento) nelle parti: Corrispondenze a livello qualitativo, quantitative dirette e quantitative inverse, e l'NST (Nozioni Spaziali e Temporal) nelle aree "vicino/lontano" e "alto/basso", abbinandole all'utilizzo di materiale pratico ad hoc per un maggior coinvolgimento motivazionale. Il training si è articolato in 15 incontri bisettimanali, di 45 minuti, distribuiti in circa 2 mesi.

L'età cronologica al pre-test era di 5;8. All' OLC il soggetto non risultava testabile, al CFV l'EM era pari a 5;3; al post-test l'EC era di 5;11; l'EM all'OLC era pari a 4;5, al CFV era di 5;9. Nell'arco di circa 2 mesi di trattamento la bimba ha incrementato l'età mentale di 6 mesi al CFV e raggiunto la seriazione testabile all'OLC.

71. **Riabilitazione della lettura e potenziamento del metodo di studio**

A. Valletta¹, G. Coltro¹, A. Paiano²

(¹Klinikòs, servizi per l'età evolutiva della cooperativa sociale Azalea, ²Lab.D.A. - Università di Padova)

valletta_angela@yahoo.it

Questo studio descrive un trattamento di dislessia e potenziamento del metodo di studio, in soggetto in II media. Al pretest la velocità di lettura era 1,56 sill/sec, con scarsa autonomia di studio. Il trattamento è stato impostato in ambulatorio bisettimanalmente (WinABC e "Studio efficace per ragazzi con DSA") e a casa 4 giorni/settimana (tachistoscopio tarato per complessità, lunghezza e frequenza), con l'obiettivo di raggiungere le 2 sill/sec ed avviare all'autonomia di studio. Alla fine del primo ciclo la lettura raggiunge 1,96 sill/sec e maggiore accuratezza. Il secondo ciclo ha avuto cadenza settimanale in studio e la velocità ha raggiunto le 2,1 sill/sec e 1,83 sill/sec dopo un mese

da fine trattamento, con diminuzione del 60% degli errori. Il lavoro sul metodo di studio ha consentito una ristrutturazione di convinzioni erronee. L'efficacia clinica viene riportata da maggior senso di autoefficacia e autostima, autonomia e concentrazione rilevate dalla famiglia e insegnanti.

72. Intervento precoce e complessità diagnostica: un caso di una bambina di seconda elementare

L. Franceschin, S. Santacaterina, S. Zonza
(Elicriso psicologia e riabilitazione, Roma)
laurafranceschin.roma@gmail.com

Il caso descritto riguarda una bambina che ha effettuato una valutazione in prima elementare, dalla quale sono emerse difficoltà in alcune abilità cognitive (attenzione, memoria e pianificazione) e difficoltà ortografiche. È stato proposto un intervento precoce di potenziamento delle funzioni cognitive carenti e un training sulla scrittura per sei mesi. Al termine del percorso, alla fine della seconda elementare, è stato effettuato un follow-up nel quale sono stati riscontrati miglioramenti nelle funzioni cognitive e nelle competenze ortografiche, tuttavia sono risultati ancora presenti difficoltà ortografiche con punteggi in più prove che si avvicinavano ai valori critici.

All'interno dell'equipe si è discusso sulla decisione di effettuare o meno la diagnosi di disortografia, prendendo in considerazione il caso nel suo complesso. La discussione si è incentrata sugli effetti prodotti dall'intervento precoce e sui risultati ottenuti ai test che, pur non rientrando nei criteri per la diagnosi di disortografia, si avvicinano ai valori critici.

73. Progetto di riabilitazione Disgrafia

A. Foresti, M. Fenaroli
(Istituto di Riabilitazione Angelo Custode della Fondazione A.C. BG)
dsa@idr-istitutoangelocustode.it

Scopo dello studio: indagare l'efficacia di un intervento riabilitativo in bambini con difficoltà grafomotorie e con disgrafia.

Materiali e metodi: lo studio si propone di arruolare pazienti dai cinque anni agli undici anni che afferiscono all'Istituto di riabilitazione Angelo Custode, della Fondazione Angelo Custode a partire da Ottobre 2015.

I pazienti vengono sottoposti ad una valutazione iniziale mediante test standardizzati (DGM-P, BHK, Prove di Velocità di Scrittura, MABC-2, APCM, VMI, Figura di Rey)

Modalità dell'intervento:

- Assetto posturale
- Coordinazione bilaterale e unilaterale
- Sensibilità e controllo muscolare (kinesiotaping)
- Discriminazione tattile (applicazioni per tablet)
- Prensione
- Abilità visuo-spaziali
- Organizzazione del tratto grafico
- Recupero veloce dello schema motorio della lettera (Power Point)

Risultati: in fase di elaborazione su sei casi trattati.

Conclusioni: per le stime iniziali si rileva un'efficacia del trattamento con un miglioramento della coordinazione, del tratto grafico e scrittura.

74. Progetto di riabilitazione per DCD

M. Fenaroli, A. Foresti
(Istituto di Riabilitazione Angelo Custode della Fondazione A.C. BG)
dsa@idr-istitutoangelocustode.it

Scopo dello studio: Indagare l'efficacia di un intervento riabilitativo in bambini affetti da DCD come diagnosi primaria o secondaria.

Materiali e metodi: lo studio si propone di arruolare pazienti che afferiscono all'Istituto di riabilitazione Angelo Custode, della Fondazione Angelo Custode a partire da novembre 2015.

- Valutazione iniziale mediante test standardizzati (APCM, MABC-2, VMI),
- Trattamento 8 settimane (2 giorni ambulatoriali, 3 domiciliari) con esercizi personalizzati, focalizzati su:
 - agilità ed equilibrio, core stability, coordinazione bilaterale, coordinazione occhio-mano, coordinazione occhio-piede con progressione a difficoltà crescente.
- Rivalutazione
- Sospensione trattamento per tre/quattro mesi (lavoro domiciliare sulle funzioni esecutive) con feedback telefonici
- Valutazione finale

Risultati: in fase di elaborazione su due casi in trattamento.

Conclusioni: per le stime iniziali si rileva un'efficacia del trattamento con un miglioramento della qualità 106 attentiva in compiti complessi, della coordinazione e dell'equilibrio.

Si auspica che tale procedura possa essere portata avanti per poterne oggettivare l'efficacia con un campione più consistente.

75. Funzionamento Intellettivo Limite: un caso di potenziamento cognitivo attraverso un intervento integrato

S. Danzè¹, F. Comito²

(¹C.S.R. -Consorzio siciliano di riabilitazione, ²Centro Neuropsicologia & DSA di Leonardi e Comito)

slavko.danze@gmail.com

Il presente lavoro vuole descrivere un potenziamento cognitivo effettuato con un bambino di 7 anni con difficoltà scolastiche (seconda elementare). La valutazione cognitiva evidenziava un FIL (WISC IV: ICV=78;IRP=67;IML=76;IVE=94;QI=71) con cadute significative nell'area visuo-spaziale (cfr. *Raven CPM*= <10 percentile; *APCM-2*; *TMC*; *VMI* ecc.).

La valutazione degli apprendimenti rilevava prestazioni deficitarie (RII) nella comprensione del testo e nelle abilità di calcolo (ACMT), adeguata la letto-scrittura. L'intervento riabilitativo proposto, nato dall'analisi funzionale del quadro clinico, ha previsto un intervento integrato: psicomotrità e riabilitazione neuropsicologica. Tale percorso ha permesso al neuropsicologo e allo psicomotricista di lavorare contemporaneamente sue due ambiti precisi (motoria/visuo-spaziale e funzioni cognitive: attenzione, funzioni esecutive) ogni settimana, per circa 6 mesi, con incontri bisettimanali di circa 50 minuti. **Conclusioni:** il confronto in pre-test/post-test rileva un miglioramento significativo delle abilità cognitive del bambino. Si programma Follow-up a 6 mesi.

76. Genitori Efficaci per Bambini Vivaci: una proposta di Parent Training

P. Colombo¹, S. Bonazza², D. Rollo², A. Squaricia³

(¹Scuola ASIPSE Milano - AIAMC, libero professionista, ²Dipartimento di Neuroscienze, Università degli Studi di Parma, ³U.O.C. Neuropsichiatria Infantile - AULS Parma)

petra.colombo@gmail.com

Il contributo descrive un'esperienza di Parent Training, avviata nel 2015 dall'AUSL di Parma (collaborazione Università di Parma dal 2016), per genitori di bambini con difficoltà di regolazione emotiva e comportamentale. Partendo dalle proposte della letteratura (Parent Training per ADHD, Vio Marzocchi, 1999; Coping Power, Wells, 2012) è stato elaborato un percorso adattato alle risorse disponibili. Il programma ha coinvolto più di 60 genitori, suddivisi in gruppi secondo l'età

dei figli (6-9a/10-13a). A ciascun gruppo viene offerto un “modulo” di 5 incontri da 2ore più incontri di approfondimento, proponendo un percorso di psicoeducazione sui temi fondamentali dell'approccio cognitivo-comportamentale (analisi funzionale, rinforzo e punizione, problem solving), role-playing e condivisione delle esperienze. La nostra sfida, nonostante le poche ore disponibili, è incrementare il senso di autoefficacia e di competenza genitoriale. I risultati appaiono soddisfacenti, seppur con alcune criticità discusse, e suggeriscono la necessità di una maggior implementazione delle tecniche cognitivo-comportamentali nei servizi territoriali.

77. Valutazione dell'efficacia di un “Trainig rivolto” al potenziamento delle operazioni inferenziali in soggetti con Sindrome Down

A. Maltese, L. Scifo

(Università degli Studi di Palermo)

agata.maltese@unipa.it

La letteratura più recente ha evidenziato che soggetti con Sindrome di Down(DS),nonostante la notevole variabilità individuale, si caratterizzano per specifici profili. In particolare, tali soggetti presentano marcate difficoltà nella capacità di immagazzinare e recuperare informazioni di tipo verbale rispetto a quelle di tipo visivo-spaziale, capacità sottese alla attivazione di inferenze necessarie alla comprensione del testo.

Lo scopo di questo studio è quello di valutare l'efficacia di un training di attivazione di inferenze in soggetti con DS, confrontando la loro prestazione con un campione normativo di soggetti con sviluppo tipico. In linea generale, il training si è dimostrato efficace e i soggetti con DS hanno significativamente migliorato la loro capacità di utilizzare gli indizi sia visivi che verbali per la produzione di inferenze necessarie alla comprensione del testo.

78. Funzionamento Intellettivo Limite: rapporto tra funzionamento intellettivo, comportamenti adattivi e situazioni di svantaggio socio-culturale

S. Bordina¹, S. Lanfranchi²

(¹Libera professionista, Adria, ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

serenella@bordina.it

Il presente contributo si propone di analizzare la relazione tra funzionamento intellettivo, comportamenti adattivi e svantaggio socio-culturale in bambini con funzionamento intellettivo limite. Sei bambini di età compresa tra gli 8 anni e gli 11 anni, 2 femmine e 4 maschi, tutti frequentanti la scuola primaria di primo grado, sono stati valutati nelle seguenti aree: funzionamento cognitivo, attenzione, apprendimenti scolastici, linguaggio e comportamenti adattivi.

L'analisi dei profili emersi fa ipotizzare come la situazione di svantaggio socio-culturale possa avere un peso sugli aspetti cognitivi, adattivi e scolastici nei bambini con funzionamento intellettivo limite.

79. Gruppo di potenziamento sul metodo di studio

A. Ciriello, A. Paiano

(Lab.D.A., Università di Padova)

alfonsociriello@gmail.com

Il presente contributo descrive l'esperienza di un percorso di gruppo volto al potenziamento del metodo di studio, svoltosi presso il Laboratorio per i Disturbi dell'Apprendimento (Lab.D.A.) e rivolto a 6 studenti (11-12 anni) della scuola secondaria di primo grado. L'obiettivo generale del programma concerne la riflessione metacognitiva sul metodo di studio, al fine di promuovere una maggiore consapevolezza e controllo delle strategie di studio efficaci. I ragazzi sono stati coinvolti

in un percorso intensivo di 6 giorni. Ad inizio e fine percorso sono state somministrate individualmente le seguenti prove di valutazione: a) Prova di Abilità di Studio del Q1 VATA (De Beni et al., 2005); b) Test TMA, sottoscala dell'autostima per l'area scolastica (Bracken, 2003) ed un concomitante breve colloquio individuale seguendo il QAS dell'Amos 8-15 (Cornoldi et al., 2005). Le attività pratiche e di riflessione metacognitiva sembrano aver promosso, in ciascun studente, una maturazione del personale metodo di studio.

80. DCD e disegno: training sperimentale di consapevolezza corporea per il potenziamento delle abilità grafomotorie

C. Bellini¹, S. Tedeschi², S. De Angelis², M. Battisti², S. Cortese¹

(¹CRC Baluzie, ²Coop LMM)

chiarabellini37@hotmail.it

Numerose ricerche hanno evidenziato come le abilità grafico-rappresentative siano strettamente legate al movimento. Partendo da questi studi è stato attivato un progetto sperimentale che si propone di analizzare la stretta relazione tra la consapevolezza corporea, la coordinazione motoria e lo sviluppo delle abilità grafico-rappresentative, attraverso un'esperienza clinica di laboratorio corporeo.

All'interno del Centro Ricerca e Cura della Baluzie di Roma sono stati selezionati dei bambini con Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione Motoria; in particolare al gruppo sperimentale è stato proposto un protocollo esperienziale di esercizi graduali che a partire dal rilassamento corporeo, fino ad arrivare al controllo distale fino-motorio, ha sostenuto e potenziato le abilità grafico-rappresentative.

Il raggiungimento degli obiettivi clinici ottenuti dalle due esperienze cliniche sono stati monitorati sia in fase iniziale che finale dai seguenti protocolli: M-ABC2, VMI, Figura di Rey e Omino di Goodenough, con particolare attenzione agli aspetti qualitativi relativi alle competenze di coordinazione visuo-motoria e visuo-spaziale.

81. Indici WISC-IV e profili cognitivi in bambini con DSA: uno studio empirico

G. Marra¹, C. Belacchi²

(¹Psicologa libero professionista, ²Università di Urbino "Carlo Bo")

alicanteg@gmail.com

Lo studio sull'intelligenza è sempre più orientato all'individuazione dei processi e meccanismi che la supportano, come la memoria di lavoro e la velocità di elaborazione, in popolazione con sviluppo tipico e atipico (Cornoldi et al., 2014). Il presente contributo si propone di verificare i profili cognitivi delineati dalla scala WISC-IV (Wechsler Intelligence Scale for Children, 2012), ottenuti da indici specifici (ICV, IRP, IML, IVE) e compositi (IAG e ICC), in 56 bambini (età media 122 mesi) con diagnosi DSA. I risultati evidenziano una discrepanza tra le misure di abilità generale e di processing in tutti i profili esaminati, come dimostrato da Giofrè & Cornoldi (2015). Emerge inoltre una differente compromissione delle abilità misurate dagli indici a seconda del tipo di DSA: come evidenziato da Poletti (2014), i dislessici mostrano deficit specifici nella velocità di elaborazione, mentre i discalcolici hanno maggiori difficoltà nella memoria di lavoro e nel ragionamento fluido.

82. Analisi longitudinale di un caso singolo di gifted double-labeled con DSA e DSL

R. Cardinale, M. Bruno, M. Barbetta, E. Terrone

(*Imparola Centro logopedico Psicopedagogico*)

imparola@imparola.it

Molti bambini che presentano quadri di iperdotazione cognitiva, ricevono una "misdiagnosis" soprattutto nelle prime fasi di espressione delle difficoltà. I più comuni errori diagnostici, in tali

quadri, sono riferibili a profili di ADHD, disturbo oppositivo provocatorio, disturbo ossessivo compulsivo, disturbi dell'umore, autismo/ sindrome di Asperger (Webb et al. 2004; Drake 2010).

Il presente lavoro analizza un caso singolo di un bambino di 9 anni che presenta attualmente un quadro di iperdotazione cognitiva, associato a DSL e DSA (double-labeled gifted).

Lo studio prende in esame le variazioni del profilo del bambino dall'età di 34 mesi ad oggi, tempo durante il quale sono stati svolti differenti cicli di riabilitazione mirata sulle differenti abilità deficitarie.

I risultati mettono in luce come un lavoro specifico contribuisca alla canalizzazione delle potenzialità del bambino, utili alla compensazione delle abilità in caduta e alla maggiore definizione del profilo.

83. Percorsi riabilitativi di gruppo in bambini con disturbo fonologico - ricadute sugli apprendimenti in età scolare

M. G. Cataldo, M. G. Pedersoli, L. Redaelli, D. Snider, O. Martinelli

(Azienda Socio-Sanitaria Territoriale di Lecco)

mgcata@gmail.com

Numerosi studi hanno come oggetto la relazione tra Disturbo Fonologico, successivo apprendimento della lingua scritta (Chilosì et al. 2009) ed efficacia di interventi riabilitativi precoci di potenziamento delle abilità fonologiche e metafonologiche sulle abilità di decodifica (Snowling et al, 2011).

Questo lavoro ha l'obiettivo di contribuire al dibattito, riportando l'esperienza in corso da 3 anni presso l'ASST di Lecco, nell'ambito di un progetto innovativo regionale, di intervento logopedico di gruppo rivolto a bambini degli ultimi anni della materna con Disturbo Fonologico.

Al termine dell'intervento, il 70% dei bambini è stato dimesso per risoluzione del Disturbo.

Si presentano i risultati della valutazione di follow up sullo sviluppo degli apprendimenti di letto-scrittura nei due gruppi di pazienti: quelli che al termine del trattamento hanno risolto il disturbo fonologico e quelli con difficoltà persistenti.

84. Comprensione del testo e decodifica: la relazione con ampiezza e profondità del vocabolario

P. Destro, L. Rotteglia, B. Carretti

(Dipartimento di Psicologia Generale - Università di Padova)

paola.destro.2@studenti.unipd.it

Il presente lavoro di ricerca, che ha contribuito alla standardizzazione delle Nuove prove MT-3 (Cornoldi, C. e Carretti, B., in pubblicazione), si propone di indagare la relazione tra l'abilità di comprensione del testo scritto e di lettura ad alta voce con due componenti del vocabolario, ovvero l'ampiezza del vocabolario e la sua profondità. La ricerca, condotta con studenti delle classi terze e quinte della scuola primaria, è stata strutturata in un primo momento di valutazione collettiva ed in uno successivo, individuale, e ha previsto l'utilizzo di diversi strumenti che permettessero di indagare le abilità specifiche oggetto della ricerca.

Dalle analisi correlazionali dei risultati ottenuti alle prove somministrate, che confermano quanto evidenziato dalla letteratura e dal campione nazionale, si osserva come una prestazione adeguata in compiti di comprensione del testo, e di lettura, venga favorita da ampie conoscenze linguistiche e da un accesso veloce ai vocaboli e al loro significato.

85. L'efficacia dei percorsi riabilitativi in età evolutiva per DSA

E. Rosso, C. Mogentale, V. Facco

(Centro Phoenix srl, Psicologia, Neuropsicologia, Riabilitazione e Psicoterapia)

info@centrophoenix.it

Più di trecento casi con diagnosi di DSA sono stati sottoposti alla valutazione dell'efficacia clinica dei percorsi riabilitativi intrapresi nel tempo verificando la percentuale di recupero per ogni modulo di trattamento intrapreso e per l'intero percorso concluso. La valutazione dell'efficacia di un percorso riabilitativo in età evolutiva è caratterizzata da numerose criticità: i test di valutazione cambiano da un'età all'altra, cambiano le tarature e le difficoltà stesse risultano avere un peso diverso a seconda dell'età considerata nonché del modello di sviluppo a cui si fa riferimento. Pertanto misurare l'esito di un percorso riabilitativo in termini di punti zeta o di sillabe al secondo o limitarsi al considerare il cambiamento in un'unica funzione rischia di non cogliere appieno le modificazioni avvenute in un sistema "in via di sviluppo". Dunque appare difficile utilizzare un unico parametro di valutazione di efficacia nel tempo. Alla luce di quanto sopra si proporrà una valutazione di efficacia di "percorso" diversa, correlandola poi alla soddisfazione percepita dalle famiglie.

86. Efficacia del training logopedico e neuropsicologico nei dsa: confronto delle abilità prima e dopo una proposta di trattamento

L. Cristiano, V. Ferraris, M. Scapola, G. Savio

(Studio Valori Pianezza)

loredana.cristiano@studiovalori.net

Nella Terza Consensus Conference (2010) emergeva come, sulla base della ricerca di letteratura, non vi fossero sufficienti dati per affermare l'esistenza di interventi sui DSA che consentissero una modifica della prognosi a lungo termine. Pertanto, le raccomandazioni di ricerca vertevano sulla necessità di fornire maggiori indicazioni al fine di valutare l'efficacia del trattamento sul lungo periodo.

Nel nostro Studio, attraverso il lavoro d'equipe, abbiamo avuto modo di valutare molti bambini DSA e di rivalutarli al momento del cambio di ciclo scolastico; la nostra analisi dimostra come soggetti che negli anni intercorsi tra le due valutazioni si siano sottoposti a trattamento (logopedico e/o cognitivo) hanno avuto nella totalità dei casi una riduzione dell'effetto funzionale del deficit trattato, a differenza di coloro che non hanno mai intrapreso riabilitazione e che, di contro, molto spesso, oltre a non mostrare tale modificazione hanno riportato anche un abbassamento del QI totale.

87. Il dito o la luna. Quale misura del cambiamento? Efficacia del singolo trattamento o dell'intero percorso

C. Mogentale, I. Dal Pozzolo, V. Facco, E. Rosso, G. Gasparini

(Centro Phoenix srl, Psicologia, Neuropsicologia, Riabilitazione e Psicoterapia)

info@centrophoenix.it

Compensare i bambini/ragazzi con dislessia significa renderli meno dipendenti dal processo di decodifica affinché possano comprendere, apprendere e spendere la conoscenza acquisita in modo comparabile ai soggetti "normali", grazie alla mediazione di altre abilità. Misurare l'efficacia del trattamento abilitativo rispetto a parametri in sillabe/secondo potrebbe dunque non essere sufficiente in quanto si limita a misurare l'abilità specifica e non l'intero processo di compensazione/riabilitazione che, per portare alla massima autonomia quel soggetto, ha rinforzato funzioni esecutive, memoria di lavoro, comprensione sintattica e strategie di studio, l'esposizione orale, ecc.

Verrà portata una discussione critica a partire dai percorsi riabilitativi complessi ed individuali intrapresi e dalle storie di vita di un gruppo di soggetti con dislessia alla luce del modello di sviluppo e di trattamento adottato.

88. L'efficacia dell'intervento precoce. Il caso di un alunno di seconda classe primaria

E. Ciccia

(IC Borgoncini Duca, Roma, socia AIRIPA Lazio)

emiliaciccia@alice.it

Viene riportato il caso di uno studente capoverdiano di classe seconda primaria con difficoltà severe nell'apprendimento della lettura e della scrittura. Gli errori tipici dal bambino (non riconoscimento di alcuni grafemi, difficoltà nella fusione delle lettere, omissioni e inversioni, scambi di fonemi), a fronte di grandi capacità logiche e strategiche e di elevate abilità di comprensione da ascolto, hanno indotto a ritenere che le difficoltà non fossero determinate esclusivamente dalla sua situazione di studente straniero, e che dietro ad esse potessero nascondersi condizioni più specifiche.

L'attuazione immediata di tecniche didattiche personalizzate e un intervento logopedico precoce e intensivo, hanno permesso allo studente di migliorare la sue capacità di lettura e scrittura, verificate nell'aumento del numero di sillabe al secondo e nella riduzione degli errori ortografici. La valutazione neuropsicologica ha confermato il sospetto di disturbo specifico dell'apprendimento; alla fine dell'anno scolastico l'alunno ha ricevuto la certificazione di dislessia e disortografia.

Tavola Rotonda 3: La diagnosi di FIL

Coordina R. Vianello (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)

Intervengono:

C. Belacchi
(*Università di Urbino "Carlo Bo"*)

S. Buono
(*Psicologo, IRCCS OASI Troina*)

A. Isocrono
(*NPI, ASL Torino 2 Piemonte*)

L. Borsetti
(*Neuropsicologa, ASL di Torino 2 Piemonte*)

Simposio 5: Apprendimento di ambienti, memoria spaziale e promozione dell'autonomia nello sviluppo tipico e atipico

A cura di C. Meneghetti (*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
chiara.meneghetti@unipd.it

Lo sviluppo normale dei sistemi di riferimento spaziali dall'infanzia alla vecchiaia

G. Ruggiero

(*Laboratorio Scienze Cognitive, Dipartimento di Psicologia, Seconda Università degli studi di Napoli (SU'N)*)

gennaro.ruggiero@unina2.it

La memoria spaziale è fondamentale nelle attività quotidiane come individuare oggetti/luoghi. Esaminarne lo sviluppo normale è pertanto importante per l'individuazione di deficit specifici.

Per rappresentare l'informazione spaziale sono necessari i sistemi di riferimento (S.d.R.). Esistono due tipi di S.d.R.: *egocentrici* che definiscono l'informazione rispetto al corpo (es. la sedia vicina a me); *allocentrici* che specificano l'informazione su punti di riferimento ambientali (es. la sedia vicina al tavolo). Dall'analisi degli studi è emerso che si sa ancora poco sull'andamento dei S.d.R. durante lo sviluppo normale. L'obiettivo di questo studio è esaminare l'effetto dell'età sui S.d.R. in un campione di 283 partecipanti dai 6 ai 90 anni. I risultati hanno mostrato una simmetria tra la performance dei bambini (6-7 anni) e quella degli anziani (80-89 anni). Questa simmetria è discussa alla luce dello sviluppo (bambini) e del decadimento (anziani) di specifiche abilità cognitive e delle strutture cerebrali che le supportano.

Verso una tassonomia del Disorientamento topografico Evolutivo: come intervenire dopo la diagnosi

L. Piccardi

(*Dipartimento di Medicina Clinica, Sanità Pubblica, Scienza della Vita e dell'Ambiente, Università degli Studi di L'Aquila, L'Aquila. Unità di Neuropsicologia, IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma*)

laura.piccardi@cc.univaq.it

Il disorientamento topografico evolutivo (DTE) compromette in modo selettivo le abilità navigazionali. Alcuni individui con sviluppo normotipo possono mostrare tale disturbo selettivamente. Secondo alcuni autori esso dovrebbe essere inserito nella categoria nosografica dei Disturbi del Neurosviluppo, come la Dislessia, la Disgrafia e i Disturbi del Calcolo. Il DTE può compromettere aspetti diversi della navigazione e manifestarsi con diversa gravità. Infatti, i profili neuropsicologici degli individui descritti si differenziano per presenza/assenza di difficoltà visuo-spaziali e deficit a breve o lungo-termine della memoria navigazionale. Gli studi di neuroimmagine sui correlati neurali del DTE evidenziano una risposta atipica nella corteccia retrospleniale.

I casi descritti finora riguardavano adulti, ma recentemente è stato descritto il caso di un bambino con agnosia per i landmark evolutiva. Questa nuova evidenza contribuisce a fornire indicazioni sull'esistenza di una tassonomia. Nell'esposizione odierna verranno confrontati i casi descritti, definite le varie forme di DTE e suggerite alcune linee di intervento.

BlindPAD: proposta di uno strumento per incrementare le abilità visuo-spaziali nei non vedenti

F. Leo¹, C. Tinti², S. Chiesa², R. Cavaglia², S. Schmidt², L. Brayda¹

(¹*Robotics, Brain and Cognitive Science Department, Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia, Genova, Italia,* ²*Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Italia*)

carla.tinti@unito.it

Le abilità di memorizzare e integrare immagini spaziali è fondamentale per muoversi efficacemente nell'ambiente. Studi su persone non vedenti sembrano mostrare buone capacità ma anche alcune difficoltà in tale ambito.

Questo lavoro ha l'obiettivo di verificare se un training con delle matrici tattili appositamente realizzate (BlindPAD) migliora la performance nella rievocazione di immagini spaziali in bambini e ragazzi tra i 6 e i 18 anni vedenti e non vedenti.

Il training consiste in quattro incontri a cadenza settimanale durante i quali ai partecipanti viene chiesto di memorizzare la posizione di targets su matrici singole e doppie. I risultati mostrano un incremento delle abilità in seguito al training nei non vedenti nella matrice singola, ma non è presente un effetto di apprendimento nella matrice doppia.

Questo suggerisce che il training è in grado di incrementare le abilità visuo-spaziali anche nei ciechi che però mostrano una difficoltà nel richiamo di particolari sequenze.

L'apprendimento di ambienti tramite descrizioni in persone con sindrome di Down: Il ruolo della prospettiva e dell'ausilio della mappa

E. Toffalini¹, B. Carretti¹, C. Meneghetti¹, S. Lanfranchi²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

enrico.toffalini@yahoo.it

La capacità di apprendere un ambiente nuovo è un requisito fondamentale per spostarsi al suo interno e costituisce un elemento cruciale per l'autonomia delle persone con sindrome di Down. Gli ambienti nuovi possono essere appresi tramite descrizioni verbali, presentazione di mappa o una combinazione di queste modalità. Il presente studio esamina l'effetto della prospettiva usata nella descrizione (*survey* – visione dell'alto - o *route* –visione entro il percorso-) e dell'ausilio di una mappa sull'apprendimento di un ambiente –e degli elementi al loro interno– in bambini a sviluppo tipico e individui con sindrome di Down sono pareggiati per abilità visuospatiali di base. I risultati mostrano che le persone con sindrome di Down possono apprendere ambienti nuovi tramite descrizioni verbali ugualmente bene in prospettiva *survey* o *route*, e che, sebbene in misura minore rispetto ai bambini a sviluppo tipico, possono avvantaggiarsi dell'ausilio di una mappa. Gli effetti differiscono a seconda del compito considerato (riconoscimento, riordinamento o localizzazione degli elementi dell'ambiente).

Sessione H: DSA e territorio
Presiede G. Stella
(Università di Modena e Reggio Emilia)
giacomo.stella@unimore.it

H1 Linee Guida esplicative del percorso di prima certificazione dei DSA per la scuola, le famiglie e i professionisti in Lombardia

P. R. Corcella, S. Travellini, M. Chiapale, A. Veronesi, P. Guzzon
(AIRIPA Lombardia)

lombardia@airipa.it

In Lombardia, le Prime Certificazioni DSA (e aggiornamenti) sono emesse da équipe multidisciplinari autorizzate.

Ogni ATS pubblica annualmente l'elenco delle équipe private autorizzate.

Per definire le modalità operative per la validità delle certificazioni, dal 2011 la Direzione Generale Sanità lombarda ha attivato un Gruppo di Approfondimento Tecnico (GAT) relativo alla Certificazione DSA.

Accanto ad AIRIPA Lombardia, hanno partecipato: OPL, SINPIA, ex-ASL, AID, URS e FLI.

La collaborazione ha prodotto la definizione dei criteri per l'autorizzazione delle équipe e il modulo di Prima certificazione.

Nel dicembre 2015 sono state pubblicate le Linee Guida esplicative del percorso di prima certificazione DSA.

Il documento fornisce ai soggetti coinvolti (famiglia, scuola e professionisti) indicazioni sul percorso: individuazione delle difficoltà, diagnosi e alla stesura del PDP.

Si è definito il Modulo di aggiornamento del profilo funzionale per le rivalutazioni e la scheda di monitoraggio, per fornire alle ASL dati relativi al numero di diagnosi emesse.

H2 Epidemiologia dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in Italia

I. Lonciari¹, C. Barbiero², A. G. De Cagno³, M. Montico⁴, L. Monasta⁴, L. Ronfani⁴, R. Penge⁵, A. Pinton⁶, G. Rossini⁷, P. Tressoldi⁸, C. Vio⁹

(¹SCO di Neuropsichiatria Infantile, IRCCS Burlo Garofolo, ²Unità di Psicologia Gaetano Kanisza, Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste, ³Federazione Logopedisti Italiani, ⁴SSD Epidemiologia clinica e ricerca sui servizi sanitari IRCCS Burlo Garofolo, ⁵Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile, UOC NPI B Università La Sapienza, Roma, ⁶Società Scientifica Logopedisti Italiani, ⁷AITNE-Associazione Italiana Terapisti della Neuropsicomotricità dell'Età Evolutiva, ⁸Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, ⁹Unità di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale di San Donà di Piave, Venezia)

isabella.lonciari@burlo.trieste.it

Gli attuali dati epidemiologici sui DSA mostrano prevalenze oscillanti e non disporre di riferimenti epidemiologici affidabili impedisce di affrontare in maniera adeguata tali disturbi.

Si è quindi condotto uno studio epidemiologico nazionale con l'obiettivo di rilevare la prevalenza di Dislessia in Italia. Hanno partecipato allo studio le principali associazioni italiane che si occupano di DSA, con il coordinamento e l'analisi statistica affidati all'IRCCS Burlo Garofolo di Trieste.

All'interno del progetto nazionale il Friuli Venezia Giulia ha condotto la ricerca a livello regionale, fungendo da studio pilota. La prevalenza di Dislessia in questa regione è stata stimata intorno al 3% (2,2%-4%) (Barbiero et al. 2012).

A livello nazionale il progetto ha visto la partecipazione di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo, Molise, Umbria, Marche, Lazio, Sardegna, Puglia.

Verrà presentato il dato di prevalenza nazionale, verranno descritti il campione e i tre livelli di valutazione successivi che hanno portato alla formulazione delle diagnosi.

H3 I DSA nella scuola secondaria di II grado

R. Tucci¹, V. Mantesso², L. Zordanazzo²

(¹Centro di Neuroscienze e Psicologia dell'Età Evolutiva, Rosà (VI), ²Istituto d'istruzione superiore "G.A. Remondini", Bassano del Grappa (VI))

renzotucci@yahoo.it

Le abilità scolastiche, come per esempio la lettura, continuano ad evolvere durante l'intero ciclo evolutivo (Aiello, 2013; Cornoldi.), tuttavia negli studenti con DSA è possibile rintracciare delle traiettorie evolutive differenti, già evidenziate nel ciclo di scuola primaria e secondaria di I grado (Tressoldi, 2002; Tucci, 2013) fino agli anni dell'università (Re, 2010; Martino, 2011).

Ma cosa succede nel ciclo di scuola secondaria di II grado? In letteratura esistono pochi studi che si focalizzano sulle difficoltà di apprendimento dei ragazzi/studenti con DSA che frequentano le scuole medie superiori di II grado.

In questi studenti è possibile prevedere diversi livelli di difficoltà: alcuni relativi o secondari agli apprendimenti "strumentali" (per esempio le tecniche di transcodifica), altri più complessi (per esempio la comprensione del testo scritto), che coinvolgono diversamente l'elaborazione centrale (per esempio la memoria di lavoro); al profilo cognitivo spesso si associa l'assenza di strategie di studio appropriate ed efficaci: tutto questo spesso si traduce in maggior affaticabilità nello studio, minor competenza nell'affrontare gli obiettivi e più basse prestazioni scolastiche.

Questo studio, nato con l'obiettivo di aggiornare i profili degli alunni con una Certificazione di DSA (170/2010) di una scuola media superiore di II grado così da supportare l'istituzione scolastica nella progettazione della didattica personalizzata, offre l'opportunità di riflettere sulle abilità di lettura, comprensione del testo scritto, calcolo a mente e memoria di lavoro in studenti adolescenti.

Lo studio ha permesso altresì di indagare l'autonomia percepita dagli studenti ed il loro utilizzo di tecnologie d'ausilio allo studio tramite un questionario costruito appositamente.

MATERIALI

- Prove di lettura del testo scritto (MT-Avanzate-2; MT 16-19)
- Prove di comprensione del testo scritto (MTAvanzate-2; MT 16-19)
- Prove di lettura di parole e pseudo-parole (DDE-2 norme tratte da Aiello, 2013)
- Calcolo a mente e recupero dei fatti numerici (MT-Avanzate-2)
- Span di numeri diretto e inverso (tratte da WISC-IV)
- Span di sillabe diretto (tratto da Martino, 201)
- Span di sillabe inverso (tratto da Cerenini, 2006)
- Listening Span Test (Palladino, 2010)
- Questionario sul Metodo di Studio e l'Autonomia (costruito ad hoc)

H4 Centro CRESCO: 12 anni di sostegno alle difficoltà scolastiche

P. Cinguino, M. Fiozzo, F. Lazzarin, Equipe Cresco

(Centro CRESCO, Padova)

paolacinguino@akrascoop.org

Vengono riportati i risultati di 12 anni di lavoro del Centro Cresco nato per dare un sostegno quotidiano ed integrato alle famiglie di ragazzi che presentano difficoltà scolastiche in un'ottica di prevenzione al disagio giovanile, e alla dispersione scolastica.

L'operatività del Centro ha come obiettivo la costituzione di una "rete" di supporto alla famiglia, il più possibile omogenea, che preveda una piena ed efficace collaborazione con la Scuola e con altri eventuali Servizi frequentati dagli utenti, con i quali, si prevedono incontri clinici e riabilitativi frequenti e costanti.

La "rete" si pone l'obiettivo primario di non lasciare che l'intervento di Cresco sia isolato o avulso dal contesto di vita dell'utente e della famiglia, per poter attuare un intervento clinico completo ed efficace.

Struttura dell'intervento:

1. Doposcuola specializzato
2. Consulenza genitoriale
3. Lavoro con gli insegnanti
4. Diagnosi e riabilitazione specifica
5. Equipe di supervisione
6. Formazione insegnanti

Verranno presentati i risultati sia statistici che qualitativi di circa 1500 prese in carico.

H5 Siblings: l'universo inesplorato dei fratelli/sorelle dei bambini con disabilità

G. Rossi, N. De Gasperis

(Servizi Sociali del comune di Rieti)

giulia2rossi@libero.it

Siblings si utilizza per definire i fratelli e le sorelle delle persone con disabilità. È stato progressivamente riconosciuto che i fratelli dei bambini con disabilità o modalità cronica spesso crescono in una situazione di considerevole stress (Faber, 1960; Grossman, 1972; McKeever, 1983; Wasserman, 1983, Davis & Crapps et al.). Molti altri sono «a rischio» di sviluppare problemi emotivi e comportamentali. È stato condotto un progetto su due campioni composti da sibling di età differenti, il primo da bambini di età compresa tra gli 8 e 12 anni e il secondo da ragazzi di età tra i 13 ai 17 anni, della durata di tre mesi per ogni gruppo con frequenza di due sedute mensili. Durante gli incontri ci si è focalizzati sull'alfabetizzazione emotiva, sul livello di consapevolezza della disabilità e sul problem solving nella gestione delle problematiche con i fratelli. Gli incontri hanno avuto un'ottima efficacia sui partecipanti.

H6 La scuola fa bene a tutti: DSA e svantaggio socio-economico e culturale

P. Palladino, S. Lecce, A. Bollani, D. Cismondo, P. Cardozo, M. Nola

(Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di Psicologia, Università degli Studi di Pavia)

paola.palladino@unipv.it

Il tema dello svantaggio socio-economico e culturale nell'apprendimento ha avuto molta attenzione in passato, nei momenti di transizione cruciali dell'istruzione nella nostra società mentre recentemente è poco considerato nella maggior parte degli studi. Il presente lavoro di ricerca ha analizzato il percorso diagnostico e riabilitativo di alcuni bambini con difficoltà scolastiche e svantaggio socio-economico e culturale grazie ad un progetto che ha consentito alla scuola di individuare casi a rischio con queste caratteristiche e alle famiglie di venire seguite per una fase di diagnosi e una di trattamento breve presso il Laboratorio di Psicologia dell'apprendimento di Pavia. Tutti i casi seguiti hanno mostrato al confronto pre-post trattamento importanti cambiamenti e le valutazioni qualitative della scuola e della famiglia hanno mostrato anch'esse interessanti riscontri. A titolo esemplificativo verranno presentati uno o due casi, l'inquadramento diagnostico, il trattamento con gli esiti finali e loro discussione.

H7 Stabilità e variazioni nell'autoefficacia, autostima e positività in un gruppo di studenti con DSA a seguito dell'intervento

F. Monti, S. Magenes, S. Curti, A. Antonietti

(Centro Cospes Arese; SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

monti.francesca91@libero.it

Il presente contributo di ricerca si è proposto di indagare gli aspetti emotivo-motivazionali connessi ai DSA in un gruppo clinico (circa 50 soggetti) di bambini e adolescenti di età compresa tra gli 8 e i 18 anni con diagnosi conclamata di DSA (prima diagnosi). Le variabili indagate sono state: autoefficacia scolastica percepita, autostima e orientamento rispetto al futuro. A distanza di sei mesi è stata condotta un'indagine di follow-up per indagare i possibili cambiamenti connessi ai costrutti analizzati in partenza per comprendere se, a seguito della diagnosi, il trattamento e le misure compensative adottate abbiano determinato dei miglioramenti nei livelli di autoefficacia scolastica percepita, autostima e positività.

Sessione I: Calcolo
Presiede M. C. Passolunghi
(Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste)
passolu@units.it

11 Matematica alla secondaria di II grado: esperienze di didattica inclusiva

A. Toscano¹, M. Bono², C. Muzio³

(¹Docente di matematica scuola secondaria di II grado, ²Pedagogista-Psicologo-Docente scuola Primaria –AIDEE, ³Neuropsichiatra infantile e Docente a contratto, Università di Pavia - APPrendiMente Pavia – AIDEE)

estermeli@libero.it

Possiamo considerare la matematica come la risposta all'esigenza di avere modelli astratti su cui operare. Non possiamo insegnarla senza porre attenzione ai processi cognitivi propedeutici al suo apprendimento. Dall'aritmetica alla geometria, dall'algebra all'analisi, dalla geometria analitica al calcolo delle probabilità e alla statistica, come si può costruire un percorso per insegnare i concetti di queste discipline ad un allievo "in difficoltà" nell'ottica non del "cosa ma del "come?"

Secondo la teoria della modificabilità cognitiva, Feuerstein non solo teorizza che la mente è plastica, reattiva e cognitivamente modificabile, ma offre un complesso sistema di strumenti per sviluppare le abilità dell'uso dei dispositivi di pensiero che ne favoriscono l'apprendimento. Una didattica inclusiva non può ricorrere alla strategia della mera "riduzione" ma al potenziamento cognitivo. Vengono offerti alcuni esempi di applicazioni della mediazione cognitiva, secondo la teoria di Feuerstein, su esperienze di insegnamento della matematica nella scuola secondaria di secondo grado.

12 Il programma Number Worlds per l'apprendimento della matematica nella scuola primaria

E. Bisagno¹, C. Bettanini², M. Callà², S. Morra²

(¹Dottoranda, Università degli Studi di Genova, ²Università degli Studi di Genova)

elisa.bisagno@libero.it

Il programma Number Worlds intende favorire nei bambini, attraverso attività ludico-manipolative, l'apprendimento di concetti matematici, rispettando il loro livello di sviluppo.

La ricerca si propone di: (a) realizzare un primo adattamento italiano del programma NW, (b) confrontarne l'efficacia con la didattica tradizionale, (c) valutarne la bontà nell'agevolare l'apprendimento per bambini con difficoltà e (d) determinare l'impatto della MdL sugli apprendimenti matematici.

127 bambini, frequentanti le classi seconde e quarte di scuole primarie genovesi, hanno partecipato alla ricerca: di questi, 45 alunni (controlli) hanno seguito la tradizionale didattica della matematica, 82 bambini (curriculum sperimentale) hanno lavorato anche con NW, due ore alla settimana per sei mesi. Tutti i bambini sono stati valutati attraverso due test di MdL, il Backward Word Span e il Mr. Cucumber, nonché attraverso il Test di Conoscenza del Numero Intero per gli apprendimenti matematici, ad inizio e a fine anno. I dati sono in fase di analisi.

13 Relazione tra le componenti della conoscenza soggettiva e oggettiva nel calcolo: influenza degli aspetti relazionali docente-alunno

R. Cassibba¹, C. Semeraro², G. Coppola³

(¹Università di Bari Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, ²Neuropsicologa specializzata in Psicopatologia dell'Apprendimento,

³*Università degli Studi di Bari Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione)*
rosalinda.cassibba@uniba.it

Diversi studi evidenziano che molti studenti sperimentano ansia e senso di inadeguatezza in compiti che coinvolgono le abilità di calcolo (Ashcraft, 2002; Maloney e Beilock, 2012) e supportano l'idea che l'alunno sia influenzato nell'apprendimento della matematica dalla qualità della relazione con l'insegnante. Su queste basi, lo studio intende esplorare gli apprendimenti e gli aspetti emotivo-motivazionali nell'area del calcolo in relazione alla qualità della relazione con l'insegnante di matematica. Il campione include 350 alunni frequentanti le classi terza, quarta e quinta primaria e prima, seconda e terza secondaria di I grado. Sono stati somministrati i seguenti strumenti: AC-MT per gli apprendimenti del calcolo; MEMA per la metacognizione e l'ansia per la matematica; TMA per l'autostima; il VPTA per la memoria di lavoro, STRQ e STRS per la qualità della relazione con l'insegnante e CBCL-TRF per i problemi emotivo-comportamentali. Sono attualmente in corso le analisi dei dati al fine di verificare l'obiettivo.

14 Le differenze individuali nelle funzioni esecutive: esiti nell'apprendimento della matematica

M. C. Usai, P. Viterbori, L. Traverso
(*Polo M.T. Bozzo, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova*)
maria.carmen.usai@unige.it

Le funzioni esecutive (FE) sono implicate nell'apprendimento della matematica e alcuni studi indicano una relazione fra le FE in età prescolare e gli apprendimenti nell'area matematica nella scuola primaria (Viterbori et al., 2015). Si presenta uno studio volto a individuare profili diversi di funzionamento nelle FE in bambini di 5 anni e a esplorare la relazione tra tali profili e gli esiti di apprendimento in matematica nella prima e nella terza della scuola primaria. Dall'esame di un campione di 175 bambini sono emersi quattro profili di funzionamento esecutivo, due dei quali mostrano rispettivamente difficoltà generalizzate nell'inibizione e nella memoria di lavoro o circoscritte alle prove di memoria di lavoro: per ciascuno dei profili sono discussi gli esiti di apprendimento in tre prove matematiche (calcolo scritto, fatti numerici e soluzione di problemi) eseguite in prima e in terza primaria.

15 Relazioni tra le capacità di memoria di lavoro e due diverse tipologie d'intervento per migliorare i deficit aritmetici nella scuola primaria

E. Virgili, N. Del Bianco
(*Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali, Università degli Studi di Urbino*)
edoardo.virgili@tin.it

Questa ricerca, finanziata dal MIUR, ha valutato l'efficacia di due diverse tipologie d'intervento di trattamento delle difficoltà aritmetiche in relazione alle capacità di memoria di lavoro verbale dei bambini, cercando di portare un contributo allo studio della fluency practice compensation hypothesis (Geary et al., 2008; Fuchs, Geary, et al. 2013; Fuchs, Schumacher et al. 2014). Un campione costituito da 261 bambini di 18 classi terze di scuola primaria della provincia di Pesaro-Urbino sono stati sottoposti ad uno screening e ad un pre-test attraverso la prova collettiva e individuale del test AC-MT 6-11 e ad una prova di memoria di memoria di lavoro verbale, il Listening Test (Pazzaglia e Palladino, 2010). I 43 bambini (16,4%) che hanno evidenziato prestazioni aritmetiche deficitarie hanno partecipato, suddivisi in 13 piccoli gruppi, ad interventi di

trattamento delle abilità di conoscenza numerica e calcolo, condotte da 21 docenti appositamente formati. Sono state effettuate 36 sessioni di trattamento (3 sessioni settimanali per 3 mesi). Ogni sessione, di mezzora, comprendeva 3 fasi della durata di 10 minuti ciascuna, due erano uguali per tutti i gruppi: 1°fase, denominata Trainig; 2°fase, denominata Relay; la 3° fase era, invece, differenziata, alcuni gruppi svolgevano un'attività chiamata Sprint, focalizzata sulla fluenza, i restanti gruppi un'attività denominata Conditioning, centrata sulla consapevolezza concettuale. Verranno illustrati i risultati relativi all'efficacia delle due tipologie di trattamento in relazione alle capacità di memoria di lavoro di bambini.

16 Un metodo euristico riflessivo per la soluzione di problemi matematici: uno studio sull'efficacia di training al ragionamento matematico

S. Germagnoli, A. Antonietti

(*SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)

serena.germagnoli@gmail.com

L'insegnamento della matematica, e più specificatamente i momenti dedicati alla risoluzione di problemi, rappresentano un'ottima occasione per potenziare negli studenti le competenze cognitive attivate dal ragionamento matematico e favorire un'acquisizione maggiormente consapevole dei processi implicati nel problem solving e nel problem finding. L'obiettivo principale del training, i cui principi fondanti si ispirano alla metodologia proposta da Levy Rahmani, è di stimolare le competenze legate al controllo e monitoraggio dei processi cognitivi coinvolti nella risoluzione di un problema con lo scopo di aumentare la consapevolezza circa le strategie utilizzate per raggiungere un determinato risultato. Il training è stato proposto a classi quarte della scuola primaria con lo scopo di raccogliere dati a favore della sua efficacia. Saranno presentati i risultati ottenuti dal confronto delle prestazioni pre e post-training, in cui si rileva un più adeguato utilizzo delle strategie di problem solving.

17 Le strategie nella sottrazione in bambini della scuola primaria: differenze di età e caratteristiche del problema

S. Caviola¹, I. C. Mammarella², M. Pastore², J. A. LeFevre³

(*Center for Neuroscience in Education, University of Cambridge*,²*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*,³*Institute of Cognitive Science and Department of Psychology, Carleton University, Ottawa, CA*)

sara.caviola@unipd.it

In questo studio abbiamo voluto analizzare come la scelta e l'utilizzo delle strategie da parte dei bambini nel risolvere sottrazioni sia modulata dalle differenze di età e dalla complessità dell'operazione (presenza del prestito e/o dimensione del sottraendo) come pure dalle caratteristiche superficiali del problema stesso (formato di presentazione). La ricerca ha coinvolto 88 bambini di 3[^] e 87 di 5[^] primaria. La scelta delle strategie è stata indagata utilizzando un approccio "discrete-choice" applicato ad un compito computerizzato: dopo aver risolto ogni operazione, i bambini dovevano indicare quale tra 4 strategie proposte, derivate da un precedente studio self-report (conteggio, recupero, scomposizione e calcolo scritto) avevano utilizzato per risolvere il calcolo. Le analisi sull'accuratezza e sui tempi di risposta hanno evidenziato come i bambini di 5[^] risolvono le sottrazioni in modo più rapido e accurato rispetto ai bambini più piccoli. Accuratezza e tempi variano inoltre in base alla complessità del problema, mentre il formato di presentazione non sembra influenzare la prestazione indipendentemente dall'età dei soggetti. Le analisi riguardanti le strategie utilizzate confermano come all'aumentare dell'età i bambini usino meno le strategie più

semplici (come il conteggio) per utilizzare maggiormente quelle più efficienti, come il recupero, ma anche la complessità del problema sembra giocare un ruolo importante nella scelta della strategia.

Simposio 6: Problemi di comprensione del testo in bambini con dislessia

A cura di R. Penge
(Università Sapienza Roma)
roberta.penge@uniroma1.it

Effetti di età e tipologia di testo sulle difficoltà di comprensione

B. Carretti
(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)
barbara.carretti@gmail.com

Basandosi sui dati della recente costruzione e standardizzazione delle nuove MT 3 per la clinica, il contributo analizzerà il ruolo di alcune differenze individuali (età, genere, provenienza socio-culturale) e di fattori legati al testo (genere testuale e tipologia di domande) nelle prestazioni di bambini dalla prima primaria alla terza secondaria di I grado.

Abilità di decodifica e comprensione del testo

L. Brembilla¹, C. Luoni¹, S. Fontolan², L. Rosana², S. Livietti¹, G. Rossi¹, C. Termine²
(¹Neuropsichiatria infantile, ASST dei Sette Laghi, Varese, ²Neuropsichiatria Infantile, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università dell'Insubria)
laubrembilla@gmail.com

Abbiamo somministrato le prove MT (rapidità, accuratezza, comprensione), le liste 2 e 3 della batteria DDE-2 (rapidità, accuratezza), e le prove della batteria Alce (rapidità, accuratezza, comprensione) ad un campione di 38 soggetti, giunti in consultazione in prima diagnosi per sospetto disturbo dell'apprendimento, frequentanti la scuola primaria.

La diagnosi è stata posta in base ai criteri della Consensus Conference. 17 soggetti (44.7%) hanno avuto diagnosi di dislessia, 21 (55.3%) diagnosi di un altro disturbo specifico di apprendimento. I test mostrano livelli di concordanza da scarsa ($K=0.106$) a buona ($K=0.708$), a seconda dei parametri considerati. Verranno esposti il grado di sensibilità e specificità dei singoli parametri, in funzione della diagnosi, sia per l'individuazione dei soggetti con dislessia, sia per la valutazione delle abilità di lettura in soggetti che presentano altri tipi di DSA. In considerazione dei risultati ottenuti, possiamo concludere che i test impiegati forniscono elementi clinici integrativi, in particolare per quanto riguarda la valutazione della comprensione del testo scritto.

Competenze linguistiche e comprensione del testo

R. Penge
(Università Sapienza Roma)
roberta.penge@uniroma1.it

Tra le numerose variabili che la letteratura descrive come correlate alla comprensione del testo letto, le competenze linguistiche hanno indubbiamente un ruolo di primo piano. Il modello della "simple view of reading" nelle sue successive versioni ci indica come la relazione tra comprensione orale e comprensione delle lettura non sia una relazione lineare, sia per la complessità delle variabili linguistiche implicate, sia perché queste costituiscono probabilmente anche un anello di congiunzione tra la comprensione della lettura e funzioni più settoriali come la memoria di lavoro o altre funzioni esecutive. I dati disponibili sui DSA di lingua italiana, mostrano come una difficoltà nella comprensione delle lettura non sia un elemento di comune riscontro nei soggetti con Disturbo Specifico di Lettura, ma anzi aumenti con l'età, in misura inversamente proporzionale con la

riduzione delle difficoltà di decodifica. Per esplorare le relazioni tra competenza linguistica e comprensione del testo letto, abbiamo studiato un gruppo di 48 bambini di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, che rispondevano ai criteri diagnostici per un Disturbo Specifico di Lettura. A tutti i soggetti sono state somministrate prove di comprensione lessicale, morfo-sintattica e narrativa e le prestazioni sono state messe in relazione con la comprensione del testo letto (misurata sia con le Prove MT, sia con la Batteria Alce). Come atteso emerge una correlazione positiva tra le variabili linguistiche considerate e le prestazioni alle prove di comprensione del testo letto. Il peso delle correlazioni appare però variabile non solo in relazione alla variabile linguistica considerata, ma anche in relazione alle modalità di somministrazione e verifica della comprensione della lettura. Questi dati verranno discussi sia rispetto ai modelli teorici, sia per le possibili indicazioni per la ricerca futura.

Funzioni Esecutive e comprensione del testo nei DSA

A. De Cunto¹, V. Flori², M. L. Tossali¹

(¹*AITNE Roma*, ²*AITNE Milano*)

marialetizia.tossali@inwind.it

Il sistema esecutivo fa riferimento ad una serie di processi cognitivi alti che mediano le abilità di problem solving e di pianificazione di un compito, oltre che l'inizio e il mantenimento del comportamento finalizzato verso un obiettivo.

Il loro ruolo fondamentale sui processi di apprendimento è ampiamente documentato in letteratura; in particolare è stato analizzato il rapporto del sistema esecutivo nei confronti dei processi di lettura, mentre solo più recentemente sono comparsi studi che indagano il ruolo delle funzioni esecutive in relazione alle abilità di comprensione del testo letto.

La comprensione del testo è un processo complesso, che implica il coinvolgimento di numerose sotto-componenti, non solo di natura linguistica e che è già stato associato ad abilità esecutive, in particolare inibizione e memoria di lavoro.

Questo studio indaga la relazione tra specifiche dimensioni del sistema esecutivo abilità di comprensione del testo, in un gruppo di 54 soggetti (35m, 19 f) con disturbo specifico di lettura di età compresa tra 8,1 e 12,3 anni (età media = $118,4 \pm 13,9$) che frequentavano il III, IV, V anno di scuola primaria e I anno di scuola secondaria di primo grado. Per la valutazione delle FE sono stati utilizzati i subtest del dominio attenzione e funzioni esecutive della Batteria NEPSY-II ed il Test della Torre di Londra; per la valutazione della comprensione del testo letto sono state utilizzate le prove MT.

I risultati vengono confrontati con quelli emersi in letteratura, discutendone le differenze sia rispetto alla lingua italiana, sia rispetto alla relazione con le abilità di decodifica. L'evidenza dell'importanza di alcune dimensioni del sistema esecutivo nei confronti della comprensione del testo offre importanti implicazioni non solo per comprendere tutti i meccanismi sottostanti tale abilità, ma soprattutto per indirizzare l'intervento nei confronti di soggetti con difficoltà specifiche.

Tavola rotonda 4: Reazioni emotive alla diagnosi di DSA e alla proposta dell'uso di misure compensative e dispensative

Coordinano B. Sini e E. Sironi (*Università di Torino*)

Intervengono:

P. Vicenza¹, N. Cataldi¹, L. Frinco², B. Sini², E. M. Sironi²
(¹*Corso di laurea logopedia, Università di Torino*, ²*Dipartimento di psicologia, Università di Torino*)

A. Pascali, G. Riva
(*Associazione Egò, Torino*)

R. Gangi
(*ISS Lagrange, Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione, Università di Torino*)

A. D'Amico^{1,2}, T. Guastaferrò²
(¹*Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo*,
²*Centro Studi Internazionale MetaINTELLIGENZE ONLUS, Palermo*)

M. Raviola¹, M. Dolcimascolo¹, S. Giampaoli², F. Marabisso¹
(¹*Associazione Vivarium-Torino, Società Italiana di Psicologia Individuale-SIPI*, ²*Studio di Psicoterapia Aretè-Torino, Società Italiana di Psicologia Individuale-SIPI*)

Tavola rotonda 5: Bambini stranieri: quali progetti di intervento si possono proporre?

Coordina U. Moscardino (*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)

Intervengono:

P. Bonifacci
(*Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*)

C. Inguglia
(*Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo*)

S. Pirchio
(*Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università di Roma "La Sapienza"*)

Relatore ad invito: O. Schindler (*Università di Torino*)
Il punto di vista del foniatra di fronte alle patologie dello sviluppo

Simposio 7: L'iperdotazione cognitiva è un Bisogno Educativo Speciale?

A cura di D. Lucangeli

*(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione,
Università di Padova)*

daniela.lucangeli@unipd.it

Allargare lo sguardo sul potenziale: l'altra faccia dei BES

M. A. Zanetti, G. Gualdi

*(Laboratorio Italiano di Ricerca e Intervento sul Talento, il Potenziale e la Plusdotazione –
Università degli Studi di Pavia)*

zanetti@unipv.it

L'attenzione ai Bisogni Educativi Speciali, in questi anni, ha permesso alle scuole di investire sul tema dell'inclusione che, come recita la direttiva 22.11.2013 "... è un tratto distintivo della nostra tradizione culturale e del sistema di istruzione italiano, in termini di accoglienza, solidarietà, equità, valorizzazione delle diversità e delle potenzialità di ciascuno". Questo significa allargare lo sguardo e ampliare l'accezione semantica di BES, non solo considerando coloro che difettano di abilità o con fragilità, ma comprendendo anche gli alunni gifted, i quali necessitano spesso di percorsi differenti per veder promosso il loro potenziale. È necessario pertanto attivare curricula flessibili e percorsi di supporto socio-emotivo. A partire dalle normative scolastiche vigenti, si propone una lettura di queste, volte a fornire metodologie e strategie adeguate all'intera classe, sostenendo, non solo gli alunni con fragilità, ma anche studenti ad alto potenziale, che possono rappresentare una risorsa per l'intera classe. Si proporranno percorsi curriculari, attivati presso la rete di Istituti "La scuola educa il talento", attivata presso l'Università di Pavia.

Correlazione fra depressione infantile e superdotazione intellettiva: influenza della didattica

F. Mormando

*(Psichiatra Psicoterapeuta, Presidente Eurotalent Italia. Vicepresidente Eurotalent, Member of
World Council for Gifted and Talented Children, Consigliere GERFEC)*

fmormando@gmail.com

Si espongono i risultati di una ricerca effettuata su più di 200 bambini iperdotati. Si riportano, confrontati con i dati riguardanti i bambini normo dotati, quelli riguardanti l'incidenza di depressione, diffidenza verso compagni e insegnanti, spunti persecutori, rifiuto di andare a scuola, isolamento, noia, demotivazione, oltre che i motivi per cui vengono portati all'osservazione. Seguono osservazioni esperienziali sull'incidenza di una didattica adeguata sui sintomi riportati.

Plusdotazione, Disturbi Specifici dell'Apprendimento e disarmonie evolutive richiedono bisogni educativi speciali

C. Muzio

*(Neuropsichiatra Infantile, Docente a contratto, Università di Pavia - APPrendiMente Pavia –
AISTAP)*

carlo.muzio55@alice.it

Solo da pochi anni si è sviluppato nel nostro paese l'interesse per soggetti "giftedness" o plusdotati, ma una percentuale significativa di questi, accanto alle eccezionali capacità cognitive presenta specifiche difficoltà di apprendimento che possono essere mascherate proprio dalle elevate capacità

cognitive. Questa condizione, se non riconosciuta, può determinare un forte disagio emotivo che rischia di compromettere l'evoluzione della personalità. La condizione di "doppia eccezionalità" ci era apparsa rara ma negli ultimi due anni, nella sola nostra équipe territoriale (APPrendiMente PV), abbiamo diagnosticato 9 soggetti *gifted* con DSA. Nella presente comunicazione verranno descritti due casi singoli illustrandone i profili neuropsicologici e psicodiagnostici. La complessità clinica di questi soggetti ed il rapporto fra le loro potenzialità ed i rischi evolutivi richiedono spesso un intervento mirato sia sul soggetto, sia sul sistema familiare, unitamente all'individuazione dei bisogni educativi speciali nel percorso didattico.

L'Osservatorio Regionale "Education to Talent": primi dati epidemiologici sui bambini gifted

M. Pedron¹, A. M. Re^{1,2}, M. Ronchese^{1,3}, D. Polezzi¹, P. A. Battistella^{1,3}, D. Lucangeli^{1,2}

¹Associazione Gifted and Talented Education (G.A.T.E.) – Italy, ²Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, ³SC Infanzia Adolescenza e Famiglia, ULSS 16 – Padova)

martina.pedron@gmail.com

Nel corso delle tre annualità del progetto (dall'A.S. 2013/2014 al 2015/2016), finanziato dalla Regione del Veneto, "Education to Talent – Potenziare il potenziale nel sistema scolastico" sono stati valutati 193 bambini e ragazzi (affidenti alla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado). I bambini sono stati tutti segnalati dai 348 insegnanti formati sui temi dell'alto potenziale cognitivo. Come previsto dal documento delle *Linee Guida Regionali su Gifted Children* l'Osservatorio Regionale *Education to Talent* ha predisposto un dataset di raccolta dati di tutti i bambini valutati nell'ambito del progetto. I primi dati evidenziano che 115 di questi bambini/ragazzi, pari al 59,6%, presentano un profilo di alto potenziale cognitivo (*giftedness*). Il 40% del campione analizzato presenta anche problematiche scolastiche. Verranno presentati i dati principali riguardanti alcuni degli aspetti legati all'ambito cognitivo ed alla sintomatologia connessa alla presenza di alcune problematiche di natura emotiva (ansia, perfezionismo, depressione e aspetti psicosomatici).

Sessione L: Prerequisiti

Presiede L. Bigozzi
(*Università di Firenze*)
lucia.bigozzi@unifi.it

L1 Potenziamento delle competenze linguistiche in bambini bilingui in età prescolare

L. Bernabini, M. Barbieri, N. Trambagioli, G. Masotti, S. Signore, P. Bonifacci
(*L.A.D.A., Università di Bologna*)

luca.bernabini@studio.unibo.it

Esistono molte evidenze riguardo all'efficacia di interventi strutturati di potenziamento delle abilità linguistiche in età prescolare, tuttavia pochi studi si sono concentrati sulle potenzialità di questi percorsi se condotti esclusivamente con bambini bilingui che apprendono l'italiano come L2.

In tale prospettiva, è stato condotto uno studio volto a confrontare e a verificare l'efficacia di diversi percorsi di potenziamento linguistico (lessicale, narrativo, misto), realizzati in parte da psicologi e in parte dagli stessi insegnanti. Hanno partecipato allo studio 90 bambini frequentanti il secondo anno della scuola dell'infanzia nel Comune di Bologna. Ai bambini sono state somministrate, prima e dopo il potenziamento, le Prove BABIL (Contento, Bellocchi, Bonifacci, 2013), la Batteria IDA (Bonifacci, Pelizzari, Giuliano, Serra, 2016), prove di narrazione e di pre-calcolo. I risultati mostrano pattern di efficacia diversi rispetto alle diverse misure considerate e in considerazione dei diversi profili di bilinguismo. Verranno discusse le implicazioni cliniche, didattiche e di ricerca.

L2 Gioco-parole. Progetto di screening per l'identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento: risultati dei primi 5 anni di attività nella provincia di Rieti

D. Rossi¹, I. Ceccarelli²

(¹*Psicologa, Socia Airipa Marche*, ²*Logopedista, Socia Airipa Lazio*)

dani.rossi84@gmail.com

L'identificazione precoce e il successivo intervento immediato, sono considerati fra i cinque fattori protettivi che influenzano positivamente la prognosi di DSA (Critchley, 1981). Il presente progetto di screening è stato svolto in tre istituti comprensivi della provincia di Rieti e ha coinvolto circa 700 bambini. Prevede una valutazione iniziale delle abilità emergenti nel corso della Prima intermedia della scuola Primaria, cui segue un percorso di potenziamento per i bambini che evidenziano fragilità o difficoltà severe. Tale percorso è proposto in chiave ecologica dagli insegnanti, attraverso laboratori pianificati con indicazioni fornite dai clinici, sulla base dei profili funzionali dei bambini. A Maggio è condotto un retest per verificare l'esito del potenziamento e per l'individuazione di difficoltà persistenti. Infine, durante la seconda classe, viene proposto un monitoraggio per verificare l'evoluzione delle competenze e inviare ad un approfondimento diagnostico bambini ancora in ritardo nelle acquisizioni. Nel lavoro, illustriamo i dati di 5 anni di attività.

L3 L'efficacia di un training metacognitivo sui prerequisiti di scrittura a distanza di un anno

M. Carbognin, G. Friso, S. Drusi
(*Università degli Studi di Padova*)

moreno.carbognin@libero.it

Il seguente studio è la continuazione di un progetto iniziato circa un anno fa, in merito alla possibilità di potenziare i prerequisiti di scrittura attraverso un training metacognitivo con bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Visti i soddisfacenti risultati ottenuti dal gruppo sperimentale rispetto al gruppo di controllo, abbiamo voluto indagare a distanza di un anno se le capacità apprese dai bambini in seguito al training si siano mantenute nel tempo.

Più specificatamente abbiamo verificato con il questionario metacognitivo "Io e la mia mente" (G. Friso, P. Palladino, C. Cornoldi, 2006), le prove del livello-base della batteria COST (L. Carriero, C. Vio, P. Tressoldi, 2001) e la "Prova 5" della batteria BVSCO-2 (P. Tressoldi, C. Cornoldi, A. M. Re, 2012) se e quanto il gruppo sperimentale abbia effettivamente un miglior approccio sia dal punto di vista strumentale che motivazionale e strategico nei confronti della scrittura, rispetto a bimbi che non hanno mai preso parte a nessun tipo di potenziamento.

L4 Prescolari a rischio di sviluppare difficoltà in matematica: Il punto di vista dei loro insegnanti e genitori

V. Tobia, G. M. Marzocchi

(Dipartimento di Psicologia, Università Milano Bicocca)

valentina.tobia@unimib.it

Lo studio valuta il punto di vista di insegnanti e genitori su un gruppo di bambini, selezionato attraverso uno screening, che mostra difficoltà nei prerequisiti dell'abilità matematica. I partecipanti sono 27 bambini a rischio (età media = 4,71 anni) e 29 controlli (età media = 4,64 anni) bilanciati per abilità di ragionamento non verbale e vocabolario. Insegnanti e genitori hanno compilato un questionario per valutare le competenze legate alla pre-matematica dei loro figli/alunni. Agli insegnanti è stato somministrato anche il Questionario per le Funzioni Esecutive, mentre ai genitori è stata chiesta un'autovalutazione delle proprie competenze di matematica e di letto-scrittura. I risultati mostrano che sia insegnanti che genitori osservano difficoltà nei prerequisiti della matematica nei bambini a rischio. Inoltre, alcune componenti delle funzioni esecutive sono individuate come deficitarie da parte degli insegnanti in questi bambini. Infine, le madri dei bambini a rischio mostrano punteggi più bassi nell'autovalutazione delle loro abilità matematiche.

L5 Programma Motorio Arricchito per potenziare le Funzioni Esecutive in età prescolare

M. Alesi, C. Galassi, A. Pepi

(Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo)

marianna.alesi@unipa.it

A partire dalla recente linea di ricerca sull'implementazione e impiego di programmi di potenziamento delle funzioni esecutive attraverso le attività motorie, abbiamo elaborato il P.M.A. Programma Motorio Arricchito per bambini di scuola dell'infanzia. Si articola in 30 unità di cui 20 per potenziare le abilità di motricità grossolana e 10 quelle di motricità fine. Ogni unità è arricchita con un compito per potenziare le componenti esecutive di fluenza, inibizione, working memory, shifting e pianificazione.

Il P.M.A. è stato impiegato con 212 bambini di scuola dell'infanzia. Sia al pre-test che al post-test è stato effettuato un assessment dalle insegnanti per misurare le abilità motorie, le abilità esecutive e i prerequisiti di apprendimento con l'EYMS Early Years Movement Skills (Chambers e Sugden, 2005), il Swan (Swanson et al. 2012) e l'IPDA (Terreni et al., 2002).

Cambiamenti significativi pre-post test emergono nel gruppo che ha partecipato al programma rispetto a quello di controllo.

L6 Un progetto GIOCOSO per l'empowerment cognitivo in età prescolare

S. Travellini¹, M. Giorgetti¹, G. Reni¹, S. Schiavi², M. Sangalli³, M. L. Lorusso¹

(¹IRCCS E. Medea, ²Bosisio Parini, ³SLXS srl, Cremona, ³Cooperativa Aeris, Concorezzo (MI))

simona.travellini@bp.lnf.it

“Giocososo” è un progetto di ricerca industriale di Regione Lombardia cui hanno collaborato partner aziendali, universitari e IRCCS, con l’obiettivo di sviluppare applicazioni e smart space per l’empowerment delle competenze cognitive e socio-relazionali dei bambini pre-scolari, basati sulle nuove tecnologie.

Medea ha raccolto dati qualitativi e quantitativi sull’implementazione di sistemi di realtà virtuale e aumentata e di app cooperative su 25 bambini di una scuola dell’infanzia. Una griglia osservativa ad hoc ha consentito di descrivere l’impatto delle proposte tecnologiche su vari aspetti inerenti “Gioco”, “Relazioni con i pari”, “Relazioni con l’adulto”, considerando le attività proposte in prospettiva temporale (fase iniziale, centrale e finale di gioco).

I risultati, complessivamente incoraggianti, suggeriscono che la comprensione dell’attività e l’attivazione strategica migliorano con la familiarizzazione; sembrano più accessibili le attività su base visiva o motoria, mentre quelle su base uditiva appaiono meno immediate. La conflittualità è risultata minima, l’entusiasmo e la partecipazione elevati.

L7 Giochiamo ad imparare: progetto per lo sviluppo dei pre-requisiti delle abilità scolastiche. Analisi dei dati preliminari

S. Andolfi, G. Eboli, S. Giannatiempo, A. Ernst

(*Centro di Apprendimento e Ricerca TICE*)

sara.andolfi@centrotice.it

Vengono presentati i dati preliminari relativi ad un progetto condotto presso un Istituto Comprensivo di una cittadina emiliana. I pre-requisiti di 102 bambini dell’ultimo anno di scuola dell’infanzia sono stati valutati attraverso una batteria composta da 12 prove selezionate ad hoc tra i principali strumenti di screening disponibili attualmente in Italia; è inoltre stato proposto alle insegnanti un questionario volto a rilevare i loro giudizi rispetto ai singoli alunni. I dati raccolti verranno analizzati in relazione alla provenienza dei bambini (italiani o con origine straniera) e alla loro età; le riflessioni finali saranno dedicate alla capacità delle insegnanti di rilevare le difficoltà degli studenti.

L8 DelfinOTTO, un delfino un po' pienOTTO

G. Guglielmini, A. Rivalta, E. Bellini, S. Giudice, M. Magari, A. Montecalvo
(*Scuola dell'Infanzia Sacro Cuore*)

gennjgu@gmail.com

Apprendimenti fondamentali quali la lettura, la scrittura ed il calcolo si fondano sulla corretta acquisizione di una serie di abilità cognitive di base definibili come “prerequisiti” dell'apprendimento. In particolare la conquista della conoscenza numerica costituisce senza dubbio uno dei processi più affascinanti e complessi della crescita infantile. Un buon livello di sviluppo delle competenze di base è fondamentale per poter intraprendere un percorso di educazione formale della matematica (Passolunghi et al, 2014).

Nella scuola dell'Infanzia “Ancelle Sacro Cuore” di Montemurlo, si attuano percorsi di rilevazione e potenziamento dei prerequisiti ormai da 5 anni, nell'a.s. 2015/2016 è stato realizzato, da gennaio a giugno, a seguito dei risultati del percorso IPDA, un progetto di potenziamento dell'area pre-matematica, l'intento del lavoro sarà quello di presentare la metodologia adottata ed il percorso svolto, attraverso i laboratori dedicati, gli elaborati ed il video conclusivo.

L9 Evoluzione degli Apprendimenti di letto-scrittura nel passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria: un contributo longitudinale

G. Coppola¹, C. Semeraro², R. Cassibba¹

(¹*Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università di Bari,*

²*Neuropsicologa specializzata in Psicopatologia dell'Apprendimento*)

gabrielle.coppola@uniba.it

E' noto che le emergenti abilità di alfabetizzazione nella scuola dell'infanzia sono predittive delle abilità di letto-scrittura nella scuola primaria (Lonigan et al., 2011). In considerazione dell'importanza della precocità dell'intervento nel trattamento dei DSA (e.g., Bryan, 2005; Rourke, 2005), lo studio indaga, in ottica longitudinale, la predittività delle abilità alfabetiche emergenti su quelle di letto-scrittura. Un campione di 71 bambini (34 maschi) è stato seguito longitudinalmente con tre rilevazioni, nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia (T1) e nel primo e secondo anno di scuola primaria (T2 e T3). Risultati preliminari sulla predittività delle misure al T1 su quelle al T2 ottenute con analisi di regressione gerarchica, col metodo stepwise, evidenziano che, controllando per l'effetto della prestazione intellettuale, l'accuratezza nel riconoscimento delle lettere è l'unico predittore di rapidità e correttezza di lettura e di comprensione del testo valutate un anno dopo ($-.42 < \beta < -.34, p < .01$).

Sessione M: Autismo

Presiede S. Buono

(IRCCS Oasi Maria SS. - Troina (EN))

fbuono@oasi.en.it

M1 Bias locale e memoria visuospatiale nell'autismo ad alto funzionamento

R. Cardillo¹, C. Menazza², I. C. Mammarella¹

(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, ²Polo Blu - Servizi per l'Età Evolutiva e l'Autismo)

ramona.cardillo@gmail.com

Nel profilo neuropsicologico dell'Autismo ad Alto Funzionamento (HFA) un interessante aspetto d'indagine è quello della memoria visuospatiale (MVS). Relativamente a tale abilità emergono infatti risultati contrastanti, alcuni studi evidenziano prestazioni in norma (Ozonoff & Strayer, 2001), altri invece mettono in luce la presenza di deficit (Barendse et al., 2013).

Obiettivo dello studio è analizzare il ruolo della MVS e del bias locale nelle prestazioni di ragazzi con HFA durante compiti visuocostruttivi e di MVS.

Hanno preso parte alla ricerca 19 partecipanti con HFA e 19 a sviluppo tipico (età media = 15.17 DS = 4.52). Il gruppo HFA si caratterizza per un minore indice di coerenza centrale e una caduta specifica nella prova di memoria della Figura Complessa di Rey (ROCF; Osterrieth, 1944). Questo dato, però, contrasta con quanto emerso dalla prova di memoria costruttiva, che evidenzia prestazioni in norma. Tali risultati sembrano quindi suggerire che le prestazioni del gruppo HFA non siano caratterizzate da un deficit di MVS, quanto più da un bias locale che spiegherebbe anche la caduta specifica nella prova di memoria del ROCF.

M2 L'efficacia di un training imitativo per bambini con disturbo dello spettro autistico: uno studio pilota

G. Rossi, S. Semino, M. Zanobini

(Dipartimento Scienze della Formazione (DISFOR), Università degli Studi di Genova)

glossi1991@gmail.com

Molti studi hanno riscontrato un deficit nello sviluppo delle capacità imitative nelle persone con autismo, indipendentemente dal funzionamento cognitivo, e alcuni autori considerano questa difficoltà un possibile marcatore per la diagnosi. Obiettivo della ricerca è effettuare una prima valutazione di efficacia di un training imitativo di tipo passivo rivolto a bambini con disturbo dello spettro autistico, finalizzato a implementare le capacità imitative e sociali.

La ricerca coinvolge 9 bambini di età compresa tra 3 e 7 anni e mezzo, in carico presso diversi centri del territorio genovese. I due gruppi sono stati appaiati per età cronologica, quoziente intellettivo (QI breve della Leiter-R), comprensione verbale (versione italiana del P.P.V.T.-R). Si sono misurate le capacità imitative e sociali mediante il PEP-3 prima e dopo cinque sessioni di training imitativo (GS) o di gioco libero interattivo (GC). Dai risultati emerge un miglioramento del gruppo sperimentale nelle capacità imitative, ma non nelle capacità sociali.

M3 Teoria della Mente e Funzioni Esecutive nel Disturbo dello Spettro Autistico

C. Cicchetti, A. Di Palma, A. Leccese, G. Cavalli

(Centro Rham, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

costantinocicchetti@gmail.com

Lo sviluppo della teoria della mente dipende sia da capacità linguistiche sia dalle funzioni esecutive. Il presente studio ha coinvolto 15 bambini della scuola primaria con Disturbo dello Spettro Autistico in un training di working memory al fine di rilevare le relazioni tra TdM e FE e valutare gli effetti di generalizzazione sulle capacità di mentalizzazione. I partecipanti sono stati sottoposti ad una valutazione neuropsicologica e linguistica prima e dopo il trattamento; il training ha avuto la durata di 10 settimane con 3 incontri settimanali. Ai soggetti è stato chiesto di eseguire compiti simili al P.A.S.A.T. (Paced Auditory Serial Additional Test) di Gronwall, rivisitato da Benso. In conclusione emergono relazioni significative tra le abilità linguistiche e la TdM; il training, inoltre, ha permesso un miglioramento della memoria di lavoro, mostrando come la capacità di inibire il proprio punto di vista e di mantenere attive contemporaneamente la propria e altrui prospettiva ha favorito un miglioramento di alcuni aspetti della pragmatica del linguaggio.

M4 Progetto CPC&C (Computer Creativo & Comunicazione): sviluppi di ricerca ed idee per l' utilizzo del protocollo con bambini con autismo in età prescolare e scolare

E. Martinelli¹, D. Sinagra², G. Bertolino³, D. Solito⁴, R. Zamboni⁵, E. Danna⁶, L. Destefanis⁷

¹Studentessa tesista, Università degli Studi di Torino - corso di laurea in logopedia,

²Educatrice professionale, Resp. SRS, Cooperativa Animazione Valdocco; ³Logopedista, libera professione, ⁴Psicologo, Centro Bum, Diaconia Valdese, Pinerolo; ⁵Psicologo;

⁶Logopedista, ASL CNI Mondovì - S.C.N.P.I. - Centro Autismo e Sindrome Asperger)

anele.martinelli@icloud.com

CPC&C è una modalità di utilizzo creativo del computer e di strumenti affini che si pone lo scopo di costruire contesti di interazione emozionalmente positivi e motivanti per il bambino, favorendo l'acquisizione di abilità comunicative e di altro tipo.

Il PC e altri strumenti simili (tablets, smartphones...) sono oggetti di particolare interesse per i bambini in generale e, se utilizzati manipolandone in certo grado i parametri di funzionamento e le potenzialità attraverso semplici conoscenze di gestione e di programmazione, permettono di creare scenari che risultano particolarmente adatti alla condivisione di significati e di segnali con soggetti con autismo (ricchezza di stimoli multimediali ma soprattutto di tipo visivo, possibilità di stimolazione sensoriale multimodale in forma modulata, possibilità di individualizzazione...).

Per l'età scolare le costruzioni da comporre per allestire scenari di condivisione adatti per la negoziazione di conoscenza sono molteplici e possono avere numerose finalità di tipo sia comunicativo (a diversi livelli, da quello pragmatico a quello narrativo) che didattico-linguistico.

M5 La riabilitazione della comprensione lessicale in due soggetti con disturbo pervasivo dello sviluppo a basso funzionamento cognitivo: evidenze e riflessioni sulla metodologia

F. Guaran¹, M. A. De Gennaro², C. Scuttari¹, C. Menazza¹

¹Polo Blu - Servizi per l'Età Evolutiva e l'Autismo, ²Polo Apprendimento, Padova)

poloblu.autismo@gmail.com

Questo lavoro illustra un percorso di riabilitazione neuropsicologica specifico sulla comprensione lessicale risultata significativamente deficitaria in due soggetti con disturbo pervasivo dello sviluppo associato a basso funzionamento cognitivo: Andrea 4 anni e Filippo 8. Il percorso ha visto l'inserimento graduale di immagini a schermo del computer seguendo la progressione del PVB (Primo Vocabolario del Bambino, Caselli 1995). In una prima fase al bambino viene chiesta una scelta tra due figure dove il distrattore risulta una parola nettamente diversa dal target o non conosciuta. Successivamente è stato possibile passare ad una scelta tra tre figure con distrattore lessicale per le parole stabilizzate. Per i due soggetti, che mostrano sistemi di apprendimento

differenti nei tempi e modalità, è significativamente migliorata la comprensione lessicale valutata attraverso il Ping (Parole in Gioco, Bello et Alt, Giunti OS, 2010) e la raccolta del linguaggio spontaneo in contesto ecologico.

M6 Parent Training Per L'autismo - 2: Video Modeling E Learning By Doing

C. Menazza, E. Ara

(Polo Blu - Servizi per l'Età Evolutiva e l'Autismo, Padova)

cristinamenazza@gmail.com

Nella relazione viene presentata una variazione del programma di Parent Training per l'autismo (Menazza, Bacci, Vio, 2010) ispirata alle tecniche di video modeling e alla formazione per adulti (Andragogia) con particolare attenzione alle dinamiche di gruppo. Il Parent Training ha coinvolto due gruppi di genitori (5 e 8 coppie), di bambini con diagnosi di spettro dell'autismo, rispettivamente con basso e alto funzionamento cognitivo, in carico al Servizio, che hanno partecipato al ciclo di 7 incontri a cadenza mensile. Ogni incontro, della durata di due ore, prevedeva la seguente scansione:

- 1) attraverso Slide si illustra il tema del giorno con esempi pratici (foto e video) tratti dalle sedute di trattamento cognitivo comportamentale dei figli: tecniche di gestione comportamentali, contratti educativi, "Carta T", Storie sociali
- 2) i genitori vengono coinvolti in attività pratiche in piccolo gruppo, e costruire schede, cartelloni, procedure simili ai modelli mostrati da utilizzare nel contesto quotidiano
- 3) la discussione per condividere e commentare gli elaborati
- 4) chiusura: routine "parola del giorno: cosa mi porto a casa oggi, cosa è rimasto, un'idea o un'emozione".

Per la valutazione dell'efficacia del percorso sono stati utilizzati il Questionario sul Distress del Genitore (QSG) e il Questionario sul senso di competenza dei genitori in pre e post-training.

In sede congressuale verranno presentate alcune esemplificazioni pratiche, i risultati e considerazioni metodologiche e cliniche.

M7 Buone prassi educative per l'inserimento scolastico di tre soggetti con DSA

G. M. Guazzo

(IRFID, Istituto per la Ricerca, la Formazione e l'Informazione sulle Disabilità Ottaviano (NA))

gmguazzo@gmail.com

I soggetti con Disturbo dello Spettro Autistico (DSA) presentano deficit nelle abilità di comunicazione e di interazione sociale che, essendo alla base di un adeguato sviluppo del processo di adattamento, compromettono un adeguato inserimento nel gruppo classe.

Il nostro intento, in questa relazione, è quello di dimostrare che è possibile ridurre, con l'aiuto di strategie ABA oriented (Tutoring e Prosocialità), le difficoltà di questi soggetti nell'interazione sociale reciproca e nella pragmatica comunicativa, e migliorare la qualità della loro vita scolastica sia da un punto di vista sociale che comportamentale.

Tre soggetti con autismo hanno partecipato ad un programma ABA oriented per migliorare le loro abilità sociali e ridurre i comportamenti problema legati al loro inserimento in classe. I risultati hanno dimostrato che il programma utilizzato, combinazione del "tutoring" e della "prosocialità", hanno determinato i cambiamenti perseguiti migliorando il "clima" della classe, favorendo le occasioni di apprendimento.

M8 Progetto autonomia per ragazzi con disturbo dello spettro dell'autismo

M. Guidi, C. Bullo, G. Crisci, G. Camporese, C. Ferraro, V. Amadio

(Cooperativa Progetto Insieme)

michele.guidi@ordinepsicologiveneto.it

“Per le persone con autismo l’educazione rappresenta molto di più di un diritto fondamentale: l’educazione è fondamentale per compensare le difficoltà ed estrarre un significato dalle più semplici esperienze acquisendo il maggior grado possibile di autonomia” (Autism Europe 2003- L’approccio psicoeducativo).

È proprio questo l’obiettivo del presente progetto: potenziare l’autonomia in diverse aree di un gruppo di ragazzi con disturbi dello spettro dell’autismo che già usufruiscono del medesimo servizio “ULTREIA”.

Il progetto, di durata di 8 mesi, ha previsto degli incontri ogni due settimane, durante i quali i ragazzi si sperimentavano supportati dagli operatori in attività necessarie per la vita quotidiana come fare la spesa e preparare un pasto.

Scopo del progetto è stato, quindi, quello di incrementare l’autonomia nei diversi momenti, andando anche a favorire i processi di integrazione, socializzazione e relazioni con il gruppo dei pari.

Sono stati somministrati questionari pre e post agli operatori e interviste ai genitori.

Verranno presentate le modalità di attuazione e i risultati emersi dal progetto.

M9 Profilo linguistico e metalinguistico di un bambino plusdotato con ASD

S. Melogno¹, M. A. Pinto²

(¹Dipartimento di Pediatria e Neuropsichiatria Infantile, Università la Sapienza di Roma,

²Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università la Sapienza di Roma)

sergio.melogno@uniroma1.it

Presentiamo il caso di un bambino plusdotato (9,6 a) con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) ed un QI verbale particolarmente elevato (146).

Il focus dello studio è sullo specifico profilo linguistico e metalinguistico, quale risulta dal TAM-2 (Test di Abilità Metalinguistiche n.2; Pinto, Candilera, Illiceto, 2003), che misura abilità metagrammaticali, metasemantiche e metafonologiche, ed un test di comprensione di metafore, il TCM (Pinto, Melogno, Illiceto, 2006).

Entrambi i test pongono un forte accento sulla giustificazione delle risposte, permettendo di cogliere vari livelli di consapevolezza metalinguistica.

Il bambino evidenzia debolezze nelle competenze metasemantiche, contrariamente a quelle metagrammaticali e metafonologiche, in cui eccelle.

Queste discrepanze sono interpretate nei termini di una specifica difficoltà del bambino con i "sistemi linguistici aperti", quali la semantica, a fronte delle sue elevate capacità linguistiche nei sistemi altamente "chiusi".

Si evidenzia l'importanza del valutare le competenze di livello "meta" in bambini con plusdotazione e ASD.

Simposio 8: La ricerca sull'efficacia degli interventi psicoterapici sull'ADHD e sui comportamenti dirompenti

A cura di P. Muratori

(IRCCS Fondazione Stella Maris, Scuola Bolognese di Psicoterapia Cognitiva)
pmuratori@fsm.unipi.it

L'utilizzo del videofeedback negli interventi clinici nei disturbi esternalizzanti in età evolutiva

R. Bertaccini

(Psicologo e psicoterapeuta, Scuola Bolognese Psicoterapia Cognitiva (SBPC), Centro Terapia Cognitiva Forlì, UONPIA Ausl Romagna sede di Cesena)

bertacciniric@gmail.com

L'ottica cognitivo-evolutiva, ci ha insegnato ormai da tempo a ricercare la salute e la patologia psichica del bambino nelle vicissitudini dei suoi legami affettivi, nella possibilità di conservare nel tempo la continuità e la coerenza dei propri processi auto-organizzativi. La teoria dell'attaccamento e il Modello Dinamico Maturativo (DMM) di Patricia Crittenden, diventano la cornice entro la quale strutturare una metodologia di osservazione delle interazioni diadiche tra adulto e bambino volta a raccogliere dati utili alla definizione del loro funzionamento relazionale (e quindi degli specifici pattern interattivi in atto), ma anche di aspetti rilevanti del funzionamento e dell'organizzazione del Sé del bambino e del caregiver.

Negli ultimi anni la metodica clinica centrata sull'utilizzo di videotape ha messo in luce la propria forza ed efficacia specialmente nell'ambito di interventi di sostegno alla genitorialità come anche nei piani di cura che prevedono un intervento congiunto a carico della diade madre-bambino.

Nella relazione si approfondirà lo strumento del CARE-Index (Crittenden, 1981), sia da un punto di vista teorico ma anche nelle sue applicazioni cliniche come metodologia di videofeedback. Particolare attenzione sarà rivolta ai casi di disturbo esternalizzante in età evolutiva e all'intervento con i genitori di bambini con disturbo del comportamento. Anche l'utilizzo del CARE-Index come strumento di videofeedback pone l'accento sulla forza clinica di tale approccio, attraverso cui il genitore osservandosi nell'interazione diretta con il proprio bambino, grazie anche all'intervento strategico del clinico, può accedere a nuovi significati e chiavi di lettura dei processi interattivi messi in campo e incrementare la propria capacità integrativa e riflessiva. L'esperienza clinica che contempla le procedure di videofeedback sottolinea la potenza e la grande immediatezza clinica di tali strumenti.

Disattiviamo il pilota automatico! Dall'impulsività al comportamento consapevole orientato ai valori. Nuovi percorsi di Child Training per l'ADHD

L. Vanzin, A. Valli, V. Mauri, M. Molteni

(Child Psychopathology Unit, Scientific Institute, IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini, Lecco)

laura.vanzin@bp.inf.i

I bambini con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) presentano difficoltà nel filtrare gli stimoli irrilevanti e tendono a rispondere ad essi in modo automatico. Ad oggi, i trattamenti di tipo cognitivo comportamentale si sono focalizzati sul tentativo di aiutare i pazienti a regolare il proprio comportamento attraverso l'utilizzo di auto-istruzioni e di più efficaci strategie di coping. Tali trattamenti presentano però limiti evidenti in termini di generalizzabilità e stabilità dei risultati. Le recenti ricerche sull'efficacia degli interventi mindfulness-based hanno mostrato promettenti risultati nel ridurre i problemi comportamentali ed emotivi in bambini ed adolescenti. Verrà presentata l'applicazione di un training basato sulle pratiche di mindfulness e sui principi dell'Acceptance and Commitment Therapy (ACT) rivolto ad un gruppo di bambini ed adolescenti

dagli 8 ai 13 con diagnosi primaria di ADHD. Lo scopo del percorso di trattamento, di cui verranno esposti i primi risultati relativi all'efficacia, è quello di diminuire la risposta immediata a pensieri ed emozioni aiutando i bambini a ridurre il comportamento impulsivo scegliendo di agire in base ai propri valori.

Conta più la tecnica o chi la maneggia? Diffusione del Coping Power Program in Italia, complessità dell'intervento ed effetto dello stile d'attaccamento del terapeuta sui risultati

L. Polidori, P. Muratori

(IRCCS Fondazione Stella Maris, Scuola Bolognese di Psicoterapia Cognitiva)

lpolidori@fsm.unipi.it

La diffusione di interventi psicoterapeutici di dimostrata efficacia nei servizi territoriali per l'età evolutiva è un compito complesso quanto importante dal punto di vista preventivo e di cura. Verrà mostrato il processo di implementazione che ha permesso al *Coping Power Program* di essere applicato a bambini con diagnosi di Disturbo da Comportamento Dirompente seguiti in diversi servizi territoriali Italiani e i relativi dati di efficacia. Ci si focalizzerà, inoltre, sulla complessità di tale intervento nelle sue diverse variabili interne, evidenziando in particolare come lo stile di attaccamento del terapeuta possa influenzare l'efficacia anche di un "buon" intervento come il Coping Power. Anche questo ultimo punto verrà supportato da dati di ricerca italiani, oltre che da ipotesi teoriche.

Il Coping Power Scuola: gestire i comportamenti problematici nella scuola primaria e dell'infanzia

I. Bertacchi¹, C. Giuli¹, L. Orsolini², G. Mori², C. Papa³, P. Muratori²

(¹Associazione Mente cognitiva, Lucca, ²IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa, ³Centro Integrato Psicologia e Psicoterapia, Verona)

iacobobertacchi@hotmail.com

Il "Coping Power Scuola" costituisce l'adattamento a programma di prevenzione per il contesto scolastico del Coping Power Program di John Lochman (2002) ed è stato sperimentato attraverso un lavoro di ricerca che ha coinvolto numerose scuole sul territorio nazionale dal 2009 ad oggi. E' costituito da un percorso strutturato per educare a gestire le emozioni e le relazioni sociali, con l'obiettivo di ridurre i comportamenti problematici e stimolare le abilità pro sociali e cooperative. Il programma è stato ideato e strutturato per inserirsi nella didattica quotidiana. I moduli del programma sono sei ed affrontano le seguenti tematiche: porsi obiettivi a breve e a lungo termine; acquisire consapevolezza delle proprie emozioni; modulare e gestire le emozioni (autocontrollo); assumere punti di vista diversi dal proprio; acquisire capacità di problem solving; riconoscere le qualità proprie e altrui. Tale modello, elaborato inizialmente per la scuola primaria, è stato successivamente adattato per la scuola dell'Infanzia e per la scuola Secondaria di primo grado. Tali programmi hanno le medesima struttura: una storia, adottata come testo di riferimento per l'anno scolastico, consente di sviluppare sia una serie di attività esperienziali e didattiche sia un contratto educativo con la classe, affrontando tutti i moduli del programma.

Il presente lavoro intende illustrare i risultati dell'applicazione sperimentale del modello Coping Power Scuola su classi di scuola Primaria e dell'Infanzia. Il progetto prevede un corso di formazione e supervisione agli insegnanti per renderli autonomi nell'implementazione del programma sulla classe. Gli insegnanti inoltre dispongono del manuale del programma. Prima dell'inizio del programma e al termine dello stesso gli insegnanti compilano due questionari: l'SDQ (*Strengths and Difficulties Questionnaire*) (Goodman, 1997), per ogni alunno della classe; il questionario di autovalutazione dello Stress dell'insegnante (Di Pietro & Rampazzo, 1997).

L'aderenza al trattamento è stata misurata attraverso un questionario che gli insegnanti compilano al termine di ciascun modulo del programma. Per la scuola primaria lo studio ha coinvolto 40 classi (901 studenti) appartenenti a tre città italiane: 20 classi sono state assegnate al gruppo sperimentale e 20 al gruppo di controllo, in modo randomizzato. I risultati evidenziano nelle classi sperimentali rispetto a quelle di controllo una riduzione significativa di iperattività e disattenzione, problemi di condotta e sintomi emozionali.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia due istituti hanno applicato il programma sopra descritto in un campione di bambini/e di 4 anni: 164 alunni, divisi in 10 classi, randomizzate a intervento Coping Power (5 classi) o alla condizione di controllo (5 classi). I risultati indicano una diminuzione significativa delle problematiche comportamentali ed un aumento significativo dei comportamenti pro sociali nelle classi sperimentali rispetto a quelle di controllo.

Tavola rotonda 6: La situazione degli studenti con dislessia nelle Università italiane

Coordinano M. Zanobini (*Università di Genova*), M. R. Pavone (*Università di Torino*) e A. Valenti (*Università della Calabria*)

Intervengono:

M. R. Pavone
(*Presidente CNUDD*)

A. Valenti
(*Delegata Università della Calabria*)

M. Zanobini
(*Delegata Università di Genova*)

E. Genovese
(*Delegata Università di Modena e Reggio Emilia*)

F. Santulli
(*Delegata IULM*)

L. Bigozzi
(*Referente Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università di Firenze*)

E. Altomare
(*Servizi agli studenti, orientamento e job placement del Piemonte Orientale*)

Tavola Rotonda 7: I BES in una prospettiva professionale-politica
Coordina R. Bettiga (*Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia*)

Intervengono:

D. Faraone
(*Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*)

F. Lucidi
(*Presidente AIP, Associazione Italiana di Psicologia*)

L. Mengheri
(*Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Toscana*)

R. Ciambone
(*MIUR*)

C. Bachmann
(*Coordinamento AIRIPA Toscana*)

Sessione N: Linguaggio
Presiede G. Balboni
(Università degli studi di Perugia)
giulia.balboni@med.unipi.it

N1 Svantaggio socio-culturale, bilinguismo e prestazioni a test di intelligenza

M. Olivio¹, A. Saggioro², F. Pulina³, R. Vianello³

(¹Azienda U.L.S.S. 12 Veneziana, ²Azienda U.L.S.S. 12 Veneziana, ³Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

marco.olivio88@gmail.com

In quale modo il bilinguismo può incidere sul QI, così come valutato dai più diffusi test intellettivi? Sembra consolidata in letteratura l'idea che il bilinguismo giochi complessivamente un ruolo positivo sullo sviluppo dell'individuo. Anche se esso è associato a svantaggio socio-culturale? Considerando le esperienze di un Servizio di Neuropsichiatria Infantile con bambini e ragazzi figli di immigrati, ci si propone di indagare (ricerca in progress) le relazioni tra bilinguismo, svantaggio socioculturale e prestazioni ai principali test di intelligenza (scale Wechsler e Raven), in minori frequentanti la scuola primaria e secondaria di primo grado, esposti alla lingua italiana da almeno due anni, in carico presso il Servizio di Neuropsichiatria Infantile da gennaio 2015.

N2 Intervento riabilitativo in coppia con bambini bilingue con diagnosi di disabilità cognitiva e disturbo del linguaggio

C. Pacchin, V. Caobelli, C. Rigon, E. Ramanzini, B. Brugnoli

(Centro Polifunzionale Don Calabria Presidio di Riabilitazione Extra Ospedaliero (Verona))

carla.pacchin@centrodoncalabria.it

Il contributo descrive l'intervento riabilitativo con bambini bilingue di quinta primaria, nati in Italia e con diagnosi di disabilità cognitiva e disturbo del linguaggio. Il progetto è stato implementato al Centro Medico del Centro Don Calabria di Verona.

Il percorso ha potenziato l'accesso lessicale e semantico e le abilità di astrazione e categorizzazione. Prevede terapia settimanale di un'ora da settembre 2015 a giugno 2016. Somministrando WISC IV, test di accesso lessicale Brizzolara, test comprensione morfo-sintattica Rustioni, test di apprendimento, sono stati definiti gli obiettivi specifici sui quali lavorare. Al termine del percorso si sono registrati dei miglioramenti nelle prestazioni al test di comprensione morfo-sintattica, nel profilo cognitivo globale (nelle componenti memoria di lavoro e ragionamento visuo – percettivo). Tali risultati aprono questioni relative alla progettazione degli interventi riabilitativi: l'accesso lessicale - semantico e la memoria di lavoro, in particolare la sottocomponente funzionale loop articolatorio (modello di Baddeley e Hitch), sono correlati? In che termini l'intervento sul primo può modificare il secondo?

N3 "Quando è il compleanno di lui?" Percorso di recupero delle abilità morfo-sintattiche in bambini con Dsl e in bambini con autismo

R. De Santis, I. Ceccarelli, S. Di Gianfelice, U. Germani, S. Santucci

(Ria-h riabilitazione)

robyro78@gmail.com

Nei bambini con diagnosi di autismo si evidenzia uno sviluppo generalmente ritardato delle abilità grammaticali caratterizzata da un'alta frequenza di errori morfologiche e sintattiche e di inversione pronominale. Queste caratteristiche sono collegabili alle difficoltà pragmatiche dei bambini, su questo aspetto influisce la tendenza all'ecolalia, che porta a ripetere meccanicamente una frase così come è stata percepita e di conseguenza viene ripetuta con gli stessi pronomi uditi (Marini 2008). La compromissione del livello morfo-sintattico all'interno di questa sindrome, presenta alcune somiglianze con alcuni aspetti presenti nei bambini con DSL. Infatti anche in questa popolazione si riscontrano errori nell'uso e comprensione dei pronomi, soprattutto nei clittici e nelle frasi più sintatticamente complesse. Il presente lavoro vuole confrontare il percorso di recupero grammaticale di 6 bambini, 3 con diagnosi di Dsl pregresso e difficoltà morfosintattiche persistenti e tre con diagnosi di Autismo con cadute nella medesima area linguistica.

N4 VCLA-Parole: ipotesi di una formula breve del Test

V. Russo¹, I. Riccardi Ripamonti², B. Cividati², K. Federico², A. Zerbini³

(¹Centro Ripamonti - O.N.L.U.S., ²Centro Ripamonti - O.N.L.U.S Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento, Cusano Milanino, ³Psicologo, libero professionista)

riab@centroripamonti.com

L'analisi approfondita dei dati raccolti in fase di standardizzazione del test e l'esperienza venuta dalla somministrazione a nuovi casi clinici hanno evidenziato, in specifiche aree, cadute importanti e ricorrenti. Da ciò è emersa l'opportunità e la possibilità di creare una forma ridotta di VCLA-Parole da utilizzare come screening a livello preventivo e, in ambito diagnostico per avere, in tempi minori, dei dati utili e significativi allo scopo di identificare delle difficoltà di linguaggio.

Lo studio ha evidenziato delle differenze nei vari cicli scolastici che hanno permesso di realizzare tre protocolli brevi differenziati: per la terza primaria, quarta e quinta primaria e per la scuola secondaria di primo grado.

N5 Applicazione del questionario CCC-2 ai disturbi specifici del linguaggio in età scolare: dati preliminari e implicazioni cliniche

A. Barbieri, R. Padovani

(NPIA Modena)

an.barbieri@ausl.mo.it

Scopo del lavoro è verificare l'applicabilità clinica della versione italiana del questionario CCC-2 (Children's Communication Checklist – 2) ad un gruppo di bambini di età scolare (7-10 anni) con diagnosi di disturbo del linguaggio di tipo espressivo (F80.1). I soggetti coinvolti (n = 10) sono stati ampiamente studiati per profilo intellettuale, linguistico, degli apprendimenti scolastici e dell'adattamento socio-emotivo. I risultati alla CCC-2 risultano ampiamente coerenti con i profili clinici dei bambini. Il punteggio globale GCC è deficitario e la gran parte delle sotto-scale di pertinenza linguistica evidenzia fragilità specifiche (eloquio, sintassi, semantica, coerenza, uso del contesto). Gli ambiti della pragmatica e degli interessi appaiono in generale in norma (SIDC, inizio inappropriato, linguaggio stereotipato, comunicazione non verbale, interessi). L'analisi dell'area sociale correla fortemente con prove di adattamento socio-emotivo (SDQ e CBCL) a definire un possibile rischio internalizzate per un sotto-gruppo di bambini. Si tenterà di raccogliere dati per altre popolazioni cliniche (DSA, Autismo) per verificare differenze tra gruppi sui punteggi alla CCC-2.

N6 LEPI Test: uno strumento per la valutazione delle abilità morfosintattiche espressive dai 3 ai 6 anni

I. Riccardi Ripamonti¹, L. Cerminara², D. Carta², M. Fasolo³, P. Zanchi⁴
(¹Centro Ripamonti - O.N.L.U.S., ²Centro Ripamonti - O.N.L.U.S. Società Cooperativa Sociale Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento, Cusano Milanino, ³Università degli studi "G. D'Annunzio" – Chieti, ⁴Università Milano –Bicocca)

riab@centroripamonti.com

La carenza di test che permettano di individuare un disturbo del linguaggio espressivo in ambito morfosintattico, nella fascia di età 3-6 anni, ha determinato l'esigenza di intraprendere uno studio che andasse ad identificare i percorsi di sviluppo tipici dei bambini di lingua italiana e fosse propedeutico alla stesura di una prova per rilevare gli indici precoci del disturbo. Lo scopo era di realizzare un test che permettesse di stendere una diagnosi ed impostare delle modalità di trattamento mirate.

Il test LEPI (Linguaggio Espressivo Prima Infanzia) è stato standardizzato su un campione di circa 300 bambini della scuola dell'infanzia dell'hinterland milanese ai quali sono state sottoposte due storie differenti con il compito di "raccontare una storia in base alle vignette presentate". I dati raccolti hanno permesso di evidenziare, nelle diverse fasce di età (suddivise di 6 mesi in 6 mesi), la comparsa corretta delle diverse strutture morfosintattiche nel linguaggio infantile. Il test è stato successivamente proposto ad un gruppo di bambini con Disturbo Specifico del Linguaggio (DSL) della medesima età, per verificarne l'efficacia ai fini diagnostici. L'elaborazione dei dati ha mostrato strutture specifiche in cui vi è una differenza statisticamente significativa tra le prestazioni del gruppo di controllo e quello clinico.

N7 Dalla valutazione e trattamento dei disturbi del linguaggio in un servizio di NPJA alla valutazione dei disturbi pragmatici

E. Farina¹, E. Fornaro², O. Albanese¹, A. Valentino², C. Battaini², P. Montaguti²
(¹Università degli Studi di Milano Bicocca, ²Unità di Diagnosi e Cura dei Disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano)

eleonora.farina1@unimib.it

Da una nostra recente rilevazione dei dati relativi alla popolazione di accesso all'Unità di Diagnosi e Cura dei Disturbi del Linguaggio e dell'Apprendimento (UDCLA) dell'Ospedale Niguarda emerge che oltre la metà degli accessi (53%) riguarda allievi della scuola primaria, mentre il 16% proviene dalla scuola secondaria. Rispetto alla diagnosi di disturbo del linguaggio, che riguarda il 24%, il 20 % dei soggetti ha una età inferiore ai 6 anni e di questi 38% presentano un DL espressivo; 25% un DL misto; 14% un ritardo dello sviluppo; 2% altro. Sia nella diagnosi, che nel successivo trattamento, non sono stati rilevati elementi riguardanti in maniera specifica la sfera pragmatica. A partire da tali premesse la nostra ricerca intende rilevare potenzialità e criticità nell'area della comunicazione sociale (pragmatica) utilizzando uno strumento ad hoc l'APL (Abilità Pragmatiche del Linguaggio, Lorusso, 2009) in modo da poter mettere a punto progetti riabilitativi individuali a partire dai singoli profili funzionali rilevati.

N8 "TE.L.M.I." (Text Language Memory Interrelation)

A. M. Sammartano¹, F. Petracca², M. Tamagnone³, P. Chialone³
(¹Medico foniastra Poliambulatorio Villa Iris, ²Psicoterapeuta socio AIRIPA Villa Iris, ³Logopedista Villa Iris)

sammartanoazia@gmail.com

Il presente contributo vuole descrivere e discutere i risultati del progetto sperimentale TE.L.M.I. realizzato presso la struttura convenzionata Villa Iris Pianezza (TO).

L'obiettivo è valutare se vi sia una relazione tra un basso indice di memoria di lavoro della WISC-IV e la capacità narrativa dei bambini dall'età scolare fino ai 12 anni, analizzata mediante il subtest 'Valutazione multilivello dell'eloquio narrativo' della BVL 4-12. I campioni di linguaggio sono stati analizzati su due livelli: uno fornisce informazioni sulle abilità di produzione lessicale e grammaticale e un secondo permette di avere informazioni anche sulle abilità discorsive e più informative.

Il progetto ha coinvolto bambini dai 7 ai 12 anni afferiti al servizio per valutazione cognitiva senza difficoltà di linguaggio e sottoposti a valutazione dell'eloquio narrativo alla ricerca della più specifica e sensibile correlazione tra i singoli punteggi del subtest BVL e l'indice di memoria di lavoro della WISC-IV.

N9 2001/2016 ODISSEA NELLO SPAZIO SCOLASTICO Bambini di origine straniera nella scuola italiana di oggi: studio delle performance, indicatori di rischio, profili a confronto

D. Rustioni¹, A. Martinelli², S. Proserpio³, M. Schinetti³

(¹Libero professionista, Como, ²Università dell'Insubria, Como, ³Università degli studi di Milano)

drusti@tiscali.it

Globalizzazione e fenomeni migratori hanno provocato profondi cambiamenti nel nostro Paese, nella scuola rappresentano una nuova realtà strutturale. Per studiare occorre comprendere e fare uso di strutture morfo-sintattiche complesse e di lessici specifici; il percorso scolastico degli alunni di origine straniera è caratterizzato da un rendimento inferiore a quello dei compagni italiani (MIUR, 2015), nonostante vi siano differenze individuali.

Le valutazioni in corso dal 2000 delle abilità di comprensione verbale di diverso tipo in un vasto campione dai 5 ai 12 anni, mediante tre strumenti, le PVCL, le PVCm e OKKIO AL CARTELLO, hanno evidenziato alcune difficoltà insospettate nella seconda generazione dei nati in Italia. Infatti, buone abilità comunicative non implicano competenze linguistiche, metalinguistiche e pragmatiche sufficienti a supportare esigenze scolastiche.

I risultati indicano la necessità di affrontare questa realtà con nuove conoscenze e competenze, che favoriscano la strutturazione e la condivisione di modelli adeguati di integrazione e scolarizzazione.

Simposio 9: La creatività come risorsa nello sviluppo atipico: peculiarità del pensiero in dislessia, ADHD e autismo

A cura di A. Antonietti

(SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

alessandro.antonietti@unicatt.it

Quando gli alberi nascondono foreste: una percezione diversa nelle persone con dislessia

S. Franceschini^{1,2}, S. Gori^{2,3}, S. Bertoni¹, T. Gianesini⁴, A. Facoetti^{1,2}

(¹ *Developmental and Cognitive Neuroscience Lab, Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*, ² *Unità di Psicopatologia del Bambino, IRRCSS "E. Medea", Bosisio Parini*, ³ *Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo*, ⁴ *Unità di Neuroriabilitazione, Associazione Sindrome di Down, Verona*)

sandro.franceschini@unipd.it

La creatività viene definita un'abilità nell'osservare un problema tramite una prospettiva non utilizzata usualmente. Le persone con dislessia evolutiva (DE) affrontano in maniera diversa dal 95% della popolazione il compito di decodifica di un testo, dimostrando di percepire gli elementi tramite uno schema inusuale, culturalmente non creativo, ma disturbante. In una serie di esperimenti su molteplici gruppi di bambini (n=324) con DE e con future difficoltà di lettura, si dimostra che tali difficoltà emergono da una percezione insolita. Mentre un'immagine viene comunemente elaborata a partire dalle sue caratteristiche globali (emisfero-destro) alle locali (emisfero-sinistro), i bambini con DE mostrano di non possedere questa gerarchia, ma di elaborare l'informazione partendo da una percezione delle informazioni locali simultanea a quelle globali. Tale diversità di approccio al mondo esterno, comune ad altri disturbi del DSM-5, può essere alla base di forme di pensiero creativo inconsuete rispetto a quelle riscontrabili nella popolazione senza DD.

Il pensiero divergente in studenti italiani con e senza dislessia

G. Pinto, L. Bigozzi, C. Tarchi, R. Donfrancesco

(Università di Firenze)

lbigozzi@unifi.it

Diversi studi hanno esplorato il rapporto tra dislessia evolutiva (DE) e creatività, ma i risultati sono controversi e generalmente ricavati da partecipanti di lingua inglese, non generalizzabili a lingue con ortografia più trasparente come l'italiano. Lo studio indaga se bambini italiani con DE siano più o meno creativi rispetto a coetanei normolettori. 190 bambini di età compresa tra 9 e 13 anni hanno partecipato alla ricerca, divisi in due gruppi: 95 studenti con DE e 95 normolettori. Le abilità di creatività dei partecipanti sono state valutate con il test di pensiero creativo di Williams. I risultati mostrano che i bambini con DE hanno prestazioni più elevate rispetto ai coetanei nel punteggio totale e negli indici di 'originalità', 'elaborazione' e 'titoli', mentre non sono state riscontrate differenze per gli indici di 'fluidità' e 'flessibilità'. I risultati vengono discussi in relazione alle implicazioni pratiche e forniscono indicazioni per ambienti di apprendimento supportivi.

Atteggiamento creativo e pensiero divergente nell'ADHD dall'infanzia all'adolescenza

G. Biancardi, A. Antonietti

(SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

biancardi.giulia@gmail.com

Accanto alle caratteristiche problematiche dell'ADHD si possono considerare anche i punti di forza che contraddistinguono il disturbo, come la creatività. Obiettivo dell'indagine, condotta in collaborazione con AIFA Onlus, è verificare l'ipotesi secondo cui vi è un più alto livello di creatività in soggetti con ADHD rispetto a un gruppo di controllo ed analizzarne l'andamento evolutivo. A tal fine è stato applicato il test ACR e due prove del test TTCT a un campione di 62 soggetti con ADHD tra i 6 e i 19 anni. I risultati mostrano che, rispetto ai dati normativi, i soggetti con ADHD forniscono prestazioni meno creative nella fascia più giovane (6-10 anni), ma che al crescere dell'età (11-19 anni) sono i soggetti con ADHD a fornire prestazioni maggiormente creative rispetto al gruppo di controllo, e ciò accade soprattutto nelle prove che fanno riferimento all'abilità di combinare elementi diversi andando oltre le apparenze superficiali.

L'impatto della creatività nel disturbo dello spettro autistico

S. Molteni, E. Farina
(Università di Milano Bicocca)
stefania.molteni10@gmail.com

La creatività è un'abilità tipica della vita quotidiana e presente in ogni individuo. Nonostante sia notevolmente aumentata la sensibilità verso la tematica, rimane spesso un potenziale non valorizzato, che invece potrebbe incrementare benessere e autostima e favorire un miglior adattamento al contesto di vita. In letteratura emerge come alcuni tratti tipici dell'autismo siano favorevoli allo sviluppo della creatività. Un nostro recente studio rileva diverse potenzialità creative in bambini con autismo, che per alcuni aspetti risultano correlate con la comprensione delle emozioni. Da tali premesse sono stati predisposti e attuati due percorsi di creatività e alcuni laboratori per bambini con autismo ad alto e basso funzionamento volti a incrementare la produzione di idee diverse tra loro con l'obiettivo di sviluppare anche le competenze sociali ed emotive. Da queste prime esperienze emerge che la creatività è una risorsa importante per la promozione di una miglior integrazione sociale di questi bambini.

Valutare la creatività a tre anni: è possibile? Come?

P. Molina¹, E. Santoro¹, B. Frezzotti²
(¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, ²Studio Platypus, Milano)
paola.molina@unito.it

La valutazione della creatività in età infantile ha una lunga storia, anche se non sono numerosissimi gli strumenti a disposizione per la sua valutazione, in particolare nei più piccoli, con i quali non possiamo ancora utilizzare affidabilmente quelli che sono gli strumenti classici di valutazione: la parola e il disegno. Nel corso di una più ampia ricerca sullo sviluppo dei bambini di 3 anni, abbiamo sperimentato l'utilizzazione di una delle prove classiche di Torrance (1959), quella dell'elefantino (l'unica per la quale i bambini ci avevano fornito almeno un abbozzo di risposta) e messo a punto una prova basata sulle immagini che richiedesse solo di comporre forme già ritagliate, e non di disegnare direttamente. Abbiamo osservato complessivamente 100 bambini, di cui 20 con entrambi i tipi di prova. I risultati verranno discussi rispetto alla possibilità di valutare precocemente la creatività, in relazione anche alle competenze linguistiche e cognitive dei bambini.

Sessione O: Strumenti

Presiede R. De Beni

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

rossana.debeni@unipd.it

O1 L'Indice di Memoria di Lavoro, l'Indice di Abilità Generale (IAG) e di Competenza Cognitiva (ICC) nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento

G. Giorgetti¹, V. Eusebi²

(¹Psicologo Dirigente Responsabile UO Psicologia Clinica A.S.U.R. Marche AV1, ²Psicologo Volontario UO Fragilità Adulti minori A.S.U.R. Marche AV1)

graziella.giorgetti@gmail.com

Dall'analisi dei profili neuropsicologici delle WISC-IV di 100 bambini frequentanti la scuola primaria e secondaria di primo grado, è emersa una frequenza del 30% di un punto di debolezza normativo nell'Indice di Memoria di Lavoro. Il confronto dei risultati tra l'Indice di Abilità Generale (IAG) e l'Indice di Competenza Cognitiva (ICC) ha permesso di valutare l'abilità globale degli alunni; in particolare il confronto fra IAG e ICC ha reso interpretabile l'ICC nei casi clinici di Dislessia, Discalculia, Disortografia e Diagnosi Miste con ampiezza della differenza tra IML e IVE minore di 28 punti.

L'obiettivo dello studio è stato quello di valutare il ruolo della Memoria di Lavoro verbale e Visuo-spaziale nelle specifiche abilità di apprendimento. I risultati significativi in quanto deficitari nei bambini valutati, riguardano soprattutto la capacità di working memory verbale e visuo-spaziale attiva che quindi richiedono un buon livello di controllo nelle abilità specifiche di lettura, scrittura e calcolo.

O2 Punti di forza e debolezza nel profilo della WISC in soggetti con DSA: uno studio con 1049 bambini

D. Giofrè¹, E. Toffalini², C. Cornoldi²

(¹Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK,

²Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

david.giofre@gmail.com

In questo studio abbiamo preso in considerazione il profilo cognitivo di 1049 individui con diagnosi di DSA. I partecipanti avevano tutti una diagnosi di DSA secondo i criteri dell'ICD-10. I partecipanti avevano un'età compresa tra i 7 ed i 16 anni e sono stati divisi in quattro gruppi: disturbo di lettura (n = 308), disturbo della produzione scritta (n = 147), disturbo del calcolo (n = 93), e disturbo misto degli apprendimenti (n = 501). Abbiamo considerato la performance dei quattro gruppi negli indici di ragionamento visuoperceptivo, comprensione verbale, memoria di lavoro e velocità di elaborazione. Lo studio dimostra che il profilo appare tutto sommato simile ma con delle particolarità relative al gruppo di appartenenza. Queste particolarità sembrano essere importanti sia dal di vista teorico sia da quello clinico.

O3 Il TNA- Test Neuropsicologico Aprassie di G. Cossu- I risultati della standardizzazione del test in bambini di età scolare

C. Tencati¹, G. Cossu²

(¹A.P.S.P. "Beato de Tschiderer", ²Centro Medico di Foniatria, Padova)

chiara.tencati@gmail.com

Il TNA esplora l'organizzazione dell'azione indagandola nei differenti domini del sistema motorio. Nel lavoro verranno presentati i risultati relativi alla standardizzazione dello strumento in bambini a sviluppo tipico di età compresa tra i 6 e gli 11,6 anni, divisi per fasce d'età di 6 mesi in 6 mesi (406 soggetti). Il TNA è composto da 9 compiti, volti ad indagare: 1) l'imitazione di azioni significative (con e senza oggetto), di gesti non significativi, di espressioni facciali e suoni significativi; 2) la produzione e 3) la comprensione di pantomime e azioni con l'uso di oggetti. I risultati mostrano come le prove godano nel complesso di una buona affidabilità ($\alpha=0,67-0,69$). Ad un retest condotto su 17 bambini la prestazione in tutte le prove risulta correlata con la prestazione alla stessa prova a distanza di 1 mese circa (Pearson) in maniera statisticamente significativa alla soglia del 5% , ad eccezione della prova di imitazione di gesti non significativi. È stata calcolata per ogni prova la correlazione con il totale (Pearson), che è risultata presente per ciascuna prova di imitazione e produzione di pantomime. Nell'ANOVA emerge un effetto età in tutte le prove di produzione e imitazione di pantomime.

O4 English Reading Test: una prova di lettura inglese per la valutazione di studenti di scuola secondaria di primo grado

M. Botto¹, I. Bellagamba², P. Palladino¹, C. Cornoldi³

¹Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia, ²Psicologa psicoterapeuta dell'età evolutiva, studio privato, ³Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

marta.botto@unipv.it

Negli ultimi anni lo studio delle lingue straniere (L2) è diventato obbligatorio all'interno dei percorsi scolastici di vario ordine e grado.

Questa nuova richiesta impone di considerare l'emergere di problematiche nell'apprendimento della L2 derivanti da specifiche difficoltà, circoscritte all'area della L2, o associate ad una preesistente diagnosi di dislessia o disortografia.

Da questo punto di vista pare importante la possibilità di operare valutazioni delle varie abilità che vanno a costituire la più ampia e generale competenza linguistica in L2.

A tale scopo viene presentata una nuova prova (English Reading Test) che, valutando la competenza acquisita nella lettura in inglese, potrebbe supportare il riconoscimento di difficoltà specifiche nell'apprendimento dell'inglese come L2.

Verranno presentati i primi dati normativi, ottenuti dalla somministrazione ad un ampio gruppo di studenti frequentanti le tre classi della scuola secondaria di primo grado, che saranno anche utilizzati per analizzare la prestazione di alcuni casi con difficoltà di apprendimento.

O5 Un nuovo strumento sul ruolo dei nessi semantici nella Verbal Working Memory: norme preliminari per la Scuola Primaria

C. Belacchi¹, P. Palladino²

¹Università di Urbino "Carlo Bo", ²Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia)

carmen.belacchi@uniurb.it

L'articolazione della Memoria in magazzini è stata superata da concezioni che hanno individuato nella Working Memory, l'elemento cruciale, attivo e costruttivo di conoscenze.

Il modello di Baddley, (2000), che individua uno specifico servo-meccanismo (Episodic Buffer) di interfaccia tra nuove e pregresse informazioni, è il più utilizzato in letteratura. Dei 36 lavori in una

recente rassegna (Norbre et al., 2013) sui compiti per valutare l'EB solo 10 sono prove verbali. Nonostante sia largamente condiviso che il linguaggio verbale svolga una funzione fondamentale nell'organizzazione e nel recupero delle conoscenze, esiste una carenza di prove idonee a valutare un eventuale differenziato effetto sulla WM del tipo di nesso semantico (Lucariello et al., 1992). Il contributo presenta le norme preliminari di una nuova versione di una prova a doppio compito che bilancia nessi categorizzanti, tematici e arbitrari (da De Beni et al., 1998 e Giofrè et al., under review) in bambini di Scuola primaria.

O6 La valutazione delle competenze ortografiche tramite una nuova prova di dettato di frasi

F. Marelli¹, L. Dentella², P. Zanchi^{1,2}, E. Bocchi¹, S. Rampon¹, G. M. Marzocchi^{1,2}

(¹Dipartimento di Psicologia, Università di Milano Bicocca, ²Centro per l'Età Evolutiva – Bergamo)

f.marelli2@campus.unimib.it

La ricerca ha avuto come obiettivo la validazione di un nuovo strumento per valutare le competenze ortografiche in bambini di scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado.

Il test è un dettato di 13 frasi in cui sono state inserite le forme ortografiche della lingua italiana. Sono stati testati 310 alunni per verificare la validità concorrente con i brani della BVSCO-2. Sono stati indagati i fattori cognitivi predittivi delle competenze ortografiche: fonologia, metafonologia, accesso lessicale, memoria di lavoro verbale. Le misure relative alla fusione e delezione di fonemi e la correttezza di accesso lessicale predicono la correttezza ortografica al dettato di frasi. Infine la prova sperimentale ha dimostrato una buona validità concorrente con i dettati della BVSCO-2 e un effetto classe di tipo lineare. Ulteriori analisi permetteranno di classificare gli errori secondo un modello empiricamente testato.

O7 Sperimentazione di una prova di dettato e di una prova di comprensione intermedia per la classe prima primaria e analisi dei dati

K. Barattin¹, M. Bortoluzzi¹, C. De Cal², A. Pra Baldi¹, C. Ravazzolo¹, L. Colleselli², E. De Zordi², D. Piovesan²

(¹Centro Territoriale per l'Inclusione - CTI di Belluno, ²ULSS n.1 di Belluno)

katia.barattin@gmail.com

Il lavoro è nato nell'ambito di una progettualità condotta dal Centro Territoriale per l'Inclusione di Belluno, volta a creare strumenti di osservazione e valutazione condivisi, con la consulenza delle logopediste del Servizio età evolutiva, per non ricorrere a materiali già in uso anche presso i Servizi ULSS.

La ricerca è stata condotta su un campione di 880 bambini di classe prima primaria appartenenti a 19 Istituti della provincia di Belluno.

Nel mese di gennaio sono state proposte agli alunni una prova di dettato di parole e successivamente una prova di comprensione del testo scritto, quest'ultima corredata da immagini il più possibile chiare ed accattivanti e caratterizzata dall'uso del solo carattere stampato maiuscolo.

Gli obiettivi della ricerca sono da un lato quello di ricavare i dati normativi per entrambe le prove e dall'altro quello di confrontare i dati emersi per verificare il grado di correlazione tra gli esiti del dettato e quelli della prova di comprensione.

O8 Validazione della struttura fattoriale della versione italiana del parent child relationship questionnaire (PCRQ)

A. Esposito¹, G. Garcia Banda³, E. Del Giudice², M. Servera³

(¹Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali (Sezione di Pediatria), Università Federico II di Napoli, Italia, ²Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali (Sezione di Pediatria), Università Federico II, Napoli, Italia, ³Dipartimento di Psicologia, Università delle Isole Baleari)

eannalisa7@gmail.com

Metodi disciplinari inadeguati possano essere fattori predittivi di Disturbi Evolutivi Specifici quali ADHD, DAS, DOP, DC. Obiettivo dello studio è stato la validazione del Parent Child Relationship Questionnaire (PCRQ) utilizzato in ambito internazionale per la valutazione degli stili di Parenting. Il PCRQ include 5 scale (Furman e Buhrmester 2001): Possessiveness and Protectiveness "PO"; Warmth "W"; Power Assertion "PA"; Personal Relationship "PR"; Discipline Warmth "DW". Il test è stato somministrato a un campione di 274 bambini italiani sani con madri e padri. Le analisi statistiche hanno dato questi risultati : madri e padri, coincidono per tre fattori, due di parenting negativo (POF e PAF che coincidano con le scale PO, PA) e uno di parenting positivo (PRWF che comprende gran parte degli item delle scale PR, W e DW). I bambini, invece, ci hanno orientato per una soluzione a 4 fattori: due di parenting negativo POF e PAF simili a quelli inclusi nella versione per i genitori e due di parenting positivo PR e WF (che nel caso dei genitori risultano come un unico fattore PRWF).

Simposio 10: Dopo il trattamento precoce: quali interventi con il bambino con autismo nella scuola primaria e secondaria?

a cura di M. Arduino
(ASL CNI, Cuneo)
arduino81@hotmail.com

Aspetti di presa in carico logopedica di bambini con autismo in periodo scolastico

L. Destefanis¹, E. Danna²

(¹ASL CNI S.C.N.P.I. - Centro Autismo e Sindrome di Asperger; ²ASL CNI Mondovì - S.C.N.P.I. - Centro Autismo e Sindrome di Asperger)

elena.danna@aslcnl.it, luciano.destefanis@aslcnl.it

In certi casi la presa in carico di soggetti autistici da noi seguiti in logopedia in età prescolare, come parte dell'intervento di tipo multiprofessionale, continua anche in uno o più anni della primaria. Questo accade quando i bambini hanno aspetti comunicativo-linguistici e di apprendimento su cui lavorare ancora sia in modo diretto in cicli di sedute o attraverso momenti di osservazione ed intervento a scuola con il bimbo presente ed in collaborazione con gli operatori scolastici (insegnante di sostegno, insegnanti di classe, assistente alle autonomie); sia attraverso modalità indiretta tramite incontri con la scuola e la famiglia ed in collaborazione con l'educatore professionale che segue il soggetto in modo più incisivo nel passaggio alla primaria e durante gli anni successivi di scolarizzazione.

Tra gli strumenti di intervento che utilizziamo, e la cui conoscenza e pratica vengono allargate all'ambiente socio-comunicativo del bambino, in un approccio che è di tipo naturalistico basato sull'interazione e con inserimento di tecniche anche di derivazione cognitivo-comportamentale, vi sono in particolare modalità adattate di Comunicazione Aumentativa ed Alternativa (agende, quaderni di comunicazione, tabelle di comunicazione cartacee e su supporto informatico) e l'uso creativo del PC e di strumenti affini (tablet, smartphones...) per costruire situazioni di interazione positiva e motivante all'interno delle quali il bambino possa evolvere attraverso una condivisione ed una negoziazione sul piano comunicativo, sociale, emozionale e conoscitivo.

Marco e le sue giornate a scuola

C. Pecchioli, A. Cartarasa

(Scuola Secondaria Primo Grado "Lidia Poet", Pinerolo)

pecchiolicristina@libero.it

Il lavoro presenta il percorso realizzato nella scuola secondaria di primo grado con un alunno con autismo con importante deficit di comunicazione verbale.

L'intervento educativo è stato strutturato in modo chiaro, prevedibile, concreto e, allo stesso tempo, flessibile.

Le dimensioni su cui è stato costruito l'intervento sono state :

- Spazio: DOVE?
- Lavoro: CHE COSA? IN CHE MODO?
- Tempo: QUANDO? PER QUANTO TEMPO? COSA SUCCEDERA' DOPO?

Per rispondere alla domanda: IN CHE MODO? si sono proposte attività sotto forma di routines così strutturate:

- Tre fasi ben visibili
- Ogni fase è suddivisa in 2-3 momenti di lavoro, con riduzione progressiva degli aiuti
- Ricompensa: attività gradita

PER QUANTO TEMPO? si è utilizzata la TOKEN ECONOMY, utile a:

- Dare indicazioni in merito all'inizio e alla fine dell'attività
- Indicare la durata dell'attività al termine della quale, si guadagna una ricompensa
- Rendere le routines prevedibili e regolari.

“Il progetto dei 300 giorni” e “Superiamoci”: due innovative esperienze formative per l’inclusione di studenti con autismo

A. Monteverdi

(Fondazione Giovanni Agnelli)

amonteverdi@fga.it

L'intervento riassume i risultati di due recenti sperimentazioni, a cui ha collaborato la Fondazione Giovanni Agnelli, per promuovere l'inclusione di studenti con disturbi dello spettro autistico delle SSSG.

Il “Progetto dei 300 giorni”, promosso dall'USR per l'Emilia Romagna, si è proposto come percorso formativo e di ricerca per verificare a scuola l'efficacia e l'applicabilità di strumenti e modalità per valutare e incrementare l'autonomia di sedicenni iscritti alle SSSG dell'Emilia Romagna.

“Superiamoci”, promosso dall'Angsa Piemonte, UST Torino e Città Metropolitana di Torino, favorisce l'inclusione di studenti autistici nel passaggio dalle SSPG alle SSSG attraverso varie attività di formazione, sensibilizzazione e accompagnamento rivolti al consiglio di classe e al gruppo classe.

I Progetti hanno ottenuto riscontri positivi sia dagli insegnanti che dalle famiglie degli studenti coinvolti.

Punto di forza in entrambi i casi è stato l'accompagnamento da parte di esperti esterni che hanno collaborato sinergicamente con il personale docente e le famiglie.

Sessione P: Grafismo

Presiede O. Albanese

(Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano Bicocca)

ottavia.albanese@unimib.it

P1 Scrivere in corsivo: potenziare le abilità di scrittura

R. Arpino¹, C. Semeraro¹, V. Ruggieri¹, S. Poli², A. Molin²

(¹Istituto di Ricerca Interdisciplinare SU.MI.PA., ²Università degli Studi di Padova)

sumipa@libero.it

Diversi studi supportano l'idea che training grafo-motori giochino un ruolo cruciale nella rappresentazione mentale delle lettere (Poli, Friso e Russo, 2010; Ferrara, Martino e Cornoldi, 2012). Poche ricerche hanno però indagato la relazione tra la scrittura manuale e le pratiche d'insegnamento, nonostante alcuni studi ne indichino la sua importanza (Graham, 2010). In particolare non è chiara la scelta del carattere da prediligere nell'insegnamento dei processi strumentali di scrittura. L'intento è quello di fornire evidenze che supportino le pratiche d'insegnamento della scrittura usando esclusivamente il carattere corsivo, sia documentandone l'efficacia, sia esaminando la relazione tra abilità grafo-motorie e aspetti morfo-sintattici, in due classi prime della scuola primaria (N=60). I nostri risultati mostrano che il training grafo-motorio specifico per il carattere corsivo, come unico carattere per la scrittura, determina una maggiore fluenza e qualità del tratto nei processi strumentali di scrittura e un effetto positivo sulle abilità di lettura e ortografia.

P2 La dattilografia come strumento per includere

F. Barbera

(Istituto Comprensivo 11 di Vicenza)

iodislessico@gmail.com

I programmi di videoscrittura risolvono alla radice il problema della disgrafia e la dattilografia diventa "risorsa" utile anche per tutti gli altri studenti. Questo contributo presenta gli esiti di uno studio relativo ad un percorso di dattilografia attuato con le classi terze di una scuola primaria. Il lavoro comprende la raccolta di dati relativi alle aspettative, alle credenze, alle considerazioni finali degli insegnanti in merito all'attività svolta oltre all'analisi del percorso con gli alunni. La proposta si rivela una pratica inclusiva efficace che piace a studenti e insegnanti. Gli allievi nel giro di un paio d'ore diventano autonomi nell'uso del software. Il programma sostiene la motivazione dei bambini e li porta a raggiungere un discreto livello dopo 6 ore.

P3 Allenare la scrittura al computer

I. Pelizzoni¹, G. Eboli², M. G. Angelucci², F. Maresci³

(¹Università degli Studi di Parma, Centro Tice, ²Università degli Studi di Parma, ³Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

pelizzoni.iris@gmail.com

Nel presente studio sono stati valutati gli effetti di un training basato sulla fluenza (Binder 1996; Berardo, Cavallini, & Andolfi, 2010) per incrementare la velocità di scrittura a computer. I partecipanti sono stati tre studenti (tra i 10 anni e i 13 anni) con diagnosi di DSA. Le variabili dipendenti misurate erano il numero di lettere scritte al computer al minuto in un compito di

dettatura di brano e il numero di lettere scritte correttamente al computer e di parole scritte attinenti, durante la visione di un video a contenuto didattico. La variabile indipendente era un training a fluenza di scrittura al computer sotto dettatura di lettere, sostantivi e aggettivi frequenti della lingua italiana. I risultati mostrano l'efficacia del training per il miglioramento della velocità di scrittura al computer in tutti i partecipanti e suggeriscono una relazione funzionale con l'aumento del numero di informazioni attinenti nel compito di scrittura di appunti.

P4 IO SCRIVO IN... (2 anno ricerca longitudinale)

M. C. Ravazzolo¹, A. Pra Baldi², K. Barattin², C. De Cal¹

(Centro territoriale per l'inclusione - C.T.I. Belluno)

mcristina.ravazzolo@gmail.com

“Confronto fra gli apprendimenti in classi seconde, dopo aver adottato diverse metodologie in classe prima per l'insegnamento della scrittura”

Al congresso Airipa di Pesaro del 2015 è stata presentata la ricerca Io scrivo in... dove sono state confrontate tre diverse metodologie di insegnamento della scrittura in classe prima della scuola primaria:

- carattere corsivo per tutto l'anno della classe 1[^];
- carattere stampato maiuscolo per tutto l'anno della classe 1[^], ma con esercizi di pregrafismo (“linee morbide”, non le lettere in corsivo) della durata di almeno 45 min./un'ora suddivisa per esempio in tre o quattro volte alla settimana;
- carattere stampato maiuscolo per tutto l'anno scolastico.

I risultati ottenuti hanno evidenziato come la metodologia dello Stampato maiuscolo + linee morbide e del corsivo danno esiti di apprendimento migliori dello stampato maiuscolo e non sembrano penalizzare gli allievi con più basso livello di integrazione visuo-motoria (VMI).

Mantenere lo stampato maiuscolo per tutto l'anno è parso poco produttivo sia sul piano dello sviluppo della velocità di scrittura che su quello della correttezza ortografica.

Per verificare più a lungo termine l'effetto di queste tre diverse metodologie su alcuni apprendimenti la ricerca è continuata quest'anno in classe 2[^] coinvolgendo gli stessi alunni.

Sono state effettuate le prove MT intermedie e finali di comprensione, di velocità e correttezza nella lettura ed un dettato ortografico.

Verranno presentati i risultati relativi a queste prove al fine di valutare se e in che misura l'effetto del metodo rilevato in classe 1[^] per l'insegnamento della scrittura si protrae anche in classe 2[^].

P5 La presa della matita e il suo impatto nella scrittura: correggere o rieducare?

E. Zorzetto¹, L. Santinelli²

(¹Centro Ergoterapia Pediatrica CEP SA, ²Centro Ergoterapia Pediatrica CEP SA)

elisazorzetto@hotmail.it

La scrittura manuale è un'abilità importante per l'apprendimento e per dimostrare le proprie conoscenze scolastiche (Case-Smith, 2002; Graham et al., 2000; Hoy et al., 2011). Le ricerche mostrano che durante la giornata scolastica, il 30-60% del tempo è investito in attività che richiedono l'uso della motricità fine, di cui l'85% sono legate alla scrittura (Mc Hale and Cermak, 1992; Marr et al., 2001).

Secondo Kaiser et al. (2013) l'apprendimento grafomotorio dipende da fattori intrinseci (postura, destrezza digitale, presa della matita) ed estrinseci (fattori socio-culturali, qualità dell'insegnamento, tempo dedicato all'apprendimento). Malgrado le ricerche recenti indichino che il tipo di impugnatura della matita non ha ripercussione su leggibilità e velocità di scrittura e non

rappresenta un indice di disturbo (Schwellnus et al., 2012; 2013), i docenti tendono a enfatizzare il ruolo della presa della matita tridigitale distale, soprattutto nei bambini in difficoltà.

L'intervento mira a illustrare delle proposte di trattamento, basate sulle evidenze scientifiche recenti, per la risoluzione dei problemi di grafomotricità in due bambini dell'ultimo anno di scuola materna.

P6 Avvio della Scrittura in Prima Primaria: nuove evidenze a favore del corsivo

A. Paoletti

(ASUR Marche – Area Vasta1, Pesaro)

antonella.paoletti12@libero.it

Il presente contributo va ad integrare una recente Ricerca inerente la Scrittura considerata nella sua componente grafo-motoria (Disgrafia e/o cattiva scrittura). La Ricerca iniziale metteva a confronto le produzioni scritte, relative all'epoca di fine Seconda, di due differenti popolazioni: bambini "nativi corsivi", cioè esposti fin dall'inizio della Prima esclusivamente o prevalentemente al corsivo, e bambini "nativi stampati", cioè bambini esposti fin dall'inizio della Prima a tutti e quattro i caratteri, ma che hanno usato prevalentemente lo stampato, come accade nella stragrande maggioranza delle scuole italiane.

La ricerca attuale aggiunge al campione originario, composto da sei classi, ulteriori dieci classi seconde. I risultati attuali vanno a corroborare quelli precedenti, confermando che i bambini nativi corsivi, a fine seconda conseguono una scrittura mediamente più corretta dal punto di vista grafo-motorio, più precisa nella forma e nella dimensione, più scorrevole e fluente, complessivamente più intelligibile agli osservatori esterni e ai bambini scriventi stessi.

P7 Studio osservazionale sulla qualità del tratto grafico in bambini di III e V classe primaria

A. Brogi, D. Cioncoloni

(Università degli Studi di Siena)

info@brogilogopedista.it

OBIETTIVO: Analizzare e descrivere la qualità del tratto grafico in una popolazione di alunni di terza e quinta classe primaria, identificare i dati di prevalenza in soggetti deficitari nelle caratteristiche grafiche della scrittura.

MATERIALI E METODI: Campione di 485 alunni, sottoposti al test DGM-P. Le variabili dell'intero campione paragonate secondo il test di correlazione per ranghi di Spearman. Le frequenze di outcome delle variabili tra le classi paragonate con il test del Chi Quadrato. È stata svolta un'analisi descrittiva sui risultati del campione.

RISULTATI: Soggetti inadeguati nella competenza di velocità di scrittura: 12% degli alunni di terza e l'8% in quinta; soggetti con leggibilità inadeguata sono l'8% in terza e il 10 % in quinta. L'errore maggiormente frequente in terza è "lettere fluttuanti" e in quinta "dismetrie".

CONCLUSIONI: La presenza di difficoltà fino-motorie, durante i primi anni di scuola primaria, può essere definito come campanello di allarme per lo sviluppo di future difficoltà specifiche.

P8 Il rapporto tra la scrittura digitale e la scrittura tradizionale in età scolare

G. Monciatti¹, D. Guerri¹, S. Zoia², F. Ferretti¹

(¹Libero professionista, ²Struttura Semplice Tutela Salute Bambino Adolescente - AAS1Triestina, Trieste)

gmoncia@hotmail.it

Uno studio sperimentale sul confronto tra la scrittura digitale e la scrittura manuale in età scolare. Il campione comprende 135 bambini, di classe IV e di classe II primaria. Basandosi sullo studio pilota di Berninger (2011), sono state somministrate due prove in scrittura manuale e due a scrittura digitale. La variabile raccolta è il numero di parole e gli errori prodotti nell'unità di tempo, è stato infine indagato il dato giornaliero di utilizzo del mezzo informatico.

Dai risultati è emerso che, in entrambe le prove, i bambini hanno prodotto molte più parole in scrittura a penna rispetto alla tastiera in ambedue le coorti di studio. Inoltre è i soggetti di classe IV hanno ormai automatizzato il processo di scrittura grafo-motoria che li aiuta nella pianificazione del periodo.

Lo studio è in accordo con evidenze cliniche di neuroimaging che affermano che la scrittura manuale attiva aree cerebrali che aiutano i bambini nell'apprendimento della lingua scritta, e nell'elaborazione di un testo scritto.

POSTER SULL'USO DELLE TECNOLOGIE

89. Stili di elaborazione percettiva in bambini con sintomi di ADHD e disturbo nonverbale dell'apprendimento

F. Murgia, I. Vincenzi, R. Cardillo

(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

francesca.murgia.1@studenti.unipd.it

L'elaborazione degli stimoli visivi può essere caratterizzata dall'utilizzo di uno stile locale o globale: il primo consiste nella focalizzazione sui dettagli, il secondo, invece, è caratterizzato dalla percezione della totalità dello stimolo, della sua "gestalt" (Forster & Dannenberg, 2010).

Scopo dello studio è analizzare gli stili di elaborazione percettiva in bambini con sintomi di ADHD e Disturbo Nonverbale dell'Apprendimento (NLD) confrontati con un campione a sviluppo tipico (TD).

Hanno partecipato alla ricerca 57 partecipanti, con età media di 106.63 (DS = 8.19) mesi, ai quali sono state somministrate prove di tipo percettivo e visuocostruttivo, selezionate appositamente per l'indagine degli stili di elaborazione.

Sia a livello percettivo che visuocostruttivo il gruppo con NLD ha mostrato prestazioni inferiori, soprattutto quando i compiti implicavano l'utilizzo di uno stile locale. Al contrario il gruppo con ADHD ha ottenuto punteggi in linea a quelli dei TD, seppur le prestazioni siano lievemente inferiori in tutti i compiti somministrati.

90. Compensare i DSA: progetto di avvio all'uso degli strumenti compensativi

V. Buson, M. Brunetto

(Centro per i DSA e le difficoltà scolastiche "Associazione Il Cigno")

vanessa.buson@gmail.com

Questo lavoro presenta i risultati di un progetto, della durata di dieci incontri, realizzato in una scuola primaria del Veronese con alunni con DSA delle classi quarte e quinte. L'intervento ha coinvolto alunni, insegnanti e genitori con l'obiettivo di supportare l'apprendimento di competenze compensative fondamentali per migliorare l'autonomia nello studio. Gli incontri per genitori e insegnanti sono serviti per approfondire le caratteristiche dei DSA e discutere sull'importanza di strumenti compensativi e didattica personalizzata.

Gli incontri con gli alunni, realizzati seguendo con approccio meta-cognitivo e auto-regolativo, si sono focalizzati sull'apprendimento di specifiche competenze: l'utilizzo di programmi informatici di video-scrittura, sintesi vocale, creazione di mappe; l'acquisizione di strategie per l'elaborazione del testo digitale quali la pre-lettura e la sottolineatura e l'uso di tabelle compensative. Per la valutazione dei risultati sono stati proposti questionari ai partecipanti. L'intervento ha ottenuto buoni risultati sia in termini di soddisfazione che di aumento delle competenze negli alunni.

91. Il trattamento integrato e digitale delle abilità di letto-scrittura: esperienza di un caso clinico

D. Ielpo, V. Campanella, C. Liuzzi, A. Brunetti, C. Catalano, B. Chiara

(Centro Dedalo)

ielpo03@gmail.com

Contributo di efficacia del trattamento integrato per l'abilità di lettura e la competenza ortografica in un caso clinico (2 primaria) con rischio di sviluppo DSA con motivazione e autostima deficitarie. In evidenza come, il trattamento con APP Ridingtrainer (RIDNet) in modalità integrata, ed

intensiva, determini l'incremento dell'abilità di lettura (via fonologica e lessicale) con benefici positivi nella motivazione al compito specifico.

Al trattamento integrato (ambulatorio e domicilio) di 6 mesi, seguono 6 mesi di potenziamento della competenza ortografica con utilizzo di: Videoscrittura (Super Quaderno) e Batteria "Dettati Incalzanti". I dati raccolti nel periodo di trattamento presso "Centro Dedalo - Siena" previa autorizzazione della famiglia, dimostrano come il trattamento integrato e digitalizzato ha generato un recupero efficace e funzionale dei parametri deficitari (passaggio da una fascia di Richiesta di Intervento ad una Prestazione Sufficiente), riduzione del gap individuato ed un attivo compenso con significativa riduzione del quadro diagnostico ipotizzato.

92. Presentazione di una check list per valutare app su dispositivi smart a supporto del trattamento dei disturbi specifici di apprendimento

C. Puntieri¹, L. Mastrogiacomo²

(¹ASST Ovest Milanese, ²Libera professionista presso Aiasi di Milano ONLUS e Dosso Verde di Milano)

catepuntieri@gmail.com

Con l'avvento dei dispositivi smart (ipad e tablet) le possibilità di reperire applicazioni valide che possano supportare la terapia logopedica e dare al bambino uno strumento compensativo efficace sono aumentate in maniera crescente. L'importanza di un'accurata scelta di appropriate applicazioni è evidenziata nella letteratura, ma, siccome molte di esse non sono specificamente sviluppate per il trattamento, non è facile selezionare le più idonee.

In questo lavoro si intende presentare una check list basata su esperienze cliniche e ricerca in letteratura (The Development of a Checklist To Assess Tablet Games on Usability for Language therapy Lisanne Reinhoudt - 1 juli 2015) composta da 27 quesiti a cui i logopedisti possono rispondere per valutare il grado di adeguatezza complessivo delle app alla terapia. I parametri presi in considerazione esaminano caratteristiche il più possibile oggettive: qualità audio e grafica, prezzo, facilità di utilizzo, livello di personalizzazione permesso, presenza di un obiettivo intrinseco ecc.

93. Utilizzo dei tablet a supporto della terapia logopedica nei disturbi specifici di apprendimento

L. Mastrogiacomo¹, C. Puntieri²

(¹Libera professionista presso AIAS Milano Onlus, ²ASST Ovest Milanese)

lia.mastrogiacomo@hotmail.it

Negli ultimi anni l'utilizzo degli strumenti multimediali e touch si è diffuso in maniera crescente, soprattutto fra le nuove generazioni. Ciò ha portato allo sviluppo di un numero sempre maggiore di applicazioni indirizzate all'età evolutiva, di cui il logopedista può servirsi nella pratica riabilitativa. Soprattutto nell'ambito dei disturbi specifici di apprendimento è noto come l'utilizzo di strumenti informatici aiuti a gestire al meglio le difficoltà (Tretti M.L., Vio C. 2011, Tressoldi P.E., Vio C. 2011, Tressoldi P.E. et al. 2007, Micheletta S, Emili E.A. 2011). Obiettivo di questo lavoro è dunque quello di individuare, a partire dalle peculiarità di ogni disturbo preso in considerazione (lettura, scrittura e calcolo), le caratteristiche che devono avere le applicazioni per supportare il trattamento logopedico. Verranno inoltre forniti esempi pratici di app presenti in commercio, utilizzabili nei contesti terapeutici ed educativi, col fine di stimolare le funzioni carenti e consolidare quanto acquisito in terapia.

94. Un training multicanale sulle emozioni strutturato per potenziare l'autonomia ed il senso di autoefficacia

S. Toniolo, J. Lorenzetti

(Centro Leonardo)

serena.t90@hotmail.it

Il nostro intento è quello di condividere un percorso di lavoro in 8 incontri che punta, tramite l'utilizzo di differenti medium didattici ed un approccio multicanale, a rafforzare autostima di studenti della scuola secondaria di primo grado. Gli strumenti e le metodologie coinvolte variano da realtà aumentata, token economy digitale, ad analisi di video e presentazioni semi-strutturate, tutto con approccio ludico-didattico.

I destinatari del lavoro sono 4 bambini con diagnosi di DSA e BES aderenti ad un Laboratorio extrascolastico (gruppo di controllo formato da 4 bambini, che frequentano anch'essi un laboratorio extrascolastico), a cui è stato somministrato l'ACCESS, nelle sue sub-componenti volte a misurare l'emotività, l'adattamento scolastico e sociale, l'identità corporea e le relazioni nel contesto familiare. Il test è stato riproposto successivamente a distanza di 3 mesi tra pre-test e post-test.

Scopo ultimo del lavoro è identificare un modus operandi generalizzabile ed applicabile a differenti situazioni e contesti, salvaguardando il potenziale inclusivo della multicanalità e della tecnologia.

95. SDDA – Servizi disabilità e DSA di ateneo: il database di unimore per il monitoraggio delle carriere universitarie

M. Zonno, E. Genovese, G. Guaraldi

(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

mariapiazonno@yahoo.it

L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia con l'entrata in vigore della legge 170/2010 ha visto crescere, negli ultimi anni, in maniera esponenziale il numero di studenti iscritti con DSA, passando da appena 3 studenti nel 2007 a 186 studenti regolarmente iscritti nell'anno accademico 2015/2016.

Visto quindi il trend sempre crescente di immatricolazioni, si è reso necessario ideare uno strumento che consentisse di monitorare le carriere universitarie degli studenti DSA e con disabilità. Attraverso il database è quindi possibile seguire il percorso universitario tramite sistematici contatti personalizzati con gli studenti a garanzia sia dell'efficacia degli strumenti messi in atto dall'Università verso lo studente disabile e con DSA sia della piena integrazione di questi nel mondo universitario.

Pertanto verranno presentati i dati relativi all'andamento delle carriere universitarie degli studenti DSA negli ultimi anni, prendendo in considerazione la percentuale di studenti laureati, rinunciatari, la suddivisione in base al dipartimento ed altro.

96. Le funzioni esecutive ... Nel piatto!

P.Chialone¹, L. Ardenghi², M. Tamagnone¹, F. Petracca³, A. M. Sammartano⁴

(¹Logopedista Villa Iris, ²Donchiosciotte Torino, ³Psicoterapeuta Socio AIRIPA, ⁴Medico foniatra Poliambulatorio Villa Iris)

paolachialone@yahoo.it

Il poliambulatorio Villa Iris di Pianezza (To) e il negozio di giochi educativi Donchiosciotte di Torino (nell'ambito del progetto Toys for School) hanno iniziato a collaborare in occasione del ciclo di incontri per il progetto Crescere Insieme.

Grazie all'installazione di due punti Toys For School, l'équipe di Logopedia e Neuropsicomotricità hanno oggi a disposizione una linea di giochi per integrare gli interventi terapeutici in maniera divertente e più motivante.

In particolare è stato proposto ad un campione diverso di soggetti (disturbo di linguaggio, patologie genetiche rare) il gioco della linea Fex di Haba *Gusta e Disgusta* con l'obiettivo di migliorare le funzioni esecutive attraverso il gioco per allenare i giocatori a :

- Focalizzare volutamente la loro attenzione, scartando o annullando degli stimoli non funzionali

- Prefiggersi degli obiettivi e definire priorità
- Elaborare sequenze di azioni
- Elaborare il loro comportamento sociale controllando emozioni e impulsi

97. **Lo sviluppo del senso del numero durante l'infanzia**

G. Decarli, M. Piazza

(Università degli Studi di Trento)

gisella.decarli@unitn.it

Il senso del numero è definito come la capacità di rappresentare e manipolare mentalmente quantità numeriche. Una componente fondamentale del senso del numero è l'Approximate Number System (ANS), l'abilità di stimare e discriminare grandi numerosità senza contare. Molti studi hanno dimostrato la presenza di questo sistema molto prima dell'educazione formale (Izard et al., 2009; Feigenson et al., 2004; Dehaene, 1997), la correlazione dell'ANS con le successive abilità matematiche (e.g., Libertus et al., 2010) e un deficit specifico in bambini con una diagnosi di discalculia (Piazza et al., 2010; Mazzocco et al., 2011). Questo studio pilota ha avuto lo scopo di indagare le capacità dei bambini tra i 6 e i 9 mesi di vita nell'ANS attraverso l'utilizzo di due paradigmi: la detenzione al cambiamento (Libertus and Brannon, 2010) e il paradigma cross-modale (Izard et al., 2009).

98. **Matching Figure Test: versione informatizzata**

G. Zaramella, S. De Meo

(Unità Operativa di Neuropsicopatologia dello Sviluppo, San Donà di Piave (VE))

zazi@cheapnet.it

Uno degli obiettivi su cui la ricerca ha maggiormente investito negli ultimi anni, all'interno della valutazione dell'ADHD, è quello di definire strumenti neuropsicologici attendibili per intercettare deficit sottostanti l'espressività del Disturbo.

Tra questi strumenti, il Matching Figures test (MF test), prova contenuta all'interno della Batteria Italiana per l'ADHD, a cura di Gian Marco Marzocchi, Anna Maria Re, Cesare Cornoldi (2010), si è rivelato particolarmente efficace nella valutazione dell'attenzione selettiva e dell'impulsività cognitiva nella fascia d'età 5 – 14 anni. Scopo di questa ricerca è di ripresentare il medesimo strumento secondo una versione informatizzata, analogicamente interattiva per il paziente e immediatamente fruibile da parte del clinico.

Verrà, quindi, avviata la taratura dello strumento in un campione di soggetti con sviluppo normotipico e somministrato ad un campione con diagnosi di ADHD puro e in comorbidità, di età compresa tra i 6 e i 14 anni, afferenti al Servizio di Neuropsicopatologia dello Sviluppo dell'ASL territoriale.

99. **Indagini di screening per l'individuazione degli studenti con DSA**

L. Montesano, P. Manfredi, G. Pergola, A. Valenti

(Servizio studenti con Disabilità, DSA e Bes, Università della Calabria)

lorena.montesano@hotmail.it

Le ultime indagini statistiche indicano che gli studenti con diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento nella Regione Calabria rappresentano solo lo 0.22% (MIUR, Alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento Rilevazioni integrativa, A.A. S.S. 2010-2011 e 2011-2012). Tali dati si discostano fortemente anche dalla stima più prudente del 2.5% indicata all'interno della Consensus Conference ed evidenziano l'impossibilità di garantire ad un grande numero di studenti il diritto allo studio e all'apprendimento (Linee Guida Regione Calabria, 2016).

Sulla base di queste considerazioni e tenendo conto dell'esiguo numero di studenti con DSA iscritti presso l'Università della Calabria, il Servizio studenti con Disabilità, DSA e BES ha avviato un progetto di ricerca finalizzato a individuare nell'università e nelle ultime classi delle scuole secondarie di secondo grado studenti con sospetto DSA. L'obiettivo è quello di favorire una maggiore continuità formativa per questa categoria di studenti non ancora in possesso di diagnosi.

Nel presente contributo verranno presentati i risultati di tale ricerca effettuata attraverso la somministrazione di una versione ampliata e modificata del questionario Adult Dyslexia Checklist (Vinegrad, 1994).

100. La relazione tra il Sistema Numerico Approssimato (ANS) e le abilità matematiche: una prospettiva longitudinale

C. De Vita¹, H. Costa², M. C. Passolunghi¹

(¹Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste, ²Kingston University, London, Department of School of Psychology, Sociology and Criminology)

chiaradv@hotmail.it

Il Sistema Numerico Approssimato (ANS), considerato una delle abilità cognitive specifiche coinvolte nell'apprendimento della matematica, è un sistema innato che consente di formulare giudizi quantitativi in modo impreciso e intuitivo, senza cioè ricorrere al conteggio. Ricerche precedenti hanno fornito risultati contrastanti relativamente alla relazione tra abilità di ANS e abilità matematiche: alcuni autori considerano l'ANS un precursore della matematica formale (Gilmore, McCarthy & Spelke, 2010), altri ritengono invece che abilità matematiche più robuste affininio le rappresentazioni dell'ANS (Feigenson, Libertus & Halberda, 2013). In particolare, nello studio si è osservato longitudinalmente lo sviluppo dell'ANS in un gruppo di 110 bambini nel corso della prima e della seconda classe della scuola primaria, mettendolo in relazione con lo sviluppo delle abilità matematiche. I risultati verranno discussi alla luce delle più recenti linee teoriche relative alla relazione tra ANS e apprendimento matematico.

101. L'efficacia del Training Lettura Ritmica (TLR) combinato con esercizi di elaborazione musicale: risultati preliminari di uno studio su un campione di studenti con dislessia evolutiva

A. Colombo¹, G. Pace¹, C. Pradella¹, G. Stievano¹, S. Germagnoli¹, C. Zorzi², A. Ottolini³, G. Silibello⁴, A. Cancer¹, A. Antonietti¹

(¹SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ²Centro IRCCS "S. Maria Nascente", Fondazione Don Carlo Gnocchi, Milano, ³UONPIA AO Fatebenefratelli e Oftalmico, Milano, ⁴UONPIA Fondazione Ca' Granda Policlinico Mangiagalli Regina Elena, Milano)

alice.cancer@unicatt.it

Studi precedenti hanno misurato l'efficacia del Training Lettura Ritmica (TLR), trattamento informatizzato che si compone di esercizi di lettura a base ritmico-melodica, nel potenziamento delle abilità di lettura di studenti con Dislessia Evolutiva (DE) in diverse condizioni di applicazione. Sulla base dei dati incoraggianti sinora raccolti, è stata condotta una nuova sperimentazione che ha coinvolto 19 bambini (8-11 anni) con diagnosi di DE afferenti a tre Servizi UONPIA del territorio di Milano (AO Fatebenefratelli, IRCCS Don Gnocchi e Policlinico Ca' Granda). Le prestazioni del campione nella lettura, attenzione selettiva visiva e uditiva, memoria a breve termine e competenze ritmiche sono state valutate prime e dopo un percorso di potenziamento intensivo che ha previsto 20 incontri bisettimanali della durata di 60 minuti ciascuno. Le sedute hanno compreso, oltre all'applicazione del training, la proposta di esercizi per il potenziamento delle abilità di elaborazione ritmica e melodica attraverso giochi musicali predisposti ad hoc. Il confronto delle

prestazioni pre-post ha messo in luce miglioramenti significativi nella rapidità e correttezza della lettura e nella altre abilità misurate, con entità differenti in funzione dell'età.

102. Una rassegna ragionata delle tecnologie a supporto dei ragazzi con DSA

G. Schiavo¹, N. Mana¹, O. Mich¹, C. Vettori², E. Nanni³, C. Bianchi³, E. Girardi⁴
(¹FBK - Fondazione Bruno Kessler, ²EURAC, ³IPRASE, ⁴Canalescuola)
gschiavo@fbk.eu

Il contributo presenta una rassegna di tecnologie compensative presenti sul mercato a supporto di studenti e adulti con DSA nata dalla collaborazione di esperti in differenti ambiti (tra cui psicologia, pedagogia, linguistica ed informatica).

Il termine “strumento compensativo”, concetto essenziale nel percorso educativo degli studenti con DSA, è spesso fonte di dubbio per genitori, insegnanti e ragazzi: quali sono gli strumenti compensativi informatici presenti sul mercato? Uno strumento vale l'altro? Come si fa a scegliere quello giusto?

La rassegna ragionata offre un aiuto per una scelta consapevole delle tecnologie compensative a supporto dell'apprendimento e dello studio autonomo, proponendo una guida per orientare tra le varie opportunità. Nella presentazione saranno discussi la struttura e i contenuti della rassegna formata da circa 140 programmi suddivisi per funzionalità, costo e contesto di utilizzo.

La rassegna sarà disponibile gratuitamente come pubblicazione dell'IPRASE del Trentino e della Fondazione Bruno Kessler.

103. Tablet, Smartphone, PC e Autismo: quali le sinergie strategiche?

E. Cren
(Università di Trieste; IC Oderzo_TV)
emanuela.cren@scfor.units.it

La scuola, vero e proprio microcosmo, costituisce di per sé concreti e ricorrenti approcci al vivere sociale. Nuovi contesti dotati di regole e percorsi di formazione/apprendimento, spesso creano ansia e frustrazione nei ragazzi più fragili; a maggior ragione, soggetti in cui le aree legate alla socializzazione ed alla comunicazione sono compromesse, hanno una percentuale maggiormente significativa di vivere con disagio e difficoltà la scuola e le relazioni che essa richiede. Accoglierli e contenerli quando in difficoltà, può ritenersi almeno parzialmente superabile attraverso l'uso di tecnologie e tecniche a favore dell'inclusione e della relazione.

La ricerca indaga e propone interventi e strategie facilitanti lo stare a scuola dei ragazzi con spettro autistico attraverso l'uso di pc, tablet e smartphone. La familiarità, la facilità d'uso delle tecnologie e la ludicità sottesa, convogliano l'agire di docenti, educatori e familiari in un percorso formativo condiviso, efficace e spendibile anche in altri contesti di vita.

104. “Lab_App”: un laboratorio sul metodo di studio per favorire il successo accademico di studenti con difficoltà di apprendimento e con DSA

D. D'elia, G. Savarese
(Università degli studi di Salerno)
delia.daniela@hotmail.it

Premessa: Si presentano i risultati di un Laboratorio sul metodo di studio per 6 studenti con DSA e 5 con difficoltà di apprendimento dell'Università di Salerno.

Obiettivi e strumenti:1) Esaminare, attraverso il test AMOS (De Beni et al., 2015), l'assetto iniziale degli studenti del Laboratorio. Si è indagato (in pre e post test) il loro approccio allo studio (QAS), le convinzioni riguardo la Teoria dell'Intelligenza (QC), i livelli di ansia e resilienza (QAR).

2) Indagare l'efficacia dell'intervento laboratoriale per la promozione del successo accademico.

Risultati: L'analisi del QAR nel pre-test e post-test segnala che il 70% è passato da livelli di Ansia "alti" e "molto alti" a "sufficienti"; il 67% è passato, poi, da Resilienza "molto bassa" a "sufficiente". Il QAS in pre-test rivela difficoltà per l'abilità Organizzazione, evidenziata come "molto bassa" per l'82%; rivela, poi, la Sensibilità metacognitiva come risorsa appena "sufficiente" per il 54%. Il post-test mostra un sensibile miglioramento per tutti gli studenti: l'Organizzazione diviene "sufficiente" nel 52% dei casi e la Sensibilità metacognitiva si rivela adesso "alta" per il 57% degli studenti.

Il QC rivela che il 64% possiede, in fase di pre-test, una Teoria della propria intelligenza come "tendenzialmente incrementale" e che essa, in post-test, sia diventata "prevalentemente incrementale" per il 65% degli studenti.

Conclusioni: I risultati suggeriscono, dunque, cambiamenti positivi, sia negli aspetti emotivi che didattico-formativi, per i partecipanti al Laboratorio.

105. L'utilizzo di internet nel deficit d'attenzione e iperattività

I. Cester, A. Capodieci

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

ilaria.cester@libero.it

Internet è sempre più presente nella vita di tutti gli studenti. Il suo utilizzo può essere così frequente e difficile da controllare da diventare una vera dipendenza.

La ricerca mostra che il deficit d'attenzione e/o iperattività (ADHD) è una delle patologie maggiormente associate alla dipendenza da internet.

In questo studio abbiamo analizzato la relazione tra la navigazione in internet, le attività svolte online e i sintomi di ADHD in un campione di 244 studenti di scuola secondaria di primo grado. Abbiamo confrontato gli studenti indicati dagli insegnanti come aventi tratti ADHD con i compagni, per analizzare se si distinguessero sia per il numero di ore trascorse online, che per il tipo di attività svolte. I risultati hanno mostrato come gli studenti con sintomi di ADHD utilizzino maggiormente internet rispetto ai pari. Si sono, inoltre, individuate alcune attività online in cui gli alunni con sintomi di ADHD si distinguono dai compagni.

106. Il trattamento della disgrafia attraverso un training delle abilità fine motorie della mano

M.Geromel¹, S. Santon², C. Vio²

(UOC di Neuropsicopatologia dello sviluppo, ²Unità di Neuropsichiatria Infantile, Ospedale di San Donà di Piave, Venezia)

geromel.marco@tiscali.it

La presente ricerca è stata condotta su un campione clinico di 10 soggetti con diagnosi di Disgrafia appartenenti a diverse classi scolastiche (dalla III scuola primaria alla I scuola secondaria di primo grado). I bambini sono stati sottoposti ad un training sulle abilità di coordinazione fine motoria della mano attraverso l'applicazione per tablet Dexteria (Binary Labs). Questa applicazione propone diversi esercizi volti a stimolare il movimento autonomo e sincrono delle dita e la coordinazione e l'accuratezza della presa pollice indice. Sono stati valutati, prima e dopo il trattamento, diversi aspetti tra cui l'integrazione visuo-motoria, la percezione visiva, la coordinazione motoria, l'analisi morfologica del segno grafico e la velocità di scrittura.

L'obiettivo del presente contributo è quello di verificare in via preliminare l'efficacia del training attraverso Dexteria nel miglioramento delle difficoltà grafo-motorie della scrittura in bambini con scarse abilità di coordinazione fine motoria. In particolare si vuole analizzare quali abilità migliorano attraverso esercizi che non mirano ad allenare l'esecuzione dei grafemi ma che mirano alle abilità fine motorie della mano in generale.

POSTER PER L'ASSESSMENT

107. **Potenziare l'intelligenza numerica in età pre-scolare**

V. Napoleone, A. Porru, M. P. Corona, M. C. Melis, C. Sanna, E. Sale, M. C. Fastame
(*Università degli Studi di Cagliari*)
napoleonev@gmail.com

Il presente studio ha indagato l'effetto esercitato sull'intelligenza numerica da trainings delle abilità numeriche e visuo-spaziali, in soggetti frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. Centoquindici partecipanti (età al pre-test $m = 64.2 \pm 4.2$) sono stati reclutati in alcune scuole delle provincie Sarde. Sono stati individuati un gruppo di controllo ($n=19$) e cinque gruppi sperimentali, che hanno seguito training di potenziamento: matematico cartaceo ($n=22$), visuo-spaziale cartaceo ($n=18$), matematico cd-room ($n=17$), combinato visuo-spaziale cartaceo/matematico cartaceo ($n=19$), combinato visuo-spaziale cartaceo/matematico cd-room ($n=20$). È stata proposta una batteria di prove standardizzate per valutare le capacità in ambito numerico e visuo-spaziale (rilevazioni pre-test, post-test, follow-up). Emerge un miglioramento della prestazione in relazione alle aree della semantica e pre-sintassi nei soggetti nei gruppi sperimentali (specificatamente nel combinato visuo-spaziale/matematico cartaceo, combinato visuo-spaziale/matematico cd-room) rispetto al gruppo di controllo.

108. **Uno screening nelle classi II della Scuola Primaria**

G. Migali, A. Di Napoli
(*Studio professionale per la diagnosi dei DSA di Giulia Migali*)
giulia.migali@gmail.com

Il presente contributo si propone di descrivere un progetto di screening effettuato negli A.S. 2014/15 e 2015/16, che ha coinvolto in entrambi gli anni le classi II di diversi Istituti Comprensivi in provincia di Ancona, per un totale di 303 bambini, con l'obiettivo di descrivere le difficoltà incontrate dai bambini.

La finalità del progetto era di permettere l'individuazione in classe di alunni a rischio di DSA per dare la possibilità di intervenire con strategie educative e didattiche mirate. Sono state somministrate collettivamente le seguenti prove: prova MT di comprensione, dettato di brano, velocità di scrittura, AC-MT collettiva, e individualmente la prova MT di decodifica. In questa sede verranno presentati i risultati di tale progetto, analizzando i profili emersi e aree di difficoltà.

109. **Le abilità di prescrittura e le funzioni esecutive. Uno studio su bambini di età prescolare**

G. Filippo¹, S. Baldi^{1,2}, E. Longobardi³
(*Melograno Psicologia Clinica e Riabilitazione*, ²*Socia Airipa*, ³*Facoltà Medicina e Psicologia, Università la Sapienza di Roma*)
giulia.filippo1394453@gmail.com

Lo studio ha come obiettivo: analizzare la relazione tra le abilità grafo-motorie e le funzioni esecutive in bambini dai 3 ai 5 anni.

Hanno partecipato 140 bambini con sviluppo tipico suddivisi in tre fasce d'età: 3, 4 e 5 anni. I partecipanti hanno svolto il test Shore Handwriting Screening (Shore, 2003), che consente la valutazione dei prerequisiti della scrittura manuale (Baldi, 2014), mentre i genitori hanno compilato il Questionario per la valutazione delle Funzioni Esecutive BRIEF-P (Marano et. al. 2012). L'analisi correlazionale (Pearson) ha evidenziato una relazione significativa negativa ($r = -.192$, $p \leq .05$) tra i punteggi del test SHS e quelli dell'Indice di Metacognizione Emergente del BRIEF-P. Questo dato è in linea con quanto presente in letteratura (Livesey et al. 2006) e sembrerebbe

indicare una relazione tra abilità prescrittura in età prescolare e abilità di Memoria di Lavoro/Pianificazione.

110. Analisi qualitativa e quantitativa degli errori di scrittura in un progetto di Screening in classi multiculturali

L. Pasciucco, C. Bertini, C. Bacciarelli
(*Centro Multidisciplinare "Parole in Volo"*)

letizia.pasciucco@hotmail.it

Lo scopo di questo studio è quello di proporre una nuova modalità di screening rispetto alle difficoltà d'apprendimento realizzato su tutte le classi seconde della scuola primaria di primo grado di un intero Istituto Comprensivo con classi multiculturali. Lo scopo è quello di fare un'analisi qualitativa e quantitativa degli errori presenti nelle varie prove somministrate alla fine della scuola: dettato di parole e non parole (DDE-2), scrittura di figure (BVSCO-2). L'identificazione di specifici errori ricorrenti in bambini italiani e stranieri può permettere la strutturazione di piani di insegnamento più efficaci e funzionali, da mettere in atto in un'ottica di prevenzione primaria, entrando a far parte di una buona pratica scolastica tesa all'inclusività che adesso è richiesta a tutti gli istituti scolastici.

111. "Una SCUOLA per TUTTI... TUTTI per la SCUOLA": un progetto di identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento relative alla letto-scrittura nella provincia di Ferrara

T. Vacca^{1,2}, M. A. Difonzo², V. Firenzuola², M. Guerzoni², A. Mason², G. Pesci², E. Stoppa^{2,3}

(¹Psicologa, ²Gruppo Tecnico CTS – Rete Le Ali, Ferrara, ³Responsabile Centro di Alta Specializzazione per DSA, AUSL Ferrara)

tiziana.vacca@alice.it

Nel febbraio 2016 è stato firmato, in Emilia-Romagna, un Protocollo di Intesa congiunto Scuola-Sanità, in applicazione dell'art.7, comma 1, della Legge 8/10/2010 n.170, finalizzato alla individuazione precoce di possibili difficoltà di apprendimento nel processo di acquisizione della letto-scrittura. Storicamente molto sensibili a queste tematiche, le Scuole Primarie di Ferrara e provincia (riunite nella rete Le Ali) già da tre anni hanno aderito ad un Progetto strutturato, coordinato da un Gruppo Tecnico del CTS con la supervisione del Centro di Alta Specializzazione DSA dell'Azienda USL, che prevede una uniformità delle prove utilizzate ed un'analisi centralizzata dei dati. In questo lavoro vengono presentati i risultati ottenuti nelle prime due classi della Scuola Primaria di tutti gli Istituti del territorio (26 su 26, più un Istituto Paritario), per un totale annuo di circa 2600 bambini di prima e 2300 di seconda, con una particolare attenzione al monitoraggio dei singoli alunni nel tempo.

112. Utilizzo della prova DLC all'interno dello screening nelle classi 2^ dell'IC di Villorba e Povegliano (TV) per una rapida misura della capacità di lettura attraverso una somministrazione collettiva. Alcune considerazioni

N. Cibinel¹, C. De Candia²
(¹I.C. Villorba e Povegliano, ²Studio Creativa (TV))

nicoletta.cibinel@gmail.com

Lo screening scolastico consente una rilevazione precoce delle difficoltà di apprendimento: permette di individuare alunni con eventuali abilità carenti rispetto alle quali si possono effettuare interventi mirati permettendo così alla scuola di porsi come filtro rispetto all'invio ai Servizi e riducendo il rischio di sottoporre il bambino a complicazioni di carattere emotivo e psicologico.

L'importanza dello screening, riconosciuto dalla scuola, si scontra però con il grande dispendio di tempo ed energia impiegato in un'azione di questo tipo. Da qui la necessità di trovare modalità alternative per la raccolta di informazioni su gruppi ampi che consentano una raccolta di dati più veloce mantenendo oggettività e buone proprietà psicometriche.

Con questo intento è stato sperimentato l'uso della prova DLC (prova di decisione lessicale per la valutazione collettiva delle abilità di lettura, di Cardarola, Perini e Cornoldi) all'interno dello screening nelle classi 2^a dell'IC di Villorba e Povegliano (TV) per ottenere una rapida misura della capacità di lettura attraverso una somministrazione collettiva. Il lavoro proposto presenta alcune considerazioni sull'utilità dello strumento.

113. Progetto di screening delle abilità di calcolo per le classi terza, quarta e quinta della scuola primaria

A. Gallani, L. Cornetti, M. Candela, G. Gerotto
(*Lab.D.A. - sede Rovigo, Università di Padova*)
rovigo@labda-spinoff.it

Il presente progetto nasce con l'intento di fornire strategie di aiuto e di potenziamento didattico efficaci per le difficoltà di apprendimento nell'area del calcolo in bambini della scuola primaria (terza, quarta e quinta) di Rovigo. Attraverso un primo screening, effettuato nel mese di Novembre 2015, sono state valutate le aree relative a: fluenza numerica, calcolo, problem solving, metacognizione, atteggiamenti negativi e ansia per la matematica. Questa prima fase ha permesso di identificare all'interno di ogni singola classe le aree più deboli nell'ambito del calcolo, e ha consentito di suggerire alle insegnanti l'utilizzo dei materiali più idonei per il consolidamento di ogni specifica competenza. L'efficacia di tale potenziamento è stata analizzata a distanza di 4 mesi effettuando un Re-test in cui sono state somministrate le stesse prove della fase di screening. In questo lavoro saranno discussi i risultati ottenuti e le implicazioni future.

114. Abilità visuospatiali, attenzione e aspetti emotivi: uno screening su bambini di scuola primaria

F. Battiston, E. Bussola, L. Furlan, R. Cardillo
(*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova*)
francib.94@live.it

Numerosi studi mostrano come le abilità visuospatiali e gli aspetti attentivi contribuiscano in maniera fondamentale alla riuscita accademica (Gathercole & Alloway, 2006; Mayes & Calhoun, 2006). Altro ruolo importante in tale ambito è quello rivestito dagli aspetti emotivi che possono influire in maniera preponderante sull'adattamento e il rendimento scolastico (Pekrun et al., 2002). Obiettivo del presente studio è l'analisi degli aspetti attentivi e visuospatiali e delle loro relazioni con gli aspetti emotivi in bambini di scuola primaria. Hanno partecipato alla ricerca 442 bambini (224 M e 218 F) di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni.

Uno screening iniziale è stato effettuato dalle insegnanti attraverso la compilazione di brevi questionari per l'indagine degli aspetti attentivi e delle abilità spaziali. Successivamente, attraverso una somministrazione collettiva sono stati esplorati nei bambini i domini di abilità spaziali, verbali e aspetti emotivi.

I principali risultati verranno presentati ed implicazioni cliniche ed educative verranno discusse.

115. BES e problemi di Adattamento: una ricerca con il QAI in una scuola primaria della Campania

S. Ranfone, G. Savarese, D. D'elia
(*Università di Salerno*)
gsavares@unisa.it

Obiettivi e strumenti: Alla luce dell'interesse sui problemi di adattamento che anche il DSM-5 ci segnala e dell'importanza della loro individuazione nel contesto scolastico per il riconoscimento dei BES, in assenza di dati in Campania, si è somministrato il questionario QAI (Cornoldi et. al., 2015) agli insegnanti "prevalenti" di ogni classe.

Partecipanti: 18 insegnanti che hanno valutato i 250 alunni di tutte le classi della Scuola Primaria di Vietri sul Mare, in provincia di Salerno.

Risultati e conclusioni: Al test QAI il 67% degli alunni presenta punteggi di adattamento adeguati (> al 20°percentile); il 22% rivela difficoltà di adattamento, che richiederebbero un'attenzione clinica (10°-20° percentile); l'11% mostra problemi più severi (< al 10°percentile), che meriterebbero una presa in carico clinica o comunque una segnalazione clinica. Cornoldi *et al.*, (2015) hanno individuato quali statistiche descrittive del QAI nel campione nazionale valori con media 3,17 e DS 0,60 (per il biennio) e media 3,49 e DS 0,53 (per il triennio). I nostri dati, raccolti in Campania, sono in linea con quelli nazionali: media 3,14 e DS 0,57 (per il biennio) e media 3,46 e DS 0,50 (per il triennio).

116. Il coinvolgimento dei genitori nelle attività di screening

A. Romano

(Istituto Comprensivo Alberto Sordi)

alessandraromano@hotmail.it

Nel nostro istituto è consolidata la buona prassi di promuovere screening per la individuazione precoce dei DSA e in questo anno scolastico abbiamo utilizzato il "QS4-G" rivolto ai genitori.

Il questionario QS4-G è stato rivolto a genitori dei bambini al penultimo anno di scuola dell'infanzia. Hanno aderito 25 genitori.

Il questionario è suddiviso in due domini principali: neuropsicologico e comportamentale. Ci è apparso subito come un utile strumento da impiegare su ampie popolazioni per individuare i bambini per i quali è indicato un approfondimento. E in questa condizione il questionario ha evidenziato 5 bambini con un profilo di sviluppo che merita particolare attenzione. Tuttora i genitori sono in attesa di restituzione dei dati, la quale avverrà in collaborazione con le autrici del questionario stesso.

Comunque conoscere il profilo di ogni alunno si è rivelato utile per genitori e insegnanti.

Stiamo elaborando analisi statistiche generali sul campione e analisi qualitative sui profili difficili per elaborare un progetto di recupero e potenziamento.

117. Studio della abilità pragmatiche del linguaggio nei bambini con tratti di disattenzione e/o iperattività

M. L. Gola, G. Crisci, A. Capodieci

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

marialaura.gola@studenti.unipd.it

I bambini con tratti di disattenzione e iperattività (ADHD) mostrano spesso, oltre a marcate difficoltà comportamentali, una difficoltà nelle relazioni con i pari che porta questi bambini ad essere spesso rifiutati dai compagni. Diversi studi hanno rilevato come i sintomi tipici del disturbo possano influire negativamente sulla qualità delle relazioni e sull'accettazione da parte dei compagni. L'ipotesi che guida questa ricerca è che le difficoltà relazionali dei bambini con tratti ADHD siano legate ad un non-adequato sviluppo delle abilità pragmatiche del linguaggio. In questo studio sono state confrontate le prestazioni di due gruppi di bambini di scuola primaria: un gruppo di bambini individuato dalle insegnanti come a rischio ADHD (G1) e un gruppo di bambini a sviluppo tipico (G2). Lo scopo è quello di sviluppare un nuovo approccio al trattamento che vada ad integrare aspetti attentivi e comportamentali con un potenziamento mirato alle componenti pragmatiche del linguaggio.

118. **Disturbi Specifici dell'Apprendimento ed Adattamento**

B. Biondi¹, V. Fenzi², E. Giuliano¹, L. Mengheri²

(¹Logopedista Studio Verbavoglio, ²Studio Verbavoglio)

contatti@verbavoglio.org

I Disturbi Specifici degli Apprendimenti normalmente non comportano problemi adattivi rilevanti come invece accade nel caso di disturbi evoluti di gravità maggiore. La scarsa letteratura precedente, tuttavia, ha evidenziato che anche i bambini con DSA possono presentare problemi di adattamento e, in particolare, per quanto riguarda il dominio concettuale (Ricezione, Espressione e Comunicazione). La nostra ricerca si propone di confrontare bambini con difficoltà in lettura e scrittura e bambini a sviluppo normotipico delle classi 1° e 2° della Scuola Primaria, per indagare la correlazione esistente tra difficoltà di apprendimento e problemi di adattamento. A tale scopo è stato utilizzato uno strumento recente e di facile compilazione (Indicatori BES e problemi di adattamento) che ci ha permesso di ottenere informazioni sull'adattamento di ciascun bambino da parte delle insegnanti. Per valutare le abilità di lettura e scrittura, invece, sono state utilizzate le Prove MT e le Prove Zero.

Scopo di tale indagine è quello di individuare una presa in carico più globale per i bambini con difficoltà negli apprendimenti che tenga conto anche di eventuali problemi nell'adattamento e che, di conseguenza, consenta un miglior intervento terapeutico.

119. **Difficoltà vs. disturbi di apprendimento: quali differenze in termini di stress genitoriale?**

A. Ponti, S. Bozzi, P. Bonifacci

(Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna)

annalisa.p87@libero.it

Alcuni studi in letteratura hanno evidenziato la presenza di maggiori livelli di stress genitoriale in famiglie con bambini con disturbi di apprendimento. Tuttavia, è elevata l'eterogeneità delle manifestazioni di difficoltà di apprendimento e non tutti i profili rientrano in una specifica collocazione diagnostica.

Nel presente studio sono stati confrontati i profili di stress genitoriale, misurati attraverso il Parenting Stress Index, in un campione di 23 genitori di bambini con profili BES non inquadabili, secondo i criteri della Consensus Conference, nei criteri per la definizione di DSA e 17 genitori di bambini con Disturbi Specifici di Apprendimento. Risulta che i genitori di bambini con difficoltà aspecifiche mostrano livelli di stress genitoriali superiori rispetto ai genitori di bambini con DSA. Non emergono correlazioni significative con le competenze strumentali dei figli (lettura e scrittura parole, non parole e brano). In entrambi i gruppi i punteggi più alti si ottengono nella scala "Bambino difficile".

120. **Valutazione dei profili attributivi in ragazzi DSA**

F. Ciceri, A. Russo, S. Lipparini, G. Cerbini, N. Ghisi, M. Peroni, P. Cafaro

(Associazione Oltremodo)

info@oltremodo.eu

Le attribuzioni sono un insieme di credenze utili a spiegare la realtà e che costituiscono il proprio stile attributivo (De Beni e Zamperlin, 1997), in base al quale si utilizzano in modo prevalente alcune categorie causali.

Uno studente può attribuire possibili successi e insuccessi nell'apprendimento principalmente alle seguenti cause: impegno, abilità, aiuti, compito e caso.

La letteratura riporta che i ragazzi con difficoltà scolastiche sviluppano maggiormente attribuzioni non adattive, ovvero attribuiscono prevalentemente i loro successi a cause esterne e gli insuccessi a fattori interni non controllabili (Ravazzolo et al., 2005).

Nel presente lavoro abbiamo utilizzato il QCA (Amos 8-15, Cornoldi et al, 2005) in un gruppo di 100 studenti DSA, dagli otto ai quindici anni, che frequentano il doposcuola specializzato dell'Associazione Oltremodo di Bologna. L'obiettivo è di indagare l'eventuale discrepanza tra la media del campione normativo e il campione DSA, individuandone eventuali stili attributivi preponderanti.

121. Valutare gli stili attributivi in età evolutiva tramite una prova grafica: una nuova griglia per la codifica

A. Alcetti, S. Console, E. Gandolfi, S. Pisano, L. Traverso
(Dipartimento di Scienze della Formazione, Polo M.T. Bozzo, Università di Genova)
alberta.alcetti@alice.it

Al fine di acquisire strumenti che consentano di indagare gli stili attributivi in età evolutiva, è stato avviato uno studio per costruire una prova sperimentale di tipo grafico ispirata a "Il bambino nella pioggia" (Crocetti, 1986). Nella clinica dell'apprendimento si osserva l'utilità di proporre tale prova associata al questionario di attribuzione (De Beni e Moè, 1995; Ravazzolo et al., 2005). La validità della prova è stata indagata in un campione di oltre 300 soggetti dalla terza primaria alla terza secondaria di primo grado (Alcetti et al., Convegno Airipa, 2015). Di recente è stata verificata l'utilità di affiancare alla prova una nuova griglia di codifica. Vengono presentati i risultati relativi alla somministrazione e alla lettura dei disegni attraverso l'utilizzo della nuova griglia in un campione di 50 bambini di quinta primaria. La possibilità di indagare gli stili attributivi con prove grafiche di agile somministrazione è discussa alla luce dei risultati ottenuti.

122. Confronto normativo o ipsativo nella valutazione di efficacia di un trattamento riabilitativo?

V. Facco, C. Mogentale, E. Rosso
(Centro Phoenix srl Psicologia, Neuropsicologia, Riabilitazione, Psicoterapia)
info@centrophoenix.it

È possibile prevedere l'andamento fruttuoso di un trattamento riabilitativo in un gruppo di soggetti con DSA? Quando una "curva di patologia" può spostarsi verso una "curva di normalità" al punto da poter pensare che in quel caso vi sia stato un miglioramento significativo? Considerando inoltre che vi sono approcci diversi e modelli diversi di trattamento per i medesimi disturbi, che influenzano lo sviluppo di funzioni cognitive semplici e complesse diverse sul campione trattato rispetto a un altro sottoposto a trattamenti diversi, quanto può essere utile la costruzione di una "norma per la popolazione trattata con quel dato percorso terapeutico"? Queste e altre riflessioni verranno poste a partire dalle elaborazioni su più di trecento casi trattati nel tempo.

123. Valutazione del rischio di Disturbo Specifico dell'Apprendimento in soggetti con esiti di labiopalatoschisi

B. Santacroce¹, A. Cirelli², D. Marzorati¹, A. Rezzonico², A. Albizzati¹, R. Brusati²
¹Ospedale San Paolo Milano UONPIA Centro per lo Studio e la Diagnosi dei DSA,
²Ospedale San Paolo Milano Servizio Smile House divisione Chirurgia Maxillo-Facciale
barbarasantacroce@tiscali.it

La Consensus Conference 2011 indica come fattore di rischio associato allo sviluppo di DSA l'esposizione a due o più anestesie generali, entro il quarto anno di vita.

Il presente studio caso-controllo ha valutato attraverso la batteria MT 16-19 il livello di automatizzazione raggiunto in lettura da un gruppo di 42 adolescenti e giovani adulti con esiti di labiopalatoschisi isolata, esposti precocemente a più anestesie generali, rispetto a un gruppo di controllo di 42 soggetti non affetti da labiopalatoschisi, né esposti al fattore di rischio considerato. Il campione LPS ha mostrato performance significativamente inferiori al campione No-LPS.

La diagnosi di DSA è stata confermata attraverso approfondimento neuropsichiatrico nel 17% dei casi appartenenti all'intero campione LPS, contro il 3%, dato di prevalenza stimata di DSA nella popolazione adulta in Italia.

Il presente elaborato suggerisce la necessità di considerare i bambini con esiti di labiopalatoschisi come popolazione a rischio per disturbi di apprendimento.

124. Valutare le abilità di lettura nella scuola primaria tramite una prova collettiva di fluenza: primi dati sull'applicazione di una versione italiana del Maze Task

D. Digennaro, R. Di Paolo, S. Di Sano

(Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. D'Annunzio)

pinkly.d@libero.it

Valutare le abilità di lettura tramite prove individuali risulta particolarmente oneroso, soprattutto quando l'obiettivo è semplicemente quello di uno screening rivolto all'intera classe. Per questo motivo, risulta utile l'impiego di prove collettive basate sulla lettura silente. Una prova particolarmente utile, almeno a partire dalla terza classe della primaria, è la prova Maze, che ha il vantaggio di essere sensibile sia alle difficoltà nella lettura strumentale sia alle difficoltà nella comprensione del testo. Il presente lavoro, ispirandosi ai lavori di Deno (1992) e di Fuchs et al (2001) sulle misure di fluenza CBM, propone una versione italiana della prova Maze e presenta dei dati preliminari basati sull'impiego di questa prova con bambini dalla III alla V della primaria e sulla relazione con altre prove (Prove MT di lettura e comprensione).

125. La comprensione del testo scritto: confronto tra evocazione orale e multiple choice

A. Bucciante, C. Longo, L. Abram, F. Dalle Ore, V. Stevanella, M. Manzini

(Centro Medico di Fonetria di Padova)

aldo.bucciante@gmail.com

Le modalità espositive dei bambini stanno subendo significative modifiche, andandosi sempre più a specializzare ed a settorializzare, perdendo quell'efficacia presente fino a non molti anni fa.

Per tal motivo abbiamo approntato un progetto di ricerca che possa rendere oggettivi questi cambiamenti. Abbiamo costruito un testo sulla base della struttura della grammatica delle storie di Stein e Glenn. Il testo era strutturato in due nuclei tematici; ogni nucleo tematico doveva esprimere un evento completo senza salti logici. Dal testo abbiamo ricavato tre tipologie di domande con risposte multiple: letterali, inferenziali esplicite ed inerenti lo scopo.

Casistica: il progetto pilota è stato rivolto a bambini frequentanti la V classe della scuola primaria. Nello studio sono stati inseriti tutti i bambini che non avessero una diagnosi certificata, cioè non affetti da alcuna patologia né psicologica, né psichica, né d'altro tipo.

Metodo e Risultati: ai bambini è stata proposta la seguente attività da svolgere in modalità individuale - Lettura silente di un testo per circa 10/15 minuti; - verifica della comprensione del testo attraverso la rievocazione orale; - comprensione con domande a risposta multipla. La misura utilizzata per valutare l'evocazione orale si è basata sul mantenimento della struttura della storia, cioè la presenza o meno dei due nuclei tematici; il riportare l'evento espresso in ciascuno dei nuclei tematici senza salti logici.

I risultati hanno evidenziato una netta e significativa discrepanza tra la correttezza alle domande con risposta multipla e l'adeguatezza dell'evocazione orale.

Discussione: dalla valutazione dei dati si evince una chiara fatica nell'esposizione del testo. In particolare, i bambini sono riusciti a mantenere stabilmente i due nuclei tematici, ma hanno mostrato importanti fatiche nel cercare di riportare i rispettivi eventi senza salti logici. Conclusioni: la comprensione del testo scritto è risultata più facilmente affrontabile, dai bambini che hanno partecipato alla nostra ricerca, attraverso le domande con risposta multipla.

126. Dislessia e Latino: un aggiornamento della ricerca condotta nel 2013

N. Losito¹, C. Zamperlin¹, F. Mardegan², M. Massini², C. Cornoldi¹
(¹ Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova, ²CRC Balbuze – Roma)
nunzia.los@gmail.com

Nell'anno 2013 abbiamo condotto una ricerca, presentata nel corso dei precedenti Congressi AIRIPA, volta alla standardizzazione di nuove prove di lettura in lingua latina con lo scopo di arricchire l'apparato testistico disponibile, così da poter indagare in modo più completo e approfondito gli apprendimenti, e nello specifico l'apprendimento del Latino – considerabile come una L2 - di studenti della scuola secondaria di secondo grado con un profilo di Dislessia. Negli ultimi anni, grazie alla collaborazione con la Dott.ssa Massini – “CRC Balbuze”, Roma - e con la Dott.ssa Brembati – Studio “AbilMente”, Cassano d'Adda (MI) - è stato possibile migliorare il campione totale ed ampliare il gruppo di dislessici, così da ricavare dati più robusti in merito sia alle prove stesse che all'andamento della lettura dei dislessici in latino. Verrà dunque presentato un aggiornamento dei risultati ottenuti.

127. Le competenze morfosintattiche espressive nei DSL: proposta di una nuova prova di valutazione delle preposizioni

S. Lovotti¹, E. Gandolfi², D. Diotti³, P. Viterbori²
(¹Centro Paolo VI, ²Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione, ³A.I.A.S. Savona Onlus, Savona)
lovotti.sara@gmail.com

Numerosi studi evidenziano come marker di disturbi specifici di linguaggio (DSL) deficit morfosintattici espressivi quali uso limitato di morfemi liberi (articoli determinativi, clitici oggetto e preposizioni, Cipriani et al., 1993) ed errori nella terza persona plurale dell'indicativo presente (Bortolini et al., 2006). Obiettivo di questa ricerca è costruire una prova di valutazione della morfosintassi espressiva per bambini di lingua italiana che analizzi l'utilizzo delle preposizioni. Tale prova è stata somministrata a campioni di bambini con sviluppo linguistico tipico (N=25) e di bambini DSL (N=25) insieme ad altre tre misure sperimentali di produzione morfosintattica (articoli, clitici e verbi, Dispaldro et al., 2013) e ad una prova standardizzata di comprensione grammaticale (TROG-2, Bishop, 2003). I risultati indicano in che modo i DSL si differenzino dai bambini tipici più piccoli nell'acquisizione della morfosintassi espressiva e come questa nuova prova sperimentale correli in modo statisticamente significativo con il test TROG-2 per entrambi i gruppi, dimostrandosi un valido strumento nella pratica diagnostico-valutativa.

128. Dislessia e creatività: rapporti tra componenti cognitive della creatività e livello di compromissione della lettura

A. Cancer, A. Antonietti
(SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
alice.cancer@unicatt.it

Nonostante non sia stato ancora raggiunto un accordo unanime, la letteratura scientifica sembra suggerire che gli individui con dislessia evolutiva (DE) siano caratterizzati da un potenziale creativo che si esprime soprattutto nelle forme visive e intuitive di pensiero. Il presente studio si è posto

L'obiettivo di approfondire il legame esistente tra le competenze di lettura e le specifiche componenti cognitive della creatività, misurate dal test ACR (Antonietti, Giorgetti & Pizzingrilli, 2011). Uno studio precedente, condotto su un campione di ragazzi di scuola secondaria di I grado, ha messo in luce una propensione degli studenti con diagnosi di DE per un aspetto specifico della creatività, ossia la capacità di compiere collegamenti insoliti tra idee. Sulla base di tale evidenza è stato realizzato uno studio correlazionale al fine di indagare le relazioni esistenti tra i livelli di accuratezza e rapidità di lettura e i punteggi ottenuti al test di creatività ACR in un nuovo campione di studenti con DE di età compresa tra 10 e 13 anni. I risultati, coerentemente con lo studio precedente, mostrano la presenza di correlazioni negative significative tra i punteggi di correttezza nella lettura di parole e rapidità nella lettura di brano e la capacità di collegare elementi diversi.

129. Liste Cost, uno strumento di screening per le difficoltà d'apprendimento il primo anno della scuola primaria di primo grado, uno studio longitudinale

C. Bertini, L. Pasciucco, A. Franchini
(*Centro Multidisciplinare "Parole in Volo"*)
carlotta.bertini@gmail.com

La ricerca che proponiamo ha come scopo di identificare precocemente le difficoltà nelle prime fasi di alfabetizzazione mediante la somministrazione di liste di parole della batteria Martini e liste di non parole utilizzando lo strumento promosso dal progetto europeo COST. Avere a disposizione, per la prima classe della scuola primaria di primo grado, uno strumento che consenta di indagare specifiche competenze della fase alfabetica permette di individuare le aree verso le quali è necessario un intervento di recupero rispetto ai bambini in difficoltà.

Lo studio ha previsto la somministrazione di dettato di parole del Protocollo Martini e non parole "Livello Base" in 7 classi prime della scuola primaria di primo grado durante il mese di maggio. Successivamente sono state riproposte alle stesse classi, a distanza di un anno, prove di dettato DDE-2 (parole e non parole) e prove di scrittura di nomi di figure (BVSCO-2), per verificare il permanere delle difficoltà identificate nella classe precedente e determinare la bontà dello strumento nell'individuazione precoce delle difficoltà.

130. Contributo alla taratura delle prove avanzate MT3: focus sui soggetti stranieri

M. Abignente¹, E. Faglioni¹, A. Gaggero¹, M. Frinco¹, A. Popa¹, B. Sini², E. M. Sironi²
(¹*Centro pediatrico Cpg Torino*, ²*Dipartimento di psicologia – Università di Torino*)
mabignente@gmail.com

La ricerca è frutto della collaborazione alla taratura delle prove avanzate MT3 per il biennio della scuola superiore, per la quale il nostro gruppo di lavoro ha contribuito somministrando a 461 studenti di istituti professionali, tecnici e liceali di Torino le nuove prove di scrittura (dettato di brano, di parole e non-parole, descrizione) e matematica. In aggiunta sono state somministrate ai partecipanti le prove già validate di lettura, comprensione del testo, calcolo a mente e recupero fatti numerici. Si è così ottenuto un profilo completo delle competenze d'apprendimento di ciascuno studente, che ha permesso di confrontare soggetti di madrelingua italiana e straniera, con l'attesa che emergano differenze unicamente nelle prove linguistiche e non in quelle logico-matematiche, considerando che le nuove prove sono state costruite in modo da non essere inficiate dalla cornice di apprendimento matematico e da superare il vincolo degli aspetti culturali che possono influenzare la prestazione.

131. Nuove prove di comprensione d'ascolto per bambini dai 5 ai 7 anni: un'indagine volta ad indagare la natura delle prove e l'efficacia di un training sulla comprensione orale

A. Maiello, C. Zamperlin, B. Carretti
(*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
maielloangela90@libero.it

Studi in letteratura confermano l'importanza di lavorare sull'ascolto per migliorare la comprensione del testo. Abbiamo somministrato nuove prove di comprensione d'ascolto a bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia e di classe prima e seconda primaria. L'obiettivo dello studio è stato quello di indagare la natura delle prove somministrate al fine di individuare quali aree di comprensione orale vanno potenziate in ciascuna fascia d'età. Ulteriore obiettivo è stato verificare l'efficacia di un trattamento breve basato sulla comprensione d'ascolto, misurato con le nuove prove. L'indice di facilità calcolato per ciascun item ha evidenziato che item di natura inferenziale e meta cognitiva risultano essere più difficili rispetto a domande di natura testuale, con differenze in base all'età. I soggetti sottoposti al training sulla comprensione d'ascolto hanno presentato un miglioramento nelle prove di comprensione orale e una riduzione del livello di disattenzione e iperattività rilevato dagli insegnanti.

132. Leggere tra le righe. Effetto del contesto semantico sulla fluenza di lettura in studenti italiani o con contesto familiare straniero

D. Carioti^{1,2}, L. Danelli^{1,2}, A. Maffezzoli³, M. Majno⁴, E. Paulesu^{1,5}

¹Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, ²NeuroMi, Milan

Center for Neuroscience, Milano, Italia, ³Scuola Media Negri-Calasanzio, Milano, Italia,

⁴Associazione SONG, Milano, Italia, ⁵fMRI Unit, IRCCS Galeazzi, Milano, Italia)

desi.carioti@gmail.com

Diversi studi dimostrano l'esistenza di un effetto di facilitazione nella lettura di un brano legato alla presenza di un contesto semantico congruente. L'esposizione ad un contesto familiare in cui si parla una lingua straniera può interferire con tale effetto di facilitazione? Per rispondere a questa domanda la fluenza di lettura di 40 adolescenti Italiani con genitori stranieri (CFP) è stata confrontata con la prestazione di 83 studenti con genitori Italiani (TDC). Tutti i partecipanti hanno letto due brani di egual lunghezza e difficoltà, uno dei quali privo di coerenza semantica.

Nonostante i CFP si siano rivelati più lenti rispetto ai TDC in entrambe le prove, entrambi i gruppi hanno mostrato una maggiore rapidità di lettura in presenza di un contesto semantico congruente. I risultati confermano che la presenza di un contesto semantico congruente migliora la fluenza della lettura indipendentemente dal contesto familiare di appartenenza e dal livello di lettura raggiunto.

133. Linguaggio e comunicazione sociale: possibili precursori per una futura diagnosi di disturbo dello spettro autistico in un campione di bambini prematuri

M. Vidoz¹, J. Vermeirsch², H. Roeyers²

¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università di Padova,

²Department of Experimental Clinical and Health Psychology Gent University)

martavidoz@gmail.com

La nascita prematura è considerata un importante fattore di rischio per la comparsa di numerosi disordini dello sviluppo; diversi studi suggeriscono la possibilità di un link tra prematurità, basso peso alla nascita e autismo (Verhaeghe et al., 2015).

Il presente studio si pone l'obiettivo di valutare le abilità linguistiche e di comunicazione sociale di bambini prematuri nati prima delle 30 settimane gestazionali a 10 e i 27 mesi allo scopo di individuare, tra queste, possibili precursori di una futura diagnosi di autismo.

Si ipotizza che lo screening preventivo delle suddette abilità in bambini a rischio permetta di evidenziare valori critici utili alla diagnosi precoce del Disturbo dello Spettro Autistico o di Altri Disordini del Neuro sviluppo.

I risultati preliminari verranno presentati.

134. Competenze di scrittura in bambini nati pretermine, con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) e con sviluppo tipico

F. Roga, L. Bernabini, M. D'Antuono, N. Trambagli, M. Barbieri, V. Tobia, A. Guarini, P.

Bonifacci, A. Sansavini

(Università di Bologna)

fely5@hotmail.it

L'obiettivo è confrontare il profilo delle competenze di scrittura in bambini nati pretermine, con DSA e con sviluppo tipico. Hanno partecipato 177 bambini italiani monolingui, esenti da danni cerebrali e neurosensoriali (37 nati pretermine <32 settimane di gestazione; 32 con DSA e 108 controlli). I bambini sono stati osservati al termine del 4/5 anno della scuola primaria, analizzando lo sviluppo cognitivo (K-BIT-2) e le competenze di scrittura (DDE-2). Nelle competenze cognitive emergono alcune cadute nei nati pretermine in relazione agli aspetti verbali. Nella scrittura, i bambini con diagnosi di DSA compiono più errori in tutte le prove, mentre i nati preterminemostano difficoltà più specifiche nel dettato di non-parole e frasi. Per comprendere il profilo dei nati pretermine viene analizzata tipologia di errori nel dettato di frasi(fonologici, non-fonologici e accenti/doppie). I risultati forniscono interessanti riflessioni cliniche e didattiche a supporto del processo di scrittura dei bambini nati pretermine.

135. Sviluppo delle abilità di comprensione del testo e di monitoraggio metacognitivo: uno studio sui bambini a sviluppo tipico e con difficoltà di comprensione

M. Gigli, A. Ciriello, C. Mirandola

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

gigli.martina@gmail.com

A scuola, così come nella vita di tutti i giorni, di fondamentale importanza è l'abilità di monitorare e controllare la comprensione di un brano. Nel presente lavoro si è voluto indagare come questa abilità di monitoraggio metacognitivo, legata ad un compito di comprensione del testo, si sviluppi con l'età, e quanto sia influenzata da eventuali difficoltà. Allo studio hanno partecipato 245 studenti dalla terza primaria alla terza secondaria di primo grado. Ai partecipanti sono state somministrate le nuove prove MT di comprensione del testo scritto e, successivamente, un compito autovalutativo delle singole risposte date. La capacità di autovalutazione, infatti, può essere considerata come lo strumento che consente l'automonitoraggio delle proprie prestazioni. I risultati rivelano come le abilità di monitoraggio migliorano con l'avanzare dell'età e come la presenza di una difficoltà di comprensione del testo sia legata ad un cattivo monitoraggio metacognitivo.

136. Il ruolo della comprensione del testo sulle abilità di lettura del brano in studenti della scuola primaria, secondaria di I grado e II grado

C. Saponaro, E. Toffalini

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova)

cosmiana.saponaro@libero.it

Il presente lavoro analizza l'associazione tra comprensione di un brano e velocità di lettura. Sono stati coinvolti 687 studenti (357 femmine) di scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado provenienti da varie regioni d'Italia; tutti i partecipanti hanno sviluppo tipico e sono di madrelingua italiana. I risultati mostrano che la comprensione spiega una porzione significativa di varianza della velocità di lettura di brano in tutte le classi considerate anche dopo aver controllato per la velocità di lettura di non-parole ($\Delta R^2=.11$ sull'intero campione). Naturalmente, comprensione di brano e velocità di lettura di non-parole hanno entrambe una relazione positiva con la velocità di lettura di brano. Inoltre, nonostante sia una tendenza che non raggiunge la significatività ($\alpha=.05$), la porzione di varianza spiegata unicamente dalla comprensione di brano sembra ridursi progressivamente, da

oltre dieci percento nella scuola primaria ad appena uno percento nella scuola secondaria di secondo grado.

137. La valutazione della dislessia in un piccolo campione di giovani adulti: strumenti a confronto

C. Toso¹, L. Bertolo²

(¹ Studio di Psicologia, Mestre, ²ASL 5 "Spezzino" e Studio di Psicologia La Spezia)

cristina.toso@yahoo.it

Come noto in letteratura (Martino et al., 2011), la lentezza nella decodifica rimane una delle caratteristiche principali di un dislessico anche in età adulta, in particolare nella lettura di parole e non parole, mentre l'accuratezza migliora in relazione con la scolarità; inoltre, permangono difficoltà nei compiti di spelling e di memoria a breve termine, espressione scritta poco articolata, processi di elaborazione generalmente lenti. (Lami et al., 2008; Hatcher et al., 2002). A ciò possono aggiungersi conseguenze importanti sul piano adattivo: percorsi scolastici spesso fallimentari; carriera universitaria, quando intrapresa, molto difficoltosa e tra gli effetti secondari del disturbo mancanza di fiducia, bassa autostima e aumentato livello di frustrazione.

Date le premesse, è essenziale poter disporre di test sensibili ed affidabili per la valutazione della dislessia nell'adulto; pertanto obiettivo di questo primo studio è analizzare la prestazione di un piccolo gruppo di giovani adulti (campione di 20 soggetti) ai test maggiormente utilizzati (prove MT 16-19, Batteria per la Valutazione della Dislessia e della Disortografia Evolutiva-2, Prova di velocità di lettura di brani per la Scuola Media Superiore- IRCCS Fondazione Santa Lucia) e analizzarne i profili emersi alle differenti prove.

138. Standardizzazione della Batteria MT Avanzate - 3 per la verifica degli apprendimenti di lettura, scrittura e matematica nel biennio della Scuola secondaria di II grado

C. Straccamore, D. Albano, E. Morelli

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

chiarastracca@gmail.com

La Batteria MT Avanzate – 3 risponde al crescente bisogno, da parte degli operatori, di poter valutare in maniera completa il livello degli apprendimenti nel biennio di scuola secondaria di II grado. Negli ultimi anni sono infatti sempre più numerosi i casi di adolescenti per i quali è richiesta una valutazione ai fini di un'eventuale diagnosi di DSA.

La presente ricerca fornisce un contributo alla standardizzazione di nuove prove di scrittura allo scopo di ottenere dati normativi adeguati, attualmente non disponibili in Italia per questa fascia d'età.

La somministrazione delle prove ha coinvolto molteplici scuole, provenienti da diverse zone d'Italia e appartenenti a differenti indirizzi scolastici: il campione complessivo è formato da 3122 studenti. Le prove sono state riproposte a un sottogruppo di soggetti del campione, dimostrando una buona attendibilità test-retest. Anche le elevate correlazioni tra prove che si riferiscono ad abilità relate confermano le buone proprietà psicometriche della batteria.

139. Batteria MT Avanzate-3: standardizzazione delle prove di lettura per il Biennio della Scuola Secondaria di II Grado

D. Albano, E. Morelli

(Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova)

albanodonatella@gmail.com

La Batteria MT Avanzate-3 fornisce una risposta al crescente bisogno da parte degli operatori, di poter valutare in maniera completa il livello degli apprendimenti nel Biennio della scuola

Secondaria di II Grado attraverso prove calibrate per questa fascia scolastica che permettano di avere una visione globale delle difficoltà e delle potenzialità del ragazzo. La Batteria si compone di prove che indagano la lettura, la comprensione del testo, la scrittura e la matematica. Il poster si focalizzerà sui primi due domini di competenza; in particolare presenterà i dati aggiornati per la prova di lettura di brano e di comprensione del testo, già presenti nella vecchia versione della batteria (MT Avanzate-2) e si soffermerà sugli esiti della standardizzazione delle nuove prove di lettura di parole e di non parole che ha interessato un numero rappresentativo di studenti italiani.

140. Batteria MT Avanzate-3: standardizzazione delle prove di matematica per il Biennio della Scuola Secondaria di II grado

E. Morelli, D. Albano
(*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*)
elisabetta.morelli@hotmail.com

La Batteria MT Avanzate-3 nasce dall'esigenza di disporre di strumenti standardizzati per la valutazione completa degli apprendimenti in adolescenza. Essa, infatti, si compone di prove che indagano quattro principali domini di competenza: lettura, comprensione del testo, scrittura e matematica.

Il poster presenterà i dati normativi aggiornati delle prove di matematica già presenti nella vecchia edizione (prova individuale di calcolo a mente e fatti aritmetici e prove di approfondimento delle competenze matematiche) e una nuova prova rapida carta e matita di competenza numerica che permette di valutare gli elementi basilari della sensibilità alla grandezza e al numero, tipicamente compromessi nei ragazzi con una storia di discalculia. I dati forniti sono basati sulle somministrazioni e rielaborazioni effettuate in occasione dell'uscita della versione-2 della Batteria (2010) e delle somministrazioni avvenute nel 2015 e nel 2016 su un ampio campione di studenti italiani.

141. Scrivere in corsivo: uno studio di correlazione con le abilità visuo-percettivo-motorie

F. Magostini, N. Ginnetti, A. Capuano, M. Ronconi, M. Orlandi
(*Centro Ricerche sulla Visione*)
mgsfnc@gmail.com

Il presente studio rappresenta un ulteriore approfondimento delle ricerche iniziate nel 2014 sulla correlazione tra la grafia e le abilità visuo-percettivo-motorie effettuate dal nostro centro. Vengono presentati i dati relativi ad un campione di 40 soggetti ai quali è stata somministrata la BHK ed il protocollo per l'analisi delle funzioni visive del CRV. Si evidenziano correlazioni tra le caratteristiche della grafia in corsivo dei bambini ed alcune specifiche competenze visive. Viene presentato un caso clinico tipico di un soggetto che è stato sottoposto ad un trattamento di visual training ed ha mostrato un significativo incremento delle competenze nella grafia.

142. Sperimentazione di un nuovo strumento di assessment per la scuola dell'infanzia

R. Finazzi, M. Geroldi, A. Antonietti
(*SPAEE, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*)
m.robtafinazzi@gmail.com

Il SAI (Skill Assessment per l'Infanzia) è uno strumento costruito allo scopo di facilitare le insegnanti della scuola dell'infanzia nella valutazione delle abilità dei bambini di 5 anni. I 24 item di cui è costituito indagano le seguenti aree: attenzione, memoria, cognizione spaziale, ragionamento, creatività, linguaggio, emozione, relazioni interpersonali, motricità, consapevolezza, pianificazione e controllo del comportamento. Ogni item è corredato da un esercizio che può essere presentato al bambino nel caso l'insegnante sia in dubbio rispetto all'attribuzione del punteggio.

Attraverso la compilazione dello strumento in riferimento a 55 bambini si è indagata l'attendibilità dello stesso, il grado di discriminatività e l'influenza delle variabili età e genere nell'assegnazione dei punteggi da parte delle insegnanti.

143. Abilità grosso-motorie: uno studio pilota in bambini con disabilità intellettiva

M. E. Liubicich¹, P. R. Brustio², E. Genta¹, D. Magistro^{3,4}, E. Rabaglietti²
(¹SUISM, Centro Servizi, Università degli Studi di Torino, ²Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, ³National Centre for Sport and Exercise Medicine (NCSEM), Loughborough University, ⁴School of Sport, Exercise, and Health Sciences, Loughborough University)

monica.liubicich@unito.it

La valutazione dello sviluppo grosso motorio è componente fondamentale nei programmi educativi e nell'individuazione precoce di abilità differenti. Lo studio intende indagare le abilità grosso motorie e il cambiamento nel tempo in bambini con disabilità intellettiva (DI). Hanno preso parte alla ricerca 6 bambini con DI ($M=7.5 \pm 1.64$ anni) che hanno partecipato ad un protocollo di neuropsicomotricità. Le abilità grosso motorie sono state indagate a t0 e t1, attraverso il TGMD (Ulrich, 1985). Sono state eseguite analisi descrittive e frequenziali, per verificare il cambiamento nel tempo il test non parametrico Wilcoxon Rank-Sum Test. Si evidenziano differenze statisticamente significative tra i tempi per il TGMD locomozione ($p = .043$), il punteggio totale al TGMD ($p = .027$) e per il quoziente di sviluppo grosso motorio ($p = .027$). La ricerca sottolinea l'importanza dell'osservazione delle abilità motorie per la strutturazione di interventi finalizzati all'implementazione delle abilità motorie in bambini con ID.

144. L'importanza della Memoria di Lavoro Spaziale nelle abilità di calcolo: uno studio in bambini di scuola primaria

S. De Vecchi¹, D. Tramarin¹, Sara Caviola², Irene C. Mammarella¹
(¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, ²Center for Neuroscience in Education, University of Cambridge)

sara.caviola@unipd.it

Esistono numerose ricerche che dimostrano il coinvolgimento della Memoria di Lavoro Visuo Spaziale (MLVS) nelle prestazioni in compiti di aritmetica (Caviola et al., 2012; Gathercole e Pickering, 2000; Mammarella et al., 2013). La presente ricerca ha voluto indagare nello specifico il rapporto tra MLVS (e le rispettive sotto-componenti visiva, spaziale-simultanea e spaziale-sequenziale) e abilità di calcolo, in 3 gruppi di bambini con diverse competenze in matematica. La ricerca ha coinvolto inizialmente più di 600 bambini frequentanti le classi quarte e quinte della scuola primaria: dallo screening iniziale è stato possibile individuare 3 gruppi con molte, poche e nessuna difficoltà nell'area del calcolo (circa 25 bambini per gruppo). Nella seconda fase sono state somministrate una serie prove: lettura, calcolo, funzionamento cognitivo generale e 6 prove computerizzate di MLVS (2 per ogni sotto-componente). I risultati hanno evidenziato come i 3 gruppi differiscano nell'ambito del numero e del calcolo, mentre non emergono differenze per quanto riguarda le competenze più di natura verbale. Per quanto riguarda invece le prove di MVLS, sono emerse differenze significative solo nelle prove che coinvolgono la memoria di lavoro spaziale-simultanea e sequenziale tra il gruppo senza difficoltà in matematica e i due gruppi più deboli.

145. Valutare la memoria di lavoro visuo-spaziale nella scuola secondaria di primo grado: uno studio pilota

A. Ravaschieri, V. Gheller, A. Parisotto, E. Pivetta
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

ralessandra1990@tiscali.it

Il presente studio pilota si presenta come un contributo alla standardizzazione di nuove prove di memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS) adatte anche a studenti della scuola secondaria di primo grado. In particolare sono state adattate alcune prove tratte dalla BVS-Corsi (Mammarella et al., 2008) e sviluppate delle nuove. Questo studio pilota si propone di testare la complessità e la validità di 12 prove distinte in memoria visiva, spaziale-sequenziale e spaziale-simultanea. Nello specifico 3 prove di MLVS attiva, 6 prove che testano la capacità di recuperare le informazioni dalla memoria e 6 prove di riconoscimento. Verranno, quindi, presentate le prove proposte ad un campione di studenti frequentanti le classi prima e seconda della scuola secondaria di primo grado e i risultati ottenuti da tale studio pilota.

146. Apprendimento verbale e consolidamento over night in un gruppo di adolescenti

C. D. Boni¹, C. Pinotti¹, M. Scorza¹, G. Stella²

(¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino, ²Università di Modena e Reggio Emilia)

claudia.boni@hotmail.it

La presente ricerca ha come obiettivo lo studio dei processi di apprendimento verbale e consolidamento delle informazioni.

A tal proposito è stata creata appositamente una prova che prevede la memorizzazione di parole a bassa frequenza d'uso, supportata dalla contemporanea presentazione di immagini. La prova è a somministrazione individuale e condotta in due giorni, in modo da poter osservare oltre agli effetti della memorizzazione anche quelli del consolidamento durante la notte. Alla ricerca hanno partecipato 50 studenti di età compresa tra i 9 e i 13 anni.

I risultati evidenziano che la capacità di rievocare il maggiore numero possibile di parole aumenta con il crescere dell'età e che la prestazione di tutti i soggetti migliora in modo significativo al secondo giorno. Ciò conferma l'ipotesi che tracce di memoria vengano elaborate durante il sonno che svolge quindi un ruolo fondamentale nei processi di consolidamento della memoria.

147. Lo studio della relazione tra temperamento, linguaggio e funzioni esecutive in bambini di 28-32 mesi

E. Gandolfi, C. Andreu, S. Dodici, E. Trucco, L. Traverso

(Dipartimento di Scienze della Formazione, Polo M.T. Bozzo, Università di Genova)

elena.gandolfi@unige.it

In letteratura sono state evidenziate relazioni significative tra il temperamento e lo sviluppo delle competenze linguistiche (Usai et al., 2009), le quali, in età precoce, risultano associate alle prime capacità di controllo cognitivo (Viterbori et al., 2012). La ricerca ha avuto l'obiettivo di esplorare la relazione tra temperamento, linguaggio e funzioni esecutive (FE) in un campione di 50 bambini di età compresa tra i 28 e i 32 mesi frequentanti il nido d'infanzia. Sono state applicate misure osservative per la valutazione del temperamento (Quit, Axia, 1993) e del linguaggio (PVB, Caselli et al., 2007) e misure dirette per le FE emergenti (controllo motorio, gestione dell'interferenza e attenzione sostenuta). I risultati preliminari indicano associazioni significative tra i costrutti indagati.

148. Influenza del linguaggio verbale sulle prestazioni di Working Memory in bambini con Disturbo Specifico di Apprendimento

F. Bellelli¹, C. Belacchi²

(¹U.O.M.I. Riabilitazione Giugliano (Napoli) ASL Napoli 2 Nord, ²Università di Urbino "Carlo Bo")

francescobellelli@virgilio.it

La Working Memory, sistema operativo dell'intelligenza, realizza un matching tra nuove informazioni e conoscenze nella Memoria a Lungo Termine. Il tipo di materiale da processare, tra cui il linguaggio verbale, costituisce un fattore facilitante l'attività sia di processamento che di recupero delle informazioni (Norbre et al., 2013). Pur essendo nota l'importanza dei nessi semantici tra parole nell'organizzazione delle conoscenze (Lucariello et al., 1992), le evidenze sul ruolo che svolgono nella WM non sono univoche. Il contributo presenta i risultati di uno studio sulle prestazioni di ricordo di parole di una nuova versione di una prova a doppio compito, bilanciata per tipo di nesso semantico (da Giofrè et al., under review) in 25 bambini con diverse tipologie di DSA. I risultati evidenziano un generale e progressivo calo del ricordo per tutti i tipi di nesso al crescere della gravità del disturbo, con differenze significative nel caso del nesso associativo-tematico ($p < .05$).

149. La disprassia in età evolutiva e le esperienze temporali

M. V. Barelli, M. Capettini, A. Risoli

(Vicardial Istituto Riabilitativo, Associazione Spazialmente aps)

vicardial@fastwebnet.it

Le problematiche temporali, frequentemente presenti nei bambini con disprassia dell'età evolutiva (DCD), si manifestano nella prima infanzia come difficoltà sensorio-motorie multisensoriali di successione, sincronia, durata e ritmo.

I bambini più grandi e gli adolescenti presentano fragilità nelle esperienze temporali, che si declinano in tre differenti abilità: stima del tempo, orientamento temporale e prospettiva temporale, con conseguenze talvolta invalidanti; non riescono a valutare quanto tempo occorrerà loro per fare i compiti, stimare se riusciranno ad andare in palestra in orario, rappresentare se stessi in una prospettiva temporale chiara, utilizzando un'immaginaria linea del tempo, che permetta di programmare le attività tenendo conto delle esperienze passate e delle finalità del proprio agire.

È auspicabile ed estremamente importante che sia i genitori sia i diversi operatori aiutino i bambini a sviluppare, fin da molto piccoli, le capacità che sono alla base della strutturazione della esperienza temporale, per programmare sequenza motorie e cognitive coerenti.

150. Il Disturbo di Sviluppo della Coordinazione Motoria e le arti circensi: uno studio sperimentale

A. Comelli, V. Grassi, M. Battisti, S. Cortese

(CRC Balbuzie, Coop LMM)

a.comelli.tnpee@gmail.com

In linea con le indicazioni della comunità scientifica, la ricerca si pone come obiettivo il miglioramento delle competenze motorie in bambini con Disturbo dello Sviluppo della Coordinazione, attraverso un progetto sperimentale mirato ed ecologico di neuropsicomotricità integrata alle arti circensi: equilibrismo, giocoleria, pre-acrobatica e clownerie.

Parallelamente, nell'ottica di una presa in carico globale, si propone l'aumento dell'interesse ed il piacere per l'attività motoria, la riduzione dei comportamenti di evitamento e del livello di frustrabilità.

Al gruppo sperimentale (7 soggetti di età scolare con DCD) è stata somministrata una batteria di valutazione, in fase iniziale e finale del progetto, composta dal Movement ABC-2 per i profili motori, dal test dell'Omino di Goodenough per gli aspetti grafico-rappresentativi e da un questionario - composto ad hoc - per gli aspetti comportamentali, compilato da bambini, genitori e terapisti.

I risultati ottenuti dalla batteria di valutazione sono stati confrontati con i profili del gruppo di controllo.

151. Un'ipotesi di prova per lo screening del deficit nell'attenzione visuo – spaziale

L. C. Gavril

(Ord. Psicologi Veneto e Romania, studente Master Psicopatologia apprendimento)

loranagavril@gmail.com

Una delle ipotesi sulle cause che stanno alla base della dislessia evolutiva è che ci sia un'elaborazione inefficiente a livello percettivo dello stimolo visivo, dovuta a un deficit di attenzione visuo- spaziale. Diversi studi hanno evidenziato che i bambini con dislessia evolutiva hanno un deficit selettivo nell'orientare l'attenzione da sinistra verso destra, cosa necessaria per la segmentazione della stringa di lettere nei grafemi costituenti. Il presente studio propone la costruzione di una prova di ricerca visiva di tipo carta matita, per identificare precocemente i soggetti a rischio di dislessia.

La prova sarà somministrata a un gruppo di soggetti con dislessia e a un gruppo di normolettori della stessa età.

Allo stesso tempo la stessa prova è stata somministrata a un gruppo eterogeneo di alunni nei primi mesi di apprendimento del codice scritto, ed i risultati saranno messi in relazione con la velocità e la correttezza di lettura del brano.

152. Coordinazione motoria e apprendimento

D. Gelardi¹, M. Alesi², A. Pepi²

(¹Libero professionista, ²Università di Palermo)

donatella.gelardi@libero.it

Il presente studio mira ad indagare la relazione possibile tra competenze motorie e difficoltà di apprendimento.

Lo studio condotto in una scuola primaria ha visto coinvolti 50 bambini di età compresa tra gli 8 e i 10 anni frequentanti le classi III^o e IV^o.

Per indagare le abilità motorie è stato utilizzato il test di coordinazione motoria Movement ABC – 2 (Movement Assessment Battery for Children).

I risultati ottenuti sono stati messi a confronto con le prestazioni alle prove di apprendimento (Prove MT; Prova di lettura di Parole e Non Parole; AC- MT; Copia di brano). Ad una parte del gruppo sono state somministrate inoltre le prove della BVSCO per la velocità di scrittura.

Lo studio descrive i risultati ottenuti e le possibili implicazioni e per lo screening e per l'intervento nei DSA.

153. Working Memory Updating nella dislessia evolutiva: C'è differenza tra lettere e numeri?

C. Artuso¹, M. Zoppello², U. Balottin², P. Palladino¹

(¹Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del comportamento - Sezione di psicologia, Università degli Studi di Pavia, ²IRCCS C. Mondino, Pavia)

caterina.artuso@unipv.it

L'obiettivo del presente lavoro è di studiare i processi di aggiornamento dell'informazione in bambini con dislessia evolutiva associata a disortografia (n=9) o discalculia (n=6).

Ai bambini con dislessia e a ad un gruppo di controllo di pari età (9-11 anni) è stata proposta una prova di aggiornamento che enfatizza il ruolo dei tempi di risposta (TR).

La prova chiedeva di aggiornare forti legami associativi tra numeri (basati sulla linea numerica mentale) o lettere (basati sulla frequenza lessicale) ritenuti in memoria a lungo termine.

In base a precedenti evidenze sperimentali, si è ipotizzato che legami associativi forti siano più difficili da aggiornare.

I risultati preliminari mostrano TR maggiori nei bambini con dislessia e, contrariamente alle ipotesi, indicano che il legame associativo forte sembra essere per loro più facile da aggiornare in memoria. I risultati sono discussi alla luce dell'organizzazione delle associazioni tra lettere e numeri in memoria a lungo termine.

154. **Funzioni esecutive e disabilità intellettiva**

T. Zagaria, S. Buono
(*IRCCS Oasi Troina*)
tzagaria@oasi.en.it

In atto si rilevano pochi studi che indagano le Funzioni Esecutive (FE) in riferimento alle Disabilità Intellettive (DI). La BADS (Behavioural Assessment of Dysexecutive Syndrome), rappresenta uno dei pochi strumenti con valenza ecologica che può essere utilizzato nelle fasce meno compromesse delle disabilità intellettive.

In letteratura le analisi volte ad indagare la correlazione tra Quoziente Intellettivo (QI) e FE nelle DI riportano dati discordanti. Alcuni studi hanno rilevato che le componenti verbali e motorie correlano maggiormente con le FE, che a QI simili possono corrispondere FE differenti, e che al contrario a QI differenti possono corrispondere FE simili. Tali risultati sembrano dipendere dagli strumenti utilizzati.

Il presente lavoro riporta i risultati preliminari di uno studio condotto con un gruppo di adolescenti con DI di grado lieve, volto ad analizzare la relazione tra FE, rilevate alla BADS, e profili cognitivi alle scale Wechsler.

155. **Componente motorio-prassica e di trascodifica nella scrittura: una ricerca con bambini a rischio disgrafia**

D. Rollo, I. Ognibene, G. Garofalo
(*Dipartimento di Neuroscienze, Università di Parma*)
dolores.rollo@unipr.it

Lo scopo del presente lavoro era individuare possibili differenze nei processi sottostanti lettura silente, comprensione del testo, denominazione e rappresentazione fonologica tramite via visiva, tra i bambini con sviluppo tipico e quelli con difficoltà di scrittura o in altre aree. La ricerca ha coinvolto bambini frequentanti la terza, quarta e quinta primaria ed è constata di due fasi: (1) osservazione guidata tramite lo strumento RSR per l'identificazione del rischio DSA (n = 202); (2) valutazione della scrittura e l'individuazione del gruppo con difficoltà in quest'area tramite il test BHK (n = 46).

Le difficoltà di scrittura non sembrano essere sovrapponibili ai soli disturbi di natura motorio-prassica poiché il gruppo con difficoltà di scrittura ottiene prestazioni peggiori anche in altri test cognitivi. Si potrebbe ipotizzare il riferimento a una compromissione al livello dei meccanismi di trascodifica dalla parola udita o letta a quella scritta oltre a una difficoltà motorio - prassica.

156. **Il ruolo della visione nei Disturbi Specifici dell'Apprendimento**

S. Racano, C. Cicchetti, G. Valentino, F. Pizzulli
(*Centro Rham - Centro Educativo Riabilitativo per videolesi Gino Messeni Localzo*)
stefaniaracano86@libero.it

Identificare precocemente un deficit delle abilità visive è fondamentale per definire quanto la visione interferisca con la ricezione e l'elaborazione delle informazioni utili per l'apprendimento della lettura, scrittura e ricopiatura dalla lavagna. Obiettivo del presente studio è stato ricercare una correlazione tra accesso al lessico (rapidità e accuratezza) e aspetti visivi (motilità oculare e convergenza) nell'ambito di un progetto di screening che ha coinvolto un team di logopedisti e

ortottisti. Lo studio è stato condotto su un campione di 119 bambini di prima e seconda classe della scuola primaria. Lo screening ha previsto la somministrazione di prove metafonologiche, di denominazione e di valutazione ortottica (convergenza fusionale, motilità oculare attiva, acuità visiva, esame di stereopsi). Dai dati ottenuti si evince una correlazione significativa tra velocità di denominazione e inseguimento visivo. I risultati sono a sostegno di un approccio multidisciplinare per la prevenzione dei disturbi specifici dell'apprendimento.

157. L'importanza della diagnosi differenziale in un caso di ADHD

F. Miotti, V. Rigon
(Associazione "La Nostra Famiglia", sede di Treviso)
valentina.rigon@tv.lnf.it

Discriminare se i diversi sintomi manifestati dai bambini appartengano a disturbi con distinte eziopatologie, o siano invece manifestazioni diverse originate da una causa comune, può risultare complesso. In età evolutiva infatti i bambini con problemi d'ansia, o con disagio emotivo, spesso manifestano il loro malessere attraverso comportamenti riscontrabili anche in bambini con ADHD (Masi et al. 2005).

L'interesse per il caso descritto nel presente lavoro risiede proprio nella molteplicità di fattori emotivi, cognitivi e neuropsicologici che concorrono a delinearne il quadro clinico complessivo, evidenziando quanto la diagnosi differenziale sia fondamentale al fine di effettuare una buona presa in carico e progettare un efficace percorso riabilitativo.

158. NEPSY II: una valutazione delle Funzioni Esecutive in pazienti con ADHD

A. Valentino, C. Battaini, E. Fornaro
(ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda)
alessandra.valentino@ospedaleniguarda.it

La valutazione delle funzioni esecutive è considerata in letteratura come un importante contributo diagnostico nella valutazione di bambini con ADHD. (D.Coghill, J. Sergeant, 2010; Willcutt et al., 2008). La batteria di valutazione neuropsicologica NEPSY-II valuta, fra le altre, le Funzioni Esecutive con sei diverse prove per l'attenzione visiva, la fluenza grafica, l'attenzione selettiva e sostenuta, l'inibizione, l'impulsività e la pianificazione strategica.

Abbiamo somministrato queste prove a 50 bambini e ragazzi (46 maschi e 4 femmine) di età compresa tra i 7 e i 15 anni, giunti al nostro servizio per sospetto ADHD.

Abbiamo così verificato una alta concordanza nelle risposte a queste prove nei soggetti con ADHD. Il profilo neuropsicologico ha mostrato una buona correlazione con le tipologie del disturbo: prevalentemente disattento, iperattivo/impulsivo, combinato.

159. Abilità visuo-spaziali nell'Autismo ad Alto Funzionamento

J. Visentin, R. Cardillo, S. Lanfranchi, I. C. Mammarella
(Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)
jessica.visentin.2@studenti.unipd.it

Scopo della presente ricerca è quello di fornire un contributo all'indagine dei meccanismi di elaborazione percettiva globale e locale in ragazzi con Disturbo dello Spettro Autistico ad alto funzionamento (HFA), comparati ad un campione a sviluppo tipico (TD). In particolare, l'obiettivo è quello di verificare se emergano differenze tra i gruppi relative ai differenti domini di abilità visuospatiali indagati e allo stile di elaborazione adottato.

Sono state analizzate le prestazioni di 18 ragazzi (9 HFA e 9 TD) in compiti visuo-costruttivi, di velocità di elaborazione e di riconoscimento visivo.

I risultati mostrano che il gruppo con HFA tende ad ottenere punteggi inferiori nel compito di velocità di elaborazione percettiva rispetto ai TD; una performance superiore rispetto ai controlli

invece viene mostrata nel compito visuocostruttivo quando viene richiesta un'elaborazione locale degli stimoli. Infine nella prova di riconoscimento visivo non si evidenziano differenze tra gruppi.

160. **Funzioni esecutive ed abilità visuo-spaziali nei bambini con difficoltà matematiche**

C. Cossovel, E. Marchi, L. Trevisan, M. C. Passolunghi
(*Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Trieste*)
christopher.cossovel@gmail.com

Nonostante a livello internazionale l'incidenza delle difficoltà e dei disturbi delle abilità aritmetiche e matematiche sia stata stimata tra l'1.3 e il 10% della popolazione (Devine et al., 2013) e si siano sviluppati nell'ultimo ventennio stimolanti ricerche e discussioni sul tema, ad oggi sono ancora dibattuti i fattori cognitivi effettivamente coinvolti. Tra i fattori considerati rilevanti sono state individuate le funzioni esecutive (ad es. Szűcs et al., 2014) e le abilità visuo-spaziali (ad es. Gunderson et al., 2012). Nel nostro studio abbiamo voluto valutare l'influenza di tali fattori in un gruppo di bambini con grave difficoltà nelle abilità matematiche selezionato a partire da un campione di 600 bambini di classe quarta della scuola primaria. I risultati verranno discussi alla luce delle recenti linee teoriche relative alla relazione tra i fattori indagati.

161. **La Leiter3: un caso di mutismo selettivo**

A. Nocera
(*Lab.D.A., Università di Padova*)
angela_nocera89@libero.it

La Leiter-3 nasce dall'esigenza di una valutazione quanto più possibile non verbale delle capacità cognitive.

Un assessment non verbale può essere importante nei casi di individui con disturbi quali autismo, sordità, problemi nell'articolazione della parola, trauma cranico, (TBI – Traumatic Brain Injury), limitata competenza linguistica in italiano, disabilità intellettiva, demenza senile e Alzheimer, stroke con compromissione delle abilità comunicative verbali e mutismo selettivo (McCallum, 2003).

Obiettivo del presente contributo è quello di documentare l'utilità della batteria e l'esigenza di utilizzarla come strumento d'elezione con alcune categorie diagnostiche, in particolare nel mutismo selettivo, attraverso la presentazione di un caso clinico la cui valutazione dell'intelligenza è stata effettuata sia con la WISC-IV che con la Leiter-3 .

162. **Disturbi specifici dell'apprendimento in bambini figli di migranti. La relazione tra strategie di acculturazione, integrazione socio-culturale, abilità di lettura e profili WISC - IV**

I. Fergnani¹, E. Stoppa², S. Lanfranchi¹
(¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova,*
²*Centro di Alta Specializzazione per Disturbi Specifici dell'Apprendimento (Ferrara)*)
irene.fergna@gmail.com

Gli alunni stranieri in Italia rappresentano il 9,2% degli studenti. Tra questi, molti mostrano difficoltà nell'apprendimento in presenza di criticità linguistiche, socio-culturali ed adattive. In questa ricerca vengono prese in esame famiglie migranti con bambini con Disturbo Specifico dell'Apprendimento; l'obiettivo principale è di indagare la relazione tra strategie di acculturazione, integrazione socio-culturale e abilità di lettura e cognitive. I risultati evidenziano che: a) esiste una correlazione positiva tra l'integrazione linguistica e culturale del genitore e la comprensione verbale del figlio; b) l'integrazione socio-culturale del figlio è correlata ad alcune sue prestazioni scolastiche; c) dividendo i bambini in due gruppi secondo la strategia di acculturazione adottata dal genitore, risulta che i figli dei genitori integrati commettono meno errori di lettura rispetto ai figli dei genitori individualisti. In sintesi, i risultati suggeriscono l'esistenza di una relazione tra

L'integrazione socio-culturale della famiglia migrante e alcune abilità cognitive e linguistiche del figlio con DSA.

163. Il contributo della WISC nella diagnosi differenziale tra DSA con QI basso e FIL: valutazione della concordanza tra operatori

G. Baglio¹, M. Zanette², M. Walder³, M. P. Canevini³, L. Milone¹

¹Laboratorio di Risonanza Magnetica, IRCCS S.M. Nascente Fondazione Don C. Gnocchi,

²Neuropsichiatria Infantile, IRCCS S.M. Nascente Fondazione Don C. Gnocchi, Milano,

³Neuropsichiatria Infantile, Ospedale San Paolo, Milano)

gbaglio@dongnocchi.it

Il FIL è una condizione clinica borderline, tra disabilità intellettiva lieve e DSA, per la quale non esistono criteri diagnostici condivisi. Obiettivo dello studio è stabilire se il profilo WISC può aiutare nella diagnosi differenziale fondamentale per l'individuazione di percorsi riabilitativi personalizzati.

Quattro specialisti hanno valutato il profilo WISC-III o IV di 80 bambini con QI limite (70-85) e difficoltà di apprendimento (esclusi patologie neurologiche, genetiche, DGS) in due condizioni: 1- assenza di altre informazioni; 2- con anamnesi e test degli apprendimenti. L'obiettivo era stabilire se il profilo mostrava discrepanze tra indici suggestive di DSA oppure di FIL. Alla prima valutazione la concordanza tra operatori riguardo i profili WISC variava tra 70-15% mentre quella riguardante l'ipotesi diagnostica tra 64-43%. Quest'ultima aumentava alla seconda valutazione. Tali risultati mostrano la necessità di definire un protocollo neuropsicologico condiviso per la diagnosi differenziale, capace di caratterizzare maggiormente i bambini con QI limite e disturbi di apprendimento.

164. Funzionamento intellettivo limite: diagnosi e presa in carico nel servizio sociosanitario

G. Carollo¹, M. Marchion², F. Pulina¹, S. Lanfranchi¹, R. Vianello¹

¹Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova,

²ULSS 3 Bassano del Grappa)

annagiorgia.carollo@studenti.unipd.it

Considerando le cartelle cliniche di bambini che hanno avuto accesso al Servizio di Neuropsichiatria Infantile di un Distretto socio-sanitario del Nord-Est nell'anno 2015, lo studio si è proposto di indagare la percentuale di bambini tra 8 e 10 anni che alla valutazione dell'intelligenza riportano un QI fra 71 e 85 e le problematiche più spesso associate a tale QI.

Su 1.284 bambini tra 8 e 10 anni residenti nell'area del Distretto, 329 hanno avuto accesso al Servizio nel periodo considerato e 45 presentano un QI nel range borderline. Anche se il FIL non è una categoria diagnostica ufficiale secondo l'ICD-10, ma una categoria operativa associata ad altre patologie, esso è stato considerato in tutta la sua importanza nelle comunicazioni alla famiglia, nell'attività abilitativa, nei controlli diagnostici, nei rapporti con la realtà scolastica (ad esempio normativa sui BES). Ridotto invece è l'intervento per i FIL "puri".

165. Profilo cognitivo e disturbi del neurosviluppo: un confronto tra bambini con DSA, DCD e DSL

S. Cazzaniga¹, S. Baldi², B. Caravale³

¹Centro Clinico Interuniversitario Humanitas, Roma - Socia AIRIPA, ²Melagrano

Psicologia clinica e riabilitazione, Roma - Socia AIRIPA, ³Dipartimento dei Processi di sviluppo e socializzazione, Università la Sapienza di Roma)

susi.cazzaniga@hotmail.com

Lo studio ha come obiettivo quello di esaminare i profili cognitivi in tre popolazioni di bambini con disturbo specifico dell'apprendimento: (1) DSA senza comorbidità; (2) DSA e disturbo della

coordinazione motoria (DCD); (3) DSA e disturbo di linguaggio (DSL). Hanno partecipato allo studio 38 bambini: 17 DSA, 12 DCD e 9 DSL. È stata utilizzata la Scala d'Intelligenza WISC-IV. I risultati indicano una differenza significativa ($p < .01$) tra i gruppi nel QI totale e in alcuni subtest. I bambini con DCD hanno punteggi significativamente più bassi rispetto al gruppo DSA nel subtest "Disegno con cubi" e nell'indice di Ragionamento Percettivo. I bambini con DSL ottengono punteggi significativamente più bassi rispetto al gruppo DSA nel subtest "Somiglianze", nell'indice di Comprensione Verbale e di Abilità Generale (IAG). I risultati mostrano che il profilo cognitivo può essere caratterizzato diversamente in base alla presenza di una specifica tipologia di Disturbo del neurosviluppo.

166. Valutazione dell'intelligenza nell'autismo: scale wechsler e leiter-3 a confronto

D. Angione¹, C. Cornoldi², C. Menazza³, D. Giofrè^{3,4}

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova,*

²*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova,* ³*Polo Blu - Servizi per l'Età Evolutiva e l'Autismo,* ⁴*Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK*

denise.angione@studenti.unipd.it

La ricerca ha lo scopo di effettuare un confronto tra due strumenti di valutazione intellettiva: scale Wechsler e Leiter-3, nella popolazione atipica dell'autismo. In questo disturbo la componente verbale è solitamente deficitaria, mentre le componenti visuo-spaziali più preservate, il che ha ripercussioni sia sulla misurazione del QI che sulla scelta dell'intervento. Il campione è costituito da 12 bambini affetti da Disturbo dello spettro Autistico, con età compresa tra i 5 e gli 11 anni, con una precedente valutazione intellettiva, ottenuta con le scale Wechsler, dalle quali risulta un Q.I. inferiore a 85. Sono stati rivalutati con la Leiter-3, strumento costituito da 10 subtest tripartito in base alla dimensione valutata: intelligenza non verbale in compiti visivi e di ragionamento fluido, attenzione e memoria. Verranno portati i risultati delle valutazioni in termini quantitativi e una riflessione sui profili individuali, nella prospettiva di individuare progetti di intervento focalizzati ed efficaci.

167. La WISC-IV sovrastima il funzionamento cognitivo? Un confronto tra dati Italiani e del Regno Unito

S. Provazza¹, D. Giofrè², E. Toffalini³

¹*Lab.D.A. Università di Padova,* ²*Department of Natural Sciences and Psychology, Liverpool John Moores University, UK,* ³*Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova*

serena.provazza@gmail.com

La WISC-IV è la batteria più utilizzata al mondo, tuttavia non tutti i subtest rimangono gli stessi nei vari adattamenti della scala. Restano, infatti, invariati sono quelli relativi all'indice di ragionamento visuoperceptivo e di velocità di elaborazione. In questo lavoro abbiamo quindi confrontato le norme italiane con quelle del Regno Unito; i risultati mettono in luce come le differenze nell'indice di velocità di elaborazione siano tutto sommato modeste mentre, per quanto riguarda l'indice di ragionamento visuoperceptivo, sono maggiori nel subtest di ragionamento con matrici e piccole nei subtest di disegno con cubi e concetti illustrati. Le differenze tra le standardizzazioni, inoltre, non sono omogenee, ma tendono a concentrarsi in determinate fasce di età. Questo risultato ha importanti ripercussioni per il calcolo dell'indice di ragionamento percettivo e del QI e sembra essere dovuto ad assunzioni diverse sulle curve di alcuni subtest.

168. Profili di DSA e discalculia evolutiva nella Scuola Secondaria di secondo grado

C. Nicoletti¹, A. Biancardi¹, C. Ferrigno², R. Finaldi², G. D. Antuono²
(¹Centro polidiagnostico Persico Primi Napoli, ²Centro Regionale per le disabilità cognitive e linguistiche ASL Bologna)

cla.nicoletti.arpino@gmail.com

Questo studio segue un precedente lavoro, in corso di pubblicazione, in cui sono stati raccolti dati normativi relativi alle performance di una popolazione di studenti di diversi tipi di scuola secondaria di secondo grado alla BDE2, Batteria per la Discalculia Evolutiva 2 di Biancardi, Bachmann e Nicoletti (2016). La BDE2, infatti, è una scala diagnostica utilizzata per bambini e ragazzi a partire dalla classe 4^o della scuola primaria fino alla classe 3^o della scuola secondaria di primo grado, e fornisce indicazioni riguardanti diversi aspetti relativi alle abilità matematiche. Si è rivelato necessario estenderne la taratura agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, dato il grande aumento nel numero di richieste di valutazioni e diagnosi per sospetti DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) nella scuola secondaria di secondo grado, conseguenza del grande interesse che la Comunità scientifica, la Scuola e le Istituzioni ministeriali stanno tributando ultimamente a questi temi.

In questa ricerca verranno delineati i profili di abilità numeriche, aritmetiche e di risoluzione di problemi alla BDE2 in un campione di soggetti con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento frequentanti la scuola secondaria di secondo grado.

169. DSA e apprendimento delle lingue straniere

E. Mastretta, C. Grossi, L. Grazioli, S. Campetella
(Centro Medico HTC Stradella (PV))

emanuela.mastretta@gmail.com

Questo lavoro si pone l'obiettivo di spiegare e analizzare i DSA, in particolare la dislessia in relazione all'apprendimento dell'inglese come seconda lingua.

Tenendo presente una classificazione generale dei DSA, passando poi in rassegna gli aspetti emotivo – motivazionali coinvolti e il ruolo della memoria fonologica. In seguito a una descrizione più dettagliata della dislessia, vengono illustrate le cause e successivamente i segni e gli effetti ad essa collegati.

Il secondo passaggio prevede un focus su quello che è l'argomento principale, cioè l'apprendimento della seconda lingua. Dopo aver spiegato quanto sia importante, anche per i bambini con DSA, imparare l'inglese si passa a esaminare l'influenza che la lingua madre e la memoria possono avere nel processo di apprendimento; viene infine fornita una distinzione dei profili e delle principali difficoltà che si ritrovano durante lo studio di una lingua opaca come l'inglese.

Vengono affrontati anche aspetti più pratici, quali le normative che sono state emanate, il ruolo dell'operatore e di tutte le altre figure coinvolte (docenti, dirigente scolastico, uffici regionali...). In conclusione si analizzano gli strumenti e le misure da adottare in modo da rendere possibile l'apprendimento della lingua inglese anche ai bambini con DSA, con particolare riferimento al Piano Didattico Personalizzato.

170. Ansia e competenze matematiche quali relazioni? Uno studio longitudinale durante il terzo anno della scuola primaria

S. Pellizzoni, M. C. Passolunghi
(Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste)

sandra.pellizzoni@gmail.com

Introduzione: Il presente studio ha l'obiettivo di valutare come l'ansia (generale e specifica) possa predire la performance matematica tra l'inizio e la fine del terzo anno della scuola primaria.

Metodo: 105 bambini (63 femmine) di età media 8 anni e 7 mesi, sono stati valutati con una batteria di test all'inizio e al termine dell'anno scolastico.

I test valutavano: ansia (generale e specifica), intelligenza, fluenza matematica, memoria e apprendimenti matematici. Inoltre l'ansia generale è stata valutata dall'insegnante.

Risultati: Le analisi preliminari mostrano come l'ansia generale, osservata dall'insegnante e valutata dal bambino, sia inversamente correlata alla prestazione matematica ($r=-.52$), l'effetto è maggiore nel caso dell'ansia specifica ($r=-.59$).

Discussione: i dati indicano come l'ansia possa avere effetti dannosi sugli apprendimenti in matematica. I bambini, inoltre, nel corso del terzo anno della scuola primaria, iniziano ad avere una valutazione della propria ansia coerente con quella espressa dall'insegnante curricolare.

171. Disturbi Specifici dell'Apprendimento: profili di sviluppo, comportamenti adattivi e ruolo del benessere genitoriale

P. Ferraresi¹, M. Baldetti², P. Nagliati², S. Lanfranchi¹

¹*Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova,*

²*Centro di Neuropsichiatria Neuropsicologica e Riabilitazione dell'Età Evolutiva, Piccolo Principe S.C.S)*

paola.ferraresi91@gmail.com

I bambini con DSA possono presentare profili di sviluppo atipici in aree diverse dagli apprendimenti scolastici: sviluppo motorio, linguistico e socio-emotivo. Di recente, è emersa l'importanza di comprendere come il vissuto dei genitori possa influenzare il modo in cui questi bambini affrontano la loro condizione in seguito alla diagnosi. Gli obiettivi di questa ricerca sono: 1) confrontare i profili di sviluppo, al Developmental Profile-3, di 26 bambini DSA con altri disturbi dello sviluppo (Disturbi dello Spettro Autistico + Disabilità Intellettive (13), Disturbi Emotivi (18)); 2) analizzare se il vissuto personale del genitore in merito al DSA del figlio correla con lo sviluppo dei comportamenti adattivi del bambino (Vineland Adaptive Behavior Scale-II, Questionario sul Benessere Scolastico - Genitori). I risultati hanno mostrato che: 1) i DSA si differenziano dai disturbi più gravi, ma non dai disturbi emotivi (i profili di sviluppo in parte si sovrappongono); 2) il benessere genitoriale correla positivamente e unicamente con la sub-scala Domestico.

172. Aspetti cognitivi, emotivo-motivazionali e adattivi dei Disturbi Specifici di Apprendimento: studio di casi

P. Cappa¹, R. Carnevale²

¹*S.C. di N.P.I. ASL TO4 Ciriè (TO),* ²*Laboratorio di Clinica dell'Apprendimento e ASL TO4 Ciriè (TO)*

r.carnevale@libero.it

La letteratura e la pratica clinica evidenziano come i DSA siano caratterizzati non solo da difficoltà nella strumentalità della lettura, della scrittura e del calcolo, ma spesso anche da difficoltà sul piano emotivo-motivazionale e da più o meno severe conseguenze adattive, con ricadute a livello di prestazione e l'attivazione di un circolo vizioso dannoso. Nel DSM-5 (APA, 2013) si sottolineano le possibili "conseguenze funzionali negative lungo l'arco di vita che includono [...] alti livelli di distress psicologico e inferiore salute mentale generale [...] mentre alti livelli di supporto emotivo e sociale predicono migliori risultati a livello di salute mentale". Risulta quindi importante la valutazione dell'impatto che le difficoltà di apprendimento hanno nella vita di tutti i giorni, con particolare attenzione non solo ai problemi di studio e di riuscita scolastica ma anche alle possibili ripercussioni sul piano emotivo-motivazionale e relazionale. Nel presente lavoro sono descritti alcuni di questi aspetti, attraverso l'esemplificazione di percorsi clinici con studenti in difficoltà.

173. La somministrazione del Questionario QBES in una Scuola Primaria in Campania

M. Sisto, S. Ranfone, C. Isonè

(Psicologa, Tutor dell'Apprendimento)

marta.sisto@virgilio.it

Obiettivi e strumenti: Dato l'interesse crescente sulle modalità di riconoscimento dei BES, e in considerazione dell'assenza di un campione in Campania, il presente lavoro vuole illustrare i risultati ottenuti dalla somministrazione del nuovo questionario QBES (Cornoldi et. al, 2015) nelle classi del biennio e del triennio di una scuola Primaria di Vietri sul Mare, in provincia di Salerno.

Partecipanti: Il questionario è stato somministrato agli insegnanti "prevalenti" delle 18 classi della scolastiche (per un totale 250 alunni).

Risultati e Conclusioni: I risultati si sono focalizzati sulle aree specifiche di DSA e ADHD, poiché le insegnanti sono state precedentemente formate su queste tematiche. Si notano maggiori problematiche nell'area DSA durante il biennio che nel triennio (81% dei punteggi nel biennio rientrano in prestazioni adeguate, ovvero \geq del 20°ile, 92% nel triennio). All'inverso, nell'area ADHD, i punteggi problematici al biennio risultano inferiori rispetto a quelli del triennio: nel biennio, nel 2% dei casi si segnala una vera e propria problematica in quest'area (punteggi sotto al 10°ile) e nel 6% di casi si individuano situazioni che richiederebbero "attenzione clinica" (tra il 10°-20°ile); nel triennio le problematiche identificate salgono al 5% e le richieste d'attenzione al 22%.

Circa l'area svantaggio/FIL, si notano molte risposte omesse; inoltre, in 6 classi non si sono registrate risposte a nessun degli item di quest'area. Si ipotizza che, probabilmente, gli insegnanti non si sentano in grado di valutare tale indice, il quale indaga prevalentemente l'appartenenza ad un ambiente di vita svantaggiato.

Relazione ad invito: S. Henderson (*U. College*, Londra, UK)
**Understanding and helping children with Developmental Coordination Disorder (DCD): the
state of the art in 2016**

Sessione Q: ADHD e profili neuropsicologici

Presiede C. Usai

(Università di Genova)

maria.carmen.usai@unige.it

Q1 Un trattamento per potenziare la memoria di lavoro: effetti specifici, di trasferimento e di mantenimento in bambini con ADHD e in bambini a sviluppo tipico

A. Fracca¹, B. Carretti¹, A. M. Re²

(¹Dipartimento di Psicologia Generale - Università di Padova, ²Dipartimento di

Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università di Padova)

alessandra.fracca@gmail.com

Questa ricerca valuta gli effetti specifici, di trasferimento e di mantenimento di un training di memoria di lavoro che ha coinvolto 29 bambini a sviluppo tipico, iscritti alla classe seconda della scuola primaria. Il trattamento della durata di 8 settimane prevedeva sessioni di gruppo e attività da svolgere a casa con la supervisione dei genitori. I risultati del training svolto a scuola verranno confrontati con gli effetti del medesimo percorso di potenziamento su 12 bambini con diagnosi di ADHD, di età compresa tra i sei e gli otto anni e iscritti alle prime tre classi della scuola primaria.

Q2 Il viaggio degli argonauti: percorso multimodale per ADHD

M. Rigo, E. Fabrello, L. Pavin

(ENGIM Veneto)

martarigo1@yahoo.it

Il presente contributo descrive l'esperienza quadriennale di un percorso di intervento multimodale di gruppo per promuovere le abilità di autoregolazione in bambini con adhd (da 7 a 10 anni). Il percorso previsto di tipo cognitivo comportamentale si è articolato in tre aree di intervento:

- training autoregolativo di gruppo; le attività svolte in piccolo gruppo (4/5 bambini)

- parent training di gruppo per genitori ;

- consulenza alle insegnanti, con formazione di gruppo e consulenza individualizzata;

Saranno presentati i risultati della valutazione dell'efficacia dell'intervento attraverso un'analisi dei risultati del pre e post test (Batteria Bia, questionari SDAI e SDAG , questionari finali di valutazione del cambiamento).

Q3 Indicatori distintivi per la diagnosi differenziale tra bambini ADHD e GIFTED: alcuni casi clinici

R. Rinaldi, M. Sclafani

(CE.D.AP. di Rinaldi Rosalia)

cedap.pa@libero.it

Quali sono le caratteristiche distintive che possono aiutare il clinico nella diagnosi differenziale tra soggetti con ADHD e con Iperdotazione Cognitiva? I bambini cosiddetti "Gifted", sono infatti spesso confusi con soggetti ADHD, con i quali presentano caratteristiche simili per la loro vivacità sopra la media, la difficoltà di autoregolazione emotiva, la scarsa partecipazione alle attività di gruppo che considerano noiose.

Nella pratica clinica è importante effettuare una buona diagnosi differenziale in questi casi, affinché li si possa gestire con l'applicazione di strategie cognitive comportamentali specifiche all'analisi funzionale emersa. Anche nel contesto scolastico gli insegnanti necessitano strategie idonee di

individualizzazione e personalizzazione dell'insegnamento, questa volta finalizzate a valorizzare l'eccellenza.

Il presente lavoro si basa sull'osservazione e valutazione clinica di tre casi che hanno portato ad escludere una diagnosi di ADHD come ipotizzato ad inizio osservazione e indicato dai genitori e dagli insegnanti.

Q4 Il problema della valutazione neuropsicologica nell'ADHD

S. De Meo, G. Zaramella

(Servizio di Neuropsichiatria ULSS 10, San Donà di Piave)

sh.demeo@gmail.com

La valutazione di soggetti con ADHD risulta complessa a causa dei diversi profili neuropsicologici a cui sono sottesi i sintomi cardine (disattenzione, iperattività, impulsività). La variabilità tra i soggetti che presentano questa diagnosi è dovuta alla diversa manifestazione dei sintomi in relazione all'età, al profilo neuropsicologico e ai processi cognitivi e comportamentali coinvolti.

Oltre a ciò vi possono essere prestazioni differenti in prove che elicitano funzioni specifiche quali: attenzione sostenuta, selettiva, inibizione comportamentale, cognitiva e motivazionale, memoria di lavoro verbale e visuo-spaziale, pianificazione, la flessibilità cognitiva specie in relazione all'elevata comorbidità con altri disturbi sia esternalizzanti (DOP, DC), sia internalizzanti (ansia, disturbi dell'umore ecc.) nonché comorbidità ai DSA.

Allo stato attuale delle conoscenze, quindi, la diagnosi di ADHD è un processo esclusivamente clinico in cui le prove neuropsicologiche aiutano a definire il profilo di funzionamento e a costruire il progetto di intervento.

Lo scopo di questa ricerca è quello di valutare l'attendibilità delle informazioni ottenute alla somministrazione di due specifiche batterie di valutazione per la diagnosi delle funzioni attentive: Batteria Italiana per l'ADHD - BIA (Gian Marco Marzocchi, Anna Maria Re, Cesare Cornoldi, 2010) e Batteria Attenzione e Concentrazione - BAC (Santo di Nuovo, 2013).

Verranno presi in considerazione due gruppi: un gruppo clinico di bambini di età compresa tra i 6 e i 15 anni con diagnosi di ADHD pura e in comorbidità con altri Disturbi Specifici dello Sviluppo e un gruppo di controllo omogeneo per età e sesso. Verranno altresì utilizzati, e messi in relazione con i dati clinici raccolti, quanto emerso alla somministrazione della Scala per l'Individuazione di Comportamenti di Disattenzione e Iperattività - versione per genitori (SDAG, Cornoldi et al., 1996) e la Conner's Rating Scale-Revised (CRS-R, Conners, 2007).

Q5 Prendersi cura dei genitori: un'esperienza di Parent Training con genitori di bambini iperattivi

A. Scalmani

(Libera professionista)

alessandrascalmani@gmail.com

La proposta contenuta in questo studio poggia sull'idea che la psicoeducazione dei genitori sia una disciplina carica di prospettive per le sue intrinseche possibilità di intervento. Nello specifico i corsi di Parent Training consentono ai genitori di bambini con ADHD, di vivere ed affrontare con consapevolezza la complessa realtà umana, sociale, affettiva e psicologica dei loro figli.

La ricerca in oggetto è stata effettuata su un campione di 22 genitori di bambini con ADHD che hanno svolto un Ciclo di Parent Training sul territorio Cuneese. I genitori sono stati sottoposti a questionari valutativi prima e dopo il ciclo di Parent Training, utilizzando appositi questionari (SCALA SDAG, Questionario Senso di Competenza dei genitori). La ricerca ha messo in evidenza la valutazione dell'esito dell'intervento, l'analisi degli obiettivi raggiunti e le principali

problematiche emergenti trattate. Per quanto riguarda l'esito del trattamento si evidenzia di aver raggiunto risultati terapeutici moderatamente positivi in quanto le competenze genitoriali e il loro senso di soddisfazione nello svolgimento del loro ruolo genitoriale rispetto all'inizio del trattamento sono migliorate. Inoltre sembra essersi instaurata una gestione educativa ed emotiva dei figli più funzionale alla risoluzione dei problemi e dei momenti di crisi. E' diminuito lo stress gestionale e la percezione del bambino e del suo disturbo appare più realistica. Anche i bambini appaiono lievemente migliorati a livello della sintomatologia ed anche se i risultati terapeutici sono parziali, vi è stato comunque un cambiamento sia negli adulti che nei bambini.

Q6 Coping Power: percorsi di parent training per la gestione della relazione educativa e affettiva con i figli

V. Colucci¹, V. Dovigo¹, M. Pedron¹, M. De Gennaro¹, F. Franco¹, D. Lucangeli²

(¹Polo Apprendimento, Padova, ² Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova)

info@poloapprendimento.it

Il *Coping Power Program* (Lochman e Wells, 2002) è un programma multimodale per il controllo e la gestione della rabbia per bambini di età scolare. Esso prevede sessioni di gruppo con i bambini e sessioni di parent training per i genitori, in cui si propone di incrementare le abilità di gestione quotidiana del figlio con ADHD, DC o DOP, modulare il livello di stress, utilizzare appropriate pratiche educative e migliorare la comunicazione familiare. Presso *Polo Apprendimento*, nel periodo tra Ottobre 2015 e Giugno 2016, sono stati avviati due distinti percorsi di parent training, adattati per il lavoro con i bambini che presentavano anche caratteristiche di ADHD, rivolti rispettivamente ai genitori dei bambini frequentanti la scuola primaria e secondaria di primo grado. In parallelo è stato effettuato l'intervento con i bambini. Il presente lavoro descrive i risultati ottenuti nell'applicazione del programma con 10 coppie di genitori.

Q7 Uno studio preliminare sulla prova di fluenza alternata in bambini di scuola primaria

M. Scorza¹, F. Pagliani¹, C. D. Boni², F. Scortichini³, G. Stella¹

(¹Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Urbino, ³Psicologa, Psicoterapeuta)

maristella.scorza@unimore.it

Il fulcro delle Funzioni Esecutive è ben rappresentato dalla flessibilità cognitiva, cioè dalla capacità di adattarsi ad una nuova situazione misurando le reazioni a stimoli che cambiano in modo costante. Il test di fluenza alternata, già standardizzato e utilizzato in età adulta, sembra essere un valido strumento per valutare questa capacità.

Il nostro studio si propone come tentativo di standardizzazione di questo test in età evolutiva. Nello specifico abbiamo preso in esame un campione di 100 soggetti, frequentanti le ultime due classi della scuola primaria, somministrando prove di: fluenza verbale, fluenza alternata e Trail Making Test.

I risultati mettono in luce una media nettamente superiore alla prova di fluenza semantica sia su quella fonemica che su quella alternata. Con l'aumentare della scolarizzazione i bambini raggiungono prestazioni più elevate in tutte le prove.

Sessione R: Disgrafia e disturbo della coordinazione motoria

Presiede E. Savelli

(ASL di Rimini)

enrico.savelli@auslromagna.it

R1 Io sono intelligente, è la mia mano che è lenta!

S.Caffara¹, E. Beschi², G. Capovilla³

(¹Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile ASST Mantova, ²Polo Multidisciplinare Monzambano MN)

simonacaffara@tin.it

Il contributo delinea le caratteristiche di un intervento multi-professionale, effettuato ad un bambino della scuola Primaria, con Disturbo della Coordinazione Motoria e Disgrafia, volto in primis ad arginare le problematiche di natura emotivo-relazionale conseguenti al quadro clinico.

Tale intervento potrebbe essere riproposto ad altri casi in cui il problema secondario può ostacolare la riuscita di un intervento psicomotorio mirato a migliorare la qualità dell'azione motoria.

L'intervento, che prevede la consulenza al bambino, ai genitori e agli insegnanti e un percorso psicomotorio con un piccolo gruppo di pari, ha l'obiettivo di modificare nel bambino credenze di incapacità, aspettative di insuccesso e condotte di evitamento.

Saranno espresse considerazioni relativamente alla scelta di prediligere gli aspetti emotivo-motivazionali, rispetto a quelli relativi al perfezionamento della qualità dell'atto motorio, di prevedere un intervento di gruppo, prima di uno individuale, e alla comunicazione della diagnosi, necessaria ma non sufficiente all'interiorizzazione della stessa.

R2 DCD e difficoltà nella matematica: co-occorenze o continuum psicopatologico?

A. Tedesco¹, S. Capizzuto^{1,2}, E. Tinti³, P. Steffani^{1,4}, T. Stoia², M. Garotta⁵

(¹Dott.ssa logopedista "Parole e movimento" – Lainate (MI), ²Dott.ssa logopedista "Centro attività e terapia" – Cernusco sul Naviglio (MI), ³Neuropsicomotricista "Centro attività e terapia" – Cernusco sul Naviglio (MI), ⁴Dott.ssa logopedista "Inaltreparole" – Capriate (BG), ⁵Neuropsichiatra infantile "Parole e Movimento" – Lainate, "Centro attività e terapia" – Cernusco sul naviglio, "Inaltreparole" – Capriate)

paroleemovimento@gmail.com

Nella pratica clinica emerge spesso un'incidenza di problematiche disprassiche (DCD) in soggetti con difficoltà negli apprendimenti. Recentemente si inizia ad evidenziare e confermare una correlazione tra difficoltà nella matematica e DCD. Quanto i disturbi siano correlati o quanto possano essere considerati come un continuum psicopatologico rappresenta un fattore determinante per la pratica riabilitativa.

Il lavoro vuole evidenziare la presenza di correlazione tra le due patologie al fine di sottolineare l'importanza dello stilare una diagnosi esaustiva e di un programma riabilitativo tempestivo basato su un intervento multidisciplinare, volto all'acquisizione e all'integrazione delle diverse competenze inficiate considerate come differenti aspetti di un singolo disturbo e non come disturbi dissociati.

E' stato selezionato un campione di soggetti di età compresa tra i 9 e i 12 anni, con difficoltà nella matematica. I soggetti sono stati sottoposti ad una valutazione della presenza di diagnosi di discalculia, di fragilità matematica e di segni di DCD.

R3 Cormobilità tra disturbo pragmatico del linguaggio e DCD: caratteristiche cliniche e Neuropsicologiche

M. Garotta¹, S. Capizzuto^{1,2}, A. Tedesco¹, E. Tinti³, P. Steffani^{1,4}, T. Stoia²

(¹Neuropsichiatra infantile "Parole e movimento" – Lainate (MI), "Centro attività e terapia" – Cernusco sul Naviglio, "Inaltreparole" – Capriate, ²Dott.ssa logopedista "Centro attività e terapia" – Cernusco sul Naviglio (MI), ³Neuropsicomotricista "Centro attività e terapia" – Cernusco sul Naviglio (MI), ⁴ Dott.ssa logopedista "Inaltreparole" – Capriate (BG))

marinella.garotta@gmail.com

Il disturbo pragmatico del linguaggio è una patologia clinica di difficile collocazione nosografica. Alcuni Autori hanno ipotizzato che l'interazione tra difficoltà di linguaggio e difficoltà esecutive, soprattutto a carico del controllo inibitorio, possa dar luogo a un disturbo della sfera pragmatica del linguaggio.

Nella pratica clinica il disturbo pragmatico del linguaggio può manifestarsi in correlazione con DCD, un disturbo che vede coinvolte le competenze esecutive.

Il lavoro si propone di descrivere le caratteristiche cliniche e neuropsicologiche di questo gruppo di soggetti, sottolineando l'importanza di una diagnosi esaustiva per porre in atto una presa in carico terapeutica tempestiva che tenga in conto le varie componenti dei due disturbi.

E' stato selezionato un campione di soggetti di età compresa tra i 9 e i 12 anni a cui sono stati diagnosticate entrambe le difficoltà, che possono esprimersi come disturbo o come fragilità della funzione valutata.

R4 Disturbo di sviluppo della coordinazione e/o disprassia: protocollo diagnostico e di intervento

F. Mazzarini¹, F. Magostini^{1,2}, M. C. Mangiapelo¹, S. Santacaterina¹, M. Conte^{1,2}, L. Sabbadini³, M. Caldarella¹

(¹Centro di Logopedia e Psicologia - Gruppo Territoriale AIDEE Roma, ²TNPEE Centro di logopedia e Psicologia, ³Neuropsicologa Presidente AIDEE)

fmazzarini86@gmail.com

La questione della confusione terminologica tra Disturbo di Sviluppo della Coordinazione e Disprassia è sempre attuale. Soprattutto nella clinica, la distinzione tra questi quadri diviene fondamentale per realizzare piani di intervento sempre più mirati ai deficit presenti ed alle necessità del paziente. In questo studio, attraverso un'analisi statistica in un campione tipo e la presentazione di video, viene presentato un protocollo diagnostico, che tiene conto delle linee guida internazionali ma anche delle ricerche italiane in merito al DCD con componenti disprattiche, atto a differenziare i due quadri con i relativi differenti piani di intervento.

R5 I risultati al Test Movement ABC-2: un confronto tra bambini italiani e anglosassoni

M. Biancotto¹, S. Zoia², S. E. Henderson³, A. L. Barnett⁴, D. A. Sudgen⁵, M. Gucciardi⁶, D. Massidda⁷

(¹Dipartimento di scienze della vita, Università degli Studi di Trieste, ²SSTSBA ASUITS, ³University College London, UK, ⁴Oxford Brookes University, UK, ⁵University of Leeds, UK, ⁶Università di Cagliari, ⁷Giunti OS)

marina.biancotto@gmail.com

Il Test Movement Assessment Battery for Children (MABC-2) è ampiamente utilizzato a livello internazionale per l'identificazione delle difficoltà motorie in età evolutiva. È però auspicabile che

ogni Paese disponga di norme nazionali che permettano di tener conto delle differenze legate alla cultura di appartenenza.

Il presente lavoro si propone di confrontare la prestazione ai compiti del Test MABC-2 dei bambini italiani (N=718) e anglosassoni (N=765) appartenenti alla fascia d'età 3-6 anni e 7-10 anni dei rispettivi campioni di standardizzazione del Test.

Lo studio di modelli di regressione lineare ha consentito di verificare come per alcuni compiti all'interno delle diverse aree di competenza che compongono il Test MABC-2 (destrezza manuale, mirare e afferrare, equilibrio) i risultati siano predetti dall'età e dal gruppo di appartenenza (italiani o anglosassoni), rivelando alcune differenze significative tra le due popolazioni.

Tali risultati possono essere compresi alla luce delle diverse esperienze scolastiche e sportive di cui i bambini dei due Paesi possono beneficiare, suggerendo l'importanza di considerare le differenze culturali e produrre norme nazionali per la valutazione delle competenze di movimento in età evolutiva.

R6 Disgrafia o difficoltà grafiche? Analisi di profili funzionali associati alle abilità di scrittura

M. Rossetti¹, G. Balerci¹, A. Suardi¹, P. Bonifacci²

(¹*Pegaso Psicologia srls, Camerano (Ancona)*, ²*Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna*)

mariasilvia.rossetti@studio.unibo.it

In letteratura sono state discusse diverse ipotesi circa i fattori eziologici alla base della disgrafia, con risultati spesso contrastanti. Tale ricerca ha approfondito i correlati motori, cognitivi ed emotivi associati alle differenti competenze di scrittura. La ricerca si è rivolta a 138 bambini, di età compresa tra 8 e 11 anni, ai quali sono stati somministrati test volti a valutare: abilità di scrittura (BHK, DGM-P, BVDDE-2), competenze di coordinazione motoria (M-ABC, DCDQ), processi cognitivi (TPV, PMA, Test di Corsi), benessere psicologico (SAFA) e abilità di calcolo e lettura (AC-MT, Prove ALCE). Dai risultati emergono andamenti non omogenei nelle prove volte a valutare la componente grafica della scrittura. Inoltre, i bambini con difficoltà nella grafia ottengono punteggi più bassi rispetto al gruppo con abilità nella norma nelle prove volte a valutare le abilità manuali, l'equilibrio statico e dinamico e la conoscenza numerica. Verranno discusse le implicazioni in termini clinici e scolastici.

Tavola rotonda 8: Il ruolo dei professionisti nel disagio scolastico

Coordina C. Tinti (*Università di Torino*)

Intervengono:

P. Damiani

(Psicopedagogista, specializzata in disturbi dell'apprendimento, Referente per i Bisogni Educativi Speciali dell'USR per il Piemonte, Docente a contratto Università di Torino)

G. Viriglio

(Psicologo, Coordinatore GDL DSA/BES/EES Ordine Psicologi Piemonte, Responsabile GDSAp Distretti 1,3 ASLTO1)

P. Guglielmino

(Logopedista-Psicopedagogista-Specialista in Scienze della Riabilitazione ed Esperta in Disturbi dell'apprendimento scolastico, Docente Università di Torino)

M. Felletti

(Neurologo, esperto in NeuroScienze, Psicanalista freudiano, Neuropsichiatra Infantile SC NPI ASLto5 Piemonte)

B. Sini

(Psicoterapeuta adleriana, Specializzata in disturbi dell'apprendimento, Ricercatrice Università di Torino)

Simposio 11: Traiettorie evolutive delle abilità di lettura e scrittura: individuazione di indici di rischio e proposte di intervento

A cura di D. Traficante e C. Luzzati

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

(Università di Milano-Bicocca)

daniela.traficante@unicatt.it

claudio.luzzatti@unimib.it

Handwriting readiness e abilità motorie: quale contributo nell'apprendimento della scrittura?

S. Baldi¹, B. Caravale², E. Longobardi³

(¹Melograno - Psicologia clinica e riabilitazione, ²Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza - Università di Roma, ³Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza - Università di Roma)

silviabaldi1973@gmail.com

Lo studio ha i seguenti obiettivi: (a) valutare le caratteristiche grafo-motorie di bambini a partire dai 5 anni fino alla seconda classe primaria e la relazione con le abilità di coordinazione motoria fine e grossolana; b) valutare lo sviluppo delle abilità grafo-motorie e di scrittura a mano in bambini di I e II classe primaria, seguiti longitudinalmente.

Hanno partecipato allo studio 50 bambini di 5 anni e 39 bambini di I e di II classe primaria. Sono stati utilizzati i seguenti strumenti: una prova di *Handwriting Readiness*, il questionario DCDQ (Caravale e Baldi, 2014), le prove di velocità di scrittura (BVSCO-2, Tressoldi, Cornoldi e Re, 2013) e la copia di una frase in corsivo (DGM-P) per i bambini di I classe. I dati sono stati analizzati attraverso una serie di analisi correlazionali e di analisi di regressione semplice. I risultati mostrano una significativa relazione tra abilità motorie e scrittura a mano, sia rispetto a criteri di leggibilità che di velocità di scrittura.

AALS: uno strumento per la valutazione delle abilità di apprendimento della lingua scritta in bambini di età prescolare

L. Scifo, A. Maltese, A. Pepi

(Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche e della Formazione, Università di Palermo)

lidia.scifo@unipa.it

La valutazione delle abilità di apprendimento della lingua scritta in bambini di età prescolare ha come obiettivo quello di esaminare il trend di sviluppo delle abilità grafiche dagli scarabocchi alle forme ortografiche convenzionali, che dovrebbero seguire un andamento lineare dai 3 ai 5 anni. In particolare, in continuità con la letteratura più recente, per l'analisi delle variabili e dei processi sottesi alle abilità grafiche è proposto l'utilizzo di uno strumento costruito ad hoc, AALS (Abilità di Apprendimento della Lingua Scritta). Lo strumento si compone di 10 prove: scrittura lettere, scrittura nome, delineare un'immagine, percorsi grafici, scrittura frasi, parole e non-parole, descrizione immagini piane e pop-up, scrittura ambientale. Esse sono somministrate individualmente, in ambiente silenzioso, a tutti i bambini nello stesso ordine e completate in sei sessioni di circa 15 minuti. Le prove vengono valutate assegnando un punteggio secondo specifici criteri di valutazione e presentano un'alfa di Cronbach adeguata.

Relazioni predittive tra alfabetizzazione emergente e disortografia: uno studio prospettico di coorte

L. Bigozzi, G. Pinto, C. Tarchi, C. Caudek

(Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, Università di Firenze)
lucia.bigozzi@unifi.it

In questo studio prospettico di coorte abbiamo seguito per 4 anni (dall'ultimo anno di scuola d'infanzia al terzo anno di scuola primaria) lo sviluppo dei processi di alfabetizzazione emergente e formalizzata di 642 studenti. All'ultimo anno della scuola d'infanzia abbiamo misurato la consapevolezza fonologica, la scrittura inventata e la competenza testuale dei partecipanti (alfabetizzazione emergente). Al terzo anno di scuola primaria abbiamo identificato nel campione gli studenti che avessero ricevuto diagnosi di disortografia (13 studenti). Successivamente, abbiamo confrontato le prestazioni in alfabetizzazione emergente, rilevate nella scuola dell'infanzia, dei futuri disortografici con quelle degli studenti che nella scuola primaria avrebbero presentato prestazioni ortografiche nella norma. Secondo i dati, le prestazioni dei due gruppi non si differenziavano in consapevolezza fonologica e competenza testuale, mentre è emerso che i futuri disortografici presentavano prestazioni significativamente inferiori nelle prove di scrittura inventata rispetto a quelle dei compagni del gruppo di controllo.

Apprendimento della scrittura in Italiano: interazione fra proprietà distribuzionali dell'ortografia e informazioni lessicali

P. Angelelli¹, C. V. Marinelli², A. Putzolu¹, A. Notarnicola¹, M. Iaia¹, C. Burani³

(¹Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo, Università del Salento, ²IRCCS Fondazione Santa Lucia, ³ISTC-CNR, Roma)

paola.angelelli@unisalento.it

Lo studio esamina se informazioni lessicali e meccanismi impliciti, che riflettono una sensibilità alle caratteristiche distribuzionali della lingua, interagiscono nello spelling di bambini italiani. Parole ad alta e bassa frequenza contenenti segmenti fonologici con due possibili trascrizioni, più o meno frequenti nell'ortografia italiana (ad es. QU e CU), sono state utilizzate in due esperimenti: dettato di parole e *priming* lessicale nella scrittura di non-parole. Hanno partecipato allo studio 31 bambini di 1^a classe, 30 di 2^a classe e 44 di 4^a classe di scuola primaria. Nel dettato di parole, emerge una sensibilità precoce alle proprietà distribuzionali dell'ortografia (già in 1^a classe), con una preferenza per le trascrizioni più frequenti rispetto a quelle meno frequenti. Queste ultime tuttavia aumentano in funzione della frequenza d'uso della parola e della scolarizzazione. Nella scrittura di non-parole precedute da parole-*prime*, oltre ad una sensibilità per le proprietà statistiche dell'ortografia, emergono effetti di *priming* lessicale: i bambini utilizzano preferenzialmente i segmenti a trascrizione meno frequente, quando le non-parole sono precedute da parole-*prime* contenenti tale trascrizione. L'effetto è modulato dalla frequenza d'uso della parola-*prime* e dalla scolarità, con una scelta maggiore delle trascrizioni meno frequenti per *prime* ad alta frequenza e bambini più scolarizzati. Questi dati evidenziano che i bambini italiani, per quanto esposti a un'ortografia trasparente, usano unità sub-lessicali più ampie delle singole corrispondenze fonemagrafema e sono sensibili alle proprietà distribuzionali dell'ortografia. Tuttavia, le rappresentazioni ortografico-lessicali interagiscono con le informazioni sub-lessicali, con effetti maggiori all'aumentare della scolarizzazione.

Lo sviluppo delle abilità di lettura nel primo anno della scuola primaria: una ricerca longitudinale basata su misure di fluency CBM

S. Di Sano¹, D. Traficante², T. Aureli¹

(¹Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università di Chieti-Pescara,

²Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica di Milano)

sergio.disano@unich.it

Gli studi che indagano lo sviluppo delle abilità di lettura nella scuola primaria usano in genere un disegno trasversale e, anche quando impiegano un disegno di ricerca longitudinale, non sempre affrontano il problema dell'equivalenza delle misure, requisito essenziale per indagare l'evoluzione nel tempo di un'abilità.

Il presente lavoro si propone di affrontare questo problema tramite la costruzione di una nuova prova di lettura LSP (Lettere Sillabe Parole), che si ispira alle prove di fluency CBM (Deno, 1992; Fuchs et al., 2001). La prova è strutturata a complessità crescente ed è stata somministrata in forme equivalenti in otto momenti dell'anno scolastico (a distanza di un mese uno dall'altro). Questo ha consentito di analizzare la forma nel cambiamento durante l'anno scolastico e l'influenza di alcune variabili sociali, quali lo status e l'ambiente di apprendimento a casa, sul ritmo di crescita.

**Finito di stampare nel mese di settembre 2016
presso Pegaso – Firenze**



ERICA

Esercizi di Riabilitazione Cognitiva

Autrice

Maria Grazia Inzaghi



- **5 aree di intervento:** Attenzione, Cognizione Spaziale, Memoria, Funzioni Esecutive Verbali, Funzioni Esecutive Non verbali
- **Più di 40 esercizi** e migliaia di repertori
- Elevato grado di **adattabilità degli esercizi al profilo del paziente** e di **non ripetitività** delle attività riabilitative
- Possibilità di creare il proprio **pacchetto personalizzato di esercizi**

Aggiornata con nuove funzionalità e nuovi repertori

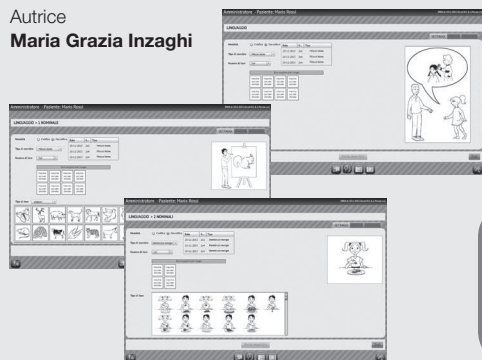


ERICA Linguaggio

Riabilitazione della Competenza Comunicativa

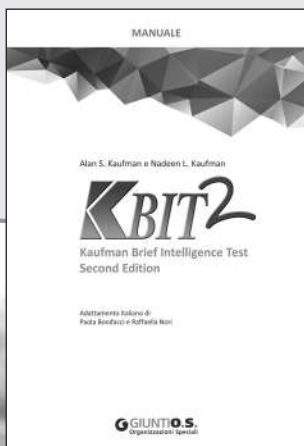
Autrice

Maria Grazia Inzaghi



- Più di **1000 repertori di difficoltà crescente** per la riabilitazione di soggetti con deficit gravi o lievi
- Possibilità di correggere il paziente **senza ricorrere al linguaggio**
- Esercizi sempre **adeguati al livello di competenza** del paziente
- **Utilizzabile offline su qualsiasi PC** grazie al pratico supporto USB

Il più innovativo sistema di riabilitazione della competenza comunicativa in soggetti afasici



KBIT-2

Kaufman Brief Intelligence Test – Second Edition

Alan S. Kaufman e Nadeen L. Kaufmann

Versione italiana: Paola Bonifacci e Raffaella Nori

*Per una misura breve del funzionamento
intellettivo verbale e non verbale*

CARATTERISTICHE CHIAVE

- Dai 4 ai 90 anni
- **Misura rapida** (15-30 minuti) del funzionamento intellettivo
- Strutturato per sezioni di difficoltà crescente
- QI composito che include **dominio verbale e non verbale**

LA FORMAZIONE GIUNTI O.S.



La **Formazione Giunti O.S.** si caratterizza per la forte integrazione tra i **migliori strumenti validati** del panorama nazionale e internazionale e la loro applicazione pratica, al servizio delle molteplici **esigenze professionali**.

Spazia infatti dall'**area clinica** all'**ambito giuridico** proponendo, inoltre, percorsi formativi su tematiche più ampie rivolti anche a genitori e insegnanti.

Giunti O.S. è un **ente formativo accreditato**, con oltre 60 anni di esperienza scientificamente riconosciuta, che collabora con gli esperti più autorevoli offrendo **corsi sempre aggiornati** e **altamente qualificati**.

Scopri tutti i nostri **corsi in programma** su **www.giuntios.it**

FAD  **Formazione a distanza**

La **Formazione a distanza** permette di coniugare l'esperienza dei **corsi Giunti O.S. accreditati ECM** con le **possibilità offerte dalle nuove tecnologie**. Per saperne di più visita il sito **www.giuntios.it**



GIUNTIO.S.
Organizzazioni Speciali

www.giuntios.it



Vineland-II

Vineland Adaptive Behavior Scales-II Second Edition – Survey Interview Form

Sara S. Sparrow, Domenic V. Cicchetti e David A. Balla

Versione italiana: Giulia Balboni, Carmen Belacchi, Sabrina Bonichini
e Alessandra Coscarelli

Per la misura del comportamento adattivo nell'intero ciclo di vita

Le **Vineland-II**, revisione delle Vineland Adaptive Behavior Scales (Vineland ABS), valutano il comportamento adattivo (CA), ossia le attività che l'individuo abitualmente svolge per rispondere alle attese di autonomia personale e responsabilità sociale proprie di persone di pari età e contesto culturale.

CARATTERISTICHE CHIAVE

- Da 0 a 90 anni
- Valutazione del **comportamento adattivo** nell'intero ciclo di vita per la diagnosi della disabilità secondo il DSM-V
- Intervista semistrutturata a una persona che conosce in modo approfondito il soggetto
- Utilizzabili in tutti i casi in cui non è possibile somministrare test psicologici all'individuo stesso